Earl Derr Biggers

Dietro Quel Sipario

Behind That Curtain © 1994

Il Giallo Economico Classico - N° 40 - 9 aprile 1994

Personaggi principali

Charlie Chan	*sergente investigativo polizia di Honolulu*
Bill Rankin	*giornalista del* Globe
Sir Frederic Bruce	*ex direttore del D.I.C. di Scotland Yard*
June Morrow	*assistente del Procuratore Distrettuale*
Colonnello John Beetham	*famoso esploratore*
Gloria Garland	*attrice*
Barry Kirk	*l'ultimo della dinastia Kirk*
Eve Durand	*la grande "scomparsa"*
Eileen Enderby	*una donna che ha paura del buio*

1.
L'uomo di Scotland Yard

Bill Rankin sedeva immobile dinanzi alla macchina da scrivere, sforzandosi di trovare un *incipit* per l'intervista che doveva scrivere. Un'ombra scura gli sfrecciò accanto al gomito, materializzandosi sopra alla sua scrivania con un lieve tonfo. Il cuore di Bill diede un balzo e, per un attimo, smise di battere.

Era solo Egbert, il gatto dell'ufficio. "Piuttosto solitario questo posto" sembrava pensare Egbert. "E se giocassimo un po'?" Rankin guardò l'animale con profondo disgusto: era assurdo farsi turbare a quel modo da un gatto, ma quando ci si è intrattenuti per più di un'ora con un grand'uomo discorrendo di omicidi, il fatto di essere un tantino nervosi è decisamente legittimo.

Allungò una mano e spinse Egbert giù dal tavolo.

- Fuori dai piedi! - esclamò. - Avevi intenzione di farmi morire di paura? Non vedi che ho da fare?

Ferito nel suo orgoglio, Egbert si allontanò impettito in quel deserto di

VISIT…

sedie vuote e di scrivanie su cui troneggiavano macchine da scrivere silenziose. Bill Rankin lo seguì con lo sguardo finché non fu scomparso oltre la porta che conduceva nel corridoio. Erano le cinque e mezza; la strada che si snodava dieci piani più in basso era gremita di passanti diretti a casa, ma lì nell'ufficio della cronaca locale del *Globe* regnava una momentanea quiete. Di tutte le lampade dal paralume verde, solo quella sulla macchina da scrivere di Rankin era accesa e proiettava una luce spettrale sul foglio di carta immacolato che emergeva dal rullo. Anche la scrivania del correttore di bozze era vuota. Nel suo angolino in fondo alla stanza sedeva il capocronista del *Globe*, l'unico altro essere umano in vista. Che, se bisogna credere al giovanotto che lavorava per lui, poi così umano non era.

Bill Rankin tornò alla sua intervista. Rimase per un attimo assorto nei suoi pensieri; dopodiché, le sue lunghe e abili dita si protesero verso i tasti. Cominciò a scrivere:

> *Le intuizioni geniali e i miracoli scientifici che portano alla soluzione dei crimini nei romanzi polizieschi non trovano, in realtà, posto nella pratica investigativa. È questa l'opinione di sir Frederic Bruce, ex direttore del Dipartimento di Indagini Criminali di Scotland Yard.*
>
> *L'esperienza di sir Frederic, che, nel corso del suo viaggio intorno al mondo, si fermerà a San Francisco per due settimane, garantisce l'autorevolezza del suo parere. Per quasi diciassette anni, egli infatti ha ricoperto la carica di direttore della più famosa organizzazione investigativa esistente e, benché sia ormai in pensione, il suo interesse per i metodi investigativi è più intenso che mai. Sir Frederic è un omone grande e grosso, e nei suoi occhi grigi sfavilla uno sguardo non privo di benevolenza; di tanto in tanto, tuttavia, quegli occhi assumono un 'espressione talmente dura da mettere a disagio colui che scrive. Se avessimo ucciso il vecchio conte di Featherstone-haugh sul suo raro tappetino persiano, non vorremo certo avere sir Frederic alle calcagna: il grande investigatore è, infatti, il tipico scozzese che non conosce la sconfitta e che non abbandonerebbe una pista per nessun motivo al mondo.*
>
> *"Leggo una gran quantità di romanzi polizieschi" ha dichiarato*

sir Frederic. "Mi divertono; ma, in genere, non c'è nulla che un detective possa apprendere da tali letture. A eccezione del sistema delle impronte digitali e delle analisi sulle macchie svolte nei laboratori chimici, non si può certo dire che la ricerca scientifica contribuisca in modo rilevante alla soluzione dei crimini che ci troviamo a dover chiarire. I misteri legati agli omicidi e ad altri difficili casi delittuosi vengono risolti grazie all'intelligenza, al duro lavoro e alla fortuna, e solo in minima parte con l'ausilio dei raffinati espedienti scientifici tanto cari agli autori dei... "

A un tratto Bill Rankin smise di scrivere, mettendosi a sedere eretto sulla sedia scomoda. C'era qualcosa di familiare nelle idee che stava mettendo nero su bianco: aveva già avuto occasione di sentirle; e di recente anche. Opinioni identiche a quelle, espresse non nel raffinato inglese di sir Frederic, ma in un idioma decisamente diverso... Ah, sì! Sorrise, ricordandosi dell'ometto tozzo e grasso che aveva intervistato tre giorni prima nell'atrio dello *Stewart Hotel.*

Il giornalista si alzò e, dopo essersi acceso una sigaretta, cominciò a misurare a grandi passi la stanza.

Si mise a parlare ad alta voce. - Certo... e io che non ci avevo mai pensato! Una storia straordinaria mi guarda dritto in faccia e io non me ne accorgo neanche... Sto perdendo la grinta...

Lanciò un'occhiata ansiosa all'orologio e, dopo aver gettato via la sigaretta, riprese posto alla scrivania. Completata la frase che aveva lasciato a metà, continuò:

Hanno domandato a sir Frederic quale fosse il più grande lavoro di investigazione di sua conoscenza.

"Non mi è possibile rispondere per via dell'importante ruolo giocato dalla fortuna" ha replicato. "Come ho appena detto, la maggior parte dei casi criminali vengono risolti grazie al concorso in misura variabile di duro lavoro, intelligenza e fortuna, e mi dispiace di dover aggiungere che, di queste tre componenti, la fortuna è di gran lunga preponderante.

"Ciononostante, in molte circostanze, un lavoro strenuo e metodico ha dato ottimi risultati, come nel caso del mistero

Crippen. Il primo indizio che in tale caso ci fosse qualcosa che non andava lo abbiamo avuto quando siamo venuti a conoscenza del fatto che la cassiera di un music-hall..."

Bill Rankin continuò a scrivere incrementando la velocità di battuta, perché era ormai impaziente di finire.

L'intervista di cui si stava occupando era improvvisamente diventata una faccenda di secondaria importanza: nella sua mente andava delineandosi un servizio di gran lunga più interessante. Le sue dita volavano sui tasti; quando, di tanto in tanto, si interrompeva era per lanciare un'occhiata curiosa all'orologio.

Tirò via il foglio dalla macchina e si precipitò verso il cantuccio del capocronista. Il solitario addetto alla correzione delle bozze, reduce da una discussione con il responsabile della sala di composizione, gli lanciò uno sguardo irritato e si mise a temperare una matita blu con aria cupa.

- Cos'è? - domandò il capocronista quando Bill Rankin gettò l'articolo sulla sua scrivania.

- Intervista con sir Frederic Bruce - gli rammentò Bill.

- Oh, allora sei riuscito a trovarlo!

- Tutti siamo riusciti a trovarlo: la stanza pullulava di giornalisti.

- Dov'era?

- Alloggia in casa di Barry Kirk. Kirk aveva fatto amicizia con suo figlio a Londra. Ho pellegrinato per alberghi fino ad avere i piedi gonfi.

Il capocronista sbuffò.

- Sei stato uno sciocco: nessun inglese prenderebbe una stanza in un albergo, avendo la possibilità di scroccare vitto e alloggio a qualcuno.

Considerato il numero di autori inglesi in giro per conferenze che hai intervistato, dovresti saperlo!

- Quel pezzo è infarcito di sciocchezze - spiegò Rankin. - Tutti i giornali della città pubblicheranno un articolo simile. Ma mentre lo scrivevo, ho avuto un'idea straordinaria per un servizio speciale. Sarà una cannonata... se solo riuscirò a far acconsentire sir Frederic. Penso che dovrei tornare da lui e vedere che cosa si può fare.

- Uno speciale? - Il capocronista corrugò la fronte. - Se, per caso, nel corso del tuo lavoro letterario, ti capitasse di venire a conoscenza di qualche notizia, me lo farai sapere, non è vero? Io sto qui a sforzarmi di mettere insieme un giornale, e tutto ciò che mi riesce di cavare da voi è

una valanga di graziosi saggi. Comincio a sospettare che viviate tutti nella speranza di venire, un giorno o l'altro, assunti dall'*Atlantic Monthly*.

- Ma si tratta di un servizio straordinario - protestò Rankin. - Devo sbrigarmi...

- Solo un attimo. Sono soltanto il capocronista, naturalmente; non voglio ficcare il naso nei tuoi progetti...

Rankin scoppiò a ridere: era un uomo abile, e anche riservato.

- Spiacente, signore, ma adesso non ho tempo per spiegarle. Qualcuno potrebbe battermi sul tempo: oggi c'era anche Gleason, dell'*Herald*, e sono certo che avrà la stessa idea che ho avuto io. Così, se non le spiace...

Il capocronista si strinse nelle spalle.

- D'accordo... fa' come credi. Precipitati a palazzo Kirk. E fa' in modo che questo improvviso sprazzo di energia non si estingua in un baleno. E sbrigati a tornare.

- Sì, signore - acconsentì il giornalista. - Naturalmente, avrò bisogno di mangiare qualcosa...

- *Io* non mangio mai - bofonchiò il suo gioviale superiore.

Bill Rankin attraversò di corsa l'ufficio della cronaca locale. In quel momento, i suoi colleghi cominciavano a rientrare dopo aver svolto i loro incarichi pomeridiani, e il posto stava animandosi. Accanto alla porta, Egbert, nero come la notte, tagliò la strada a Rankin con fare distaccato e altezzoso e andatura solenne.

Una volta fuori dall'edificio, il giornalista esitò un attimo, indeciso. Il palazzo Kirk non era lontano: avrebbe potuto andarci a piedi... ma il tempo era prezioso. E se, al suo arrivo, gli avessero detto che sir Frederic stava vestendosi per la cena? Per quel tipico e preciso inglese, quello era di certo un rito sacro che nessun giornalista ansante avrebbe mai potuto sperare di interrompere. No: doveva raggiungere sir Frederic prima che questi si desse da fare con i suoi gemelli dalle perle nere. Chiamò un taxi.

Mentre l'auto si avvicinava al marciapiede, un ragazzo rubicondo, uno dei più giovani reporter del *Globe*, emerse dalla folla e, dopo essersi esibito in un profondo inchino, tenne aperta la porta del taxi.

- Alla *Royal Opera*, buon uomo - urlò - e se riuscirà a superare la macchina del duca le darò anche una mancia di una sterlina d'oro.

Rankin diede uno spintone al ragazzino spiritoso.

- Non scherzare con quelli che ti sono di gran lunga superiori - lo redarguì; e, rivolto all'autista, aggiunse: - Palazzo Kirk, California Street.

Il taxi svoltò in Market Street e seguì l'intrico di stradine per qualche isolato, immettendosi poi in Montgomery Street. Dopo qualche minuto, raggiunse il centro finanziario di San Francisco, avvolto a quell'ora nella consueta calma seratina. Gli imponenti edifici delle società fiduciarie, i palazzi delle società d'investimento e le banche si stagliavano solenni nell'imbrunire; molti degli inaccessibili cancelli di bronzo dinanzi ai loro ingressi erano già chiusi. Le insegne dorate saltavano agli occhi di Rankin... *The Yokohama Bank*, *The Shanghai Trading Company:* nella città del Golden Gate non ci si poteva dimenticare dell'Oriente. Alla fine, il taxi si fermò davanti a un palazzo adibito a uffici di venti piani. Rankin scese.

Palazzo Kirk era architettonicamente perfetto, costruito secondo l'eccellente gusto che contraddistingueva la famiglia sin da quando Dawson Kirk aveva iniziato ad accumulare i suoi milioni e a fare a modo proprio. Barry Kirk, che viveva una sfarzosa vita da scapolo nell'ampio ma ventoso attico sulla sommità dell'edificio, ne aveva fatto il suo hobby preferito. Il vestibolo bianco dell'edificio era immacolato; le ascensoriste erano linde e graziose nelle eleganti uniformi; il portiere era scintillante come un comandante in capo della flotta. A quell'ora, le attività febbrili della giornata potevano dirsi concluse, e le donne delle pulizie cominciavano a inginocchiarsi riverentemente sul pavimento di marmo. Uno degli ascensori era ancora in funzione, e Bill Rankin si precipitò al suo interno.

- Ultimo piano - disse alla ragazza.

Scese al ventesimo piano, l'ultima fermata. Una stretta scala conduceva all'attico di Barry Kirk, e il giornalista la salì due gradini alla volta. Giunto dinanzi a una porta imponente, suonò il campanello. L'uscio si aprì, e Paradise, il maggiordomo inglese di Kirk, si erse con la maestosità di un vescovo davanti a Rankin, sbarrandogli la strada.

- Ehm... rieccomi qui - ansimò Rankin.

- Lo vedo, signore.

Sembrava proprio un vescovo, con quella grande aureola di capelli candidi. Il suo modo di fare non era certo cordiale. Quel giorno, aveva introdotto molti giornalisti, non senza che un'ombra di dubbio gli sfiorasse il viso.

- Devo vedere immediatamente sir Frederic. È in casa?

- Sir Frederic è nell'ufficio al piano di sotto. Credo che sia occupato, ma

gli annuncerò ugualmente la sua visita...

- No... la prego, non si disturbi - si affrettò a replicare Rankin. Tornato di corsa al ventesimo piano, si accorse di una porta con il nome di Barry Kirk inciso sul vetro smerigliato. Mentre vi si dirigeva, l'uscio si aprì, lasciando uscire una giovane donna.

Rankin si fermò. Una giovane donna molto graziosa, la cosa era evidente anche nella penombra del ventesimo piano. Una di quelle bionde cui vanno le preferenze degli uomini, la figura sottile fasciata da un abito verde di maglia. Non proprio alta, ma...

Come? La giovane donna stava piangendo. In silenzio, senza strepiti, ma stava indubbiamente piangendo. Lacrime non solo di dolore, ma, se Rankin non si sbagliava, anche di rabbia ed esasperazione. Lanciando un'occhiata sorpresa al giornalista, la ragazza attraversò di corsa il corridoio e scomparve dietro una porta che recava la scritta *Calcutta Importers*, *Inc.*

Bill Rankin entrò nell'ufficio di Barry Kirk. Si trovò in una specie di sala d'attesa, ma la porta in fondo alla camera era aperta, e il giornalista avanzò con passo sicuro. Nella seconda stanza, sir Frederic Bruce, ex direttore del Dipartimento di Indagini Criminali di Scotland Yard, sedeva dietro a un'imponente scrivania. Si volse, e i suoi occhi grigi avevano un'espressione severa e minacciosa.

- Oh! - esclamò. - È lei.

- Mi perdoni se la disturbo di nuovo, sir Frederic - cominciò Bill Rankin. - Ma... io... ehm... Posso sedermi?

- Sicuro. - Il grande detective raccolse lentamente alcune carte che giacevano sulla scrivania.

- Il fatto è... - La sicurezza di Rankin cominciava a venire meno. Qualcosa dentro di lui gli diceva che quello non era il gioviale gentiluomo dell'intervista concessa nel pomeriggio nell'appartamento del piano di sopra. E neanche il cortese visitatore di San Francisco, bensì sir Frederic Bruce di Scotland Yard, distaccato, freddo e severo. - Il fatto è - continuò il giornalista, balbettando - che mi è venuta un'idea.

- Davvero? - Quegli occhi... era come se trapassassero l'interlocutore.

- Ciò che ci ha detto oggi pomeriggio, sir Frederic... il suo parere sul valore dei mezzi scientifici per la soluzione dei casi criminali, in confronto alla fortuna e al duro lavoro... - Rankin fece una pausa. Sembrava incapace di concludere una frase. - Quando mi sono messo a scrivere il mio pezzo,

mi sono ricordato che, strano ma vero, avevo già sentito un'opinione di questo tipo un paio di giorni fa.

- Sì? Beh, io non ho avanzato alcuna pretesa di originalità... - Sir Frederic gettò le sue carte in un cassetto.

- Oh, non sono certo venuto per lamentare un'eventuale mancanza di originalità - sorrise Rankin, riconquistando un briciolo di disinvoltura. - In condizioni normali, la cosa non significherebbe niente, ma mi è capitato di udire le sue idee dalle labbra di un uomo piuttosto singolare, sir Frederic. Un umile lavoratore nel suo stesso campo; un detective che ha elaborato le sue teorie lontano da Scotland Yard. Le ho sentite dal sergente Charlie Chan della polizia di Honolulu.

Le sopracciglia cespugliose di sir Frederic si inarcarono.

- Davvero? Stando così le cose, non posso che approvare le opinioni del sergente Chan... chiunque egli sia.

- Chan è un investigatore che ha fatto un ottimo lavoro nelle isole. In questo momento, si trova a San Francisco, sulla via del ritorno a casa. È venuto sul continente per svolgere un incarico che, considerato inizialmente semplice, si è poi dimostrato oltremodo complesso. Credo che si sia fatto onore. Non si può certo dire che si distingua per il suo aspetto, ma...

Sir Frederic lo interruppe.

- Cinese, suppongo...

- Sì, signore. L'omone annuì.

- E perché no? Immagino che i cinesi siano ottimi investigatori: la pazienza degli orientali, sa...

- Esatto - convenne Bill Rankin. - È una delle sue doti. E la modestia... Sir Frederic scosse il capo.

- La modestia non è poi una gran qualità. La sicurezza di sé, una profonda fede in se stessi... ecco delle qualità che possono essere d'aiuto. Il sergente Chan è modesto?

- Lo è? "Quando cade, colui che vola basso si fa meno male"... l'ha posta in questi termini. E il sergente Chan vola talmente basso da sfiorare le margherite.

Sir Frederic si alzò e si avvicinò alla finestra. Guardò giù, osservando le luci sparse come una manciata di stelle sulla città che veniva progressivamente avvolta dalle tenebre. Poi si girò verso il giornalista.

- Un investigatore modesto - mormorò con un sorriso torvo. - È

indubbiamente una novità. Mi piacerebbe molto incontrare questo sergente Chan.

Bill Rankin trasse un sospiro di sollievo: dopo tutto, il suo compito si era rivelato incredibilmente semplice.

- È proprio ciò che ero venuto a proporle - replicò, animandosi. - Mi piacerebbe organizzare un suo incontro con Charlie Chan... sentirvi discutere dei vostri metodi e delle vostre esperienze... sa, una bella chiacchierata. Mi chiedevo se, domani a pranzo, vorrebbe farci il grande onore di unirsi a me e al signor Chan...

L'ex direttore del Dipartimento di Indagini Criminali esitò.

- La ringrazio molto; ma temo di essere nelle mani del signor Kirk. Domani sera darà una cena, e mi sembra che abbia detto di aver organizzato qualcosa anche per il pranzo. Anche se mi piacerebbe poter accettare subito il suo invito, dobbiamo assolutamente consultare il signor Kirk.

- D'accordo; andiamo a cercarlo. Dov'è? - Bill Rankin era completamente assorbito dalla sua professione.

- Immagino che sia di sopra - rispose sir Frederic e, voltatosi, chiuse la porta di una grande cassaforte a muro e ne girò velocemente il pomo.

- Ha eseguito quel gesto proprio come un uomo d'affari americano, sir Frederic - sorrise Rankin.

Il detective annuì.

- Il signor Kirk mi ha gentilmente concesso di usare il suo ufficio durante la mia permanenza qui.

- Ah... quindi, tutto sommato, non è qui in viaggio di piacere - si affrettò a sottolineare Bill Rankin.

Gli occhi grigi assunsero un'espressione dura.

- Certo che sono in viaggio di piacere... esclusivamente. Ma ci sono delle faccende... affari privati... Sto scrivendo le mie memorie...

- Ah, sì... naturalmente - si scusò il giornalista.

La porta si aprì, e una donna delle pulizie fece il suo ingresso. Sir Frederic si volse verso di lei.

- Buona sera - la salutò. - Vorrei ricordarle di non toccare nessuna delle carte poggiate su questa scrivania o contenute nei suoi cassetti.

- Come desidera, signore - replicò la donna.

- Molto bene dunque, signor... ehm... signor...

- Rankin, sir Frederic.

- Naturalmente. Di là c'è una scala che conduce all'attico. Prego, mi segua...

Varcarono la soglia del terzo e ultimo locale dell'appartamento in cui era sito l'ufficio, e Bill Rankin seguì su per la scala l'imponente figura dell'inglese. Si ritrovarono in un corridoio buio del piano superiore. Spalancata la porta più vicina, sir Frederic inondò di luce il punto in cui si erano fermati, e Bill Rankin entrò nel grande soggiorno dell'attico. Nella stanza c'era soltanto Paradise, il quale accolse il giornalista con distaccato disprezzo. Barry Kirk, a quanto pareva, stava vestendosi per la cena, e il maggiordomo, con aria riluttante, andò a informarlo dell'inopportuno arrivo del cronista.

Kirk comparve immediatamente, in maniche di camicia e con le estremità di una cravatta bianca che gli penzolavano attorno al collo. Era un bel giovanotto magro sulla soglia della trentina, il cui modo di fare denotava una grande raffinatezza. E a ragione. Barry Kirk aveva, infatti, girato il mondo, cercando di scoprire il valore d'acquisto del patrimonio della sua famiglia, e la vita non gli riservava più alcuna sorpresa.

- Ah, sì... il signor Rankin, del *Globe* - esordì in tono affabile. - Che cosa posso fare per lei?

Paradise si avvicinò al suo datore di lavoro per annodargli la cravatta e, da sopra la spalla del domestico, Bill Rankin espose il suo proposito. Kirk annuì.

- Brillante idea - osservò. - Ho parecchi amici a Honolulu, e ho molto sentito parlare di Charlie Chan. Anche a me piacerebbe incontrarlo.

- Sono molto contento che lei si unisca a noi - replicò il cronista.

- Sarete voi a unirvi a me.

- Ma... sono stato io a suggerire l'idea di un pranzo insieme... - cominciò Rankin, a disagio.

Kirk agitò una mano col fare disinvolto dell'uomo di mondo in una situazione del genere.

- Mio caro amico, ho già organizzato una colazione per domani. Un tizio dell'ufficio del procuratore distrettuale mi ha scritto una lettera: si interessa di criminologia e vorrebbe conoscere sir Frederic. Come ho già spiegato a sir Frederic, non posso ignorare la sua richiesta. Con i tempi che corrono, un amico nell'ufficio del procuratore distrettuale fa sempre comodo.

- È uno dei sostituti? - domandò Rankin.

- Sì; un tizio di nome Morrow, J. V. Morrow. Lo conosce? Rankin

annuì.

- Sì - rispose.

- Bene: il programma è questo - continuò Kirk. - L'appuntamento con questo signore è per domani all'una al *St. Francis;* l'argomento all'ordine del giorno sarà l'omicidio, e sono certo che il suo amico di Honolulu si troverà perfettamente a suo agio. Lei andrà a prendere il signor Chan e ci raggiungerà.

- La ringrazio infinitamente - replicò Rankin. - Lei è davvero gentile. Ci saremo. Adesso... penso che toglierò il disturbo.

Paradise si fece avanti con solerzia per accompagnarlo alla porta. Ai piedi della scala del ventesimo piano, Rankin incontrò Gleason, il suo vecchio rivale dell'*Herald.* Ridacchiò felice.

- Sarà meglio che torni indietro - esordì. - Sei arrivato troppo tardi: ci ho pensato prima io.

- Pensato a che? - domandò Gleason, con finta innocenza.

- Farò incontrare sir Frederic e Charlie Chan, e l'idea è tutelata dal diritto d'autore. Gira al largo!

Il signor Gleason si girò e accompagnò Bill Rankin all'ascensore. Mentre aspettavano, la ragazza dal vestito verde emerse dall'ufficio della *Calcutta Importers* e si unì a loro. Scesero insieme al pianterreno. Le lacrime erano scomparse dal viso della ragazza, senza fortunatamente lasciarvi traccia. Un paio di occhi azzurri completavano il quadro. Un quadro niente male. Anche il signor Gleason mostrava segni di interesse.

Quando furono usciti in strada, Gleason prese la parola.

- Mi è venuto in mente soltanto a ora di cena - spiegò in tono stizzito.

- Per me, viene prima la carriera - osservò Rankin. - Hai finito di cenare?

- Sì; purtroppo. Beh, spero che il tuo servizio sarà una bomba... uno schianto... un classico.

- Grazie, vecchio mio.

- E spero che non riuscirai a pubblicarne neanche una maledetta riga! Si allontanò di corsa nella penombra, e Rankin non replicò alla sua battuta. Stava guardando la ragazza dal vestito verde che spariva in fondo a California Street. Perché aveva rifuggito la compagnia di sir Frederic per andare a piangere dietro la porta di quell'ufficio? Che cosa le aveva detto il grande detective? Avrebbe potuto chiederglielo l'indomani.

Scoppiò in una risata malinconica: non riusciva proprio a immaginare il viso dell'uomo che avrebbe osato ficcare il naso negli affari privati di sir

Frederic Bruce.

2.
Che ne è stato di Eve Durand?

All'una del giorno successivo, l'imponente figura in tweed grigio di sir Frederic Bruce fece il suo ingresso nel vestibolo del *St. Francis.* Al suo fianco c'era Barry Kirk, impeccabile come il suo ospite, il quale si mise a osservare i camerieri che gli sfrecciavano accanto indaffarati con la divertita tolleranza che si conviene a un giovanotto che disponga di un'enorme quantità di tempo libero e che non abbia alcuna preoccupazione al mondo. Sospendendo il bastone al braccio, Kirk si trasse una lettera di tasca.

- Per inciso, con la posta del mattino, ho ricevuto questo biglietto di J. V. Morrow - spiegò. - Mi ringrazia cortesemente per l'invito, e dice che, al suo arrivo, lo riconoscerò dal cappello verde. Uno di quei cappelli verdi di panno, immagino... il tipo di copricapo che difficilmente indosserei se fossi un sostituto procuratore distrettuale...

Sir Frederic non replicò. Stava guardando Bill Rankin che attraversava rapidamente il vestibolo. Al fianco del giornalista, trotterellava con passo sorprendentemente leggero un ometto dall'aspetto ordinario, la vita cinta da un'enorme cintura e un'espressione estremamente seria sul viso paffuto.

- Eccoci qui - esordì Rankin. - Sir Frederic Bruce... posso presentarle il sergente Chan della polizia di Honolulu?

Charlie Chan si inchinò come un giunco.

- L'onore - disse - è immenso. Sono felice di crogiolarmi nella gloria riflessa di sir Fredric. La tigre si è mostrata condiscendente con la mosca.

Vagamente imbarazzato, l'inglese si accarezzò i baffi e sorrise al detective hawaiano. Essendo un profondo conoscitore degli uomini, notò immediatamente qualcosa in quei mobilissimi occhi neri che attirò la sua attenzione.

- Sono felice di fare la sua conoscenza, sergente Chan - replicò. - A quanto pare, le nostre opinioni su certe importanti questioni coincidono. Credo, quindi, che andremo d'accordo.

Rankin presentò Chan al loro ospite, il quale salutò il piccolo cinese con evidente approvazione.

- È stato molto gentile a venire - disse.

- Un tiro a quattro cavalli non sarebbe riuscito a trascinarmi in un'altra direzione - gli assicurò Chan.

Kirk guardò l'orologio.

- Ci siamo tutti, tranne J. V. Morrow - osservò. - Mi ha scritto stamattina che arriverà dall'ingresso di Post Street. Se volete scusarmi, andrò a dare un'occhiata.

Si avviò lentamente lungo il corridoio che conduceva all'ingresso di Post Street. Accanto alla porta, su un sofà di velluto, sedeva una giovane donna di straordinaria bellezza. Non c'erano altri posti a sedere e, lanciando un'occhiata piena di interesse alla ragazza, Kirk si accomodò sul divano.

- Se non le spiace... - mormorò.

- Assolutamente - replicò la donna con una voce che si addiceva alle sue fattezze.

Rimasero in silenzio. Dopo un po', Kirk si rese conto che la ragazza lo stava guardando. Sollevò lo sguardo, e incontrò il suo sorriso.

- La gente è sempre in ritardo - osservò.

- È proprio vero.

- E, in genere, senza un particolare motivo. Troppo inefficienti per essere puntuali. Non c'è nulla che mi dia più fastidio.

- La penso come lei - convenne la ragazza.

Un altro silenzio. La donna continuava a sorridergli.

- Ti fai in quattro per invitare a pranzo qualcuno che nemmeno conosci - continuò Kirk - e quello non ti usa neanche la cortesia di arrivare puntuale.

- Terribile - osservò la donna. - Lei ha tutta la mia comprensione... signor Kirk.

Il suo interlocutore trasalì.

- Oh... mi conosce? La ragazza annuì.

- Qualcuno, una volta, a una fiera di beneficenza, ha attirato la mia attenzione su di lei - spiegò.

- Beh - sospirò Kirk - nonostante l'occasione, non sono stato oggetto di benevolenza: nessuno ha attirato la mia attenzione su di lei! - Diede un'occhiata all'orologio.

- La persona che sta aspettando... - cominciò la ragazza.

- Un avvocato - rispose Kirk. - Detesto tutti gli avvocati: stanno sempre lì a raccontarvi cose che preferireste non sapere.

- Eh, sì... è proprio vero.

- Non fanno altro che gingillarsi con i guai della gente. Che roba!

- Spaventoso! - Un altro silenzio. - Ha detto che non ha mai visto questo avvocato? - Un giovanotto piuttosto scarmigliato varcò la soglia, oltrepassandoli di gran carriera. - Come crede di riconoscerlo?

- Mi ha scritto che avrebbe indossato un cappello verde. Pensi un po'! E perché non una rosa dietro l'orecchio?

- Un cappello verde... - Il sorriso della ragazza si fece ancor più smagliante.

Affascinante, pensò Kirk. D'un tratto, la fissò sbalordito.

- Buon Dio... lei indossa un cappello verde! - esclamò.

- Temo proprio di sì.

- Non mi dica...

- Sì... le cose stanno proprio così: sono io l'avvocato. E lei detesta tutti gli avvocati. Che peccato!

- Ma io non avrei mai immaginato...

- J. V. Morrow - continuò la ragazza. - Il mio nome di battesimo è June.

- Pensavo fosse Jim - mormorò Kirk. - La prego di perdonarmi.

- Non mi avrebbe mai invitata se avesse saputo... non è vero?

- Al contrario... non avrei invitato nessun altro. Ma, venga: nel vestibolo ci sono un mucchio di esperti in omicidi che non vedono l'ora di conoscerla.

Si alzarono e si avviarono rapidamente lungo il corridoio.

- Nutre un particolare interesse per gli omicidi? - domandò Kirk.

- Tra le altre cose - sorrise la ragazza.

- Bisogna che cominci a interessarmene anch'io - mormorò il suo interlocutore.

Kirk notò che gli uomini si giravano a guardarla. La vivacità dei suoi occhi gli ricordava lo sguardo di Chan; i suoi modi erano energici e risoluti, ma, a parte questo, era estremamente femminile e affascinante.

La presentò allo sbalordito sir Frederic, e poi a Charlie Chan. L'espressione sul viso del piccolo cinese, che si piegò in un profondo inchino, rimase inalterata.

- Momento davvero delizioso - salutò la nuova arrivata. Kirk si girò verso Rankin.

- E lei - lo rimproverò - ha sempre saputo chi fosse J. V. Morrow! Il giornalista si strinse nelle spalle.

- Ho preferito che lo scoprisse da sé: la vita ci riserva così poche

sorprese piacevoli...

- Devo dire che a me non ne ha mai riservata una altrettanto piacevole - replicò Kirk.

Si avviarono verso il tavolo da lui prenotato, che si trovava in un angolo appartato. Quando ebbero preso posto, la ragazza si rivolse al suo ospite.

- È stato molto gentile da parte sua. E anche da parte di sir Frederic. So bene quanto debba essere occupato.

L'inglese abbozzò un inchino.

- Momento fortunato - sorrise - quello in cui ho deciso di non essere troppo occupato per incontrare J. V. Morrow. Avevo sentito dire che negli Stati Uniti le giovani donne sono molto emancipate...

- E, di certo, lei non approva - replicò la ragazza.

- Oh... ma è naturale che approvo - mormorò sir Frederic.

- E il signor Chan... sono sicura che il signor Chan disapprova. Chan le rivolse uno sguardo inespressivo.

- L'elefante disapprova forse la farfalla? E, se lo facesse, a chi mai potrebbe importare?

- Non è una risposta - sorrise la ragazza. - Tornerà presto a Honolulu, signor Chan?

Il viso inespressivo si illuminò.

- Domani a mezzogiorno la *Maui* accoglierà la mia umile persona: salperemo insieme alla volta delle Hawai.

- Mi sembra di capire che è impaziente di partire - osservò la ragazza.

- Gli occhi più vivaci sono spesso ciechi - replicò Chan. - Ma ciò non vale nel suo caso. Sono arrivato sul continente tre settimane fa, pensando di potermi godere le gioie della vacanza. Prima che riuscissi a rendermene conto, gli eventi mi hanno travolto, e come il postino che dispone di una giornata di riposo, mi sono stupidamente dedicato a lunghe e stancanti passeggiate. Sono felice di dire che, ormai, ho finito di passeggiare. Con il cuore che batte forte, faccio ritorno alla mia casetta di Punchbowl Hill.

- So come si sente - intervenne la signorina Morrow.

- Le chiedo umilmente perdono, ma sono costretto a contraddirla. Esito ad aggiungere che c'è una cosa in particolare che mi chiama a casa con forza incontrollabile: presto sarò padre.

- Per la prima volta? - chiese Barry Kirk.

- Per l'undicesima volta - rispose Chan.

- Ormai dovrebbe esserci abituato - osservò Bill Rankin.

- È una cosa a cui non ci si abitua mai - replicò Chan. - Vedrà. Ma qui non c'è posto per le mie banali questioni private: ci siamo incontrati per rendere onore a un ospite illustre - continuò, rivolgendo lo sguardo verso sir Frederic.

Bill Rankin pensò al servizio che aveva intenzione di scrivere.

- Ho avuto l'idea di farvi incontrare - spiegò - perché ho scoperto che la pensate allo stesso modo: anche sir Frederic ritiene che la scienza non possa essere d'aiuto nella soluzione dei casi criminali.

- Tale opinione è dettata dalla mia esperienza - osservò sir Frederic.

- È un grande piacere - replicò Chan con un largo sorriso - sentire che un uomo di genio come sir Frederic è del mio stesso parere. I complicati congegni che tanta parte hanno nei libri, nella vita non si rivelano poi di così grande utilità. La mia esperienza mi insegna a riflettere attentamente sulla natura umana. Sulle passioni umane. Che cosa c'è, inevitabilmente, dietro a un omicidio? Sono l'odio, la cupidigia, la vendetta i motivi per cui si desidera sopprimere un uomo. Bisogna studiare costantemente la natura umana.

- Giustissimo - convenne sir Frederic. - L'elemento umano: ecco ciò che conta veramente. Io non ho avuto fortuna con i congegni scientifici. Prendete il dittafono... a Scotland Yard è stato un insuccesso clamoroso! - Continuò a parlare, mentre la colazione procedeva. Alla fine, si rivolse a Chan: - E che cosa le hanno fruttato i suoi metodi, sergente? Mi sembra di capire che lei abbia ottenuto parecchi successi.

Chan si strinse nelle spalle.

- Fortuna... sempre fortuna.

- Lei è troppo modesto - intervenne Rankin. - E questo non la porterà da nessuna parte.

- Sorge una domanda... dove voglio andare?

- Avrà pure delle ambizioni... - suggerì la signorina Morrow. Chan si girò verso di lei.

- Volgare cibo da mangiare, acqua da bere e un braccio ripiegato come cuscino: ecco una vecchia definizione della felicità nel mio paese. Che cos'è l'ambizione? Un cancro che divora il cuore dell'uomo bianco, negandogli la gioia di sentirsi appagato. Sta attaccando anche il cuore della donna bianca? Spero che non sia così... - La ragazza distolse lo sguardo. - Temo di essere vittima della cruda filosofia orientale. Che cos'è l'uomo? Nient'altro che un anello della grande catena che lega il passato al futuro.

Io non dimentico mai di essere un anello; un insignificante anello che unisce gli antenati le cui ossa riposano lungo i fianchi di distanti colline con i dieci bambini - che potrebbero ormai essere undici - nella mia casa di Punchbowl Hill.

- Certezza confortante - commentò Barry Kirk.

- Così, in attesa della fine, faccio il mio dovere come meglio posso. Percorro il sentiero che mi si apre davanti - spiegò. Poi si rivolse a sir Frederic: - Le mie letture mi hanno lasciato una certa curiosità riguardo a un punto: nel vostro lavoro a Scotland Yard, voi focalizzate la vostra attenzione su un unico indizio. Quello che chiamate l'indizio essenziale.

Sir Frederic annuì.

- Questa è, in effetti, la consuetudine. Quando non riusciamo a risolvere un caso, i nostri censori attribuiscono il fallimento a tale metodo. Affermano, per esempio, che è stata la nostra ossessione per l'indizio essenziale a impedirci di risolvere il famoso omicidio di Ely Place.

Tutti sollevarono la testa, interessati. Sul viso di Bill Rankin si dipinse un sorriso radioso: finalmente, qualcosa cominciava a muoversi.

- Temo che nessuno di noi abbia mai sentito parlare dell'omicidio di Ely Place, sir Frederic - spiegò.

- Anch'io vorrei non averne mai sentito parlare - replicò l'inglese. - È stato il primo caso importante di cui mi sono occupato quando andai a dirigere il Dipartimento di Indagini Criminali, e il dover ammettere di non essere riuscito a venirne a capo mi mortifica... - Finì di mangiare l'insalata e spinse da parte il piatto. - Visto che ho accennato a questa faccenda, mi rendo conto di dovervi spiegare come sono andate le cose. Hilary Galt era il socio più anziano della *Pennock and Galt*, procuratori legali, che aveva sede a Ely Place, Holborn. Il tipo di affari che tale società svolse per più di una generazione era unico nel suo genere. Gli appartenenti alla migliore società che si trovavano nei guai si rivolgevano a loro in cerca di avveduti consigli professionali, e nessun altro studio di procuratore legale di Londra è mai stato a conoscenza di una quantità di segreti romantici pari a quella custodita da Hilary Galt e da suo suocero, il signor Pennock, che è morto una ventina di anni fa. I due conoscevano le storie più recondite di tutti i furfanti d'Europa, e salvarono parecchie persone dalle grinfie dei ricattatori. Si vantavano di non tenere archivi di sorta... - Fu servito il dessert e, dopo tale breve interruzione, sir Frederic continuò: - Una nebbiosa sera di gennaio di sedici anni fa, un guardiano varcò la soglia

dello studio privato del signor Hilary Galt, che, presumibilmente, a quell'ora doveva essere deserto. I lumi a gas erano accesi, le finestre chiuse e sprangate; il luogo non presentava alcunché di insolito. Ma sul pavimento giaceva Hilary Galt, con una pallottola nel cranio.

Trovammo un unico indizio, e su quello Scotland Yard si arrovellò per molti, faticosi mesi. Hilary Galt si vestiva con estrema cura, e il suo abbigliamento era sempre impeccabile. Anche in quella occasione lo era, a eccezione di un particolare che non poteva passare inosservato: invece delle lucidissime scarpe, che si trovavano su una pila di carte sulla sua scrivania, indossava un paio di pantofole di velluto, ornate di un curioso disegno.

Ritenendo di trovarci in presenza dell'indizio essenziale, concentrammo la nostra attenzione su tale pista. Scoprimmo che le pantofole provenivano dall'ambasciata cinese di Portland Place: il signor Galt aveva svolto un lavoretto per conto del primo ministro cinese, il quale, il giorno stesso dell'omicidio, gli aveva inviato in dono le pantofole. Galt le aveva mostrate ai suoi collaboratori, e l'ultima volta che erano state viste giacevano accanto al cappello e al bastone del loro proprietario, avvolte alla bell'e meglio nel loro involucro. Non ci riuscì di scoprire altro.

Per sedici anni mi sono arrovellato il cervello su quelle pantofole. Perché mai il signor Hilary Galt si tolse le scarpe, indossò le pantofole, quasi preparandosi ad affrontare qualche strana avventura? Ancora oggi, non sono in grado di dirlo, e quelle pantofole continuano a ossessionarmi. Quando rassegnai le dimissioni da Scotland Yard, le portai con me come ricordo del mio primo caso... il triste ricordo di un insuccesso. Mi piacerebbe mostrargliele, signorina Morrow.

- Elettrizzante! - esclamò la ragazza.

- Seccante - la corresse sir Frederic, torvo. Bill Rankin guardò Charlie Chan.

- Lei che ne pensa, sergente? - domandò.

Chan, assorto nelle sue riflessioni, socchiuse gli occhi.

- Le chiedo umilmente perdono - disse - se mi permetto di rivolgerle una domanda, sir Frederic: ha l'abitudine di mettersi nei panni dell'assassino?

- È una buona idea - replicò l'inglese - se lei è in grado di farlo. Intende dire...

- Un uomo che ha commesso un assassinio, un uomo molto intelligente, sa bene che Scotland Yard punta tutto sull'indizio essenziale. Seguendo il

suo buon senso, si premura di fornire un indizio essenziale assolutamente insignificante e che non conduca da nessuna parte.

Sir Frederic gli lanciò un'occhiata penetrante.

- Ottimo - osservò. - E, dal suo punto di vista, ha un vantaggio non indifferente: scagiona totalmente i suoi connazionali dell'ambasciata cinese.

- Potrebbe fare qualcosa di più - suggerì Barry Kirk.

Sir Frederic mangiò il suo dessert sovrappensiero. Per alcuni istanti, nessuno parlò. Bill Rankin, però, era impaziente di ottenere altro materiale.

- Un caso molto interessante, sir Frederic - cominciò. - Deve avere una gran quantità di storie del genere da raccontare; casi di omicidio che si sono conclusi più felicemente per Scotland Yard...

- Centinaia - annuì il detective. - Ma nessuno che abbia per me lo stesso interesse del delitto di Ely Place. In effetti, esistono altre cose che mi hanno sempre affascinato più dell'omicidio. I casi di omicidio sono andati e venuti, e, a eccezione di qualche raro esempio come quello a cui ho accennato, sono stati rapidamente dimenticati. C'è un mistero, invece, che per me è sempre stato il più eccitante del mondo.

- Quale? - domandò Rankin, mentre tutti aspettavano con profondo interesse.

- Il mistero delle persone scomparse - rispose sir Frederic. - L'uomo, o la donna, che esce tranquillamente dal quadro e che non tornerà mai più indietro. Hilary Galt, morto nel suo ufficio, presenta naturalmente un dilemma; tuttavia, c'è qualcosa di tangibile, un corpo sul pavimento. Ma se quella sera Hilary Galt fosse scomparso nella nebbia, senza lasciare traccia... beh, sarebbe stata un'altra storia. Il mistero che sta dietro alla scomparsa di una persona mi affascina da sempre - continuò il detective. - Cercavo di seguire i casi di questo tipo anche quando erano fuori dalla mia giurisdizione. Spesso la soluzione era semplice, o squallida, ma questo non mi impediva di apprezzare l'eccitazione creata dai misteri che restavano insoluti. E fra tutti i casi insoluti, ce n'è uno a cui non ho mai smesso di pensare. Talvolta, di notte, mi sveglio chiedendomi: "Che ne è stato di Eve Durand?".

- Eve Durand? - ripeté Rankin, impaziente.

- Si chiamava così. In effetti, io non avevo niente a che fare con quel caso, dal momento che accadde al di fuori della mia giurisdizione... molto al di fuori della mia giurisdizione. Lo seguii, tuttavia, con immenso

interesse sin dall'inizio. Ci sono altri, come me, che non hanno dimenticato: poco prima di partire dall'Inghilterra, ho ritagliato da un periodico un breve accenno a quella faccenda... ce l'ho qui... - Così dicendo, tirò fuori una striscia di carta dal portafoglio. - Signorina Morrow, vorrebbe essere così gentile da leggerlo ad alta voce?

Preso il ritaglio di giornale, la ragazza cominciò a leggere a voce bassa e chiara.

> *Un'allegra comitiva di anglo-indiani si era raccolta, una sera di quindici anni fa, su una collina appena fuori Peshawar per ammirare il sorgere della luna su quell'isolata città di frontiera. Della compagnia facevano parte anche il capitano Eric Durand e sua moglie, una giovane coppia appena arrivata dall'Inghilterra. Eve Durand era giovane, carina e di buona famiglia - una certa signorina Mannering, originaria del Devonshire. Qualcuno propose di giocare un po' a nascondino, prima di fare ritorno a Peshawar. Il gioco non è mai finito: stanno ancora cercando Eve Durand. Alla fine, l'India intera si trovò coinvolta nel gioco. Durante le ricerche, giungle e bazar, città cinte di mura e foreste intricate furono passati al setaccio, e i famosi servizi segreti condussero le loro indagini spingendosi nei luoghi più reconditi di quella terra. Dopo cinque anni, il marito tornò in Inghilterra, dove, da quel momento in poi, condusse un'esistenza assolutamente solitaria, ed Eve Durand divenne una leggenda, una favola dell'orrore che le bambinaie indiane raccontavano ai ragazzini monelli, insieme alle storie di fantasmi di quella regione settentrionale.*

Quando ebbe finito di leggere l'articolo, la ragazza guardò sir Frederic con gli occhi spalancati. Seguì un momento di silenzio teso. Fu Bill Rankin a rompere l'incantesimo.

- Un po' di nascondino... - mormorò.

- Vi sorprende - chiese sir Frederic - sapere che per quindici anni la scomparsa di Eve Durand, come le pantofole di Hilary Galt, non ha mai smesso di ossessionarmi? Una donna molto bella... una bambina, in realtà, dal momento che all'epoca di quella misteriosa notte a Peshawar aveva soltanto diciotto anni. Un'indifesa bambina dagli occhi azzurri e i capelli

biondi, smarritasi nell'oscurità di quelle colline pericolose. Dov'è andata? Che fine ha fatto? È stata assassinata? Che ne è stato di Eve Durand?

- Piacerebbe saperlo anche a me - osservò Barry Kirk in un soffio.

- Tutta l'India, come dice l'articolo, fu coinvolta nel gioco. Gli inquirenti svolsero il loro lavoro servendosi del telegrafo e di una gran quantità di messaggeri. Il marito, quasi folle dal dolore, ottenne il congedo e, a rischio della sua stessa vita, errò a lungo per quel paese selvaggio. I servizi segreti fecero tutto il possibile, ma non approdarono a niente.

Era come cercare un ago in un pagliaio e, col passare del tempo, per la maggior parte della gente il gioco perse il suo fascino; le ricerche cessarono; molti dimenticarono.

Quando, dopo aver lasciato Scotland Yard, sono partito per questo viaggio intorno al mondo, l'India rientrava, naturalmente, nel mio itinerario. Benché la deviazione per Peshawar mi avrebbe portato parecchio fuori strada, decisi che avrei visitato la città. Andai a Ripple Court, nel Devonshire, a fare una chiacchierata con sir George Mannering, lo zio di Eve Durand. Pover'uomo... è invecchiato prima del tempo. Mi aiutò come poteva, ma le informazioni che mi fornì erano davvero inconsistenti. Gli promisi che, una volta raggiunta l'India, avrei cercato di tirare le fila di quel vecchio mistero.

- E lo ha fatto? - chiese Rankin.

- Ho provato... ma, mio caro amico, ha mai visto Peshawar? Quando vi giunsi, la sensazione che la mia fosse un'impresa disperata mi assalì con forza incontrollabile, come direbbe il signor Chan. I suoi vicoli sudici pullulano di gente appartenente a tutte le razze orientali: non è una città, è un caravanserraglio, e la sua popolazione si modifica in continuazione. La guarnigione inglese viene sostituita di frequente, e io riuscii a scovare pochissime persone che si trovassero lì all'epoca della scomparsa di Eve Durand.

Insomma, Peshawar mi spaventò: in quel posto poteva succedere di tutto. Una città immorale... i suoi peccati sono i peccati dell'oppio, e dell'hashish, e della gelosia e degli intrighi, della battaglia, dell'omicidio e delle morti improvvise, del gioco d'azzardo, di strane ebbrezze, del desiderio di vendetta. Chi mai può spiegare le forze arcane che si insinuano nel sangue degli uomini a certe latitudini? Mi aggirai per la strada dei cantastorie e chiesi, invano, che qualcuno mi parlasse di Eve Durand. Che posto per condurci una donna come quella, allevata nella

bambagia, giovane, inesperta.

- Ha saputo qualcosa? - domandò Barry Kirk.

- Lei che ne pensa? - Sir Frederic lasciò cadere una zolletta di zucchero nel suo caffè. - Erano passati quindici anni dalla sera in cui quel gruppetto di gitanti aveva fatto ritorno a Peshawar, al campo della triste guarnigione, conducendo con sé il cavallo privo di cavaliere di Eve Durand. E quindici anni, ve l'assicuro, hanno fatto calare un pesante sipario sulla frontiera indiana.

Bill Rankin interpellò di nuovo Charlie Chan.

- Che ne dice, sergente? - domandò. Chan rifletté un istante.

- La città di nome Peshawar sorge in prossimità di Passo Khyber, passo che conduce al selvaggio Afghanistan - osservò.

Sir Frederic annuì.

- È vero. Ma ogni centimetro del passo è sorvegliato notte e giorno dalle truppe inglesi, e a nessun europeo è permesso di varcare il confine da quel punto, se non in condizioni particolarissime. No, Eve Durand non avrebbe mai potuto lasciare l'India valicando Passo Khyber: la cosa sarebbe stata impossibile. E anche ammesso che l'impossibile si sia realizzato, quella ragazza non sarebbe riuscita a resistere neanche un giorno fra i selvaggi abitanti delle colline al di là della frontiera.

Chan sogguardò con aria grave l'uomo di Scotland Yard.

- Non c'è da stupirsi - disse - che lei si sia sentito così profondamente interessato. Parlando umilmente per me, io desidero ardentemente di poter dare un'occhiata dietro il sipario a cui lei ha accennato.

- È questa la sventura della nostra professione, caro sergente - replicò sir Frederic. - Per quanto la lista dei nostri successi possa essere lunga, non possiamo fare a meno di tali sipari, dietro ai quali agogniamo di guardare con struggente desiderio... anche se non lo facciamo mai.

Barry Kirk pagò il conto, e i cinque si alzarono da tavola. Nel vestibolo, durante i convenevoli di saluto, il gruppo si divise in due per qualche istante. Rankin, Kirk e la ragazza si avvicinarono alla porta e, dopo aver ringraziato frettolosamente, il giornalista si slanciò in strada.

- Signor Kirk... è stata un'esperienza straordinaria! - esclamò la signorina Morrow. - Perché mai gli inglesi sono sempre così affascinanti? Me lo dica lei.

- Oh... ne è proprio convinta? - L'uomo si strinse nelle spalle. - Me lo dica lei. Ho notato che voi ragazze vi innamorate inevitabilmente di loro.

- Beh... hanno un certo non so che... Non sono provinciali, come i rotariani che pretendono di intrattenervi parlandovi degli acquedotti. Ci ha fatto viaggiare, non le pare? Londra e Peshawar... avrei potuto ascoltarlo per ore e ore. Purtroppo, però, devo scappare.

- Aspetti. Lei può fare qualcosa per me.

- Dopo ciò che lei ha fatto per me - sorrise la ragazza - sono a sua completa disposizione.

- Bene. Quel cinese, il signor Chan, mi ha dato l'impressione di essere un gentiluomo, nonché una persona estremamente interessante, e sono convinto che alla mia cena di stasera avrebbe un successone. Mi piacerebbe molto invitarlo, ma la cosa mi creerebbe degli squilibri in tavola. Ho bisogno di un'altra donna. Che ne pensa? Il vecchio Blackstone le lascerà la serata libera?

- Potrebbe.

- Una riunione senza pretese... mia nonna e alcune persone che sir Frederic mi ha chiesto di invitare. Per inciso, dato che trova affascinanti gli inglesi, ci sarà il colonnello John Beetham, il famoso esploratore dell'Asia. Ci mostrerà alcuni filmati che ha girato in Tibet... annuncio che è tutto un programma: ho sempre sentito dire che in Tibet non si è mai mosso nulla.

- Sarà fantastico. Ho visto delle fotografie scattate dal colonnello Beetham su alcune riviste.

- Lo so... tutte le donne impazziscono per lui. Anche la povera nonna... si è messa in testa di finanziare la sua prossima spedizione nel deserto di Gobi. Allora verrà? Alle sette e mezza.

- Mi piacerebbe... ma mi sembra una proposta un po' insolente. Dopo quanto ha detto degli avvocati...

- Sono stato sconsiderato. Dovrò farmi perdonare: mi dia una possibilità. Il mio attico... sa dove si trova...

La ragazza scoppiò a ridere.

- Grazie. Ci sarò. A stasera.

Nel frattempo, sir Frederic Bruce aveva invitato Charlie Chan ad accomodarsi su un divano situato nel vestibolo.

- Ero ansioso di fare la sua conoscenza, sergente - cominciò - per una serie di motivi. Mi dica, ha familiarità con la Chinatown di San Francisco?

- Conosco qualcuno - rispose Chan. - Mio cugino, Chan Kee Lim, abita a Waverly Place.

- Ha, per caso, mai sentito parlare di un cinese, uno straniero, un turista,

di nome Li Gung?

- Ci sono senza dubbio molte persone che portano questo nome. Io non so a chi lei si riferisca.

- Quest'uomo è ospite in casa di certi suoi parenti che vivono in Jackson Street. Mi renderebbe un grande servigio, sergente.

- Se potrò esserle d'aiuto, la cosa resterà scritta a lettere d'oro sulla pergamena della memoria - replicò Chan.

- Li Gung è in possesso di certe informazioni che mi servono. Ho cercato di mettermi in contatto con lui, ma, naturalmente, non ci sono riuscito.

- La luce comincia a farsi strada.

- Se lei potesse fare amicizia con quell'uomo... conquistarsi la sua fiducia...

- Le chiedo umilmente perdono, ma io non spio quelli della mia razza senza un buon motivo.

- I motivi in questo caso sono eccellenti.

- Soltanto uno sciocco ne dubiterebbe. Ciò che mi chiede, però, richiederebbe una considerevole quantità di tempo. I miei umili affari non hanno alcun interesse per lei, e così lei non ha, giustamente, tenuto conto della mia situazione: domani a mezzogiorno partirò in tutta fretta per tornare a casa.

- Potrebbe fermarsi ancora una settimana. Le assicuro che ne varrebbe la pena.

- In questo momento c'è un'unica cosa che penso valga la pena di fare: tornare alla mia casa di Punchbowl Hill.

- Intendevo dire che pagherei...

- Le chiedo di nuovo perdono... ho cibo a sufficienza, ho abiti in grado di coprire perfino la vasta superficie che possiedo. Al di là di questo, che cos'è il denaro?

- Benissimo. Era semplicemente una proposta.

- Un profondo dispiacere mi addolora - replicò Chan - ma sono costretto a rifiutare.

Barry Kirk li raggiunse.

- Signor Chan, le chiederò di fare qualcosa per me - cominciò.

Chan tentò di cancellare la preoccupazione dal suo viso, e vi riuscì. Si chiese, però, quale altra richiesta gli sarebbe stata rivolta.

- La ascolto attentamente - disse. - Lei è il mio ospite.

- Ho appena invitato la signorina Morrow alla cena che darò stasera e ho bisogno di un altro uomo. Vorrebbe unirsi a noi?

- Il suo invito è per me un grande onore, ma io sono già in debito con lei: approfittare ancora della sua gentilezza mi metterebbe in imbarazzo.

- Non si preoccupi di questo. La aspetto alla sette e mezza... il mio attico è in cima a palazzo Kirk.

- Magnifico! - esclamò sir Frederic. - Avremo l'opportunità di fare un'altra chiacchierata, sergente. Le mie richieste non sono certo un grande onore, ma posso ancora riuscire a convincerla.

- I cinesi sono strana gente - osservò Chan. - Dicono no: intendono proprio dire no. Dicono sì: non si smuovono dal loro proposito. Riguardo alla cena, dico sì con grande piacere.

- Bene - replicò Barry Kirk.

- Dov'è il giornalista? - chiese sir Frederic.

- È corso via - spiegò Kirk. - Impaziente di andare a scrivere il suo articolo, immagino.

- Quale articolo? - domandò l'inglese con sguardo inespressivo.

- Beh... l'articolo riguardo alla nostra colazione, riguardo al suo incontro con il sergente Chan.

Un'espressione allarmata attraversò il viso del detective.

- Santo cielo... non vorrà dire che ha intenzione di pubblicare tutto questo?

- Beh, è naturale. Credevo che lei fosse al corrente...

- Temo che la mia ignoranza riguardo ai costumi americani sia abissale... Ero convinto si trattasse di una semplice riunione amichevole; non mi sarei mai aspettato...

- Intende dire che non desidera che quell'articolo venga pubblicato? - domandò Barry Kirk, sorpreso.

Sir Frederic si voltò rapidamente verso Charlie. - Arrivederci, sergente. È stato un vero piacere. Ci vediamo stasera... - Dopo aver stretto frettolosamente la mano di Chan, trascinò in strada l'allibito Barry Kirk. Chiamò, quindi, un taxi.

- Per quale giornale lavora quella giovane canaglia? - domandò.

- Per il *Globe* - gli rispose Kirk.

- La redazione del *Globe*... e in fretta, per favore - ordinò sir Frederic. I due montarono e, per un po', rimasero in silenzio.

- Immagino che sia curioso... - cominciò sir Frederic, alla fine.

- Spero non penserà che la mia curiosità sia inopportuna - sorrise Kirk.

- So di poter contare sulla sua discrezione, ragazzo mio. A colazione, vi ho raccontato solo una minima porzione della storia di Eve Durand, ma anche questa piccola parte non dev'essere ancora pubblicata dai giornali. Non qui... non ora...

- Buon Dio! Intende dire...

- Intendo dire che mi avvicino alla fine di una lunga ricerca. Eve Durand non è stata uccisa: è fuggita. Io conosco il motivo della sua fuga; e credo addirittura di sapere come ha fatto. Più di questo...

- Sì? - intervenne Kirk, impaziente.

- Più di questo attualmente non posso dirle.

Rimasero in silenzio per il resto del tragitto e, alla fine, il taxi si fermò dinanzi all'edificio che ospitava la redazione del *Globe.*

Nell'angolino del capocronista, un esultante Bill Rankin stava parlando con il suo capo.

- Sarà una bomba... - stava spiegando, quando sentì una morsa d'acciaio serrargli il braccio. Si voltò, trovandosi faccia a faccia con sir Frederic Bruce. - Oh... salve... - balbettò. .

- C'è stato un piccolo errore - esordì il detective.

- Lasci che sia io a spiegare tutto - suggerì Barry Kirk. Strinse la mano al capocronista e presentò sir Frederic, il quale si limitò ad annuire, senza mollare la presa sul braccio paralizzato del giornalista. - Rankin, ciò che devo dirle è spiacevole - continuò Kirk - ma non c'è niente da fare. Dal momento che non ha consuetudine con il modo di agire della stampa americana, sir Frederic non si era reso conto del fatto che, durante il pranzo, lei stesse raccogliendo materiale per un articolo. Pensava si trattasse di una colazione tra amici. Così, siamo venuti a chiederle di non pubblicare neanche una parola della conversazione a cui ha assistito questo pomeriggio.

Rankin fece la faccia lunga.

- Non pubblicare nulla? Ma dico...

- Facciamo appello alla comprensione di entrambi - aggiunse Kirk rivolto al capocronista.

- La mia risposta dipende dal motivo della richiesta - replicò quest'ultimo.

- In Inghilterra, i miei motivi verrebbero rispettati - intervenne sir Frederic. - Non conosco le vostre abitudini, ma posso dirvi che se

pubblicherete anche una parola di quella conversazione, ostacolerete irrimediabilmente il corso della giustizia.

Il capocronista abbozzò un inchino.

- D'accordo: non pubblicheremo nulla senza il suo permesso, sir Frederic - dichiarò.

- Grazie - replicò il detective, lasciando il braccio di Rankin. - Credo non ci sia altro da aggiungere - e, girandosi, uscì dall'ufficio. Dopo aver espresso i suoi ringraziamenti, Kirk lo seguì.

- Che razza di iella! - esclamò Rankin, lasciandosi cadere su una sedia. Mentre sir Frederic attraversava l'ufficio della cronaca locale, Egbert gli lanciò un'occhiata interessata. Giunto dinanzi alla porta, l'ex direttore del Dipartimento di Indagini Criminali si fermò: se non l'avesse fatto, avrebbe rischiato uno scontro con Egbert, la cui ombra scura gli stava attraversando lentamente la strada.

3.
L'attico proteso nel cielo

Barry Kirk varcò la porta-finestra che dal soggiorno conduceva nel piccolo giardino che adornava il suo attico proteso nel cielo "il mio cortile anteriore" lo chiamava lui. Si avvicinò alla ringhiera e si appoggiò ad ammirare una vista che pochi cortili anteriori hanno la possibilità di offrire. Venti piani più giù, i bagliori della città si alternavano a zone d'ombra; in lontananza, le luci dei ferry-boat scivolavano sull'acqua della baia come lucciole stanche.

Le stelle erano luminose, nitide e sorprendentemente vicine al di sopra della sua testa, ma, udito il rintocco della campana che annuncia la nebbia, si rese conto che la foschia levatasi dal mare stava oltrepassando il Golden Gate. Entro mezzanotte avrebbe avvolto anche casa sua, escludendola dal mondo come un velo di trasparente tulle. Amava la nebbia; pregna dei profumi di giardini lontani, resa salata dal respiro del Pacifico, era il marchio della sua città.

Tornò dentro, chiudendosi con cura la finestra dietro le spalle. Rimase per un attimo a osservare il soggiorno, che la ricchezza e il buon gusto avevano contribuito ad arredare in modo estremamente piacevole. Un grande e morbido divano, diverse poltrone comode, una mezza dozzina di

lampade a stelo che diffondevano una calda luce giallognola, un vivace fuocherello che scoppiettava nell'ampio camino: per quanto il vento potesse sferzare le finestre, l'interno di quella casa era sempre accogliente e allegro.

Kirk passò in sala da pranzo. Paradise stava accendendo le candele sul grande tavolo. I fiori, la tovaglia immacolata, i vecchi argenti costituivano un quadro perfetto, lasciando prevedere una cena altrettanto perfetta. Kirk passò in rassegna i segnaposti e sorrise.

- Sembra tutto a posto - osservò. - Dev'esserlo, questa sera. Ci sarà anche la nonna, e tu ben sai cosa pensa degli uomini che vivono da soli. A sentir lei, tutte le case hanno bisogno del tocco di una donna.

- La disilluderemo ancora una volta - replicò Paradise.

- Questo è il mio intento. Non che ciò gioverà molto: quando si mette in testa una cosa, nessuno riesce a farle cambiare idea.

Suonarono alla porta, e Paradise si diresse con passo lento e solenne verso la sala d'ingresso. Entrando in soggiorno, Barry Kirk rimase affascinato dalla vista che si presentò ai suoi occhi: sulla soglia della porta del vestibolo, c'era il sostituto procuratore distrettuale. Indossava un semplice abito da mezza sera arancione, e nei suoi occhi scuri brillava un sorriso.

- Signorina Morrow - la salutò Kirk, avanzando entusiasta. - Sperando non le dispiaccia che io mi esprima in questi termini, devo dire che, questa sera, non ha assolutamente l'aspetto di un avvocato.

- Immagino sia un complimento - replicò la ragazza. In quel momento, alle sue spalle apparve Chan. - Ecco il signor Chan: siamo saliti insieme in ascensore. Dio mio... non mi dica che siamo i primi.

- Quando ero un bambino - sorrise Kirk - iniziavo sempre a mangiare le torte dalla glassa. Questo per dirle che, per me, le cose migliori sono quelle che arrivano per prime. Buona sera, signor Chan.

Chan abbozzò un inchino.

- La sua gentilezza mi commuove profondamente. Questa serata aggiunge un capitolo importante alle mie memorie del continente.

Indossava una giacca da sera un po' sbiadita, ma il biancore della camicia abbagliava, così come il suo contegno.

Paradise, che li seguiva con i loro cappotti sul braccio, scomparve al di là di una porta in fondo al corridoio. Un'altra porta si aprì: sir Frederic Bruce fece la sua comparsa sulla soglia.

- Buona sera, signorina Morrow - salutò. - Perbacco... ha un aspetto magnifico! Signor Chan... È una vera fortuna: siete i primi. Come ricorderete, vi avevo promesso che vi avrei mostrato un *souvenir* del mio oscuro passato.

Si volse e rientrò nella sua stanza. Kirk accompagnò i suoi ospiti accanto al fuoco scoppiettante.

- Accomodatevi - li invitò. - La gente mi chiede sempre come faccio a sopportare i famosi zefiri di San Francisco quassù... - Agitò una mano verso il caminetto. - Questa è una delle mie risposte.

Sir Frederic, distintissimo nel suo abito da sera, li raggiunse accanto al fuoco. Aveva un paio di pantofole in mano. Erano di velluto rosso cupo, simile a un rosso borgogna invecchiato, ed erano ornate da un ideogramma circondato da fiori di melograno. Il detective ne porse una alla ragazza e una a Charlie Chan.

- Bellissime! - esclamò la signorina Morrow. - E che storia! L'indizio essenziale.

- Non proprio essenziale, come abbiamo avuto modo di scoprire - replicò il grande detective, stringendosi nelle spalle.

- Mi azzardo a supporre che lei conosca il significato dell'ideogramma ricamato sul velluto - intervenne Chan.

- Sì - rispose sir Frederic. - Augurio non del tutto appropriato, in questo caso. Mi hanno detto che significa: "Lunga vita e felicità".

- Esatto... - Chan si rigirò la pantofola fra le mani. - Esistono centouno varietà di questo ideogramma: cento per il popolo, e una riservata all'imperatore. Un dono incantevole. Le calzature di un mandarino, adatte soltanto a una persona altolocata e facoltosa.

- Ebbene, erano ai piedi di Hilary Galt quando lo trovammo lungo sul pavimento... assassinato - spiegò sir Frederic. - "Cammini senza fare rumore, mio ottimo amico": questo aveva scritto il primo ministro cinese nel suo bigliettino di accompagnamento al dono. Quella sera, Hilary Galt stava camminando senza fare rumore; ma, poi, non ha mai più camminato... - L'inglese ritirò le pantofole. - A proposito... esito a chiedervelo, ma gradirei che questa sera, a cena, non faceste cenno a questa storia.

- Può fidarsi - replicò la ragazza, sorpresa.

- E neanche alla storia di Eve Durand. Ah... ehm... temo di essere stato un po' indiscreto, oggi a colazione. Adesso che non lavoro più per Scotland

Yard, mi concedo troppe libertà. Capisce, sergente?

Gli occhietti di Chan lo fissavano con un'intensità che lo mise a disagio.

- Permettendomi una piccola immodestia - ribatté il cinese - sono il primo della classe a scuola di discrezione.

- Non ne dubito - sorrise l'omone.

- Sono certo che l'istinto di accennare a tali questioni non mi assalirebbe mai - continuò Chan. - Lei è un uomo perspicace, sir Frederic, e forse sa che noi cinesi possediamo delle facoltà medianiche.

- Davvero?

- Indubbiamente. Qualcosa mi ha detto...

- Ah sì... non c'è bisogno che ci addentriamo nella discussione - lo interruppe bruscamente sir Frederic. - Devo recarmi un attimo nell'ufficio al piano di sotto. Se volete scusarmi...

Scomparve nella sua stanza con le pantofole in mano. La signorina Morrow si rivolse a Kirk, stupita: - Cosa mai intendeva dire? Di certo Eve Durand...

- Il signor Chan ha capacità medianiche - suggerì Kirk - e forse è in grado di spiegarle tutto.

Chan abbozzò un sorriso.

- Talvolta le sensazioni paranormali non conducono assolutamente da nessuna parte - osservò.

Paradise introdusse altri due ospiti in soggiorno. Una donnina che ricordava un uccello stava baciando Barry Kirk ritta in punta di piedi.

- Barry, ragazzaccio, non ti vedo da secoli! Non dirmi che ti sei dimenticato della tua povera nonna.

- Non potrei mai - replicò Kirk scoppiando a ridere.

- Non fino a quando sarò forte e in buona salute - ribatté la donna. Si avvicinò, quindi, al caminetto.

- Nonna... questa è la signorina Morrow - riprese Kirk. - La signora Dawson Kirk.

La vecchia signora prese entrambe le mani della ragazza fra le sue.

- Mia cara, sono felice di fare la sua conoscenza...

- La signorina Morrow è un avvocato - aggiunse Kirk.

- Un avvocato? Sciocchezze! - esclamò sua nonna. - Non potrebbe essere un avvocato... e avere quell'aspetto.

- Proprio quello che le ho detto io.

La vecchia signora sogguardò la ragazza per un momento.

- Gioventù e bellezza - osservò. - Se le avessi io, ragazza mia, non perderei certo il mio tempo su degli ammuffiti libri di legge! - Si rivolse, quindi, a Chan: - E questo è...

- Il sergente Chan, della polizia di Honolulu - le spiegò Kirk.

La vecchia signora diede a Charlie una stretta di mano sorprendentemente calorosa.

- So tutto di lei - disse. - La ammiro molto.

- Ne sono felice e lusingato - balbettò Chan.

- Non ce n'è alcun bisogno - replicò la signora Kirk.

La donna che era arrivata con lei se ne stava in fondo alla stanza, e nessuno sembrava curarsene. Kirk si affrettò a presentarla ai suoi ospiti. Si trattava della signora Tupper-Brock, segretaria e amica della signora Kirk. I suoi modi erano freddi e riservati. Dopo averle lanciato un'occhiata penetrante, Chan si esibì in un profondo inchino.

- Paradise vi accompagnerà in una delle camere degli ospiti - spiegò Kirk alle donne. - Troverete un paio di spazzole militari e tutti i libri sul football che Walter Camp abbia mai scritto. Se vi serve qualcos'altro, chiedete e vi sarà dato.

Le due signore seguirono il maggiordomo fuori dal soggiorno. Suonarono alla porta e, andando ad aprire l'uscio da sé, Kirk introdusse altri due invitati. Il signor Carrick Enderby, che lavorava nell'ufficio di San Francisco di *Thomas Cook and Sons*, era un omone biondo e insignificante: indossava un monocolo dietro al quale non c'era nulla di rilevante. La vivacità di famiglia sembrava essere monopolizzata da sua moglie, Eileen, una brunetta irruenta di circa trentacinque anni che entrò con andatura disinvolta. Si unì alle altre donne, e i tre uomini rimasero nell'imbarazzato silenzio caratteristico dei momenti iniziali di una festa.

- Credo che si leverà un nebbione - osservò Enderby, strascicando le parole.

- Non c'è alcun dubbio - replicò Kirk.

Quando le donne ricomparvero, la signora Dawson Kirk si avvicinò immediatamente a Chan.

- Sally Jordan, di Honolulu, è una mia vecchia amica - spiegò al sergente. - Un'ottima amica. Viviamo entrambe senza tenere conto della nostra età, e niente al mondo consolida un'amicizia come questo. Se non sbaglio, tempo fa lei era... ehm... addetto a...

Chan abbozzò un inchino.

- Uno dei grandi onori della mia povera vita: ero il suo cameriere, e il ricordo della sua gentilezza sopravvivrà in me finché avrò vita.

- Sally mi ha detto di come, recentemente, lei abbia ripagato tale gentilezza. Mille volte tanto, se devo credere alle sue parole.

Chan si strinse nelle spalle.

- La mia ex datrice di lavoro ha un'unica debolezza: ha la tendenza a esagerare.

- Oh, non sia modesto! - esclamò la signora Kirk. - Non è più di moda da tanto tempo. Questi giovanotti la accuseranno di qualcosa di terribile, se continuerà su questo tono. Comunque, devo dire che apprezzo questa sua qualità.

Il trillo del campanello la interruppe. Il colonnello John Beetham fece il suo ingresso in soggiorno.

John Beetham l'esploratore, i cui piedi avevano sostato in innumerevoli luoghi bui e solitari, consentendogli un'approfondita conoscenza del Tibet e del Turkestan, dello Tsaidam e della Mongolia meridionale. Aveva vissuto per un anno in una casa galleggiante su un grande fiume nel cuore dell'Asia, era sopravvissuto a due strazianti ritirate attraverso l'innevato altopiano del Tibet, aveva passeggiato tra le rovine di antiche città del deserto che avevano conosciuto il massimo splendore parecchio tempo prima della nascita di Cristo.

Ecco, per una volta, un uomo che aveva il *physique du ròle.* Magro, alto, abbronzato, nei suoi occhi grigi ardeva una fiamma vivace. Come Charlie Chan, però, egli discendeva da una razza modesta, tanto che durante le presentazioni si dimostrò timido e riservato.

- Lietissimo - borbottava. - Lietissimo... - Niente più che una frase rituale.

D'un tratto, sir Frederic comparve di nuovo nella stanza. Tese la mano al colonnello Beetham.

- Ci siamo conosciuti diversi anni fa - esordì. - Lei probabilmente non se ne ricorda: era la celebrità del momento, mentre io ero soltanto un umile spettatore. Ho preso parte alla cena della *Royal Geographical Society*, a Londra, in occasione della quale le consegnarono quell'enorme coso d'oro... la medaglia dei fondatori se non sbaglio...

- Ah, sì... certo... proprio così - mormorò il colonnello Beetham.

Gli occhi luccicanti come quelli di un gatto nell'oscurità, Charlie Chan osservava sir Frederic che veniva presentato alle signore, alla signora

Tupper-Brock e a Eileen Enderby. Arrivò Paradise con qualcosa su un vassoio.

- Manca soltanto la signorina Garland - annunciò Kirk. - Aspetteremo ancora qualche minuto.

Suonò il campanello, e il padrone di casa fece cenno al suo domestico che sarebbe andato lui ad aprire.

Quando rientrò in soggiorno, era seguito da una bella donna dalle guance arrossate che reggeva qualcosa tra le mani ingioiellate. Si diresse in fretta verso il tavolo, sul cui piano depositò un gran numero di perle sciolte.

- Mentre salivo le scale mi è capitato un incidente assolutamente ridicolo - spiegò. - Mi si è rotto il filo della collana, e così ho seminato perle a dritta e a manca. Spero di non averne persa nessuna.

Una delle perle rotolò sul pavimento, e Kirk la raccolse. La donna cominciò a contarle, infilandole via via in una borsetta dorata a rete. Alla fine, si fermò.

- Ci sono tutte? - chiese Barry.

- Credo... credo di sì. Non riuscirò mai a ricordarne il numero esatto. E ora... vorrei scusarmi con tutti per il mio ingresso grottesco. Immagino che su un palcoscenico sarebbe stato piuttosto d'effetto, ma qui non siamo in teatro, e temo che, nella vita reale, sia stato piuttosto villano da parte mia entrare a quel modo.

Paradise le prese il mantello, e Kirk la presentò agli altri ospiti. Charlie Chan la studiò attentamente e a lungo. Non era più giovanissima, ma la sua bellezza era ancora radiosa. Doveva esserlo, dato che faceva l'attrice: era la beniamina dei teatri australiani.

A tavola, Charlie si ritrovò accanto alla signora Kirk da una parte, e a June Morrow dall'altra. Se era un po' intimorito dalle persone che lo circondavano non lo diede assolutamente a vedere. Dopo aver ascoltato diversi aneddoti del passato di Sally Jordan raccontati dalla signora Kirk, rivolse la parola alla ragazza seduta al suo fianco. Questa aveva gli occhi scintillanti.

- Sono davvero elettrizzata - sussurrò. - Sir Frederic e quel fantastico Beetham nella stessa serata... e anche lei.

Il viso di Chan si atteggiò a un sorriso.

- Sono una mosca solitaria in un serraglio di leoni - replicò.

- Mi parli un po' di questa faccenda dei poteri paranormali. Non penserà

davvero che sir Frederic abbia trovato Eve Durand?

Chan scrollò le spalle.

- Per una parola un uomo può essere considerato saggio, e per una parola può essere considerato un folle.

- Oh, la prego, non sia così orientale! Pensi... Eve Durand potrebbe essere a questa tavola stasera.

- Strani eventi si permettono il lusso di accadere - ammise Chan. I suoi occhi passarono lentamente in rassegna i commensali; si soffermarono sulla signora Tupper-Brock, silenziosa e distaccata, sulla vivace Eileen Enderby e, più a lungo che sulle altre, sulla bella Gloria Garland, ormai completamente ripresasi dall'eccitazione provocatale dall'aver sparso le sue perle lungo le scale.

- Mi dica, sir Frederic - chiese la signora Kirk - come si trova nell'Eden senza donne di Barry?

- Splendidamente - sorrise il detective. - Il signor Kirk è stato estremamente gentile. Non solo ho a disposizione il suo magnifico attico, ma ho anche la possibilità di usufruire dei suoi uffici al piano di sotto - e così dicendo, lanciò un'occhiata a Kirk. - A proposito... temo di aver dimenticato di chiudere la cassaforte dell'ufficio.

- Se ne può occupare Paradise - suggerì Kirk.

- Oh, no - protestò sir Frederic. - Non si disturbi, la prego. Non importa... per quanto mi riguarda.

Carrick Enderby prese a parlare con voce forte e tonante: - Sa, colonnello Beetham, che ho appena letto il suo libro?

- Ah, sì... ehm... quale? - domandò Beetham in tono cortese.

- Non essere sciocco, Carry - intervenne Eileen Enderby, accalorandosi. - Il colonnello Beetham ha scritto diversi libri; e non si farà certo impressionare dal fatto che, sapendo che stasera avresti fatto la sua conoscenza, tu ne abbia scorso uno in fretta e furia.

- Non l'ho scorso in fretta e furia - protestò Enderby. - L'ho letta con attenzione. La sua autobiografia, intendo dire. Tutte le sue avventure... e, per Giove, le ho trovate davvero entusiasmanti. Non voglio dire, con questo, che io riesca a capirla, signore: io ho un debole per il mio vecchio whisky e soda nella comoda poltrona accanto al caminetto. Ma lei... mi è sembrato di capire che lei agogni visitare i luoghi più desolati del pianeta...

Beetham abbozzò un sorriso.

- I puntini bianchi... i puntini bianchi sulle carte. Mi attirano. Io... io

desidero ardentemente recarmici; andare nei posti in cui nessun altro uomo si è mai spinto prima. È un'idea strana, non è vero?

- Beh, naturalmente, i rientri devono essere eccitanti - osservò Enderby. - I sovrani e i presidenti che le appuntano le decorazioni sul petto, e i grandi ricevimenti, e gli encomi...

- È la parte peggiore di tutta la faccenda, gliel'assicuro - replicò Beetham.

- Eppure, li preferirei senza dubbio ai suoi vecchi deserti - continuò Enderby. - Quella volta che si è perso nel... ehm... nel...

- Nel deserto di Takla-makan - concluse Beetham. - Mi sono trovato nei pasticci, non le pare? Avevo semplicemente intrapreso la traversata senza portare con me acqua e viveri sufficienti.

La signora Kirk prese la parola: - Sono rimasta affascinata dall'annotazione che ha estratto dal suo diario. Era convinto che si trattasse dell'ultima annotazione che avrebbe avuto la possibilità di fare. La conosco a memoria: "Siamo fermi sull'alta duna dove i cammelli sono stramazzati, esausti. Abbiamo esaminato l'oriente con l'ausilio di un binocolo; montagne di sabbia in ogni direzione; non c'è altro; nessuna traccia di vita. Tutti, tanto gli uomini quanto i cammelli, sono terribilmente deboli. Che Dio ce la mandi buona".

- Ma non è stata la mia ultima annotazione, sa - le ricordò Beetham. - La notte successiva, ridotto allo stremo delle forze, strisciai carponi finché non raggiunsi un'oasi, il letto di un fiume secco... una pozza... acqua. Ne sono venuto fuori molto meglio di quanto meritassi.

- Mi perdoni se le rivolgo una piccola domanda - intervenne Charlie Chan. - Che mi dice della vecchia superstizione, colonnello? Vi accennò Marco Polo seicentocinquanta anni fa. Quando un viaggiatore percorre il deserto di notte sente strane voci che chiamano il suo nome; ammaliato, segue le voci spettrali, che lo guidano verso un ineluttabile destino.

- Mi sembra evidente - replicò Beetham - che non ho seguito alcuna voce. In effetti, non posso dire di averle neanche udite.

Eileen Enderby rabbrividì.

- Non potrei mai fare una cosa del genere - dichiarò. - Il buio mi terrorizza, mi fa quasi impazzire dalla paura.

Sir Frederic Bruce la fissò intensamente. Dopo aver taciuto per qualche tempo, riprese la parola.

- Credo che molte donne abbiano il suo stesso problema - affermò. Si

voltò di scatto verso l'amica della signora Kirk. - Lei che ne pensa, signora Tupper-Brock?

- Io non ho paura del buio - rispose la donna in tono freddo e uniforme.

- Signorina Garland? - I suoi occhi penetranti si spostarono sull'attrice. La donna parve un po' imbarazzata.

- Beh... in realtà, io preferisco di gran lunga i riflettori. No, non posso dire che il buio mi piaccia.

- Sciocchezze! - esclamò la signora Dawson Kirk. - Le cose sono uguali sia al buio che alla luce. La cosa non mi ha mai preoccupata.

Beetham intervenne nella discussione, parlando lentamente: - Perché non rivolge la stessa domanda agli uomini, sir Frederic? La paura del buio non è prerogativa esclusiva delle donne. Se domandasse a me, io dovrei farle una confessione.

Sir Frederic gli rivolse un'occhiata stupita. - Lei, colonnello?

Beetham annuì.

- Da bambino, il terrore del buio mi rendeva la vita impossibile. Quando, la sera, mi lasciavano da solo nella mia stanza, mi sentivo morire.

- Per Giove! - esclamò Eileen Enderby. - E nonostante ciò, divenuto adulto, ha passato la sua vita nei posti più bui della terra.

- Ma, indubbiamente, è riuscito a vincere tale paura... - suggerì sir Frederic.

Beetham si strinse nelle spalle.

- È possibile riuscire a vincere una cosa di questo genere? Comunque... basta parlare di me. Il signor Kirk mi ha chiesto di farvi vedere, dopo cena, dei filmati che ho girato l'anno scorso in Tibet: temo che dovrò annoiarvi mostrandovi tutto il materiale.

I commensali ricominciarono a chiacchierare a due a due. La signorina Morrow si avvicinò a Chan.

- Immagini - sussurrò - la scena del grande esploratore che, da bambino, aveva paura del buio: è la cosa più incantevole e umana che mi sia mai capitato di sentire.

Charlie annuì con aria grave, gli occhi puntati su Eileen Enderby. "Il buio mi fa impazzire dalla paura" aveva detto: chissà com'era buio, quella notte sulle colline appena fuori Peshawar...

Dopo aver servito il caffè in soggiorno, Paradise tornò reggendo uno schermo bianco che, seguendo le indicazioni del colonnello, piazzò su un tavolinetto a ridosso di un arazzo fiammingo. Barry Kirk aiutò Beetham a

trasportare nella stanza un pesante proiettore e diverse pellicole.

- Fortuna che ci siamo ricordati! - esclamò il giovanotto, sorridendo. - Sarebbe stato imbarazzante, se fosse dovuto andar via senza che nessuno l'avesse invitata a mostrare i suoi film. Come l'uomo che, alla fine di una festa, cercò di andarsene alla chetichella portandosi via un'arpa che nessuno gli aveva chiesto di suonare!

Finalmente, il proiettore fu pronto, e la compagnia prese posto in comode poltrone di fronte allo schermo.

- Naturalmente, avremo bisogno di un'assoluta oscurità - annunciò Beetham. - Signor Kirk, se volesse avere la cortesia...

- Ma certo! - Barry Kirk spense le luci e tirò le pesanti tende delle finestre. - Va bene così?

- La luce della sala d'ingresso - suggerì Beetham.

Kirk spense anche quella. Vi fu un momento di silenzio teso.

- Cielo... mi viene la pelle d'oca - sussurrò la voce di Eileen Enderby nell'oscurità. Nel suo tono risuonò una nota vagamente isterica.

Bethaam stava montando una pellicola sul proiettore.

- Durante la spedizione che sto per illustrarvi - cominciò - eravamo diretti a Darjeeling. Come tutti sapete, Darjeeling è una piccola stazione di collina al confine settentrionale dell'India...

Sir Frederic lo interruppe.

- È stato molte volte in India, colonnello?

- Spesso... tra un viaggio e l'altro...

- Ah, sì... mi scusi per l'interruzione.

- Si figuri! - Le immagini cominciarono a scorrere. - Queste prime inquadrature riguardano Darjeeling, il posto dove ho reclutato i miei uomini, raccolto le provviste, e... - Il colonnello iniziò a raccontare la sua interessante ma prolissa storia.

Il tempo passò, e la sua voce continuò a ronzare monotona nell'assoluta oscurità. L'aria era satura di fumo; di tanto in tanto, qualcuno si muoveva, alzandosi per sgranchirsi le gambe; di quando in quando, una mano sollevava una tenda da una delle finestre.

Il colonnello Beetham non si curava, però, di quel movimento: viveva di nuovo sull'altopiano del Tibet; il vecchio entusiasmo lo aveva riconquistato; arrancava a fatica sui passi innevati, lasciandosi alle spalle uomini e muli morti, lottando con fanatismo per raggiungere la sua meta.

Uno strano senso di oppressione si impadronì di Charlie Chan,

sensazione che egli attribuì all'atmosfera soffocante della stanza. Si alzò e si avviò con aria colpevole verso la terrazza. Lì, vide stagliarsi nella foschia la sagoma oscura di Barry Kirk, il quale stava fumando una sigaretta. Era calata la nebbia; la campana suonava a distesa, e la terrazza era avvolta da una cortina che andava infittendosi.

- Salve - sussurrò Kirk. - Aveva bisogno di una boccata d'aria, eh? Spero che non stia annoiando a morte i miei poveri ospiti. Le spedizioni sono, ormai, un grosso affare, e il colonnello sta cercando di convincere mia nonna a finanziare un giochetto che lui ha in mente. Uomo interessante, non è vero?

- Molto interessante - convenne Chan.

- Ma duro - aggiunse Kirk. - Semina i morti sul suo cammino senza neanche guardarsi indietro. Immagino faccia parte della mentalità dello scienziato... che cosa rappresenta la morte di qualche uomo, quando sei in procinto di cancellare uno di quei puntini bianchi sulla carta geografica? Comunque, non rientra nel mio modo di vedere le cose. Fa parte del mio stupido sentimentalismo americano.

- Rientra indubbiamente nel modo di vedere le cose del colonnello Beetham - replicò Chan. - Glielo leggo negli occhi.

Rientrato nel grande soggiorno, si diresse in fondo alla stanza. Un lieve rumore nella sala d'ingresso attirò la sua attenzione, spingendolo ad avviarsi da quella parte. Un uomo era appena entrato dalla porta che conduceva al piano di sotto. Prima che richiudesse l'uscio, la luce che filtrava dalle scale illuminò i capelli biondi di Carrick Enderby.

- Sono andato a fumare una sigaretta sulle scale - spiegò in un sussurro rauco. - Non volevo aggiungere altro fumo a quello che già satura l'aria della stanza. Un po' soffocante, non crede?

Rientrò di soppiatto in soggiorno, e Chan, seguendolo, sprofondò in una poltrona. Un acciottolio di piatti risuonò in lontananza dalla cucina, andando ad aggiungersi al rumore della pellicola e al costante flusso delle parole di Beetham. L'instancabile colonnello montò un'altra bobina.

- La voce comincia a farmi difetto - osservò. - Lascerò scorrere la pellicola tralasciando i commenti. D'altronde, si commenta da sé.

Così dicendo, si allontanò dal lieve lucore emanato dal proiettore, scomparendo nell'oscurità.

La pellicola durò una decina di minuti, trascorsi i quali l'indomabile Beetham tornò alla carica. Stava preparandosi a proiettare l'ultima bobina,

quando le tende che coprivano una delle porte-finestre si aprirono di scatto, lasciando passare la bianca figura di una donna. Si fermò; il riverbero della nebbia alle sue spalle le conferiva un aspetto spettrale.

- Smettetela! - urlò. - Smettetela e accendete le luci. Presto! Presto... vi prego! - La voce di Eileen Enderby aveva assunto un tono decisamente isterico.

Barry Kirk balzò verso l'interruttore, inondando di luce la stanza. La signora Enderby, pallida e un po' barcollante, si era portata le mani alla gola.

- Che succede? - domandò Kirk.

- Un uomo... - ansimò la signora Enderby. - Non riuscivo più a sopportare il buio... mi stava facendo impazzire... sono uscita sulla terrazza. Mi ero avvicinata alla ringhiera, quando ho visto un uomo che, sgattaiolato fuori da una finestra illuminata al piano di sotto, passava sulla scala antincendio, scomparendo nella nebbia.

- Al piano di sotto ci sono i miei uffici - spiegò Kirk pacatamente. - Sarà bene che andiamo a dare un'occhiata. Sir Frederic... - I suoi occhi passarono in rassegna gli astanti. - Beh... dov'è sir Frederic? - chiese.

Fu Paradise, che era appena entrato nella stanza, a rispondere: - Col suo permesso, signore, una decina di minuti fa sir Frederic è sceso nel suo ufficio.

- Nel mio ufficio? E perché?

- L'antifurto accanto al suo letto, quello collegato col piano di sotto, stava suonando, signore. Nello stesso istante in cui me ne sono reso conto, sir Frederic è entrato nella sua stanza. "Me ne occuperò io, Paradise" mi ha detto. "Non disturbi gli altri."

Kirk cercò Charlie Chan con lo sguardo.

- Le dispiace venire con me, sergente?

Charlie lo seguì in silenzio lungo le scale. L'ufficio era illuminato a giorno. La camera posteriore - quella in cui conduceva la scala - era vuota. I due avanzarono verso la seconda stanza.

Una delle finestre era spalancata e, tra la nebbia, Chan notò le griglie di ferro di una scala antincendio. Anche quella stanza sembrava vuota.

Mentre dava un'occhiata dietro alla scrivania, però, Barry Kirk lanciò un urlo e cadde in ginocchio.

Chan balzò al suo fianco. Ciò che vide non lo stupì affatto, anche se gli provocò un grandissimo dispiacere: sul pavimento giaceva sir Frederic

Bruce con una pallottola piantata in fronte. Al suo fianco, c'era un libricino rilegato in tessuto giallo.

Kirk si rialzò, inebetito.

- Nel mio ufficio - mormorò lentamente, come se la cosa potesse avere qualche importanza. - È... è terribile. Buon Dio... guardi!

Indicò il corpo di sir Frederic. Ai piedi, il detective indossava un paio di calzini neri, di seta... e nient'altro: non portava le scarpe.

Paradise aveva seguito i due uomini. Rimase per un attimo a guardare il cadavere sul pavimento, e poi si girò verso Barry Kirk.

- Quando sir Frederic è venuto giù - disse - indossava un paio di pantofole di velluto... uno strano paio di pantofole, signore.

4.
Il tributo al cielo

Barry Kirk si guardò attorno: trovava difficile credere che in quella stanza che gli era così familiare si fosse consumata una tragedia. Eppure, sul pavimento giaceva quella figura immobile, fino a qualche momento prima così piena di vita e di energia.

- Povero sir Frederic - mormorò. - Solo oggi mi aveva confidato di essere vicino alla fine di una lunga ricerca. Più vicino di quanto immaginasse, a quanto pare... - Si interruppe. - Una lunga ricerca, sergente... siamo in pochi a sapere quanto remoto sia il passato a cui risale questa cosa.

Chan annuì. Dopo aver consultato un grosso orologio d'oro, ne richiuse il coperchio e se lo rinfilò in tasca.

- La morte è il tributo che si paga al cielo - osservò. - Questa volta, il calcolo si presenta un po' complicato.

- Che cosa dobbiamo fare? - domandò Kirk, smarrito. - La polizia, suppongo. Ma, santo cielo... siamo di fronte a un caso che va al di là delle possibilità di qualsiasi poliziotto che mi sia mai capitato di incontrare. Di qualsiasi poliziotto in uniforme, intendo... - Fece una pausa, e un sorriso torvo gli attraversò il viso. - Ritengo, signor Chan, che dovrebbe essere lei a occuparsene e...

Una luce risoluta brillò nei piccoli occhi neri.

- La signorina Morrow è di sopra - lo interruppe Chan. - Che magnifica

coincidenza, dal momento che è uno dei collaboratori del procuratore distrettuale. Se posso suggerire umilmente...

- Non ci avevo pensato! - Kirk si voltò verso il suo domestico. - Paradise, chiedi alla signorina Morrow di raggiungerci qui. Porta le mie scuse agli ospiti e di' loro di pazientare un attimo.

- Benissimo, signore - replicò Paradise, avviandosi verso la scala. Kirk fece un giro della stanza. I cassetti della grande scrivania erano aperti e il loro contenuto era tutto sottosopra.

- Qualcuno ha condotto una ricerca frenetica - osservò. Si fermò davanti alla cassaforte; lo sportello era socchiuso.

- La cassaforte è aperta - mormorò Chan.

- Strano... - replicò Kirk. - Oggi pomeriggio, sir Frederic mi ha chiesto di prelevare tutti gli oggetti di valore e di portarli di sopra. Così ho fatto; anche se lui non me ne ha spiegato il motivo.

- Naturalmente - annuì Chan. - E durante la cena ha affermato, senza alcun motivo apparente, al fatto che non aveva chiuso la cassaforte. In quel momento la faccenda mi ha colpito. Una cosa è evidente: sir Frederic aveva intenzione di tendere un tranello a qualcuno. Una cassaforte aperta per tentare i predoni... - Accennò col capo al libricino che giaceva al fianco del morto. - Non dobbiamo toccare niente. Guardi, senza toccarlo, il libro e mi dica di che si tratta.

Kirk si chinò.

- Quello? Beh, è l'annuario del *Cosmopolitan Club.* Il suo posto era nella cassettina girevole su cui è poggiato il telefono. Non può significare niente.

- Forse no. Forse... - i piccoli occhi di Chan divennero una fessura - è un indizio che ci giunge dall'ignoto.

- Mi stupisce - riflettè Kirk.

- Sir Frederic è stato ospite del *Cosmopolitan Club?*

- Sì; gli avevo dato una tessera valida due settimane. Molte delle sue lettere le ha scritte al club. Ma... non riesco a capire...

- Era un uomo intelligente. Anche sul punto di morire, la sua mano agonizzante avrebbe cercato di lasciare dietro di sé l'indizio essenziale.

- A proposito - replicò Kirk - che mi dice di quelle pantofole di velluto? Che fine hanno fatto?

Chan si strinse nelle spalle.

- Le pantofole di velluto costituirono l'indizio essenziale in un caso,

molto tempo fa. A cosa hanno portato? Assolutamente a niente. Avendo la possibilità di fare di testa mia, questa volta cercherò in un'altra direzione.

Arrivò la signorina Morrow. Il suo viso, che in genere era roseo - il colorito che è dono di San Francisco alle sue figlie - in quel momento era mortalmente pallido.

Senza dire una parola, la ragazza aggirò la scrivania e guardò verso il basso. Barcollò lievemente, e Kirk fece un balzo in avanti.

- No, no! - esclamò la ragazza.

- Ma io ho pensato... - cominciò Kirk.

- Ha pensato che fossi sul punto di svenire. Assurdo... È il mio lavoro: mi si è presentato, e io lo svolgerò. Lei crede che io non sia in grado...

- Niente affatto - protestò Kirk.

- Certo che lo crede. Lo crederanno tutti. Vi farò cambiare idea. Avete chiamato la polizia, naturalmente.

- Non ancora - rispose Kirk.

La ragazza si sedette alla scrivania con fare risoluto e prese in mano il telefono.

- Davenport 20 - disse. - La polizia?... Il capitano Flannery, prego... Pronto, capitano? Parla la signorina Morrow, dell'ufficio del procuratore distrettuale. C'è stato un omicidio nell'ufficio del signor Kirk, all'ultimo piano di palazzo Kirk. Sarà bene che venga di persona... Grazie... Sì; me ne occuperò io.

Si alzò e, aggirata la scrivania, si inginocchiò accanto a sir Frederic. Si accorse del libro; poi i suoi occhi si spostarono sui piedi del morto. Rivolse uno sguardo interrogativo a Chan.

- Le pantofole di Hilary Galt - spiegò questi. - Souvenir di quel caso sfortunato, ornavano i suoi piedi quando è sceso qui. Ecco Paradise... le spiegherà tutto.

Il maggiordomo era tornato, e la signorina Morrow gli andò incontro.

- Ci dica ciò che sa, per piacere - ordinò.

- Ero in cucina - esordì Paradise - quando mi è sembrato di udire il ronzio dell'antifurto accanto al letto del signor Kirk - quello collegato alle finestre e alla cassaforte di questa stanza. Mentre andavo ad accertarmene, mi sono accorto che sir Frederic era dietro di me. Era quasi come se se l'aspettasse. Non so che cosa mi abbia dato quell'impressione...

- Continui - lo interruppe la ragazza. - Sir Frederic l'ha seguita nella camera del signor Kirk?

- Sì, signorina. "C'è qualcuno dabbasso, signore" dissi. "Un estraneo." Sir Frederic lanciò un'occhiata al soggiorno immerso nell'oscurità. "Credo proprio che lei abbia ragione, Paradise" replicò. Stava sorridendo. "Me ne occuperò io. Non c'è bisogno di disturbare il signor Kirk o i suoi ospiti." Lo seguii nella sua camera. Si tolse le scarpe di vernice. "Temo che le scale siano sporche, signore" gli ricordai. Scoppiò a ridere. "Ah, sì!" esclamò. "Ma io ho ciò che ci vuole". Le pantofole di velluto erano accanto al suo letto; se le infilò. "Con queste non farò rumore, Paradise" mi disse. Quando giungemmo in cima alle scale, lo bloccai: ero stato assalito da una sorta di paura... mi capita, a volte, di avere delle premonizioni...

- Lo hai bloccato - tagliò corto Kirk.

- Proprio così, signore. In modo rispettoso, naturalmente. "È armato, sir Frederic?" gli domandai. Lui scosse il capo: "Non ce n'è bisogno, Paradise" rispose. "Credo che il nostro ospite faccia parte del sesso debole". E poi è sceso, signore... incontro alla morte.

Rimasero in silenzio per qualche istante, riflettendo sulla storia del domestico.

- Sarà meglio che andiamo a dirlo agli altri - propose la ragazza. - Qualcuno deve rimanere qui. Se non è chiedere troppo, signor Chan...

- Dolentissimo di dovermi rifiutare - replicò Chan. - La prego di perdonarmi, ma sono estremamente ansioso di vedere l'effetto che la notizia produrrà di sopra.

- Ah, sì. Naturalmente.

- Resterò io, signorina - intervenne Paradise.

- Benissimo - annuì la ragazza. - La prego di informarmi dell'arrivo del capitano Flannery.

Si avviò verso la scala; Kirk e il piccolo detective di Honolulu la seguirono.

Gli ospiti di Barry Kirk erano tutti seduti, silenziosi e in attesa, nel soggiorno ormai pieno di luce. Nel vedere i tre che varcavano la soglia, sollevarono degli sguardi curiosi. Kirk si fece avanti, senza sapere da dove cominciare.

- Devo darvi una terribile notizia - esordì. - Un incidente... uno spaventoso incidente... - Gli occhi di Chan passarono rapidamente in rassegna gli astanti e, fatta una selezione, si posarono sul viso tirato e pallido di Eileen Enderby. - Sir Frederic Bruce è stato assassinato nel mio

ufficio - concluse Kirk.

Vi fu un attimo di boccheggiante silenzio; poi, la signora Enderby balzò in piedi. - È il buio - gridò con voce stridula e acuta. - Lo sapevo; lo sapevo che se avessimo spento le luci sarebbe successo qualcosa. Lo sapevo, vi dico...

Suo marito le si avvicinò per tranquillizzarla, e Chan passò a osservare il colonnello Beetham. Per un istante, pensò che da quegli occhi stanchi e disillusi fosse caduta la maschera. Ma solo per un istante.

Iniziarono a parlare tutti assieme. A poco a poco, la signorina Morrow riuscì a soverchiare quello strepito con la sua voce.

- Dobbiamo reagire con freddezza - disse, e Barry Kirk ammirò il suo contegno. - Naturalmente, siamo tutti sospettati. Noi...

- Cosa? Questa è bella! - Era stata la signora Dawson Kirk a prendere la parola. - Sospettati, eh...?

- La stanza era immersa nell'oscurità - continuò la signorina Morrow. - E c'era parecchio movimento. Non mi piace sottolineare la mia posizione ufficiale in questa sede, ma forse i miei metodi potrebbero riuscirvi più graditi di quelli di un capitano di polizia. Quanti di voi hanno lasciato la stanza mentre il colonnello Beetham mostrava i suoi filmati?

Calò un silenzio imbarazzato. Fu la signora Kirk a romperlo.

- Ho trovato i filmati estremamente interessanti - dichiarò. - È vero che sono andata un attimo in cucina...

- Tanto per sincerarti dell'andamento della casa - suggerì Barry Kirk.

- Niente del genere. Avevo la gola secca e volevo un bicchiere d'acqua.

- Ha visto qualcosa di insolito? - domandò la signorina Morrow.

- A parte i metodi incredibilmente dispendiosi che sembrano in auge in cucina... niente - rispose la signora Kirk, risoluta.

- Signora Tupper-Brock? - proseguì la signorina Morrow.

- Ero sul divano, accanto alla signorina Garland - replicò l'interpellata.

- Nessuna di noi due si è mai mossa - aggiunse con voce distaccata e ferma.

- Proprio così - confermò l'attrice. Un altro silenzio. Kirk prese la parola.

- Sono certo che nessuno di noi intendesse essere scortese nei confronti del colonnello - cominciò. - I filmati che ci ha mostrato erano incantevoli, ed è stato gentile da parte sua farci questo onore. Io... ehm... sono sempre rimasto nella stanza... a eccezione di un breve lasso di tempo durante il quale sono uscito sulla terrazza. Lì non ho visto nessuno... tranne...

Chan fece un passo avanti.

- Per quanto mi riguarda, ho provato grande diletto nell'ammirare i filmati. A un tratto, ho sentito il desiderio di rimanere da solo, in modo da poter meditare sui grandi eventi scorsi davanti ai miei occhi sullo schermo argenteo. Così, anch'io sono uscito sulla terrazza, dove ho incontrato il signor Kirk. Siamo rimasti per un po' a parlare dell'illustre colonnello Beetham, del suo indomabile coraggio, della sua grande intraprendenza, dei servigi resi all'umanità. Dopodiché, ci siamo affrettati a rientrare, in modo da non perderci qualcos'altro di interessante... - Fece una pausa. - Prima che riguadagnassi la mia poltrona, un rumore nella sala d'ingresso mi ha infastidito. Sono corso di là, intenzionato a redarguire il colpevole, e ho visto...

- Oh... ehm... i filmati erano meravigliosi - intervenne Carrick Enderby - e mi sono piaciuti moltissimo. Sono uscito un attimo a fumare una sigaretta sulle scale...

- Sei un imbecille, Carry! - strillò sua moglie. - È proprio nel tuo stile.

- Ma dico... perché no? Non ho visto niente. Non c'era niente da vedere. Il piano di sotto era deserto... - Si girò verso la signorina Morrow. - Chiunque si sia macchiato le mani di questo delitto orribile è fuggito dalla scala antincendio. Vi è già stato riferito che...

- Sì, sì - intervenne Chan. - Ci è stato, in effetti, riferito... da sua moglie.

Lanciò un'occhiata alla signorina Morrow, e i loro occhi si incontrarono.

- Da mia moglie... sì - ripeté Enderby. - Stia un po' a sentire... che cosa intende dire con questo? Io...

- Non importa - lo interruppe la signorina Morrow. - Colonnello Beetham, lei è sempre stato occupato con il proiettore; tranne che per un lasso di tempo di una decina di minuti, durante il quale lo ha lasciato funzionare da sé.

- Ah, sì - replicò il colonnello con voce pacata. - Ma non ho lasciato la stanza, signorina Morrow.

Eileen Enderby si alzò.

- Signor Kirk... noi dobbiamo proprio andare. La cena è stata magnifica, ed è terribile che si sia conclusa in un modo così tragico. Io...

- Un attimo - la interruppe June Morrow. - Non posso lasciarvi andar via fino a quando il capitano Flannery non avrà dato il suo permesso.

- Che significa? - strillò la donna. - È uno scandalo! Intende dire che siamo prigionieri qui e...

- Oh, Eileen...! - protestò suo marito.

- Mi dispiace - disse la ragazza. - Cercherò, per quanto mi sarà possibile, di evitarvi la seccatura di ulteriori interrogatori, ma è necessario che aspettiate il capitano.

La signora Enderby si allontanò, infuriata, e la leggerissima sciarpa che indossava le scivolò giù dalla spalla, mettendosi a strisciare per terra. Chan allungò una mano per sollevarla. La donna fece un altro passo, e il sergente rimase fermo con la sciarpa in mano. La signora Enderby si voltò. Gli occhietti del detective, si accorse, fissavano con grande interesse il corpetto del suo abito azzurro e, seguendo lo sguardo dell'uomo, chinò il capo.

- Mi dispiace - disse Chan. - Mi dispiace molto. Spero che il suo bel vestito non si sia rovinato.

- Mi dia quella sciarpa - urlò la donna, strappandogliela bruscamente di mano.

Entrò Paradise.

- Signorina Morrow, il capitano Flannery è arrivato - annunciò.

- Voi aspetterete gentilmente qui - ordinò la ragazza. - Tutti quanti. Farò in modo che possiate andar via il più presto possibile.

Detto questo, tornò al ventesimo piano insieme a Kirk e a Charlie Chan. Nella seconda stanza trovarono il capitano Flannery, un energico poliziotto dai capelli brizzolati di circa cinquant'anni. Era in compagnia di due agenti e di un medico legale.

- Salve, signorina Morrow - la salutò il capitano. - È terribile! Sir Frederic Bruce di Scotland Yard... una bella gatta da pelare: se non riusciremo a venire a capo di questa faccenda in fretta, ci ritroveremo tutta Scotland Yard alle calcagna.

- Temo che sarà proprio così - convenne la signorina Morrow. - Capitano Flannery, questo è il signor Kirk. E questo è il sergente Charlie Chan di Honolulu.

Il capitano indugiò con lo sguardo sul suo collega.

- Piacere, sergente. Ho letto di lei sui giornali. Si è messo al lavoro piuttosto alla svelta.

Chan scrollò le spalle. - La faccenda non mi riguarda affatto, grazie - replicò. - È tutta per voi, e la cosa mi fa grande piacere. Sono qui in veste di ospite del gentilissimo signor Kirk.

- Davvero? - Il capitano sembrò sollevato. - E ora, signorina Morrow,

che cosa ha scoperto?

- Molto poco. Il signor Kirk ha dato una cena al piano di sopra... - Nominò rapidamente gli invitati, raccontò della proiezione dei filmati nell'oscurità assoluta, riferì le parole del maggiordomo riguardo alla decisione di Sir Frederic di recarsi dabbasso e alle pantofole di velluto. - Ci sono altri aspetti della faccenda di cui discuteremo più tardi - aggiunse.

- D'accordo. Immagino che il procuratore distrettuale si occuperà personalmente del caso.

La ragazza arrossì.

- Forse. Non è in città, questa sera. Spero che lascerà la faccenda nelle mie mani...

- Santo cielo, signorina Morrow! Questo caso è molto importante - replicò il capitano, incurante della sua villania. - Ha trattenuto gli invitati di sopra?

- Naturalmente.

- Bene; li interrogherò più tardi. Ho ordinato al portiere di notte di sprangare il portone d'ingresso e di condurre qui tutte le persone che si trovano nell'edificio. E adesso, sarà bene stabilire l'ora dell'omicidio. Da quanto tempo è morto, dottore?

- Da non più di mezz'ora - rispose il medico.

- Vi chiedo umilmente perdono se mi intrometto - intervenne Chan. - Presumibilmente, l'omicidio ha avuto luogo alle dieci e venti.

- Ne è sicuro?

- Non ho l'abitudine di parlare con leggerezza. Abbiamo trovato il cadavere alle dieci e venticinque, cinque minuti dopo che la signora di sopra si è precipitata dentro dando la notizia che un uomo era fuggito da questa stanza attraverso la scala antincendio.

- Uhm... Sembra che il nostro uomo abbia rovistato dappertutto... - Poi, rivolto a Barry Kirk: - Manca qualcosa?

- Non ho avuto il tempo di accertarmene - rispose l'interpellato. - Se è stato sottratto qualcosa, immagino si tratti di oggetti appartenenti a sir Frederic.

- Questo è il suo ufficio, non è vero?

- Sì; ma avevo fatto posto per sir Frederic: aveva molte carte e altre cose.

- Carte? Che cosa stava facendo? Credevo che fosse in pensione.

- Sembra che fosse ancora interessato ad alcuni casi, capitano - spiegò la signorina Morrow. - Questo è uno dei punti di cui volevo discutere con lei

più tardi.

- Spiacente di interferire ancora una volta - intervenne Chan - ma se non sappiamo cosa è stato sottratto, sappiamo, comunque, qual era l'oggetto della ricerca.

- Questo lo dice lei - replicò Flennery, lanciando a Chan un'occhiata gelida. - Di che cosa si tratterebbe?

- Sir Frederic era un detective inglese, un grande detective inglese. E tutti i detective inglesi prendono minuziosamente nota dei casi di cui si occupano. Non c'è dubbio che in questa stanza sia stata condotta la febbrile ricerca di un dossier per cui l'assassino nutriva un profondo interesse.

- È possibile - ammise il capitano. Poi si rivolse agli agenti: - Andate a dare un'occhiata alla scala antincendio.

I due uomini si arrampicarono sul davanzale e sparirono nella nebbia. In quel momento, la porta che conduceva dalla sala d'aspetto all'ingresso si aprì, e uno strano gruppetto di persone entrò nella stanza. Apriva la sfilata un uomo di mezza età piuttosto corpulento; si trattava del signor Cuttle, il portiere di notte.

- Eccoli, capitano - esordì. - Ho radunato tutte le persone che si trovavano nell'edificio, a eccezione di un paio di donne delle pulizie che non hanno niente a che fare con questo piano. Potrà parlare con loro più tardi, se lo desidera. Questa è la signora Dyke, che si occupa degli ultimi due piani.

La signora Dyke, molto impaurita, affermò che aveva finito di pulire l'ufficio di Kirk alle sette ed era andata via, lasciando inserito l'antifurto, com'era sua abitudine. Da quel momento, non aveva più messo piede nell'ufficio, e non aveva visto nessuno sconosciuto aggirarsi per il palazzo.

- E questo chi è? - domandò il capitano, girandosi verso un pallidissimo giovanotto dai capelli biondo-rossicci che sembrava terribilmente nervoso.

- Lavoro per *Brace and Davis*, ragionieri iscritti all'albo; i nostri uffici sono al secondo piano - spiegò il ragazzo. - Mi chiamo Samuel Smith. Stavo ancora lavorando, con l'intento di rimediare ad alcune pratiche arretrate - sono stato ammalato - quando il signor Cuttle mi ha informato che dovevo venire qui. Non so nulla di questa terribile faccenda.

Flannery interpellò il quarto e ultimo membro del gruppo, una giovane donna che l'uniforme qualificava come una delle ascensoriste.

- Come si chiama? - domandò.

- Grace Lane, signore - rispose la ragazza.

- Manovra l'ascensore, eh?

- Sì, signore. Il signor Kirk ci aveva comunicato che, questa sera, una di noi doveva fare lo straordinario. Per via della cena.

- Quante persone ha portato su dopo la fine dell'orario di lavoro?

- Non ho tenuto il conto. Parecchi, comunque... signore e signori... gli ospiti del signor Kirk, naturalmente.

- Non le viene in mente nessuno che avrebbe potuto essere un intruso?

- No, signore.

- Questo palazzo è molto grande - osservò Flannery. - Oltre al signor Smith, ci saranno state altre persone che si erano fermate a lavorare; si ricorda di aver visto qualcun altro?

La ragazza esitò. - Qualcun altro c'era, signore!

- Sì? E chi era?

- Una ragazza che lavora negli uffici della *Calcutta Importers*, su questo stesso piano; si chiama Lila Barr.

- Era qui stasera, eh? A questo stesso piano. Non è più qui?

- No, signore. È andata via già da un po'.

- Da quanto?

- Non saprei dirglielo con precisione, signore. Mezz'ora... forse un po' di più.

- Mah...

Dopo aver preso nota dei loro nomi e indirizzi, il capitano li congedò. Non appena furono usciti, rientrarono i due agenti che erano andati a ispezionare la scala antincendio e, lasciatili di guardia, Flannery chiese di essere accompagnato al piano di sopra.

Gli invitati, che ostentavano una pazienza annoiata, erano seduti a semicerchio in soggiorno. Il capitano andò a fermarsi proprio nel centro della stanza, facendo mostra di una sicurezza di sé assolutamente fittizia. Li passò lentamente in rassegna.

- Immagino sappiate perché sono qui - esordì. - La signorina Morrow mi ha riferito di avervi già interrogati, e io non ripercorrerò le sue tracce. Desidererei, tuttavia, conoscere il nome e l'indirizzo di ognuno di voi - continuò e, rivolgendosi alla signora Kirk, aggiunse: - Cominciamo da lei.

Il tono del poliziotto fece irrigidire la vecchia signora.

- Lei mi lusinga... Sono la signora Dawson Kirk - si presentò, e dettò il suo indirizzo.

- Lei... - Flannery interpellò l'esploratore.

- Colonnello John Beetham. Sono di passaggio in questa città e alloggio al *Fairmont.*

Flannery prese nota dei nomi di tutti gli altri invitati e, quando ebbe finito, domandò: - Nessuno di voi è in grado di aggiungere qualche particolare che possa contribuire a far luce su questa faccenda? Se sapete qualcosa, sarà bene che lo diciate subito: se lo scoprissi da me, in seguito, le cose potrebbero diventare molto spiacevoli... - Nessuno parlò. - Una delle signore ha visto un uomo correre giù dalla scala antincendio...

- Oh... sono io - disse Eileen Enderby. - L'ho già raccontato alla signorina Morrow. Ero uscita sulla terrazza... - E narrò di nuovo quanto aveva visto.

- Che aspetto aveva quell'uomo? - chiese Flannery.

- Non saprei dirlo; ho semplicemente intravisto una sagoma scura nella nebbia.

- Va bene. Potete andare, ma è possibile che abbia ancora bisogno di voi.

Ciò detto, Flannery si avviò verso la terrazza.

Gli invitati si congedarono con dei saluti forzati e lasciarono l'attico alla spicciolata - la signora Kirk e la sua amica, la signorina Gloria Garland, gli Enderby, e infine l'esploratore. Anche Charlie Chan prese il cappello e il cappotto, e la signorina Morrow gli lanciò un'occhiata interrogativa.

- Fino a quando il terribile fatto non ha gettato la sua ombra sulla festa - cominciò Chan - la serata è stata estremamente piacevole. Signor Kirk...

- Non vorrà andare via! - lo interruppe la signorina Morrow. - La prego... Vorrei fare quattro chiacchiere con lei.

- Domani trascorrerò la mia giornata in mare - le ricordò Chan. - Tale esperienza mi rende notevolmente debole e, quindi, ho bisogno di dormire, di rilassarmi...

- La tratterrò solo un momento - lo implorò la ragazza, e Chan annuì. Il capitano Flannery rientrò dalla terrazza.

- Piuttosto buio là fuori - annunciò. - Ma, se non mi sbaglio, chiunque avrebbe potuto raggiungere il piano di sotto attraverso la scala antincendio. È così?

- Indubbiamente - rispose Kirk.

- Una scoperta importante - approvò Chan. - Sul vestito di una delle signore presenti c'erano delle macchie di ruggine che avrebbero potuto essere state provocate... Ma chi sono io per parlare così a un uomo abile come il capitano? Anche lei ha notato la cosa, naturalmente...

Flannery arrossì.

- Io... io non posso dire di averla notata. A quale delle signore si riferisce?

- Alla signora Enderby, quella che ha testimoniato di aver visto l'uomo che fuggiva... Si figuri, signore: sono felice di poterle essere d'aiuto.

- Torniamo disotto - borbottò Flannery. Quando furono giunti al piano di sotto, il capitano si guardò attorno. - Sarà bene che io mi metta al lavoro.

- Io vi saluto - disse Chan.

- Va via, eh?

- Vado lontano - sorrise Chan. - Domani partirò per Honolulu. La lascio al più grande problema della sua vita, capitano. Non la invidio affatto.

- Ce la farò - replicò Flannery.

- Soltanto uno sciocco potrebbe dubitarne. Ma il suo cammino è lungo. Rifletta. Chi è l'omone che giace immobile sul divano? Un famoso detective con un passato glorioso. Il significato di questo? Migliaia di vittorie... e migliaia di nemici. In giro per il grande mondo sono sparpagliati molti uomini che sarebbero stati felici di eliminarlo. Il cammino è lungo, capitano. Le auguro di cuore di riuscire a venirne a capo in modo brillante e di indossare, alla fine della sua impresa, la maglia del vincitore.

- Grazie - replicò Flannery.

- Un'altra cosa. Lei mi perdonerà se mi intrometto per l'ultima volta... - Prese dalla scrivania un libretto giallo e lo allungò al capitano. - Ce n'era uno identico accanto al gomito del morto.

Flannery annuì.

- Lo so. L'annuario del *Cosmopolitan Club*. Non significa assolutamente nulla.

- Forse. Io sono uno stupido cinese e vengo da una piccolissima isola, ma se fossi io a occuparmi del caso mi arrovellerei su quel libretto, capitano Flannery. Mi alzerei in piena notte per riflettere sulla cosa. Arrivederci. Rinnovo gli auguri che le ho già rivolto.

Fece un profondo inchino e, attraversata la sala d'aspetto, passò in ingresso. Kirk e la ragazza si affrettarono a seguirlo, e la signorina Morrow gli poggiò la mano sul braccio.

- Sergente... non deve! - esclamò in tono disperato. - Non mi può abbandonare proprio adesso: ho bisogno di lei.

- Lei mi spezza il cuore - replicò Chan - ma, ormai, ho già fissato il mio

programma.

- Ma il povero capitano Flannery non è all'altezza della situazione. E poi, lei conosce il caso meglio di quanto lo conosca lui. Rimanga, e io farò in modo che le venga data carta bianca...

- È quello che dico anch'io - intervenne Barry Kirk. - Non può certo andarsene adesso. Santo cielo, non è un po' curioso?

- Le colline più verdi sono quelle più lontane - replicò Chan. - La più verde di tutte è Punchbowl Hill, quella dove c'è la mia famiglia che mi aspetta...

- Ma io contavo su di lei - lo implorò la ragazza. - Devo venirne a capo... a qualsiasi costo. Se lei rimanesse...

Chan si allontanò da lei.

- Sono molto spiacente. Il postino in vacanza, si dice, fa delle lunghe passeggiate. Anch'io le ho fatte, e sono stanco. Mi dispiace molto, ma domani partirò per Honolulu! - La porta dell'ascensore si aprì. Chan fece un profondo inchino. - Fare la vostra conoscenza è stato veramente un grande piacere: spero di avere l'opportunità di rincontrarvi. Arrivederci.

Scomparve dietro alle porte dell'ascensore, simile a un Buddha risoluto e implacabile.

Kirk e la ragazza tornarono nell'ufficio, dove il capitano Flannery stava conducendo alacri ricerche.

Chan camminò di buon passo, nella nebbia, fino allo *Stewart Hotel.* Alla reception il portiere gli consegnò un cablogramma, che il sergente lesse col viso raggiante. Stava ancora sorridendo quando, nella sua stanza, squillò il telefono. Era Kirk.

- Ascolti - cominciò. - Dopo che lei era andato via, abbiamo fatto una scoperta davvero sorprendente.

- Mi fa molto piacere - replicò Chan.

- Sotto la scrivania... una perla della collana di Gloria Garland!

- La cosa - osservò Chan - apre nuove prospettive. Sincere congratulazioni.

- Stia a sentire - urlò Kirk - non le interessa? Non resterà a darci una mano per risolvere questo problema?

Gli occhi di Chan assunsero il solito sguardo ostinato.

- Non è possibile. Qualche minuto fa ho ricevuto un cablogramma che mi chiama a casa con forza incontrollabile. Niente al mondo potrebbe ormai trattenermi sul continente.

- Un cablogramma? Di chi?
- Di mia moglie: è arrivato il nostro undicesimo figlio... un maschietto.

5.
La voce nella stanza accanto

Il mattino seguente, Charlie Chan si alzò alle otto e, mentre si radeva, sorrise allegramente al suo riflesso nello specchio. Stava pensando al piccolo, inerte neonato che in quel momento giaceva certamente nella vecchia culla di Punchbowl Hill. Nel giro di pochi giorni, si disse il detective, sarebbe stato dinanzi a quella culla e, sollevando lo sguardo, l'ultimo nato avrebbe visto il sorriso di benvenuto di suo padre.

Osservò un facchino dalle sopracciglia folte che portava il suo modesto baule verso la prima tappa del viaggio verso le banchine del porto, e poi ripose in valigia gli articoli da toletta. Dopodiché, si avviò con passo allegro lungo le scale per andare a fare colazione.

La prima pagina dei giornali del mattino riportava la tragica notizia della morte di sir Frederic e, per un attimo, gli occhi di Chan si socchiusero.

Un mistero davvero intricato. Sarebbe stato interessante cercare di svelarlo, ma il difficile compito spettava a qualcun altro. Fosse stato suo dovere, lo avrebbe affrontato con coraggio, ma, dal suo punto di vista, la cosa non lo riguardava affatto. Tornare a casa: era quella l'unica cosa che, in quel momento, gli importasse.

Posò il giornale e tornò col pensiero al suo figlioletto a Honolulu: un cittadino americano, un futuro boy-scout sotto la bandiera americana, che avrebbe dovuto avere un nome americano. Chan aveva provato una grande simpatia per il suo gioviale ospite della sera precedente. Barry Chan... non era niente male.

Mentre finiva di bere il tè, vide sulla porta della sala da pranzo la figura esile e nervosa di Bill Rankin, il giornalista. Firmò un assegno, lasciò una generosa mancia e raggiunse Rankin nell'atrio.

- Salve - lo salutò il cronista. - C'è stato un po' di movimento a palazzo Kirk, ieri sera.

- Molto doloroso - replicò Chan.

Si accomodarono su un grande divano, e Rankin si accese una sigaretta.

- Ho un'informazione che ritengo giusto comunicarle - continuò il

giornalista.

- Le chiedo scusa, ma credo che nel suo ragionamento ci sia un errore di fondo - spiegò Chan.

- Che cosa intende dire?

- Questo caso non mi riguarda - lo informò Chan con voce pacata.

- Non vorrà dire che...

- Fra tre ore varcherò il Golden Gate. Rankin restò senza fiato.

- Santo cielo! Sapevo, naturalmente, che aveva deciso di partire, ma pensavo che... Ma, amico mio, questa è la cosa più grossa che sia successa da queste parti dai tempi del grande incendio. Sir Frederic Brace... è una catastrofe internazionale. Ero convinto che si sarebbe gettato a capofitto in questa faccenda.

- Io - sorrise Charlie - non sono il tipo d'uomo che si getta a capofitto. Affari personali mi chiamano alle Hawai.. Il postino si rifiuta di fare un'altra passeggiata. Un caso estremamente interessante, ma io non ne voglio sapere.

- Capisco - replicò Rankin. - Il calmo, freddo orientale. Immagino che non si sia mai sentito elettrizzato in vita sua...

- Che cosa ci avrei guadagnato? Ho osservato il cittadino americano. Le sue tempie pulsano; il suo cuore martella; le fibre del suo corpo vibrano. Con quale risultato? Un anno di vita in meno.

- Non la capisco - mormorò Rankin, appoggiandosi allo schienale e cercando di rilassarsi un po'. - Spero di non annoiarla se continuo a parlare di sir Frederic. Ho rimuginato sulla nostra colazione al *St. Francis*, e sa cosa penso?

- Mi piacerebbe proprio apprenderlo - replicò Chan.

- "Quindici anni hanno fatto calare un pesante sipario sulla frontiera indiana" ha affermato sir Frederic. Se fossi interpellato, direi che per risolvere il mistero dell'omicidio di ieri sera bisogna guardare dietro quel sipario.

- Facile a dirsi, ma difficile a farsi - osservò Chan.

- Molto difficile, ed è per questo che lei... Oh, al diavolo! Vada pure a imbarcarsi sulla sua nave. Ma, in un modo o nell'altro, la scomparsa di Eve Durand ha a che fare con tutto questo. E, forse, anche l'omicidio di Hilary Galt.

- Ha motivo di crederlo?

- Certo che ce l'ho. Proprio nel momento in cui stavo per sedermi e

iniziare a scrivere un bel servizio riguardo alla nostra colazione, sir Frederic è piombato nella redazione del *Globe* e mi ha chiesto di non scrivere quell'articolo. Perché avrebbe dovuto farlo? Lo chiedo a lei.

- E io aspetto la sua risposta.

- E l'avrà. Sir Frederic stava ancora lavorando a uno di quei casi; o magari a tutti e due. E, per di più, si stava avvicinando alla soluzione. La visita a Peshawar potrebbe non essere stata così infruttuosa come lui l'ha dipinta. In questo momento, Eve Durand potrebbe essere a San Francisco. Qualcuno che abbia qualche connessione con uno dei due casi è certamente qui... qualcuno che ieri sera ha premuto il grilletto. Per quanto mi riguarda, io dico: *Cherchez la femme.* È francese...

- Lo so - annuì Chan. - Lei cercherebbe una donna. Pista eccellente. È quella che seguirei anch'io.

- Lo sapevo! Ed è per questo che l'informazione in mio possesso è di vitale importanza. L'altra sera mi sono recato a palazzo Kirk per parlare con sir Frederic. Paradise mi ha detto che era in ufficio. Mentre mi avvicinavo alla porta dell'ufficio, questa si è aperta, e una giovane donna...

- Un momento - intervenne Chan. Le chiedo scusa se la interrompo, ma lei dovrebbe andare immediatamente a raccontare la sua storia alla signorina June Morrow. Io non c'entro niente.

Rankin si alzò.

- D'accordo. Ma ribadisco che io non riesco a capirla... l'uomo di pietra... Le auguro buon viaggio. E se il caso sarà risolto, spero di tutto cuore che lei non verrà mai a saperlo.

Il viso di Chan si atteggiò a un largo sorriso.

- Apprezzo infinitamente i suoi gentili auguri. Arrivederci, e buona fortuna!

Rimase a guardare il giornalista che, dall'atrio, usciva di corsa in strada; poi, tornato nella sua camera, finì di fare le valigie. Un'occhiata all'orologio gli disse che aveva parecchio tempo a disposizione, e così decise di andare a Chinatown, a salutare i suoi parenti. Quando tornò in albergo per ritirare i bagagli, la signorina Morrow lo stava aspettando.

- Che fortuna! - esclamò Chan. - Ancora una volta sono allietato dalla vista del suo interessante viso.

- Proprio così - replicò la ragazza. - Avevo bisogno di parlarle. Il procuratore distrettuale ha affidato a me il caso: è la mia grande occasione. È ancora deciso a tornare a casa?

- Più che mai - rispose Chan, facendole strada verso un divano. - Ieri sera ho ricevuto un cablogramma che mi ha reso felice...

- Lo so. Ero presente quando il signor Kirk le ha telefonato. Un maschio, mi pare abbia detto.

- Il più bel regalo del cielo - annuì Chan. La signorina Morrow sospirò.

- Se solo fosse stata una bambina... - mormorò.

- Nelle faccende di questo tipo - le spiegò Chan - la fortuna mi assiste: su undici possibilità, sono stato deluso soltanto tre volte.

- Congratulazioni. Eppure, le donne sono un male necessario.

- Lei è ingiustamente severa. Necessarie lo sono sicuramente; e per ciò che la riguarda non parlerei proprio di un "male".

Barry Kirk fece il suo ingresso nell'atrio e andò a unirsi a loro.

- Buon giorno, papà - sorrise. - Bene, siamo tutti qui per incalzare l'ospite in partenza.

Chan consultò il suo orologio, e la signorina Morrow sorrise.

- Ha un mucchio di tempo - osservò. - Mi conceda almeno un consiglio prima di andare via.

- Ne sarò felice - annuì Chan. - È inutile, ma sono a sua disposizione.

- Il capitano Flannery non sa che pesci prendere, anche se, com'è ovvio, non lo ammetterebbe mai. Gli ho raccontato di Hilary Galt e di Eve Durand, e lui si è limitato ad aprire la bocca, dimenticandosi di richiuderla.

- Uomini migliori del capitano potrebbero restare a bocca aperta.

- Sì, me ne rendo conto... - La signorina Morrow corrugò la fronte. - San Francisco, Londra, Peshawar... sembra quasi che chiunque voglia prendersi la briga di risolvere questo mistero debba fare il giro del mondo...

Chan scosse il capo.

- Questa storia affonda le sue radici nel passato, ma la soluzione è a San Francisco. Accetti il mio consiglio e si faccia coraggio.

La ragazza era ancora perplessa.

- Sappiamo che Hilary Galt è stato ucciso sedici anni fa: un mucchio di tempo, ma sir Frederic non avrebbe mai abbandonato una pista. Sappiamo anche che sir Frederic nutriva un profondo interesse per la scomparsa di Eve Durand da Peshawar. Avrebbe potuto trattarsi di naturale curiosità; ma, se di curiosità si fosse trattato, perché mai si sarebbe precipitato alla redazione del giornale chiedendo di non pubblicare nulla che riguardasse quella faccenda? No... era più di una semplice curiosità: sir Frederic era

sulle tracce di qualcosa.

- E si avvicinava alla fine di una lunga ricerca - intervenne Kirk. - Me l'ha detto lui stesso.

La signorina Morrow annuì.

- Si avvicinava alla fine... che significa? Aveva trovato Eve Durand? Era sul punto di svelare la sua identità? C'era qualcuno - Eve Durand o qualcun altro - determinato a fare in modo che ciò non accadesse?

Talmente determinato da non fermarsi neanche dinanzi all'omicidio pur di metterlo a tacere?

- Analisi estremamente chiara - approvò Chan.

- Oh... ma non è affatto chiara. L'omicidio di Hilary Galt aveva in qualche modo a che fare con la scomparsa della ragazza da Peshawar? Le pantofole di velluto... dove sono andate a finire? Le ha prese l'assassino di sir Frederic? E, se così fosse, perché mai lo avrebbe fatto?

- Sorgono innumerevoli domande - ammise Chan. - E, al momento opportuno, troverete le risposte.

- Non le troveremo mai - sospirò la ragazza - senza il suo aiuto. Il viso di Chan si atteggiò a un sorriso.

- Le sue parole lusinghiere hanno un suono molto dolce! - Per qualche istante rimase assorto nei suoi pensieri. - Ieri sera non ho perquisito l'ufficio, cosa che, invece, il capitano Flannery ha fatto. Che cosa ha trovato? Annotazioni? Uno schedario?

- Niente - rispose Kirk - che avesse a che fare con il nostro caso; niente che parlasse di Hilary Galt o Eve Durand.

Chan aggrottò le sopracciglia.

- Eppure, senza ombra di dubbio, sir Frederic prendeva nota delle sue considerazioni. Sono stati questi appunti a spingere l'assassino a una frenetica ricerca? La risposta è indubbiamente affermativa. E, alla fine, li ha trovati? Parrebbe di sì, a meno che...

- A meno che? - si affrettò a chiedere la ragazza.

- A meno che sir Frederic non li avesse messi al sicuro. A giudicare dalle apparenze, si aspettava la visita di un ladro: avrebbe potuto utilizzare delle carte inutili come esca. Avete frugato in camera da letto, tra i suoi effetti personali?

- In ogni angolo - rispose Kirk - ma non abbiamo trovato niente. In uno dei cassetti della scrivania nel mio ufficio c'erano dei ritagli di giornale riguardanti la scomparsa di altre donne svanite nel nulla. Evidentemente, i

casi di quel genere erano il suo hobby.

- Altre donne? - Chan rimase assorto.

- Sì. Flannery si è detto convinto che quei ritagli di giornale non significassero niente, e io penso che abbia ragione.

- E l'articolo su Eve Durand era ancora nel portafoglio di sir Frederic? - domandò Chan.

- Mio Dio! - Kirk cercò con lo sguardo la ragazza. - Non ci ho pensato neanche per un attimo... Il ritaglio di giornale era sparito!

Gli occhi scuri della signorina Morrow erano colmi di sgomento.

- Che stupida! - esclamò. - Era scomparso, e la cosa non mi ha colpito assolutamente. Temo di non essere che una povera donna debole...

- Non si abbatta - cercò di consolarla Chan. - È un fatto da tenere in considerazione: tutto qui. Prova che la ricerca di Eve Durand ha avuto un posto importante nella mente dell'assassino. E quindi... *cherchez la femme.* Ha capito?

- Bisogna cercare una donna - replicò la signorina Morrow.

- Proprio così. E, considerata tale eventualità, una cacciatrice è molto meglio di un cacciatore. Passiamo in rassegna i nostri commensali di ieri sera. Signor Kirk, lei ha detto che alcune di queste persone erano state invitate su richiesta di sir Frederic. Quali?

- Gli Enderby - rispose prontamente Kirk. - Io non li conoscevo, ma sir Frederic ha voluto che fossero presenti.

- Questo è molto interessante. Gli Enderby... La signora Enderby ha rasentato l'isteria durante tutta la serata: la paura del buio può significare paura di qualcos'altro. Vi sembra incredibile che Eve Durand, sotto falso nome, si sposi una seconda volta, diventando bigama?

- Ma Eve Durand era bionda - gli ricordò la signorina Morrow.

- Eh, sì; mentre Eileen Enderby ha i capelli corvini. Mi hanno spiegato che si tratta di un'operazione semplicissima. Il colore dei capelli può essere alterato, ma il colore degli occhi... è un'altra storia. E gli occhi della signora Enderby sono azzurri: un colore che stride con i suoi capelli nerissimi.

- Non le sfugge niente, eh? - sorrise Kirk.

- La signora Enderby esce sulla terrazza, nota un uomo sulla scala antincendio e ci informa dell'accaduto. Ma l'ha visto veramente? Oppure sa che suo marito, che era andato a fumare una sigaretta per le scale, stava impiegando il suo tempo in occupazioni meno oziose? E se l'uomo sulla

scala antincendio fosse una sua invenzione per proteggere il marito? Perché c'erano quelle macchie sul suo vestito? Per il fatto che si era sporta con troppa foga dalla ringhiera della terrazza, umida per via della nebbia? O per il fatto di essersi inerpicata lei stessa lungo la scala antincendio? Chi sono le altre persone che ha invitato su richiesta di sir Frederic?

Kirk rifletté un attimo.

- Mi ha chiesto di invitare Gloria Garland - spiegò il giovanotto. Chan annuì.

- Me l'aspettavo. Gloria Garland... non è certo un nome che possa verosimilmente spettare in sorte a un essere umano; sembra un prodotto della fantasia. E la posizione geografica dell'Australia potrebbe fare di quella terra l'approdo ideale di un viaggio iniziato a Peshawar. Bionda, occhi azzurri, rompe il filo della collana sulle scale. Eppure, voi scoprite una perla sotto la scrivania dell'ufficio.

La signorina Morrow annuì.

- Sì... la signorina Garland è indubbiamente una possibilità.

- Rimane - continuò Chan - la signora Tupper-Brock. Una sorta di *dark lady*... ma chissà... Non è stato sir Frederic a richiedere la sua presenza?

- No... non credo sapesse neanche della sua esistenza - rispose Kirk.

- Sì? Nel nostro lavoro, però, signorina Morrow, è saggio prendere in considerazione anche le più tenui possibilità. Gli uomini inciampano sui ciottoli, non sulle montagne. Mi dica, signor Kirk, anche l'idea di invitare il colonnello Beetham è stata di sir Frederic?

- No. E, ora che ci penso, sir Frederic mi è sembrato un po' contrariato quando ha saputo che sarebbe venuto anche Beetham. Ma non ha detto nulla.

- Adesso abbiamo tastato il terreno. Lei, signorina Morrow ha tre signore da passare al vaglio: la signora Enderby, la signorina Garland, la signora Tupper-Brock. Tutte hanno l'età giusta, ammesso che a un pover'uomo sia possibile indovinare l'età di una donna in quest'epoca che vive all'insegna dei saloni di bellezza e dei loro incredibili trucchi. Questa, per quanto riguarda la cena...

- E una al di fuori della cena - aggiunse la ragazza, con grande sorpresa di Chan.

- Su questo punto sono assolutamente ignorante - replicò con sguardo assente.

- Si ricorda che l'ascensorista ha accennato a una ragazza che lavora per

la *Calcutta Importers*, al ventesimo piano? Una certa Lila Barr. Ieri sera stava lavorando nel suo ufficio.

- Ah, sì - annuì Chan.

- Ebbene, qualche minuto fa è venuto a trovarmi Rankin, un giornalista del *Globe.* Mi ha riferito che l'altro ieri sera, sul tardi, era andato a trovare sir Frederic nell'ufficio del signor Kirk. Mentre si avvicinava alla porta, era uscita una ragazza in lacrime. Rankin l'ha vista asciugarsi gli occhi e sparire all'interno degli uffici della *Calcutta Importers.* Una ragazza bionda, ha detto. Il viso di Chan aveva assunto un'espressione grave.

- Una quarta signora richiede la sua gentile attenzione. La faccenda si allarga. C'è molto da fare, e lei si trova proprio nel bel mezzo di questa storia, come una perla in una pozzanghera di fango... - Si alzò. - Mi dispiace, ma la *Maui* starà già mollando gli ormeggi...

- Un'altra cosa - lo interruppe la ragazza. - Lei ha detto di tener conto dell'annuario del *Cosmopolitan Club* rinvenuto accanto al cadavere di sir Frederic. Ritiene che sia importante?

Chan si strinse nelle spalle. - Devo dire che ero in vena di scherzi. Mi è sembrato che quello potesse costituire il rompicapo più difficoltoso di tutti, e così sono stato abbastanza meschino da insistere su quell'elemento con il capitano Flannery. Non ho idea di cosa possa significare. E il povero capitano Flannery non lo capirà mai.

Diede un'occhiata all'orologio. La ragazza si alzò.

- Non la tratterrò più a lungo - sospirò. - Ho molto da fare, ma c'è qualcosa che mi impedisce di lasciarla: la accompagnerò al porto, se non le dispiace. Magari, lungo la strada, mi verrà in mente qualcos'altro.

- Chi sono io - sorrise Chan - per meritare un tale onore? Mi lascia senza parole per la gioia. Signor Kirk...

- Vengo anch'io - lo interruppe Kirk. - Mi è sempre piaciuto vedere salpare le navi. Il buon Dio avrebbe voluto fare di me un commesso viaggiatore.

Chan prese la valigia e pagò il conto; dopodiché, i tre salirono sull'auto di Kirk, che era parcheggiata dietro l'angolo.

- Ora che il momento si avvicina - disse Chan - mi dispiace un po' lasciare questo affollato continente. Durante questo soggiorno, le Parche hanno posato su di me il loro benevolo sorriso.

- Perché andar via, allora? - domandò Kirk.

- La mia lunga esperienza - replicò Chan - mi insegna a non pretendere

troppo dalle Parche: il loro sorriso potrebbe impallidire.

- Vuole che, lungo la strada, ci fermiamo da qualche parte? - domandò Kirk. - Manca mezz'ora alla partenza della nave.

- Le sono grato, ma ho già salutato tutti. Questa mattina sono stato a Chinatown... - Si interruppe. - Meno male che ha deciso di accompagnarmi - riprese, rivolto alla ragazza. - Stavo dimenticando di riferirle un'informazione di grande importanza: un'altra strada da percorrere.

- Povera me! - sospirò la ragazza. - Ormai, sono in preda alle vertigini. Di che si tratta?

- Deve comunicare immediatamente questa informazione al capitano Flannery. Deve trovare un cinese, uno straniero che ha dei parenti in Jackson Street. Si chiama Li Gung.

- E chi è questo Li Gung? - chiese la signorina Morrow.

- Ieri, alla fine della nostra deliziosa colazione, sir Frederic mi ha parlato di Li Gung - spiegò, riferendo la sua conversazione con il grande detective. - Sir Frederic voleva assolutamente venire a conoscenza di un'informazione in possesso di Li Gung. Non so altro. Il capitano Flannery deve ottenere questa informazione da Li.

- Non ci riuscirà mai - replicò la ragazza, pessimista. - Lei, sergente... Chan trasse un profondo sospiro.

- Mi sento quasi sopraffatto - la interruppe - dalla bellezza di questa mattinata in cui dico arrivederci al continente.

Proseguirono il tragitto in silenzio, mentre la ragazza si arrovellava il cervello. Se solo fosse riuscita a trovare il modo di trattenere quell'uomo ostinato al suo fianco, se fosse stata in grado di escogitare qualcosa che non gli scivolasse addosso come l'acqua sul dorso di un'anatra... Passò velocemente in rassegna tutto quanto le era capitato di leggere sul carattere dei cinesi.

Kirk arrestò la sua elegante automobile sportiva sulla banchina, a pochi metri dalla passerella della *Maui.* La grande nave bianca era rallegrata dagli abiti e dai cappelli colorati delle donne. I taxi sfrecciavano in quella direzione; i viaggiatori ne scendevano; gli steward dalle giacche bianche stavano allineati accanto alla nave, pronti a un'altra traversata; i saluti e i consigli dell'ultimo momento riempivano l'aria.

Uno degli steward si fece avanti, prendendo la valigia di Chan.

- Salve, sergente - lo salutò. - Torna a casa, eh? Qual è il numero della sua cabina, prego?

Dopo averglielo detto, Chan si girò verso i due ragazzi che stavano al suo fianco.

- Il pensiero della vostra gentilezza - osservò - mi lascia senza fiato. Non riesco a trovare le parole. Posso dire soltanto... arrivederci.

- Porti i miei saluti al nuovo arrivato - sorrise Kirk. - Forse un giorno o l'altro farò la sua conoscenza.

- Mi ha fatto venire in mente - replicò Chan - che solo questa mattina mi sono arrovellato il cervello per trovargli un nome. Col vostro gentile permesso, lo chiamerò Barry Chan.

- Sono molto lusingato - mormorò Kirk in tono grave. - Vorrei tanto potergli mandare qualcosa... ehm... una tazza... o qualcosa... Avrà mie notizie in seguito.

- Spero soltanto - ribatté Chan - che cresca degno del suo nome. Signorina Morrow, lascio su questa banchina i miei più cordiali auguri...

La ragazza gli rivolse uno sguardo strano.

- Grazie - rispose in tono freddo. - Speravo che lei potesse trattenersi, signor Chan; ma, naturalmente, capisco il suo punto di vista. Il caso presenta troppe difficoltà. Per una volta, Charlie Chan se la dà a gambe; temo che oggi il famoso sergente della polizia di Honolulu abbia perso la faccia.

Un'espressione sbigottita attraversò quel viso solitamente affabile. Per un lungo istante, Chan fissò su di lei uno sguardo estremamente serio; poi si inchinò con fare rigido.

- Arrivederci - disse e, offeso nel suo orgoglio, si avviò lungo la passerella.

Kirk guardava la ragazza, sbalordito.

- Non mi guardi così - lo implorò la signorina Morrow in tono mesto. - Sono stata crudele, ma era la mia ultima possibilità. Avrei provato in qualsiasi altro modo. Beh, non ha funzionato... Andiamo?

- Oh... aspettiamo ancora un attimo! - rispose Kirk. - La nave salperà tra pochi minuti: è una cosa che mi entusiasma. Guardi... lassù, sul ponte di coperta... - Indicò con un cenno del capo una graziosa ragazza in grigio con un rametto di orchidee appuntato alla spalla. - Una sposa, se vuole il mio parere. E immagino che quell'idiota dallo sguardo assente al suo fianco sia il fortunato... - La signorina Morrow sollevò lo sguardo senza mostrare il benché minimo interesse. - Posto magnifico, le Hawai, per trascorrere la luna di miele - continuò Kirk. - Mi è capitato spesso di

pensare... La sto annoiando?

- Non eccessivamente - rispose la ragazza.

- Lo so. Le spose la lasciano indifferente. Immagino che i divorzi esercitino su di lei un maggiore interesse. Su di lei e su Blackstone. Beh, in ogni caso, non riuscirà a soffocare la mia giovane natura romantica! - Trasse di tasca un fazzoletto che sventolò verso la ragazza sul ponte di coperta. - Arrivederci, mia cara - gridò. - E buona fortuna!

- Non vedo il signor Chan - osservò la collaboratrice del procuratore distrettuale.

Il signor Chan sedeva sovrappensiero sulla sponda della cuccetta nella sua cabina. La grande felicità della tanto agognata partenza alla volta di Honolulu aveva subito un brusco scossone. Stava fuggendo... stavano così le cose? La complessità del caso lo spaventava? La signorina Morrow lo pensava veramente? Se ne era davvero convinta, lui aveva proprio perduto la faccia.

Le sue cupe riflessioni furono interrotte da una voce proveniente dalla cabina adiacente... una voce che Chan aveva già sentito. Tese le orecchie, e il suo cuore smise quasi di battere.

- Credo sia tutto, Li - disse la voce familiare. - Hai il passaporto e il denaro: non devi far altro che aspettarmi a Honolulu. Sarà bene che laggiù tu rimanga nell'ombra.

- Lo farò - replicò una voce acuta e cantilenante.

- E se qualcuno dovesse fare domande, tu non sai niente. Hai capito?

- S-s-sì. Ho capito: sarò una tomba.

- Benissimo. Sei un servitore eccellente, Li Gung. Non mi piace adularti, razza di canaglia, ma mi sei davvero indispensabile. Arrivederci e... buon viaggio.

Chan si era alzato e, avvicinatosi alla porta, si mise a scrutare il buio corridoio lungo il quale si aprivano le cabine del primo ponte. Nella penombra, vide una figura familiare che emergeva dalla cabina accanto alla sua, allontanandosi verso l'uscita.

Per un attimo il detective rimase immobile, indeciso sul da farsi. Fra tutti gli ospiti di Barry Kirk ce n'era uno che aveva attirato la sua attenzione in modo particolare, quasi esclusivo: l'uomo alto, severo e taciturno che aveva piantato le tende in tutte le zone desolate del mondo, che aveva lasciato decine di morti dietro di sé, continuando implacabilmente il suo cammino verso la meta... il colonnello John Beetham, l'uomo che aveva

appena visto uscire dalla cabina adiacente alla sua, dopo aver detto un'ultima parola di saluto a Li Gung.

Chan guardò l'orologio. Non aveva l'abitudine di correre, ma, in quel momento, doveva farlo. Trasse un profondo sospiro e afferrò la sua valigia. Sul ponte di prima classe incontrò il commissario di bordo.

- Torna a casa, Charlie? - gli chiese questi in tono vivace.

- Così pensavo - replicò Chan - ma sembra che mi sbagliassi. All'ultimo momento qualcosa mi trattiene a terra. E, per di più, il mio biglietto è valido solo su questa nave.

- Non si preoccupi: se ne occuperanno i ragazzi del nostro ufficio. La conoscono tutti, Charlie.

- Grazie per il suggerimento. Il mio baule è già stato caricato: vorrebbe gentilmente consegnarlo al mio figlio maggiore, che verrà a prenderlo quando attraccherete a Honolulu?

- Ma certo! - Stava echeggiando l'ultimo avviso per i visitatori che dovevano lasciare la nave. - Non si soffermi troppo a lungo su questo infernale continente, Charlie - lo ammonì il commissario di bordo.

- Una settimana soltanto - replicò Chan da sopra la spalla. - Fino alla partenza della prossima nave: lo giuro.

Sulla banchina, la signorina Morrow afferrò il braccio di Kirk.

- Guardi! Quell'uomo che sta percorrendo la passerella... il colonnello Beetham. Che ci fa qui?

- Beetham... è proprio lui - confermò Kirk. - Devo offrirgli un passaggio? No; ha già un taxi. Lasciamolo andare. È un individuo freddo... non mi piace! - Osservò il colonnello salire su una vettura pubblica e allontanarsi.

Quando si voltò di nuovo verso la *Maui* due robusti marinai stavano preparandosi a ritirare la passerella. D'un tratto, apparve fra di loro una figura tarchiata e grassoccia con una valigia in mano. La signorina Morrow lanciò un gridolino di felicità.

- È Chan! - esclamò Kirk. - Sta scendendo a terra.

E Charlie scese a terra, mentre i due marinai ritiravano la passerella dietro di lui. Rimase immobile dinanzi ai due ragazzi, visibilmente a disagio.

- Momento di lieve imbarazzo per me - esordì. - Il viaggiatore che offre i suoi saluti torna indietro ancor prima di partire.

- Signor Chan - gridò la ragazza - caro signor Chan! Ci aiuterà,

nonostante tutto!

Chan annuì.

- Nell'ambito delle mie scarse capacità, sono con voi per andare fino in fondo.

Sul ponte di coperta della *Maui* la banda cominciò a suonare *Aloha*, la commovente canzone d'addio. Lunghe stelle filanti colorate si librarono nell'aria; gli ultimi saluti, gli ultimi consigli; una voce che urlava: "Non dimenticate di scrivere". Charlie Chan rimase a guardare con gli occhi velati. Lentamente, la nave si allontanò dalla banchina. La folla la seguì, agitando freneticamente le mani. Charlie trasse un altro profondo sospiro.

- Povero, piccolo Barry Chan - mormorò. - Sarebbe stato felice di vedermi. Il capitano Flannery non sarà altrettanto felice. Disponiamoci ad affrontare i nostri problemi.

6.
Il detective aggiunto

Barry Kirk infilò la valigia di Chan nel bagagliaio della sua automobile sportiva, e il terzetto si strinse di nuovo sull'unico sedile della macchina. Usciti da sotto la tettoia della banchina, i tre emersero nell'abbagliante luce che avvolgeva il porto.

- Il fatto che io sia tornato vi riempie di meraviglia? - chiese Chan. La ragazza si strinse nelle spalle.

- È tornato, e per me è abbastanza.

- In ogni caso, confesserò la mia vergogna. A quanto pare, ho frequentato così tanti americani del continente da acquisire, per contagio, uno dei loro peggiori difetti: sono diventato curioso. Un avvenimento ha luogo sulla nave, e io mi rendo conto, come per rivelazione divina, della mia segreta debolezza.

- È successo qualcosa sulla nave? - domandò la signorina Morrow.

- Può ben dirlo. Durante quella che doveva essere la mia passeggiata di saluto alla città, vi ho parlato di Li Gung, dicendovi che era necessario interrogarlo: ormai, non sarà più possibile farlo.

- No? E perché?

- Perché è partito con la *Maui.* Probabilmente, tra breve avvertirà un senso di intenso malessere a quella che è la sede di ogni saggezza: lo

stomaco.

- Li Gung sulla *Maui?*. - ripeté la ragazza con gli occhi spalancati. - Che cosa mai può significare?

- Una domanda - ammise Chan - che lascia perplessa la mente. Non solo Li Gung era sulla *Maui*, ma è anche stato caldamente incoraggiato a lasciare la città da un nostro amico... - E ripeté la breve conversazione che si era svolta nella cabina adiacente alla sua.

Barry Kirk fu il primo a prendere la parola.

- Il colonnello Beetham, eh? - disse. - Beh, la cosa non mi sorprende affatto.

- Sciocchezze! - esclamò la signorina Morrow, accalorandosi. - Non può certo essere coinvolto in questa faccenda. Una persona così squisita...

- Una persona squisita - ammise Chan - ma dura. Osservi i suoi occhi: sono gelidi e brillanti come quelli di una tigre. Nulla può intralciare il cammino di un uomo come quello quando i suoi occhi sono fissi su una meta importante... nulla può intralciarlo a lungo...

La ragazza non sembrava convinta.

- Non ci credo. Non avremmo potuto fare scendere Li Gung da quella nave?

Chan scrollò le spalle.

- Troppo tardi: l'opportunità aveva ali veloci.

- E allora lo faremo interrogare a Honolulu - replicò la signorina Morrow.

Chan scosse il capo.

- Mi perdoni se la contraddico. Conosco troppo bene il carattere dei cinesi. Un interrogatorio non frutterebbe alcun risultato... tranne uno: servirebbe ad avvisare il colonnello Beetham che lo controlliamo con occhi di ghiaccio. Rabbrividisco all'idea... quel colonnello è un uomo intelligente. Se non sospetta, seguirlo sarà difficile; se alza la guardia, sarà impossibile.

- E, allora, che cosa suggerisce? - chiese la ragazza.

- Facciamo sorvegliare Li Gung a sua insaputa: se cercherà di lasciare Honolulu, lo abbocchereremo senza troppi complimenti; in caso contrario, gli permetteremo di restare laggiù, come i cappotti nei guardaroba quando fa caldo... - Chan si rivolse a Barry Kirk: - Mi sta riportando al mio albergo? .

- No di certo - sorrise Kirk. - Niente più alberghi per lei. Se dovrà

cercare di risolvere questo enigma, il posto adatto a lei è palazzo Kirk, il posto in cui tutta la faccenda ha avuto inizio. Che ne pensa, signorina Morrow?

- Che è molto gentile da parte sua - rispose la ragazza.

- Non è affatto così. Quando si leva la nebbia, la mia casa è un luogo terribilmente desolato se non c'è almeno un ospite. In questo momento, sono completamente solo... ehm... intendo dire che il signor Chan mi farà davvero un piacere... - Poi, rivolto a Charlie aggiunse: - Alloggerà nella camera di sir Frederic.

Chan si strinse nelle spalle.

- Non riuscirò mai a ricambiare una tale gentilezza. Perché tentare?

- Prima di tutto, passiamo dal mio ufficio - propose la signorina Morrow. - Voglio presentare il signor Chan al procuratore distrettuale. Dobbiamo essere tutti amici... all'inizio, se non altro.

- Dovunque lei voglia - replicò Kirk, voltando in Market Street, in direzione di Kearny.

Rimase in auto, mentre Charlie e la ragazza salivano negli uffici del procuratore distrettuale. Quando varcarono la soglia dello studio del procuratore, trovarono il capitano Flannery già sulla scena.

- Signor Trant, ho buone notizie per lei - cominciò la ragazza. - Oh, buon giorno, capitano!

Gli occhi irlandesi di Flannery non erano esattamente sorridenti quando si posarono su Charlie Chan.

- Che significa, sergente? - bofonchiò. - Non doveva partire per Honolulu a mezzogiorno?

Il viso di Chan si atteggiò a un largo sorriso.

- Sarà felice di sapere che ho cambiato programma. La signorina Morrow mi ha convinto a restare per aggiungere le mie umili capacità intellettive alla sua rinomata abilità.

- È così? - borbottò Flannery.

- Sì. Non è meraviglioso? - trillò la ragazza. - Il signor Chan ci darà una mano! - Poi, rivolta al suo capo, aggiunse: - Deve fargli avere una nomina temporanea come detective aggiunto dipendente da questo ufficio.

Trant sorrise.

- Non sarebbe una procedura un po' irregolare? - chiese.

- Impossibile - intervenne Flannery in tono risoluto.

- Assolutamente no - insisté la ragazza. - È un caso estremamente

difficile, e noi avremo bisogno di tutto l'aiuto possibile. Il sergente Chan non interferirà con il suo lavoro, capitano...

- Lo credo bene - replicò Flannery, accalorandosi.

- Potrà agire in veste di consulente. Sono convinta che lei sia un uomo abbastanza generoso da poter accettare un consiglio.

- Se è buono - precisò il capitano.

La ragazza rivolse uno sguardo supplichevole a Trant.

- Lei è in licenza dalla polizia di Honolulu, sergente? - domandò il procuratore distrettuale.

- Una licenza che si estende come un elastico - confermò Chan.

- Molto bene. Dal momento che la signorina Morrow lo desidera, non vedo il motivo per cui lei non debba offrirle il suo indubbiamente prezioso aiuto. Senza dimenticare, naturalmente, che nessuno dei due dovrà interferire in alcun modo con il capitano Flannery.

- Sarà bene ripeterlo ancora una volta - gli disse Flannery. Poi, rivolto a Chan, aggiunse: - Ciò significa che non dovrete intromettervi e mandare all'aria il mio lavoro.

Chan scrollò le spalle.

- Il saggio Kung-fu-tsze disse: "Colui il quale non è in carica non dovrebbe interferire con il governo". Il caso è tutto suo; io mi limiterò a studiare gli antecedenti, spremendomi le meningi.

- Così va bene - annuì Flannery. - Sarò io a condurre le indagini - aggiunse. Si rivolse, quindi, al procuratore distrettuale. - Ho intenzione di mettermi alle costole di quella Garland: voglio sapere tutto della perla che le è caduta sotto la scrivania di sir Frederic.

- La prego di non pensare che io stia interferendo - intervenne dolcemente la signorina Morrow - ma, per quanto riguarda le donne coinvolte in questo caso, sono convinta di poter ottenere da loro più di quanto potrebbe ottenere lei. Visto che sono una donna anch'io, sa... Le spiacerebbe lasciare che sia io a occuparmi della signorina Garland?

- Non ne vedo l'utilità - replicò Flannery, ostinato.

- Ma io sì - lo rintuzzò Trant in tono deciso. - La signorina Morrow è una ragazza intelligente, capitano: lasci che sia lei a occuparsi delle donne. Lei badi agli uomini.

- Quali uomini? In questa storia sono tutte donne.

- Grazie mille - sorrise la signorina Morrow, dando per scontato un consenso che l'uomo non aveva espresso. - Sentirò la signorina Garland.

C'è un'altra donna che bisogna interrogare senza perdere tempo... una certa Lila Barr. Non appena mi sarà possibile, andrò a fare una chiacchierata con lei. Naturalmente, la terrò informata di ogni mia mossa.

Flannery alzò le braccia.

- D'accordo... mi racconti... quando sarà tutto finito. Io non sono nessuno.

- Questo non è esatto - replicò Chan in tono conciliante. - Lei è tutto. Quando arriverà il momento del trionfo, a chi sarà attribuito tutto il merito? Al capitano Flannery, incaricato di risolvere il caso. La presenza degli altri sbiadirà come nebbia al sole.

La ragazza si alzò.

- Dobbiamo andare. Passerò da lei più tardi, capitano. Venga, sergente Chan...

Chan si alzò. Aveva l'aria di essere un po' a disagio.

- Il capitano deve perdonarmi: temo di affliggerlo come un'unghia incarnata. Tutto questo è naturale. Al posto suo, proverei la stessa sensazione.

- Va tutto bene - ribatté Flannery. - Lei si limiterà a studiare gli antecedenti, spremendosi le meningi. Lo ha promesso. Si sprema le meningi quanto vuole... non posso certo impedirglielo! - Il viso gli si illuminò. - Rifletta su quell'annuario del *Cosmopolitan Club*. Delegherò a lei l'ardua riflessione sull'argomento. Per ciò che riguarda me, sarò impegnato da qualche altra parte. C'è una cosa sulla quale desidero insistere: lei non interrogherà nessuna delle persone sospettate.

Chan abbozzò un inchino.

- Io seguo la disciplina di un famoso filosofo, capitano - affermò - un vecchio cinese che diceva: "Lo stolto rivolge domande agli altri; il saggio rivolge domande a se stesso". Ci rivedremo presto.

Così dicendo, seguì la ragazza fuori dall'ufficio. Flannery, rosso come un peperone, si girò verso il procuratore distrettuale.

- Bell'affare! - urlò. - Il caso più difficile di cui mi sia mai capitato di occuparmi, e che razza di aiuto ottengo? Una ragazza dal viso di bambola e un cinese! Bah... io... io...

E si lasciò andare a una serie di invettive irripetibili. Trant sorrideva.

- Chi può dirlo? - replicò. - È possibile che ottenga da loro più aiuto di quanto si aspetti.

- Il solo fatto di ottenere un minimo di collaborazione mi

sorprenderebbe! - Flannery si alzò. - Una donna e un cinese... Accidenti, diventerò lo zimbello della polizia!

Gli oggetti del disprezzo del capitano Flannery trovarono Barry Kirk che li aspettava impaziente nella sua auto.

- Un certo languorino - annunciò - mi dice che è ora di colazione. Pranzeremo tutti insieme a casa mia. Affrettatevi, prego!

In cima a palazzo Kirk, Paradise ricevette l'ordine di aggiungere due posti, e Kirk accompagnò Chan nella sua camera. Lasciò il detective a disfare le valigie e tornò dalla signorina Morrow.

- Lei sembra l'eterno ospite - sorrise la ragazza, vedendolo arrivare.

- Sono certo che con Charlie mi divertirò - replicò Kirk. - È un brav'uomo, e mi è molto simpatico. Tuttavia, confesso che il fatto di averlo invitato a restare qui è legato ad altri motivi. Voi due lavorerete insieme, e questo significa... che cosa?

- Significa, spero, che imparerò molte cose.

- Dalla collaborazione con Chan?

- Esatto.

- E se collaborerà con il mio ospite, sarà costretta a imbattersi anche in me, di tanto in tanto. Sono un uomo saggio, e ho previsto tutto.

- Non capisco. Perché mai vuole che io mi imbatta in lei?

- Perché ogni volta che ciò accadrà, io avrò modo di vederla e di aggiungere un giorno memorabile alla mia vita.

La ragazza scosse il capo.

- Temo che lei sia terribilmente superficiale. Se la vedrò spesso, lei mi trascinerà sempre più in basso, fino a farmi perdere il lavoro.

- Consideri la cosa dal punto di vista opposto - la implorò il suo interlocutore. - Lei potrebbe condurmi sempre più in alto... è possibile, sa?

- Ne dubito - replicò la ragazza.

Chan fece il suo ingresso nella stanza, e Paradise, niente affatto turbato dalla presenza degli ospiti imprevisti, servì una superba colazione. Verso la fine del pasto, Kirk si rivolse ai suoi invitati con grande serietà.

- Ho riflettuto sulla signorina Barr, la ragazza che lavora al piano di sotto - cominciò. - Non so se vi ho raccontato le circostanze in seguito alle quali sir Frederic è venuto ad alloggiare in casa mia. Tempo fa avevo conosciuto suo figlio - non siamo amici, bensì semplici conoscenti - il quale mi scrisse che suo padre sarebbe venuto a San Francisco. Andai a trovare sir Frederic al suo albergo. Sin dall'inizio, mi sembrò estremamente

interessato a palazzo Kirk, anche se non riuscii a capirne il perché. Mi rivolse un mucchio di domande, e quando si rese conto che vivevo sulla sommità dell'edificio, devo dire che praticamente si autoinvitò a casa mia. Non che io non fossi felice di ospitarlo... ma avevo la sensazione che mi nascondesse qualcosa. Per farla breve, posso dire che la sua impazienza di trasferirsi qui era facilmente intuibile. Strano, non vi pare?

- Molto - convenne la ragazza.

- Dopo un paio di giorni passati qui, cominciò a fare domande sulla *Calcutta Importers;* domande che, alla fine, sembrarono concentrarsi tutte sulla signorina Lila Barr. Io non sapevo nulla a proposito della ditta o della signorina Barr... non l'avevo mai neanche sentita nominare. In seguito, sir Frederic scoprì che Kinsey, il mio segretario, conosceva la ragazza, e le domande si orientarono tutte in quella direzione, anche se, credo, divennero più discrete. Un giorno, in ufficio, sentii Kinsey chiedere a sir Frederic se gli sarebbe piaciuto incontrare la signorina Barr, e udii anche la risposta di sir Frederic.

- Che cosa rispose? - chiese la signorina Morrow.

- Disse semplicemente: "Più tardi, magari" in un tono che mi sembrò ostentatamente noncurante. Non so se tutto ciò possa avere qualche importanza...

- Considerato il fatto che la signorina Lila Barr ha, un giorno, lasciato l'ufficio di sir Frederic in lacrime, direi che quanto ci ha raccontato è molto importante - replicò la signorina Morrow. - È d'accordo con me, signor Chan?

Il detective annuì.

- La signorina Barr sembra un personaggio decisamente interessante - convenne. - Desidero ardentemente assistere al suo interrogatorio.

La ragazza si alzò da tavola.

- Chiamerò gli uffici della *Calcutta Importers* e le chiederò di raggiungerci qui - annunciò, dirigendosi verso il telefono.

Cinque minuti dopo, la signorina Lila Barr faceva il suo ingresso nel soggiorno di Barry Kirk, accompagnata dall'impeccabile Paradise. La ragazza si fermò un attimo a osservare le tre persone che l'aspettavano. I tre, dal canto loro, notarono che si trattava di una ragazza molto carina, di statura leggermente inferiore alla media, una bionda vera, nei cui occhi azzurri spiccava una sorta di sbigottita innocenza.

- Grazie di essere venuta - la accolse il sostituto procuratore distrettuale,

rivolgendole un sorriso affabile. - Sono June Morrow, e questo è il signor Charlie Chan. E il signor Barry Kirk.

- Molto lieta - mormorò la ragazza.

- Volevo fare quattro chiacchiere con lei... lavoro nell'ufficio del procuratore distrettuale - spiegò la signorina Morrow.

La ragazza la fissò, un'espressione ancor più sbigottita negli occhi.

- S-sì - replicò con voce incerta.

- Si accomodi, prego - la invitò Barry Kirk, offrendole una sedia.

- È a conoscenza, immagino, dell'omicidio che ha avuto luogo ieri sera nell'ufficio del signor Kirk... - continuò la signorina Morrow.

- Naturalmente - rispose la ragazza con un fil di voce.

- Ieri sera, si trovava nel suo ufficio?

- Sì... è il primo del mese, e in questo periodo ho sempre del lavoro straordinario da fare.

- A che ora ha lasciato l'edificio?

- Credo che fossero circa le dieci e un quarto. Non ne sono sicura. Ma sono andata via senza sapere nulla di... di questo... terribile incidente.

- Sì. Ha visto qualche sconosciuto in giro per l'edificio, ieri sera?

- Nessuno. Assolutamente nessuno... - La sua voce si era fatta, di colpo, più forte.

- Mi dica... - la signorina Morrow la fissava attentamente - aveva mai incontrato sir Frederic Bruce?

- No... non l'avevo mai incontrato.

- Non lo aveva mai incontrato. La prego, rifletta su quanto sta dicendo. Non l'ha forse incontrato l'altro ieri sera... quando è andata a trovarlo nel suo ufficio?

La ragazza trasalì.

- Oh... in quell'occasione l'ho visto, è vero. Pensavo che lei intendesse chiedermi se gli fossi stata presentata.

- E così, l'altro ieri sera lei è andata nel suo ufficio?

- Sono andata nell'ufficio del signor Kirk. Nella seconda stanza, c'era un omone con i baffi. Immagino fosse sir Frederic Bruce.

- Immagina?

- Beh... naturalmente, adesso so che si trattava proprio di lui: ho visto la sua fotografia sul giornale di stamattina.

- Era solo quando lei è entrata?

- Sì.

- Era lui la persona che era andata a trovare?

- No, non era lui.

- Lasciando l'ufficio, lei è scoppiata a piangere... - La ragazza trasalì un'altra volta, arrossendo. - È stato sir Frederic a farla piangere?

- Oh, no - rispose la signorina Barr con maggiore vigore.

- E allora cos'è stato?

- È stata... una questione squisitamente personale; non è necessario che io entri nei particolari, vero?

- Temo che dovrà farlo - replicò la signorina Morrow. - Questa è una faccenda seria, sa...

La ragazza esitò.

- Beh... io...

- Mi dica tutto quanto è successo l'altro ieri sera.

- Beh... non è stato il fatto di vedere sir Frederic a farmi piangere - cominciò la ragazza. - È stato il fatto di... non vedere qualcun altro.

- Di non vedere qualcun altro? Si spieghi meglio, per piacere.

- D'accordo... - La ragazza si mosse impulsivamente verso la signorina Morrow. - Posso anche dirvelo: sono certa che capirete. Il signor Kinsey, il segretario del signor Kirk, e io... noi siamo... beh... siamo praticamente fidanzati. Ogni sera, il signor Kinsey aspetta che io finisca di lavorare, e poi andiamo a cena insieme. Quindi, mi porta a casa. L'altro ieri abbiamo avuto una piccola discussione... uno stupido diverbio... sa come vanno queste cose...

- Posso immaginarlo - annuì la signorina Morrow in tono solenne.

- Non era niente di serio. L'ho aspettato a lungo quella sera, ma lui non è venuto. Ho pensato che forse il torto era mio e, messo da parte l'orgoglio, sono andata a cercarlo. Ho aperto la porta dell'ufficio del signor Kirk e sono entrata. Credevo, naturalmente, che il signor Kinsey fosse lì. Sir Frederic, invece, era da solo: il signor Kinsey era già andato via. Borbottai qualche parola di scusa; sir Frederic non disse niente, limitandosi a sollevare lo sguardo verso di me. Corsi fuori e... forse, signorina Morrow, lei capisce il mio stato d'animo...

- È scoppiata a piangere perché il signor Kinsey non l'aveva aspettata?

- Temo proprio di sì. Sono stata una sciocca, non è vero?

- Beh, questo non ha nessuna importanza... - La signorina Morrow rimase in silenzio per un istante. - La ditta per cui lei lavora importa merce dall'India, immagino...

- Sì; seta e cotone per la maggior parte.

- È mai stata in India, signorina Barr? La ragazza esitò.

- Da bambina ho vissuto laggiù per qualche anno con mia madre e mio padre.

- Dove, di preciso?

- Quasi sempre a Calcutta.

- E anche in altri posti? - La ragazza annuì. - A Peshawar, magari?

- No - rispose la signorina Barr. - Non sono mai stata a Peshawar. Chan tossì piuttosto sonoramente e, incontrando il suo sguardo, la signorina Morrow lasciò cadere l'argomento India. - Aveva mai sentito parlare di sir Frederic prima che venisse qui? - chiese.

- Oh, no davvero.

- E l'ha visto soltanto in quell'occasione, in cui non disse neanche una parola?

- Soltanto in quell'occasione. La signorina Morrow si alzò.

- La ringrazio molto. È tutto per il momento. Spero che il signor Kinsey si sia scusato...

La ragazza sorrise.

- Oh, sì... adesso è tutto a posto. Grazie per avermelo chiesto. Detto questo, la ragazza si affrettò a uscire.

Barry Kirk, che aveva lasciato la stanza, rientrò in quel momento.

- Kinsey sta salendo - annunciò. - Bloccarlo subito, prima che potessero concordare la loro versione... questa è stata la mia idea. Sto tentando di fare un po' il detective anch'io.

- Ottimo - approvò la signorina Morrow.

Un giovanotto alto, bruno e molto elegante fece il suo ingresso.

- Voleva vedermi, signor Kirk? - domandò.

- Sì. Spiacente di ficcare il naso nella sua vita privata, Kinsey, ma ho sentito dire che lei è fidanzato con una certa Lila Barr, una signorina che lavora in uno degli uffici. Ne sa nulla?

Il viso di Kinsey si atteggiò a un sorriso.

- Naturalmente, signor Kirk, avevo intenzione di parlargliene, ma non ne ho avuto l'occasione.

- L'altro ieri ha, per caso, litigato con la ragazza?

- Oh, niente di importante... - Il viso scuro di Kinsey si rannuvolò. - Abbiamo sistemato tutto.

- Mi fa molto piacere. Ma quella sera, contrariamente alle sue abitudini,

non l'ha aspettata per accompagnarla a casa? L'ha piantata in asso?

- Temo di sì. Ero arrabbiato e...

- E voleva darle una lezione... È tutto; e, la prego, mi perdoni di averle rivolto delle domande così personali.

- Non importa, signore... - Kinsey fece per andare via, ma esitò. - Signor Kirk...

- Sì, Kinsey?

- Niente, signore - replicò Kinsey, allontanandosi. Kirk si girò verso la signorina Morrow.

- Ecco fatto: il racconto della signorina Lila Barr è stato debitamente confermato.

- Un racconto così verosimile, del resto - sospirò la ragazza. - Ma che ci lascia al punto di partenza. Confesso di essere delusa. Signor Chan... pensa che mi sia spinta troppo oltre con la storia dell'India?

Chan si strinse nelle spalle.

- In un gioco come questo, è meglio che l'avversario non venga a conoscenza di ciò che pensiamo. Io mi propongo sempre di dare per scontata l'innocenza di una persona. Talvolta, ciò che do per scontato è vero; talaltra... preferisco volare basso.

- Temo che avrei dovuto volare più basso - riflettè la ragazza, corrugando la fronte. - La sua storia era assolutamente plausibile, eppure... non so...

- Beh, una cosa è certa - osservò Kirk. - Quella ragazza non è Eve Durand.

- Come fa a esserne così certo? - chiese la signorina Morrow.

- Per via della sua età: non è che una ragazzina. La signorina Morrow scoppiò a ridere.

- Certe donne sono proprio fortunate - affermò. - Davanti a una bionda, voi uomini diventate completamente ciechi.

- Che intende dire?

- Intendo dire che esistono dei trucchetti che possono ingannare un uomo, ma che non potrebbero mai ingannare una donna: la signorina Barr ha almeno trent'anni.

Kirk emise un fischio.

- Devo stare più attento - borbottò. - Pensavo non ne avesse più di venti.

Si voltò, trovandosi di fronte a Paradise. Il maggiordomo era entrato senza fare rumore, tendendo un vassoio d'argento come se stesse offrendo

un tesoro.

- Che ne faccio di queste, signore? - chiese.

- Di cosa? - domandò Kirk.

- Delle lettere indirizzate a sir Frederic Brace, signore. Sono appena state consegnate dall'ufficio locale di *Thomas Cook and Sons.*

La signorina Morrow si fece avanti, impaziente.

- Me ne occuperò io - dichiarò. Con un inchino, Paradise lasciò la stanza. Gli occhi della ragazza luccicavano. - Non ci avevamo pensato, sergente. La posta di sir Frederic... potrebbe dimostrarsi una miniera d'oro... - Sollevò una delle buste. - Ecco... una a caso: viene da Londra. Polizia Metropolitana, Scotland Yard...

Lacerò rapidamente la busta e, trattone un foglio, lo spiegò. A quel punto, emise un gridolino di sgomento.

Kirk e Charlie Chan le si fecero più vicini e osservarono il foglio di carta che era arrivato nella busta con l'intestazione di Scotland Yard. E proprio di quello si trattava: un foglio di carta... assolutamente bianco.

7.
Acque torbide

La signorina Morrow rimase immobile, le sopracciglia aggrottate, gli occhi fissi sull'inatteso contenuto della busta con il timbro postale di Londra. - Povera me! - sospirò. - Questa faccenda presenta un unico problema: è così piena di mistero!

Il viso di Chan si atteggiò a un sorriso.

- Chiedo umilmente perdono se mi permetto di suggerirle di rilassare i muscoli del viso: vi si potrebbero formare delle rughe, e sarebbe un peccato mortale. Le sorprese sono le spezie della vita. Accetti questa opinione da uno che lo dice con cognizione di causa.

- Ma cosa mai significa questo foglio? - chiese.

- Di una cosa sono certo - replicò Chan. - Scotland Yard, di umore repentinamente faceto, non invia fogli di carta bianchi a più di seimila miglia di distanza. No... qualche situazione misteriosa ha preso corpo non lontano da noi, e il nostro dovere è di scoprire di cosa si tratta... - La ragazza cominciò a lisciare il foglio di carta bianco. Chan allungò una mano, che, contrariamente a ciò che avrebbe fatto supporre la pinguedine

del detective, era sottile, con dita lunghe e affusolate. - La prego di smettere di toccarla - gridò. - È un grande errore; perché, sebbene noi non possiamo vederlo, su quel foglio c'è qualcosa.

- Che cosa? - domandò la ragazza.

- Impronte digitali - rispose Chan. Cautamente, afferrandolo per un angolo, prese il foglio dalle mani della ragazza. - Le impronte digitali, delicate e decise, che lei vi ha lasciato; le impronte digitali, probabilmente non altrettanto delicate, della persona che l'ha ripiegato, mettendolo nella busta.

- Ma certo! - esclamò la signorina Morrow.

- Io non sono un grande sostenitore dell'importanza della scienza in questo lavoro - continuò Chan - ma le impronte digitali dicono molte cose vere. Posso dire di aver intrapreso un timido studio di quest'arte. A Honolulu, dove non ho molta concorrenza, godo della fama di esperto in impronte digitali. Signor Kirk, ha un cassetto con una serratura sicura di cui soltanto lei possegga la chiave?

- Certo - rispose Kirk. Aprì un cassetto di una bella scrivania spagnola, e Chan vi depositò il foglio; dopodiché, Kirk girò la chiave e, prelevandola dalla serratura, la tese a Charlie.

- Più tardi - spiegò questi - con del nerofumo e uno spazzolino di pelo di cammello, agirò nelle vesti dell'esperto che si dice io sia, e forse scopriremo chi è stato ad aprire la posta di sir Frederic... - Sollevò la busta vuota. - Guardate... hanno usato il vapore: i segni sono inequivocabili.

- Vapore! - esclamò Barry Kirk. - Ma chi diavolo può... oh, ma certo! La posta di sir Frederic ci è stata consegnata dall'ufficio locale di *Thomas Cook and Sons.*

- Precisamente - replicò Chan con un gran sorriso.

- E il signor Carrick Enderby lavora proprio lì. Chan scrollò le spalle.

- Lei è un giovanotto brillante. Non è impossibile che su quel foglio ci sia l'impronta del grande pollice del signor Enderby. In ogni caso, tali supposizioni sono oziose: bisogna fare luce sui fatti. Signorina Morrow, posso scortesemente ricordarle il resto della posta di sir Frederic?

- Naturalmente - replicò la ragazza. - Mi sento un po' in colpa, ma quando il dovere chiama... sa com'è... - Si sedette e scorse le altre lettere, ma, ovviamente, la sua ricerca non approdò a risultati interessanti. - Bene - disse alla fine - è tutto. Lascio a lei la faccenda del foglio bianco, sergente. Per ciò che riguarda me, rivolgerò la mia attenzione alla signorina Gloria

Garland. Che ci faceva la perla della sua collana sotto la scrivania accanto alla quale è stato ucciso sir Frederic?

- Domanda saggia - approvò Chan. - Bisognerà proprio invitare la signorina Garland a fare quattro chiacchiere: potrebbe dimostrarsi una conversatrice più brillante della signorina Lila Barr.

- Potrei chiamarla io e dirle di venire nel mio ufficio - suggerì Kirk. - Le dirò che mi piacerebbe parlare con lei di quanto è accaduto ieri sera: potrebbe non avere la spiegazione altrettanto pronta che se sapesse che è la polizia a voler parlare con lei.

- Magnifico - annuì la signorina Morrow. - Ma temo che stiamo rubando un mucchio di tempo ai suoi affari, signor Kirk. Se è così, deve dirlo chiaramente.

- Quali affari? - chiese Kirk con disinvoltura. - Come il sergente Chan, dipendo ormai dal suo ufficio. E, molto probabilmente, diventerò sempre più dipendente ogni giorno che passa. Se volete scusarmi un attimo...

Sollevò la cornetta del telefono e chiamò la signorina Garland, che acconsentì a recarsi subito da lui.

Mentre Kirk si allontanava dal telefono, suonarono alla porta, e Paradise introdusse il nuovo arrivato. Il capitano Flannery irruppe nella stanza.

- Salve - salutò. - Siete tutti qui, eh? Mi piacerebbe dare un'occhiata qui attorno... se non è troppo disturbo...

- Nessuno potrebbe essere più ben accetto di lei - replicò Chan.

- Grazie, sergente. Ha già risolto il mistero?

- Non fino a questo momento - rispose Chan con un largo sorriso.

- Beh, mi sembra che lei sia un po' lento, non le pare? - Il capitano Flannery era preoccupato e non del suo umore migliore. - Pensavo, da quanto avevo letto sul suo conto, che avrebbe spedito il colpevole in gattabuia in men che non si dica.

Gli occhi di Chan diventarono due fessure.

- Accetto la sfida - replicò allegramente. - Mi è già capitato di fare parecchi favori a dei poliziotti del continente, riempiendo le loro prigioni di colpevoli che loro non riuscivano ad acciuffare. Da ciò che si legge sui giornali, c'è ancora molto lavoro da fare in questo senso.

- È così? - ribatté Flannery. Si voltò, quindi, rivolgendosi alla signorina Morrow. - Ha parlato con quella signorina Barr?

- Sì - rispose la ragazza, e ripeté la storia raccontatale da Lila Barr. Flannery stette ad ascoltarla in silenzio.

- Bene - osservò quando la ragazza ebbe finito - non ha scoperto molto, a quanto pare...

- Devo ammettere che ha ragione - convenne la signorina Morrow.

- Forse, avrei potuto scoprire di più io... anche se non sono una donna. Scenderò nel suo ufficio, e andrò di persona a fare una chiacchierata con lei. C'è qualcosa che non mi quadra: piangeva perché il suo fidanzato era andato via senza di lei? È possibile. Ma, se vuole il mio parere, al giorno d'oggi ci vuole molto più di una cosa di questo tipo per fare piangere una donna!

- La sua valutazione potrebbe essere giusta - annuì la signorina Morrow.

- So che è giusta. Un'altra cosa: intendo essere presente quando interrogherà Gloria Garland. Se lo metta in testa sin da adesso!

- Sarò felice di averla. La signorina Garland sta per venire qui: ci incontreremo nell'ufficio al piano di sotto.

- Bene. Andrò a dare un'occhiata alla signorina dalla lacrima facile. Se la Garland arrivasse prima del mio ritorno, avvertitemi. Mi occupo di queste cose da trent'anni, signorina, e nessun ufficio di procuratore distrettuale potrà tagliarmi fuori: quando conduco un'indagine, la conduco!

Detto questo, lasciò la stanza a grandi passi. Chan lo guardò allontanarsi senza entusiasmo.

- Tanto è fragoroso il tuono, tanto è sottile la pioggia - mormorò in un soffio.

- Faremmo bene a scendere nel mio ufficio - suggerì Kirk. - La signorina Garland potrebbe arrivare in qualsiasi momento.

I tre si spostarono di sotto. Nella stanza centrale, il sole sfolgorava abbagliante, e gli avvenimenti della nebbiosa notte precedente sembravano, in quel momento, un brutto sogno. Kirk si accomodò alla sua scrivania e, aperto un cassetto, allungò a Chan un paio di ritagli di giornale.

- Vuole dare un'occhiata a questi? - chiese. - Come le ho detto stamattina, sembra che, oltre a quella di Eve Durand, sir Frederic fosse interessato anche alla scomparsa di altre donne.

Chan lesse pensosamente gli articoli, e poi li poggiò sulla scrivania. Trasse, quindi, un profondo sospiro.

- Un caso di vasta portata - osservò; dopodiché, rimase a lungo in silenzio.

- Un enigma... perfino per lei - disse Kirk, alla fine. Chan ritornò in sé

con un sussulto.

- Prego? Che cosa ha detto?

- Ho detto che, questa volta, perfino il famoso sergente Chan non sa che pesci prendere.

- Eh, sì... è proprio vero. Ma non stavo pensando a sir Frederic; una persona più piccola e meno importante occupava la mia mente. Devo assolutamente andare dal piccolo Barry Chan con la nave di mercoledì prossimo.

- Spero che ce la farà - sorrise la signorina Morrow. - Al giorno d'oggi, non sono molti gli uomini devoti alla famiglia come lei.

- Oh... voi non potete capire - replicò Chan. - Voi, gente del continente... io ho osservato che cos'è per voi la casa: un appartamento impersonale, una nicchia di colombaia in cui tuffarsi quando la giornata è finita. Noi cinesi siamo diversi. L'amore, il matrimonio, la casa: noi siamo ancora attaccati a cose fuori moda come queste. La casa è il santuario in cui ci appartiamo; il padre è il sommo sacerdote; le fiaccole sull'altare ardono fiammeggianti.

- Tutto ciò suona piuttosto piacevole - osservò Barry Kirk. - Specialmente il particolare riguardo al padre. A proposito, devo inviare un cablogramma di auguri al mio omonimo.

La signorina Gloria Garland fece il suo ingresso nella sala d'attesa, e Kinsey la introdusse nella stanza centrale. Alla luce rivelatrice del giorno, la donna non aveva più il fascino conferitole la sera precedente dalla tavola al lume di candela; attorno ai suoi occhi spiccavano parecchie rughe, e il pesante trucco non riusciva a nascondere l'età.

- Ebbene, eccomi, signor Kirk - esordì. - Oh, signorina Morrow... signor Chan. Ho i nervi a pezzi; la storia di ieri sera mi ha terribilmente sconvolta... un uomo così affascinante, sir Frederic. Avete scoperto qualcosa... qualche indizio?

- Non molto - rispose Kirk - fino a questo momento. Si accomodi, prego.

- Vogliate scusarmi un attimo - intervenne la signorina Morrow. - Devo andare a chiamare il capitano Flannery.

- Ci vado io - si offrì Chan, uscendo di corsa.

Aprì la porta dell'ufficio occupato dalla *Calcutta Importers;* all'interno, vide il capitano Flannery in piedi, arrabbiato e paonazzo per la collera, e, seduta di fronte a lui, Lila Barr, di nuovo in lacrime.

Il capitano si volse di scatto.

- Sì? - ringhiò.

- È desiderato, capitano - annunciò Chan. - La signorina Garland è arrivata.

- Bene! - Tornò a voltarsi verso la ragazza che piangeva. - Ci rivedremo, signorina! - Lila Barr non replicò, e Flannery seguì Chan nella sala d'ingresso.

- Vedo che anche lei ha un certo successo nel provocare pianti convulsi - osservò Chan.

- Beh... è la donna con la lacrima più facile che mi sia capitato di incontrare nell'ultimo anno. In effetti, non posso dire di essere stato troppo gentile con lei...

- I suoi metodi, naturalmente, le hanno fruttato dei risultati straordinari...

- Oh... si è attenuta alla sua versione, ma sono sicuro che sappia più di quanto ha detto di sapere: troppe lacrime per un'innocente spettatrice. Scommetto cento dollari che è Eve Durand.

Chan si strinse nelle spalle.

- La mia razza - replicò - ama molto il gioco d'azzardo. Per evitare di rovinarmi, sono costretto a ignorare anche i metodi di guadagno più semplici ottenibili con tale sistema.

Il capitano Flannery replicò con la sua espressione preferita: - Ah, sì?

Nel frattempo, erano giunti nell'ufficio di Kirk.

Quando furono tutti nella stanza centrale, Barry Kirk chiuse la porta sul naso dell'interessato signor Kinsey. Il capitano Flannery si rivolse a Gloria Garland.

- Volevo vederla. Lei sa chi sono: ero di sopra, ieri sera. Il suo nome è Gloria Garland, vero?

La donna sollevò uno sguardo apprensivo verso il suo interlocutore.

- Sì, certo.

- È il suo vero nome, signorina?

- Beh, è il nome che uso ormai da diversi anni. Io...

- Davvero? Quindi non è il suo vero nome?

- Non proprio. È il nome che ho assunto...

- Capisco: ha assunto un nome che non le apparteneva... - Il tono del capitano pareva suggerire il fatto che la donna avesse commesso un reato punibile con la galera. - Aveva un buon motivo per farlo, immagino.

- Certo che l'avevo! - La donna lo guardava con rabbia crescente. - Mi chiamo Ida Pingle e, agli inizi della mia carriera, ho pensato che un nome

del genere non sarebbe andato bene in teatro. Così, decisi di farmi chiamare Gloria Garland.

- Bene. Ammette, quindi, di servirsi di un nome falso?

- La metta come vuole. Molti attori hanno assunto nomi più gradevoli di quelli che avevano originariamente. Io non ho fatto niente che possa giustificare la sua scortesia...

- Capisco ciò che prova - intervenne la signorina Morrow, lanciando un'occhiata di disapprovazione al capitano. - Da questo momento, sarò io a condurre l'interrogatorio.

- Gradirei che così fosse - replicò la signorina Garland, accalorandosi.

- Aveva mai incontrato sir Frederic Brace, prima della cena di ieri sera?

- domandò la ragazza.

- No.

- Sir Frederic era, dunque, per lei un perfetto sconosciuto?

- Proprio così; ma perché me lo chiede?

- Non ha avuto un colloquio a quattr'occhi con lui, ieri sera?

- Assolutamente no.

Il capitano Flannery fece un passo avanti, la bocca aperta, sul punto di parlare. La signorina Morrow sollevò una mano.

- Solo un attimo, capitano. Signorina Garland, la avverto che questa è una faccenda seria: lei dovrebbe dirci la verità.

- Beh... - Gloria Garland era diventata esitante. - Che cosa vi fa pensare che io stia...

- Mentendo? Lo sappiamo - esplose Flannery - Ieri sera, mentre saliva in casa del signor Kirk, il filo della sua collana si è rotto - continuò la signorina Morrow. - Dov'era quando le è capitato questo incidente?

- Per le scale... le scale che dal ventesimo piano conducono all'attico.

- Ha ritrovato tutte le perle?

- Sì... credo di sì. Non ero a conoscenza del numero esatto. Va da sé che non si trattava di perle autentiche: non potrei mai permettermele.

Aperta la sua borsetta, la signorina Morrow posò una perla sulla scrivania.

- La riconosce, signorina Garland?

- S-sì. È mia, naturalmente. Grazie mille. Dove... ehm... dove l'avete trovata?

- L'abbiamo trovata - rispose la signorina Morrow scandendo le parole - sotto questa scrivania... - La donna arrossì, senza rispondere. Ci fu un

momento di silenzio teso. - Signorina Garland - continuò la ragazza - ritengo che farebbe meglio a cambiare tattica. La verità, per piacere.

L'attrice si strinse nelle spalle.

- Credo che lei abbia ragione. Stavo soltanto cercando di tenermi fuori da tutta questa storia: non è il tipo di pubblicità che fa per me. E, del resto, non vi sono effettivamente addentro.

- In realtà, la sua collana si è spezzata in questo ufficio, dove lei era venuta a fare una chiacchierata con sir Frederic?

- Proprio così. Quando mi sono alzata per andarmene, la collana si è impigliata a un angolo della scrivania.

- Non cominci con il momento in cui si è alzata per andar via, la prego. Ci racconti tutto dall'inizio, se non le spiace.

- D'accordo. Quando ho dichiarato che non avevo mai visto sir Frederic prima di ieri sera, dicevo la verità. Ero appena uscita dall'ascensore, e stavo attraversando il pianerottolo in direzione delle scale, quando la porta di questo ufficio si aprì e un uomo si fece sulla soglia. Mi disse: "Lei è la signorina Garland, se non sbaglio". Gli risposi che quello era proprio il mio nome, e lui si presentò come sir Frederic Brace, un ospite del signor Kirk, spiegandomi che voleva fare una chiacchierata a quattr'occhi con me, prima che passassimo di sopra.

- Sì... continui.

- La cosa mi sembrò strana, ma quell'uomo era così distinto che, fidandomi istintivamente, lo seguii in questo ufficio. Ci accomodammo, e lui mi spiegò chi era... Scotland Yard e così via. Io sono inglese, naturalmente, e nutro un grande rispetto per chiunque lavori a Scotland Yard. Dopo aver parlato per circa un minuto, arrivò al punto.

- Ecco! - sorrise la signorina Morrow. - Proprio ciò che stavamo aspettando. Qual era il punto?

- Lui... lui voleva chiedermi qualcosa.

- Sì? Che cosa?

- Voleva chiedermi se sarei stata in grado di identificare una donna scomparsa moltissimi anni fa; una donna che era svanita nella notte, e di cui non si erano avute più notizie.

In seguito a quelle parole, nella stanza calò un silenzio teso. Chan si avvicinò senza fare rumore; gli occhi di Barry Kirk fissarono uno sguardo interessato sul viso di Gloria Garland; anche il capitano Flannery si fece attento.

- Capisco - replicò pacatamente la signorina Morrow. - E perché mai sir Frederic era convinto che lei sarebbe stata in grado di identificare quella donna?

- Perché io ero la sua migliore amica. Sono stata l'ultima a vederla la sera in cui è scomparsa.

La signorina Morrow annuì.

- Una certa sera di quindici anni fa, lei si trovava, dunque, sulle colline nei pressi di Peshawar?

La donna spalancò gli occhi.

- Peshawar? È in India, non è vero? Non sono mai stata in India.

Un altro momento di silenzio sbigottito. Dopodiché, Flannery sbottò: - Senta... lei ha giurato che avrebbe detto la verità...

- Ma sto dicendo la verità - protestò Gloria Garland.

- Non è vero. La donna di cui sir Frederic le ha chiesto era Eve Durand, la quale, una sera, sparì durante una festicciola nei dintorni di Peshawar...

Chan lo interruppe.

- Le chiedo umilmente perdono, capitano - si scusò - ma lei dovrebbe evitare di saltare immediatamente alle conclusioni... - Prese alcuni dei ritagli di giornale contenuti nel cassetto della scrivania. - Sarebbe così gentile - continuò rivolto alla signorina Garland - da dirci il nome del posto da cui è scomparsa la sua amica?

- Ma certo. È scomparsa da Nizza.

- Nizza? E dove diavolo si trova? - chiese Flannery.

- Nizza è una località di villeggiatura sulla riviera francese - rispose soavemente la signorina Garland. - Temo che il suo lavoro la costringa a passare troppo del suo tempo a casa, capitano.

- Nizza - ripeté lentamente Chan. - La sua amica si chiamava forse Marie Lantelme?

- Esatto - replicò l'attrice.

Scelto uno dei ritagli, Chan lo porse alla signorina Morrow.

- Le spiacerebbe leggere quest'articolo ad alta voce? - domandò. - È davvero molto interessante...

Ancora una volta, come nella sala del St. Francis il giorno precedente, la signorina Morrow lesse uno dei ritagli che sir Frederic serbava con cura.

Che ne è stato di Marie Lantelme? Sono ormai trascorsi undici anni dalla sera di giugno in cui un corpo di ballo proveniente

dall'Inghilterra recitò The Dollar Princess sulle scene del Théàtre de la Jetée-Promenade a Nizza. Fu una serata memorabile. Il teatro era esaurito, stracolmo di soldati in licenza, e il manager era in preda a uno stato di grande agitazione. Avendo saputo all'ultimo momento che la protagonista si era sentita male, aveva mandato a chiamare, fra mille apprensioni, la sostituta, una graziosa ballerina di fila di nome Marie Lantelme, passata fino a quel momento del tutto inosservata. Finalmente, era arrivata per lei la grande occasione. Uscì sul palcoscenico sfavillante e diventò una donna nuova. La performance da lei offerta rimarrà per sempre nella memoria del pubblico presente, un pubblico entusiasta che, quando il sipario si chiuse, si alzò in piedi per applaudirla.

Dopo lo spettacolo, il manager si precipitò nel camerino di Marie Lantelme al colmo della gioia: quella ragazza era una scoperta, la sua scoperta. L'avrebbe mandata in scena da protagonista a Londra, a New York. Marie lo ascoltò in silenzio. Dopodiché, indossò il suo semplice vestituccio e, passando dall'ingresso degli artisti, uscì sulla banchina. La aspettavano fama e ricchezza, se solo avesse voluto afferrarle. Non ci è dato sapere se abbia voluto o meno. Tutto ciò che sappiamo è che quando uscì dal teatro scomparve nel nulla. Sono passati undici anni, e da quel giorno nessuno ha più avuto notizie di Marie Lantelme.

Quando la signorina Morrow smise di leggere, i muscoli del suo viso avevano di nuovo un gran bisogno di rilassarsi; il capitano Flannery era rimasto a bocca spalancata; soltanto Chan sembrava aver mantenuto la sua allegra compostezza.

- Marie Lantelme era una sua amica? - chiese alla signorina Garland.

- Lo era - rispose l'attrice - e, in un modo o nell'altro, sir Frederic era venuto a saperlo. Lavoravo per la stessa compagnia. Devo dire che l'articolo esagera un po'... immagino che debbano farlo per rendere gli avvenimenti interessanti agli occhi dei lettori. Si trattò di una performance discreta... ecco come la definirei. Non ricordo alcun applauso particolarmente caloroso, ma, indubbiamente, Marie era stata brava. Avrebbe potuto ottenere altre parti, parti migliori di quelle avute fino a

quel momento. Ma, in fondo, quel ritaglio di giornale dice la verità: lasciò il teatro e non si seppe mai più niente di lei.

- Quando la vide per l'ultima volta? - chiese Chan.

- Mentre tornavo a casa. La vidi sulla Promenade des Anglais, all'inizio della banchina: parlava con un uomo. Continuai per la mia strada, senza pormi domande. In seguito, naturalmente...

- Ed è di questa ragazza che le ha chiesto sir Frederic? - domandò la signorina Morrow.

- Sì. Mi mostrò quel ritaglio di giornale e mi chiese se lavoravo nella stessa compagnia. Risposi di sì. Volle sapere se, rivedendola, sarei stata in grado di riconoscere Marie Lantelme, e io risposi che l'avrei riconosciuta di certo. "Bene" disse "potrei chiederle di identificarla prima della fine della serata. Vorrei pregarla di non andar via prima di aver scambiato altre quattro chiacchiere con me". Gli dissi che non l'avrei fatto, ma naturalmente, alla fine... beh, non ha più avuto la possibilità di parlare con nessuno. Dopo un attimo di silenzio, la signorina Morrow prese la parola.

- Ritengo sia tutto - osservò. - A meno che il capitano Flannery... Lanciò un'occhiata al capitano: sul suo faccione rubizzo era dipinta un'espressione di assoluta perplessità.

- Io? No... direi proprio di no. Non ho altro da aggiungere... - balbettò.

- La ringrazio molto, signorina Garland - riprese la ragazza. - Si fermerà in città ancora qualche tempo?

- Sì; mi hanno promesso una parte all'*Alcazar*.

- Bene; non lasci la città senza prima avvisarmi. Può andare... e grazie di essere venuta.

La signorina Garland abbozzò un cenno del capo in direzione della scrivania. - Potrei riavere la mia perla?

- Oh... certo.

- Grazie. Quando un'attrice rimane per un po' senza lavorare, anche i gioielli falsi sono preziosi. Capisce?

Dopo averla accompagnata alla porta, la signorina Morrow tornò a unirsi al silenzioso gruppetto riunito nella stanza centrale.

- È incredibile! - esclamò Barry Kirk. - Un'altra donna scomparsa. Santo cielo, Eve Durand e Marie Lantelme non possono essere finite tutt'e due da queste parti! A meno che questo non sia il Porto delle Donne Scomparse. Che ne pensa, sergente?

Chan si strinse nelle spalle.

- Il mistero si infittisce - ammise. - Confesso di essere terribilmente perplesso.

- Arriverò in fondo a questa faccenda - intervenne Flannery. - Lasciate fare a me: riuscirò a smuovere le acque.

Gli occhi di Chan si socchiusero fino a diventare due fessure.

- Fra la mia gente esiste un vecchio detto, capitano - osservò in tono gentile. - "L'acqua torbida, smossa in modo insensato, diventa ancora più torbida; lasciata sedimentare, si schiarisce".

Flannery gli lanciò un'occhiata fiammeggiante e, senza dire una parola, lasciò la stanza, sbattendosi la porta esterna dietro le spalle.

8.
La buona azione di Willie Li

Charlie Chan prese con aria assorta i ritagli di giornale di sir Frederic dalla scrivania e, tirato fuori un voluminoso portafoglio, li ripose al suo interno. Gli occhi di Barry Kirk erano fissi sulla porta dietro alla quale Flannery si era eclissato senza tante cerimonie.

- Temo - osservò - che quel poliziotto abbia un pessimo carattere. Il caro, vecchio capitano mi è sembrato un po'... come si può dire? Punto sul vivo? Sì... punto sul vivo è l'espressione giusta.

La signorina Morrow sorrise.

- È terribilmente perplesso, e un poliziotto perplesso è inevitabilmente un poliziotto arrabbiato.

- Spero che la cosa non abbia lo stesso effetto su di lei.

- Se così fosse, in questo momento sarei così arrabbiata che lei non vorrebbe rivedermi mai più.

- È un po' confusa, eh?

- La cosa la stupisce? Si è mai visto un caso come questo? - Prese il cappotto, che aveva portato giù dall'attico. - La storia di Marie Lantelme...

- Vorrei suggerirle umilmente - la interruppe Chan - di non pensare troppo a Marie Lantelme: quella che la riguarda, è una questione secondaria. Tenga presente soltanto un unico, grande fatto: sir Frederic Bruce morto su questo pavimento, senza le pantofole di velluto ai piedi. Se ci allontaniamo troppo da questo, siamo perduti. Pensi a Eve Durand, pensi a Hilary Galt, ma pensi, soprattutto, a sir Frederic e a ieri sera; accantoni

Marie Lantelme in un piccolo recesso della mente. Solo in questo modo, faremo dei progressi, otterremo dei risultati.

La ragazza sospirò.

- Faremo mai dei progressi? Ne dubito.

- Si faccia animo - la rincuorò Chan. - Il vecchio saggio diceva: "Le nuvole scure passano, il cielo blu rimane".

Dopo aver fatto un profondo inchino, il detective si diresse verso la scala che conduceva all'attico.

Barry Kirk aiutò la ragazza a indossare il cappotto. Mentre glielo appoggiava sulle spalle, gli balenarono in mente le parole di una pubblicità che gli era familiare: "Asseconda quell'impulso". Non si poteva, però, vivere obbedendo a qualsiasi impulso.

- "Il mistero si infittisce" - mormorò, ripetendo l'affermazione di Chan. - Comincia ad assumere l'aspetto di un caso lungo e molto complicato.

- Temo che sia così - replicò la signorina Morrow.

- Che intende dire con "temo"? Lei e io siamo persone estremamente intelligenti - grazie per aver incluso anche me - e dovremmo accettare di buon grado una così impegnativa verifica delle nostre capacità. Suggerirei di incontrarci presto per parlare della questione.

- Ritiene che sia necessario?

- Ne sono certo.

- D'accordo, allora - sorrise la ragazza. - Grazie per il pranzo, e arrivederci.

Quando Kirk varcò la soglia dell'attico, Charlie lo chiamò dalla stanza occupata in precedenza dall'uomo di Scotland Yard. Entrandovi, il padrone di casa trovò il detective in contemplazione del bagaglio di sir Frederic, che era ormai ordinatamente accatastato in un angolo.

- Ha avuto modo di esaminare gli effetti personali di sir Frederic? - domandò Chan.

Kirk scosse il capo.

- No. Le indagini non sono il mio forte. Ieri sera, Flannery ha dato loro un'occhiata e, evidentemente, non ha trovato niente di interessante. Mi ha detto di consegnarli al consolato britannico.

- Flannery ha troppa fretta - obiettò Chan. - Ha per caso le chiavi? Sento un intenso desiderio di guardare di persona dentro a quelle valigie.

Kirk gli diede le chiavi e lo lasciò da solo. Dopo aver condotto una lunga ricerca, Chan apparve, finalmente, nel soggiorno con una pila di libri

sotto al braccio.

- Trovato qualcosa? - domandò Kirk.

- Assolutamente nulla - rispose Chan - tranne queste voluminose eccezioni. Vuol essere così gentile da avvicinarsi?

Alzatosi, Kirk esaminò con noncuranza i volumi. Il suo atteggiamento distaccato svanì, ed egli esclamò, eccitato: - Perbacco!

- Vale anche per me - sorrise Chan. - Lei ha notato il nome dell'autore di questi libri... - Ne lesse i titoli: - *Viaggio attraverso la Cina. Itinerari persiani. Un anno nel deserto di Gobi. Tibet: il tetto del mondo. La mia vita di esploratore...* - Mentre guardava Kirk, i suoi occhi si socchiusero fino a diventare una fessura. - Tutte le opere del nostro amico colonnello Beetham. Nelle valigie di sir Frederic non ci sono altri libri. Non le sembra strano tale interesse per un unico autore?

- Certo che mi sembra strano - convenne Kirk. - Mi chiedo...

- Non ho smesso un istante di pormi delle domande. Quando, ieri sera, mi è capitato di incontrare lo sguardo profondo dell'esploratore solitario, mi sono chiesto che tipo d'uomo fosse. Non appena ho visto sir Frederic disteso sul pavimento, i miei pensieri sono corsi a quel viso misterioso. Così freddo, così calmo... ma chissà quale fuoco consuma la sua anima... - Scelse un enorme volume, l'autobiografia. - Credo di dover curiosare un po' nella modesta biblioteca di sir Frederic. Comincerò da questo: mi consentirà di farmi un'idea dell'avventurosa carriera dell'autore.

- Buona idea - annuì Kirk.

Prima che Chan potesse immergersi nella lettura, suonarono alla porta, e Paradise introdusse la signora Dawson Kirk. La donna entrò col passo gaio di una ragazzina.

- Ciao, Barry. Signor Chan, ero convinta che l'avrei trovata qui. Alla fine non è partito, eh?

Chan trasse un profondo sospiro.

- Ho incontrato qualche difficoltà a concludere la mia vacanza al momento indicato. La storia si ripete continuamente.

- Beh, ne sono felice - replicò la signora Kirk. - Ci sarà bisogno di lei, qui. Una cosa spaventosa... e, a pensarci bene, Barry, l'episodio ha avuto luogo nel tuo palazzo. I Kirk non sono abituati agli scandali! Non ho chiuso occhio tutta la notte.

- Mi dispiace - disse il nipote.

- Non c'è alcun motivo di dispiacersi: ultimamente, non riesco più a

dormire bene. È come se avessi esaurito il sonno tanti anni fa. E allora, che cosa è successo? Ci sono stati progressi?

- Non molti - ammise Kirk.

- Non poteva essere altrimenti. Quello stupido capitano di polizia... mi ha proprio infastidita: non ha alcuna perspicacia. Il domestico di Sally Jordan, qui, lo smaschererà.

- Accetto umilmente il complimento - replicò Chan, abbozzando un inchino.

- Complimento un corno! È la pura verità. Non mi deluda: tutte le mie speranze sono riposte in lei.

- Sono contento che tu sia venuta da sola - intervenne Kirk. - Da quanto tempo quella donna, la signora Tupper-Brock, si accompagna a te?

- Da circa un anno. Perché me lo chiedi?

- Beh... che cosa sai di lei?

- Non essere sciocco, Barry: so tutto di lei. È una persona a posto.

- Intendi dire che tutto il suo passato è per te come un libro aperto?

- Assolutamente no: non le ho mai chiesto della sua vita. Non ne ho bisogno, dal momento che mi basta un'occhiata per capire con chi ho a che fare.

Kirk scoppiò a ridere.

- Che donna perspicace! Praticamente, non sai nulla di lei, non è vero?

- Sì, invece. È inglese... del Devonshire.

- Devonshire, eh?

- Sì. Suo marito era un pastore... lo si intuisce dal suo sguardo sofferente. È morto.

- Ed è tutto ciò che sai?

- Te la stai prendendo con una persona che non c'entra affatto... ma fare una cosa del genere è nel tuo stile. Un bel ragazzo, ma non molto sveglio. Comunque, non sono venuta per parlare di Helen Tupper-Brock. Mi è venuto in mente che, ieri sera, non ho detto tutto ciò che sapevo.

- Hai occultato delle prove, eh? - sorrise Kirk.

- Non saprei... potrebbe essere una prova come potrebbe non esserlo. Ditemi... hanno scoperto qualche connessione tra sir Frederic e quella piccola signora Enderby?

- No. E tu?

- Beh... è stato subito dopo l'inizio della proiezione dei filmati. Stavo andando in cucina...

- È nel tuo stile...

- Avevo la gola secca, e in soggiorno non c'era una goccia d'acqua. Del resto, che cosa ci si può aspettare in una casa gestita da un uomo? Nel corridoio, mi imbattei in sir Frederic e nella signora Enderby, impegnati in ciò che sembrava una discussione piuttosto seria.

- Che cosa stavano dicendo?

- Non ho l'abitudine di origliare. Inoltre, vedendomi comparire, i due si zittirono di colpo, restando in silenzio fino a quando non mi fui allontanata. Quando, qualche minuto dopo, tornai indietro, erano scomparsi entrambi.

- Può essere un elemento importante - osservò Kirk. - E può non esserlo. Strano, in ogni caso... Suggerendomi di invitare a cena la coppia, sir Frederic mi aveva detto di non conoscere la signora Enderby. Riferirò le tue informazioni alla signorina Morrow.

- Che c'entra la signorina Morrow? - chiese la vecchia signora in tono irato.

- Il procuratore distrettuale l'ha incaricata di occuparsi del caso.

- Che cosa? Intendi dire che hanno messo un caso importante come questo nelle mani...

- Calmati! La signorina Morrow è una ragazza estremamente intelligente.

- Non è possibile: è troppo bella.

- A volte, succedono anche dei miracoli - replicò Kirk, scoppiando a ridere.

Sua nonna gli lanciò un'occhiata penetrante.

- Sta' attento, ragazzo mio...

- Di cosa stai parlando?

- Gli uomini della famiglia Kirk hanno un debole per le donne intelligenti... l'attrazione degli opposti, suppongo. È così che sono entrata a far parte della famiglia.

- Non soffrirai per caso di un complesso di inferiorità, vero?

- Nossignore. È una cosa di cui la nuova generazione non potrà mai accusarmi. Beh, fa' come credi e racconta alla signorina Morrow di Eileen Enderby. Ma penso che il membro più importante della commissione investigativa ne sia già al corrente. Parlo del signor Chan... - Si alzò. - Questa mattina, ho scritto a Sally Jordan che l'avevo conosciuta - continuò, rivolta al detective. - Le ho detto che il continente non poteva ancora fare a

meno di lei.

Chan si strinse nelle spalle.

- Il continente si gode lo spettacolo dello stanco portalettere che persevera nelle sue passeggiate durante un periodo di vacanza - replicò. - Non intendo offendere nessuno, ma ho un grande desiderio di tornare alle Hawai.

- Sta a lei decidere quando tornarci - osservò la signora Kirk in tono risoluto. - Risolva in fretta questo caso, e parta prima che se ne presenti un altro. Adesso devo andare: ho una riunione al club. Ecco come mi sono ridotta... a partecipare alle riunioni del club. Barry, tienimi aggiornata sull'andamento delle indagini: è la prima cosa eccitante che mi capita da vent'anni a questa parte, e non voglio perdermela assolutamente.

Dopo averla accompagnata alla porta, Kirk tornò in soggiorno. Il precoce crepuscolo invernale stava avvolgendo la città nelle tenebre, ed egli accese le luci.

- Il che - mormorò - rimette in ballo la piccola Eileen. Sembrava un po' nervosa, ieri sera... anche prima di vedere quell'uomo sulla scala antincendio. Ammesso che l'abbia visto davvero... Metterò la signorina Morrow sulle sue tracce; che ne pensa?

Sollevando lo sguardo dall'imponente volume che stava leggendo, Chan annuì senza interesse.

- Ottima idea.

- Quella donna non desta la sua curiosità, non è vero? - sorrise Kirk.

- Questo colonnello Beetham... - replicò Chan. - Che uomo! Kirk lanciò un'occhiata all'orologio.

- Mi spiace, ma questa sera ceno al *Cosmopolitan Club* con un amico: avevo preso l'impegno parecchi giorni fa.

- Il fatto di aver potuto interferire in qualche modo con i suoi piani mi addolora molto - replicò Chan. - Mi dica... il nostro colonnello Beetham... lo ha mai visto al *Cosmopolitan Club?*

- Sì; qualcuno deve avergli dato una tessera. Mi è capitato, di tanto in tanto, di incontrarlo lì. Uno di questi giorni ci porterò anche lei.

- Sarà un grande onore - disse Chan con aria grave.

- Paradise le preparerà la cena - riprese Kirk.

- Neanche per idea - protestò Chan. - Dopo l'emozione di ieri sera, il personale delle sue cucine si merita una vacanza. E poi, la sua gentile tavola mi ha visto ospite già troppe volte. Cenerò altrove: ci sono delle

piccole faccende di cui vorrei occuparmi.

- Come preferisce - annuì Kirk. Si ritirò, quindi, in camera da letto, lasciando Chan al suo libro.

Alle sei e mezza, dopo che Kirk fu uscito, anche Chan lasciò l'attico. Cenò in un locale poco costoso e, quando ebbe finito, si avviò con passo flemmatico verso Chinatown.

I cinesi amano la notte; i negozi di Grant Avenue erano ancora illuminati e affollati di clienti; i marciapiedi pullulavano di fannulloni che sembravano non avere programmi per la serata. Gli uomini più giovani vestivano come i loro contemporanei bianchi; i vecchi, con le loro casacche e i pantaloni di raso nero tipici della Cina, si trascinavano a fatica sui piedi calzati di feltro. Qua e là, passeggiava con ingombrante dignità una matrona cinese che, evidentemente, non aveva mai cercato di dimagrire. Qualche ragazza dagli occhi luminosi dava luce all'insieme.

Chan imboccò Washington Street, svoltando poi nella buia Waverly Place. Salì una scala fiocamente illuminata e bussò a un uscio che gli era familiare.

La parola "sorpresa" non fa parte del lessico della razza, e Chan Kee Lim lo accolse con espressione impassibile. Benché si fossero salutati solo la mattina, la visita del detective non suscitò alcuna reazione nel cugino.

- Sono nuovamente qui - disse Chan in cantonese. - Pensavo di lasciare il continente, ma il destino ha decretato altrimenti.

- Accomodati - lo invitò il cugino. - Nella mia povera casa il benvenuto non si raffredda mai. Degnati di sederti su questo orribile sgabello.

- Sei troppo gentile - replicò Charlie. - Sono, come puoi ben immaginare, vittima del mio spregevole lavoro. Ammesso che tu acconsenta, ho bisogno di qualche informazione.

Gli occhi di Kee Lim diventarono due fessure ed egli si accarezzò la barbetta grigia: come Charlie ben sapeva, non approvava quel lavoro.

- Hai a che fare - chiese in tono freddo - con la polizia del diavolo bianco?

Chan si strinse nelle spalle.

- Sfortunatamente, sì. Ma non ti chiedo di tradire la fiducia di nessuno. Soltanto una domanda innocente: sai dirmi qualcosa di uno straniero, un turista, che è stato ospite in casa di parenti in Jackson Street? Si chiama Li Gung.

Kee Lim annuì.

- Non l'ho conosciuto ma ho sentito parlare di lui alla *Tong House*. Ha viaggiato molto all'estero. Per un po' di tempo, ha vissuto con il cugino, Henry Li, l'importatore di cesti che vive secondo lo stile americano nel grande residence di Jackson Street; al Residence Orientale, credo. Non ci sono mai entrato, ma mi è sembrato di capire che ci sono stanze da bagno e altri strani frutti di quella che il diavolo bianco si compiace di chiamare la sua civiltà.

- Conosci Henry Li? - chiese Charlie. Gli occhi di Kee Lim si indurirono.

- Non ho l'onore - rispose.

Charlie capì: suo cugino non avrebbe mai acconsentito a collaborare con lui. Si alzò dallo sgabello di ebano.

- Sei molto gentile - disse. - È tutto ciò che volevo sapere. Il dovere mi dice che devo andare per la mia strada.

Anche Kee Lim si alzò.

- La brevità della tua permanenza rende indispensabile un'altra visita: qui sei sempre il benvenuto.

- Lo so bene - annuì Charlie. - Sono molto occupato, ma ci incontreremo di nuovo. Ti dico arrivederci.

Suo cugino lo accompagnò alla porta.

- Spero che il tuo ritorno a casa avvenga nella massima tranquillità - mormorò, e, mentre lo diceva, sembrava avere in mente qualcosa in più delle convenzionali formule di saluto.

Chan si diresse immediatamente verso Jackson Street. Giunto a metà della collina, scorse la vistosa facciata del Residence Orientale. I membri più agiati della colonia cinese vivevano lì, secondo lo stile del loro paese di adozione.

Entrò nell'atrio ed esaminò le cassette delle lettere. Henry Li, scoprì, abitava al secondo piano. Ignorando i pulsanti del citofono, spinse la porta che, non essendo chiusa dall'interno, cedette facilmente. Varcata la soglia, salì al terzo piano, sforzandosi di non fare rumore mentre passava davanti all'appartamento occupato da Henry Li. Rimase per un attimo in cima alle scale, e poi cominciò a scendere. Era quasi a metà strada fra il terzo e il secondo piano, quando, d'un tratto, sembrò perdere l'equilibrio, scivolando con un terribile fragore sul pianerottolo sottostante. La porta dell'appartamento di Henry Li si aprì, e un piccolo cinese grassoccio in giacca e cravatta mise fuori la testa.

- È rimasto vittima di un incidente? - domandò sollecitamente.

- Ahimè! - esclamò Chan, alzandosi a fatica - lo spirito del male mi perseguita. Queste scale sdrucciolevoli mi hanno fatto perdere l'equilibrio! - Cercò di fare qualche passo, ma non gli riuscì che di zoppicare penosamente. - Temo di aver preso una storta. Se solo potessi sedermi per un momento...

L'ometto aprì completamente la porta.

- Accetti di accomodarsi nella mia umile dimora. Le mie sedie sono prive di ornamenti e scomode, ma lei deve provarne una.

Profondendosi in ringraziamenti, Chan lo seguì in uno stupefacente soggiorno in cui gli arazzi di seta e gli oggetti di teak convivevano con mobili chiassosi acquistati in qualche grande magazzino. Un ragazzino di circa tredici anni era seduto davanti a una radio che trasmetteva musica da ballo. Indossava la divisa color kaki dei boy-scout e aveva un fazzoletto giallo brillante attorno al collo.

- Prego, si accomodi - lo invitò Henry Li, indicando una grande poltrona verde. - Mi auguro che il dolore non sia troppo acuto.

- Comincia a placarsi - replicò Chan. - Lei è molto gentile.

Spenta la radio, il ragazzo si era piantato di fronte a Charlie Chan, un vivo interesse negli occhi luminosi.

- Un incidente disdicevole - gli spiegò il padre. - Questo signore ha preso una storta sulle nostre deplorevoli scale.

- Mi dispiace - intervenne il ragazzo. I suoi occhi si fecero ancor più luminosi. - I boy-scout sono abili nel fare le fasciature: andrò a prendere la mia valigetta del pronto-soccorso...

- No, no - si affrettò a protestare Chan. - Non ti disturbare: la distorsione non è grave.

- Non è affatto un disturbo - insisté il ragazzo.

Non senza difficoltà, Chan riuscì a dissuaderlo e, con grande sollievo del detective, il ragazzo si eclissò.

- Resterò seduto a riposarmi per qualche minuto - spiegò Chan. - Spero di non crearle alcun problema. L'incidente mi ha sorpreso mentre ero in cerca di un mio vecchio amico... Li Gung si chiama.

Gli occhietti di Henry Li si posarono per un istante sulla fotografia di un cinese di mezz'età racchiusa in una cornice d'argento sulla mensola del caminetto.

- Lei è un amico di Li Gung? - chiese. L'istante era stato sufficiente per

Chan.

- Sì; e vedo la sua fotografia lassù, incorniciata con molto gusto. È vero, dunque, che si trova in città? La mia ricerca ha così avuto esito positivo?

- Era qui - replicò Li - ma questa mattina è andato via.

- Se n'è andato! - Chan fece la faccia lunga. - Allora, arrivo troppo tardi. Vorrebbe essere così gentile da dirmi dov'è andato?

Henry Li si fece discreto.

- È partito per questioni di lavoro... questioni che non mi riguardano affatto.

- Capisco. Peccato! Un mio amico, un americano che parte per un lungo e pericoloso viaggio, aveva bisogno dei suoi servigi. La ricompensa sarebbe stata generosa.

Li scosse il capo.

- La cosa non avrebbe suscitato alcun interesse in Gung: ha già un'occupazione.

- Ah, sì! Lavora sempre per il colonnello John Beetham?

- Certo.

- Tuttavia, il compenso che avrebbe ricevuto per questo impiego sarebbe stato considerevole. È possibile, però, che egli sia estremamente leale nei confronti del colonnello Beetham. Una lealtà consolidatasi in tutti questi anni. Sto cercando di fare un rapido calcolo, ma non ci riesco... Quanti anni sono che il suo onorevole cugino lavora al servizio del colonnello Beetham?

- Abbastanza da consolidare la sua lealtà nei confronti del datore di lavoro, come dice lei - rispose Li in tono vago.

- Quindici anni, forse? - azzardò Chan.

- È possibile.

- O di più?

- Non ne ho proprio idea. Chan annuì.

- Quando sai, sapere che sai, e quando non sai, sapere che non sai: questa è la vera conoscenza - come diceva il Maestro... - Mosse il piede, e un'espressione di dolore si dipinse sul suo viso paffuto. - Grand'uomo, il colonnello Beetham; un uomo davvero eccezionale. Li Gung è stato fortunato. Con il colonnello Beetham ha visto il Tibet, la Persia... perfino l'India. Le ha raccontato, per caso, dei suoi viaggi in India in compagnia del colonnello Beetham?

Gli occhi a mandorla del suo ospite avevano assunto un'espressione

ostinata.

- Mio cugino non parla molto - osservò Henry Li.

- Tale requisito del suo carattere fa indubbiamente aumentare il suo valore agli occhi di un uomo come il colonnello - suggerì Chan. - Mi spiace molto che sia partito. Anche se, visto il suo sentimento di lealtà nei confronti del suo attuale datore di lavoro, non sarei riuscito a convincerlo a mettersi al servizio del mio amico, mi sarebbe piaciuto provare lo stesso. Ho promesso al mio amico...

La porta d'ingresso si aprì, e il dinamico boy-scout irruppe nella stanza. Lo seguiva un giovane americano dall'aria grave che reggeva in mano una valigetta nera.

- Sono andato a chiamare un medico - annunciò Willie Li, trionfante. Chan lanciò un'occhiata furente al premuroso ragazzino.

- Un incidente, eh? - chiese il dottore in tono brusco. - Bene... chi di voi due...

Henry Li indicò Chan con un gesto del capo.

- La caviglia di questo signore - spiegò. L'americano si avvicinò immediatamente a Chan.

- Diamole un'occhiata.

- Non è nulla - protestò Chan. - Assolutamente nulla.

Allungò il piede, e il dottore gli sfilò la scarpa e il calzino. Dopo aver tastato velocemente la caviglia, la piegò da una parte e dall'altra, esaminandola per un attimo sovrappensiero. Dopodiché, si alzò.

- Cosa avete intenzione di fare... di burlarvi di me? - chiese, abbozzando una smorfia di disappunto. - Questa caviglia non ha nulla che non va.

- Vi avevo detto che era una cosa di poco conto - intervenne Chan. Lanciò un'occhiata a Henry Li: il viso del mercante di cesti si illuminò,

mentre la verità si faceva strada nella sua mente.

- Cinque dollari, prego - disse il dottore con aria severa.

Tratto il portafoglio di tasca, Chan gli porse il denaro. Con uno sforzo, si trattenne dal guardare in direzione del ragazzo. Il medico si congedò senza tante cerimonie. Dopo essersi infilato il calzino e la scarpa, Chan si alzò. La sua dignità esigeva che continuasse a recitare la commedia, e così riprese a zoppicare vistosamente.

- Questi diabolici dottori bianchi... - cominciò in tono tetro. - Tutto ciò che sanno dire è: "Cinque dollari, prego".

Henry Li lo fissava con sguardo penetrante.

- Ricordo - spiegò - che era già venuta un'altra persona a farmi delle domande a proposito di Li Gung. Un inglese... un omone. Sono intelligenti e freddi, gli inglesi, come un ladro in mezzo al fuoco. Se non sbaglio, i giornali di stamattina riportavano la notizia della sua morte...

- Non so nulla di questa faccenda - replicò Chan con freddezza.

- Certo... - Henry Li lo accompagnò alla porta. - Se vuole degnarsi di accettare un consiglio offerto con umiltà - aggiunse - le suggerirei di camminare più lentamente. Che peccato se le capitasse un incidente realmente grave!

Borbottando un saluto, Chan si congedò. Giunto dinanzi alla porta, passò davanti a Willie Li, il quale gli rivolse un largo sorriso. La situazione aveva avuto un epilogo inaspettato, ma, nonostante ciò, il ragazzo era felice: era un boy-scout, e aveva fatto la sua buona azione quotidiana.

Quando Chan tornò in strada era profondamente turbato, dal momento che raramente uno dei suoi piccoli trucchi si era concluso in modo così disastroso. La possibilità di svolgere indagini su Li Gung era, per lui, inevitabilmente compromessa, e, con un'imprecazione borbottata a denti stretti, il detective mandò al diavolo tutti i boy-scout della terra.

Entrò in un negozio specializzato e acquistò del nerofumo e un pennello di pelo di cammello; proseguì, quindi, in direzione del palazzo Kirk. Il guardiano notturno lo accompagnò all'attico, e Chan aprì la porta con la chiave che Kirk gli aveva fornito. La casa era buia e silenziosa. Accese le luci e diede un'occhiata alle stanze: sembrava non ci fosse nessuno.

Fece girare la chiave nella serratura di uno dei cassetti della scrivania di Kirk e ne trasse con cautela il foglio di carta che era arrivato nella busta con l'intestazione di Scotland Yard. Con sua grande soddisfazione, notò che la carta, di qualità scadente, era piuttosto lucida. Le dita di colui che aveva sostituito il foglio dovevano aver premuto con forza nei punti in cui la carta era stata ripiegata.

Seduto dietro alla scrivania, con una lampada a stelo che gli faceva luce, sparse il nerofumo dov'era più probabile che fosse stata esercitata una certa pressione; lo spolverò, quindi, con il pennello. Il suo sforzo fu ricompensato dalla comparsa dell'impronta di un pollice di notevoli dimensioni - il pollice di un uomo imponente. Ci pensò su per qualche istante. Carry Enderby era un uomo imponente; e lavorava per Cook. In un modo o nell'altro, doveva procurarsi l'impronta del pollice di Enderby.

Ripose il foglio nel cassetto, insieme agli attrezzi di cui si era servito per la sua indagine. Rimuginando su come avrebbe potuto ottenere il suo scopo, si sprofondò in una comoda poltrona e, aperta l'autobiografia del colonnello John Beetham, si mise a leggere.

Circa un'ora dopo, arrivò Paradise. Dopo essersi soffermato qualche minuto in cucina, entrò in soggiorno con il suo immancabile vassoio d'argento, dal quale prelevò una manciata di lettere che posò sulla scrivania di Kirk.

- La posta, signore - annunciò. - Se non sbaglio, c'è una cartolina illustrata per lei.

Reggeva il vassoio con fare altezzoso, come se volesse esprimere il suo disprezzo per le cartoline illustrate. Chan sollevò lo sguardo, stupito; aveva chiesto al portiere del suo albergo di inviargli a casa di Kirk la posta indirizzata a lui e i suoi ordini erano stati sollecitamente eseguiti. Paradise gli porse il vassoio, e lui sollevò delicatamente la cartolina.

Era della sua figlia minore, e avrebbe dovuto raggiungerlo subito prima della partenza.

Affrettati a casa, onorevole padre. Ci manchi molto. Fa caldo, e ogni giorno la temperatura raggiunge i trentacinque gradi. Spero di rivederti presto.

Tua figlia Anna.

Girata la cartolina, Chan vide una fotografia di Waikiki, con le tavole da surf che solcavano le onde, e Capo Diamante sullo sfondo. Trasse un profondo sospiro di nostalgia e rimase per un lungo istante immobile nella sua poltrona.

Non appena Paradise ebbe lasciato la stanza, però, il piccolo detective balzò velocemente in piedi, dirigendosi verso la scrivania. Il maggiordomo aveva, infatti, tenuto la cartolina sul vassoio servendosi del suo grande pollice umidiccio, un pollice che, fortunatamente, aveva impresso le sue linee sul bel cielo azzurro delle Hawai.

Chan si affrettò a utilizzare di nuovo il nerofumo e il pennello; dopodiché, tiro fuori il foglio bianco dal cassetto e, con l'ausilio di una lente d'ingrandimento, esaminò le due impronte.

Si appoggiò allo schienale, le sopracciglia aggrottate: a quel punto, non aveva più bisogno di analizzare le impronte digitali di Carry Enderby.

Sulla cartolina c'era l'impronta del pollice di Paradise, e la stessa impronta si trovava sul foglio bianco che era arrivato nella busta con l'intestazione di Scotland Yard: era, dunque, stato Paradise a manomettere la posta di sir Frederic.

9.
Il Porto delle Donne Scomparse

La mattinata di giovedì si presentò bella e piena di luce. Spostandosi velocemente dal letto alla finestra, Chan vide il sole che brillava allegramente sulle acque della baia. Stava osservando un mondo luminoso e tranquillo, e quel panorama gli restituì nuovo vigore. Non avrebbe vagato per sempre fra i dubbi e le perplessità di quel momento: presto avrebbe visto l'assassino di sir Frederic con la stessa chiarezza con cui in quell'istante vedeva le lontane torri di Oakland. Dopodiché... il Pacifico, il faro di Punta Makapuu, Capo Diamante, la spiaggia bordata di palme e, infine, la sua amata città di Honolulu accoccolata nella conca color verde smeraldo formata dalle colline.

Calmo e senza fretta, si preparò ad affrontare un'altra giornata e lasciò la sua camera da letto. Barry Kirk, anche lui impeccabile e tranquillissimo, leggeva il giornale seduto al tavolo della colazione. Chan sorrise al pensiero della bomba che stava per fare esplodere dinanzi al suo squisito ospite. La sera precedente, infatti, dopo aver fatto la sua scoperta, non aveva visto Kirk. Lo aveva aspettato fino a mezzanotte, ma il giovanotto non era rientrato e, così, insonnolito, Charlie era andato a dormire.

- Buon giorno - lo salutò Kirk. - Come sta quest'oggi il famoso investigatore?

- Benissimo - rispose Chan. - Anche lei è in forma smagliante: me ne rendo conto senza bisogno di rivolgerle la fatidica domanda.

- È vero - replicò Kirk. - Sono pieno di energia, vigore e aspirazioni, e sono pronto per una nuova giornata di scoperte. A proposito, ieri sera ho telefonato alla signorina Morrow e le ho riferito la storia raccontataci da mia nonna a proposito di Eileen Enderby. Ha intenzione di organizzare un colloquio con la signora, e lei è invitato a prendervi parte. Spero che l'invito verrà esteso anche a me; se ciò non avverrà, non sarà per colpa mia. Chan annuì.

- Un colloquio è indubbiamente necessario - osservò.

Paradise fece il suo ingresso, altezzoso e solenne come sempre, e, dopo aver elargito un soave buongiorno a ognuno dei due uomini, servì loro una spremuta d'arancia. Kirk sollevò il bicchiere.

- Bevo il nettare di questo paese alla sua salute - brindò. - Il succo delle arance californiane... naturalmente, lei ha letto le nostre pubblicità. Cura qualsiasi malattia, dall'insonnia al crepacuore. Cos'ha fatto ieri sera?

- Io? - Chan scrollò le spalle. - Ho fatto una passeggiata a Chinatown.

- Sulle tracce di Li Gung, eh? Com'è andata?

- Non molto bene - rispose Chan, abbozzando una smorfia al ricordo. - Ho conosciuto un boy scout cinese che aspirava a compiere una buona azione, facendomi la peggiore che nessuno mi avesse mai inflitto.

Raccontò, quindi, la sua avventura, suscitando l'ilarità di Kirk.

- Che sfortuna! - esclamò il giovanotto, scoppiando a ridere. - In ogni caso, è probabile che lei abbia saputo tutto quanto c'era da sapere.

- Ma poi - continuò Chan - la fortuna è tornata dalla mia parte... - Paradise entrò con i cereali e Chan lo osservò in silenzio. Quando il maggiordomo li ebbe lasciati soli, aggiunse: - Ieri sera, in soggiorno, ho fatto una scoperta sorprendente.

- Davvero? Di che si tratta?

- Che cosa sa di quel suo impeccabile domestico? Kirk trasalì.

- Paradise? Santo cielo! Non intenderà dire...

- Ha presentato delle referenze?

- Re Giorgio non avrebbe potuto presentarne di migliori. Duchi e conti parlano di lui in termini entusiastici. E perché no, del resto? È il miglior domestico del mondo.

- Non va affatto bene - commentò Chan.

- Che cosa non va affatto bene?

- Non va affatto bene che il miglior domestico del mondo abbia il difetto di aprire le lettere con il vapore... - Si interruppe di colpo, perché Paradise stava entrando con le uova e bacon. Quando fu uscito, Kirk si allungò verso il suo interlocutore, parlando in un soffio.

- È stato Paradise ad aprire la lettera di Scotland Yard? Come ha fatto a scoprirlo? - Chan glielo raccontò brevemente, e Kirk si fece scuro in volto. - Immagino che avrei dovuto aspettarmelo - sospirò. - Nei casi del genere c'è sempre lo zampino del maggiordomo. Ma Paradise! Il mio modello di tutte le virtù... Che devo fare? Licenziarlo?

- Oh, no - protestò Chan. - Per il momento dobbiamo adottare la strategia del silenzio: non deve sapere che siamo al corrente della sua debolezza. Dobbiamo solo aspettare con gli occhi bene aperti.

- D'accordo - acconsentì Kirk. - Lo terrò d'occhio fino a quando non sarò in grado di fargli mettere un paio di manette ai polsi. Sarà veramente un peccato immobilizzare delle mani così abili...

- Potrebbe anche non succedere - suggerì Chan.

- Spero che lei abbia ragione - replicò Kirk con fervore.

Dopo colazione, Chan chiamò la redazione del *Globe*, facendosi dare l'indirizzo di Bill Rankin; sottrasse, quindi, il cronista a un meritato sonno, chiedendogli di raggiungerlo immediatamente a casa di Kirk.

Un'ora più tardi, Rankin, elettrizzato e pieno di entusiasmo, arrivo a destinazione e, atteggiando le labbra a un largo sorriso, strinse la mano che Chan gli tendeva.

- Non ce l'ha fatta a partire, eh? - gli chiese in tono di rimprovero. - Davanti al molo, il freddo, imperturbabile orientale è tornato indietro.

Chan annuì.

- Muovendosi in questa avvilente società, il freddo, imperturbabile orientale è diventato troppo simile agli americani del continente. Sono rimasto per aiutare il capitano Flannery, per la sua ottimamente dissimulata felicità.

Rankin scoppiò a ridere.

- Sì... ho parlato con lui ieri sera. Gongola di gioia, ma non lo ammetterebbe mai, neanche con se stesso. Ebbene, che notizie mi dà? Chi ha ucciso sir Frederic?

- Difficile stabilirlo - replicò Chan. - Dobbiamo andare indietro nel passato, cercando nuovi elementi. Attualmente, ho un piccolo problema che lei potrebbe aiutarmi a risolvere, e così mi sono permesso di disturbarla.

- Nessun disturbo: sono felice che mi abbia chiamato. Quali sono gli ordini?

- Per ora tenga tutto nascosto: niente pubblicità. Siamo intesi?

- D'accordo... per ora. Ma quando verrà il grande momento, la notizia sarà mia. Siamo intesi?

Chan sorrise.

- Sì... lei sarà l'eletto. E adesso, una piccola indagine sotterranea. Si ricorda la storia di Eve Durand?

- Potrò mai dimenticarla? Nient'altro ha mai suscitato in me un'impressione simile. Peshawar... le colline buie... il rimpiattino... la biondina che non tornò più indietro: se tutto ciò non è affascinante, non so cosa possa esserlo.

- Ha ragione. Quindici anni fa, ha detto sir Frederic. Né da sir Frederic, né dal ritaglio di giornale ho, però, appreso la data esatta - data che mi piacerebbe molto conoscere. Che giorno di quale mese, presumibilmente dell'anno 1913, Eve Durand fu inghiottita dalle tenebre dell'India? È in grado di procurarmi questa informazione?

Rankin annuì.

- Una storia come questa sarà stata riportata dai giornali di tutto il mondo: darò un'occhiata ai nostri archivi riguardanti il 1913 e vedrò cosa mi sarà possibile scoprire.

- Benissimo - replicò Chan. - Un'altra cosa, se non le spiace. Ammettiamo che le riesca di trovare qualcosa: le sarebbe possibile controllare se gli articoli riportano mai il nome del colonnello John Beetham?

- Che cosa? Beetham! Quel tipo? C'è dentro anche lui?

- Lo conosce?

- Certo; l'ho intervistato. Un tipo misterioso. Se c'è dentro anche lui, la storia è ancora migliore di quanto pensassi.

- Potrebbe non essere così - lo avvertì Chan. - Sono curioso, tutto qui. Mi farà la cortesia di dare un'occhiata agli archivi?

- Lo farò senz'altro. Avrà presto mie notizie. Adesso sarà bene che vada. Il cronista uscì precipitosamente, lasciando Chan al suo voluminoso libro. Questi vagò a lungo con il colonnello Beetham per luoghi solitari - ora per deserti arroventati, ora per lande desolate sepolte sotto spesse coltri di neve. Uomini, cammelli e muli cadevano stecchiti lungo la strada, ma Beetham continuava senza voltarsi indietro; niente poteva fermarlo.

Mentre pranzavano squillò il telefono, e Kirk andò a rispondere.

- Pronto... oh, signorina Morrow! Certo. Bene... ci sarà. E anch'io. Prego?... Nessun disturbo. Il signor Chan non conosce la città, e non vorrei che si perdesse... Sì... Sì, verrò anch'io e, quindi, si rassegni, mia cara, si rassegni... - Così dicendo, riattaccò. - La signorina Morrow ci ha invitati ad andare nel suo ufficio, alle due, per incontrare gli Enderby. O meglio, ha invitato lei, e io verrò comunque.

Alle due in punto, Chan e il suo ospite varcarono la soglia dell'ufficio

della ragazza - una stanza polverosa e mal illuminata in cui erano accatastati una gran quantità di libri di giurisprudenza. Il sostituto procuratore distrettuale emerse da dietro un'ordinata scrivania e li salutò con un sorriso.

Appena entrato, Kirk si guardò attorno.

- Perbacco... è qui che passa le sue giornate? - Si avvicinò alla finestra. - Magnifica veduta del viale, non è vero? Un giorno o l'altro, devo portarla in campagna e mostrarle i prati e gli alberi: rimarrebbe a bocca aperta.

- Oh, questa stanza non è poi così male - replicò la ragazza. - Io non sono come certa gente: preferisco concentrarmi sul mio lavoro.

Entrò Flannery.

- Rieccoci qua! - esclamò. - Tutti pronti ad ascoltare un'altra storia assurda. La signora Enderby, questa volta, eh? Ci sono più donne in questo caso che in un comitato di suffragette.

- Mi sembra ancora perplesso - osservò Chan.

- Certo che lo sono - ammise il capitano. - E lei? Non mi pare che lei abbia delle brillanti deduzioni da sottoporci...

- In qualsiasi momento - sorrise Chan - posso abbagliarla con una grande luce.

- Non c'è fretta - replicò Flannery. - Naturalmente, abbiamo tutto l'anno per occuparci della faccenda. Hanno ammazzato soltanto sir Frederic Bruce di Scotland Yard, e la cosa non preoccupa nessuno... tranne l'intero impero britannico.

- Ha fatto qualche progresso? - domandò Chan.

- E come avrei potuto? Ogni volta che mi appresto ad affrontare la cosa in modo ragionevole devo fermarmi e mettermi a cercare una donna scomparsa: quest'aspetto della faccenda mi ha stufato. Se c'è qualche altra sciocchezza riguardo a...

La porta si aprì, un impiegato introdusse Carrick Enderby e sua moglie. Ancor prima di essere interpellata, Eileen Enderby sembrava turbata e nervosa. La signorina Morrow si alzò.

- Buon giorno - li accolse. - Accomodatevi, prego. Siete stati molto gentili a venire.

- Certo che siamo venuti - replicò Eileen Enderby. - Anche se non riesco assolutamente a capire che cosa vogliate da noi...

- Adesso la signorina Morrow ce lo spiegherà, Eileen - osservò suo marito strascicando le parole.

- Naturalmente... - Gli occhi azzurri della signora Enderby vagarono sui presenti, posandosi, infine, sulla massiccia mole del capitano Flannery.

- Vorremmo rivolgerle qualche domanda, signora Enderby - cominciò la signorina Morrow. - Domande a cui sono certa lei sarà lieta di rispondere. Mi dica... aveva mai incontrato sir Frederic Bruce prima della cena dell'altra sera a casa del signor Kirk?

- Non lo avevo neanche mai sentito nominare - replicò la donna con voce ferma.

- Capisco. Eppure, non appena il colonnello Beetham ha cominciato a proiettare i suoi filmati, sir Frederic l'ha invitata a seguirlo in corridoio perché desiderava parlarle in privato.

Eileen Enderby lanciò un'occhiata a suo marito, il quale fece un cenno di assenso col capo.

- Sì - ammise la donna. - È vero; e devo dire che la cosa mi ha sorpreso molto.

- Di cosa voleva parlarle sir Frederic?

- Di una cosa che mi ha lasciato a bocca aperta. Ha nominato una ragazza... una ragazza che, tempo fa, conoscevo molto bene.

- Chi era questa ragazza?

- Beh, la sua storia è piuttosto misteriosa. La ragazza di cui mi ha parlato sir Frederic... scomparve una sera di parecchi anni fa; svanì nell'oscurità e non se ne ebbero più notizie.

Ci fu un attimo di silenzio.

- Sparì a Peshawar, in India? - chiese la signorina Morrow.

- India? Beh, no... assolutamente - rispose Eileen Enderby.

- Capisco. Si riferiva, dunque, a Marie Lantelme, la ragazza che scomparve a Nizza?

- Nizza? Marie Lantelme? Non capisco di cosa stia parlando... - Un'espressione stupita corrugò la graziosa fronte della signora Enderby.

Per la prima volta, Chan prese la parola.

- Quanti anni fa è scomparsa la sua amica? - domandò.

- Dunque... devono essere... mi faccia pensare. Sette... sì, sette anni.

- È scomparsa forse a New York?

- A New York, sì.

- Si chiamava Jennie Jerome?

- Sì; Jennie Jerome.

Chan tirò fuori il portafoglio e ne trasse un ritaglio di giornale che

allungò alla signorina Morrow.

- Ancora una volta, e spero che sia l'ultima - cominciò rivolto alla ragazza - vorrei umilmente chiederle di leggere ad alta voce un ritaglio di giornale che ho trovato fra gli oggetti appartenuti a sir Frederic.

Gli occhi spalancati, la ragazza prese il foglietto. Il viso del capitano Flannery era paonazzo. La signorina Morrow iniziò a leggere.

Che ne è stato di Jennie Jerome? Una famosa sarta di New York e un ancor più famoso illustratore, sempre di New York, sono tra coloro che da sette anni si pongono questa domanda.

Jennie Jerome era ciò che i francesi definiscono una "mannequin", un'indossatrice che lavorava per la DuFour et Cie, nella Quinta Strada di New York. Era qualcosa di più che una modella, qualcosa di più che un manichino per bei vestiti; era una ragazza dalla personalità spiccata e affascinante, e la sua bellezza era tale che non basteranno sette volte sette anni a dimenticarla. Benché lavorasse da poco tempo per DuFour, era l'indossatrice preferita dai clienti della casa. Un celebre illustratore di New York vide una sua fotografia in un giornale e andò immediatamente a cercarla, offrendole una considerevole somma di denaro per posare per lui.

Jennie Jerome sembrò felice di poter cogliere una simile opportunità e, con l'intenzione di festeggiare l'evento, invitò alcuni amici a una cena in casa sua. Al loro arrivo, i suoi amici, trovata la porta dell'appartamento aperta, si accomodarono. La tavola era apparecchiata, le candele accese e tutto sembrava pronto per la cena, ma la padrona di casa non c'era.

Il centralinista che lavorava nell'atrio raccontò che, pochi minuti prima, l'aveva vista scendere a precipizio le scale e svanire nell'oscurità: è lui l'ultima persona che ha visto Jennie Jerome. Madame DuFour, la sua datrice di lavoro, e l'illustratore che era stato colpito dalla sua bellezza hanno fatto qualsiasi sforzo immaginabile per ritrovarla. Tali sforzi, però, non hanno avuto alcun risultato: Jennie Jerome è svanita nel nulla. Che sia fuggita? Nessun nome maschile, però, è mai stato legato al suo. Che sia stata uccisa? Forse. Nessuno lo sa. Comunque siano andate le cose, Jennie Jerome è scomparsa senza lasciare traccia,

e sono ormai sette anni che non si hanno più notizie di lei.

- Un'altra! - esclamò Flannery non appena la signorina Morrow ebbe finito di leggere. - Santo cielo... con cosa abbiamo a che fare?

- Con un enigma - suggerì Chan in tono pacato, riponendo il ritaglio di giornale nel portafoglio.

- Mi ha tolto le parole di bocca - borbottò Flannery.

- Conosceva Jennie Jerome? - chiese la signorina Morrow, rivolta a Eileen Enderby.

La signora Enderby annuì.

- Sì; lavoravo per la stessa ditta: la *DuFour*. Facevo anch'io l'indossatrice. Lavoravo lì quando incontrai mio marito, che, in quel periodo, prestava servizio nella sede newyorkese di *Cook*. Conoscevo Jennie piuttosto bene. Se mi è consentito dirlo, la storia che ha appena letto è stata un po' gonfiata:, la bellezza di Jennie Jerome non era assolutamente fuori dal comune... È possibile che qualche illustratore le avesse chiesto di posare per lui, ma tutte quante noi ricevevamo offerte del genere.

- Sorvolando sulla sua bellezza - sorrise la signorina Morrow - è davvero scomparsa?

- Oh, sì; ero tra gli invitati alla sua cena. Quella parte dell'articolo è abbastanza veritiera: Jennie è proprio svanita nel nulla.

- Ed è lei la ragazza di cui le ha chiesto sir Frederic?

- Sì. In un modo o nell'altro, era venuto a sapere che ero sua amica... come abbia fatto, non ne ho assolutamente idea. In ogni caso, mi ha chiesto se, rivedendola, sarei stata in grado di riconoscere Jennie Jerome. Ho risposto che pensavo di sì, e lui ha detto: "L'ha vista a palazzo Kirk, questa sera?".

- E lei gli ha risposto...

- Gli ho risposto di no. Lui ci ha riflettuto su un istante, e io non sono riuscita a capire perché: non l'avevo vista... ne ero sicura.

- E non l'ha ancora vista?

- No.

La signorina Morrow si alzò.

- Le siamo molto grati, signora Enderby. È tutto, credo. Capitano Flannery...

- Non ho assolutamente niente da aggiungere - intervenne Flannery.

- Beh, se avete bisogno di qualcos'altro... - La signora Enderby si alzò

con evidente sollievo.

Suo marito prese la parola.

- Andiamo, Eileen - disse in tono severo.

Gli Enderby uscirono. I quattro rimasti nell'ufficio si scambiarono delle occhiate stupite.

- Ecco fatto! - sbottò Flannery, alzandosi. - Un'altra donna scomparsa. Eve Durand, Marie Lantelme e Jennie Jerome. Tre... contatele... tre... e, se credete alle vostre orecchie, l'altro ieri sera erano tutt'e tre a palazzo Kirk. Non so che ne pensiate voi, ma a me pare tutto assurdo.

- Sembra inverosimile - ammise Barry Kirk. - Il Porto delle Donne Scomparse... e io che pensavo di amministrare un comunissimo palazzo adibito a uffici!

- È tutto assurdo, ve lo dico io! - continuò a sbraitare Flannery. - Non è mai accaduto niente di tutto ciò; qualcuno si sta burlando di noi. L'ultima storia che ho sentito è la goccia che fa traboccare il vaso... - Si interruppe, lanciando un'occhiata a Charlie Chan. - Ebbene, sergente, ha qualche idea? - chiese.

- Molte - rispose Chan con un largo sorriso. - Riguardo ad almeno un aspetto del nostro enigma, la luce comincia a farsi strada: quest'ultima storia illumina le tenebre. Mi segue, naturalmente...

- Niente affatto; a cosa si riferisce?

- Non mi segue? Che peccato! Al momento opportuno, le spiegherò.

- D'accordo, d'accordo! - urlò Flannery. - Lascerò queste donne scomparse a lei e alla signorina Morrow. Non voglio più sentirne parlare, perché altrimenti diventerò pazzo. Mi atterrò ai fatti principali. L'altro ieri sera, sir Frederic Bruce è stato assassinato in un ufficio al ventesimo piano di palazzo Kirk. Qualcuno è sgusciato via dall'attico del signor Kirk, o si è intrufolato dall'esterno, e l'ha fatto fuori. Accanto al corpo giaceva un libro, e sulla scala antincendio c'erano delle impronte - non ve l'avevo detto, ma è così - e l'assassino gli ha sfilato un paio di pantofole di velluto dai piedi: questo è il mio caso, il mio lavoro e, in nome del cielo, ho intenzione di seguirlo fino in fondo; e se qualcuno verrà a raccontarmi altre storie di donne scomparse...

Si interruppe. La porta dell'ufficio si era aperta, ed Eileen Enderby stava rientrando nella stanza, seguita dal marito, severo e corrucciato. La donna sembrava profondamente turbata.

- Siamo... siamo tornati - cominciò, lasciandosi cadere su una sedia. -

Mio marito pensa... mi ha suggerito...

- Ho insistito - intervenne Carrick Enderby - affinché mia moglie vi raccontasse tutta la storia; ha, infatti, omesso un particolare estremamente importante.

- Sono in una posizione terribile - protestò la donna. - Spero di fare la cosa giusta. Carry, sei sicuro...

- Sono sicuro - tagliò corto suo marito - che in una faccenda seria come questa, dire la verità sia l'unica cosa da farsi.

- Ma mi ha pregato di non dire nulla - gli ricordò Eileen. - Mi ha implorata, e io non voglio procurarle dei guai...

- Non hai fatto alcuna promessa - replicò il marito. - E se quella donna non ha fatto niente di male, non vedo perché...

- Ascolti - sbottò Flannery. - Lei è tornata indietro per dirci qualcosa; di che si tratta?

- È tornata indietro per dirci che ha visto Jennie Jerome? - suggerì la signorina Morrow.

La signora Enderby annuì, iniziando a parlare con evidente riluttanza.

- Sì, l'ho vista, ma non prima di parlare con sir Frederic: gli avevo detto la verità. Allora, non l'avevo ancora vista... cioè, l'avevo vista, ma non l'avevo notata...

- Ma l'ha notata in seguito.

- Sì, mentre tornavamo a casa. In ascensore. In quel momento l'ho guardata bene, ed è stato allora che mi sono resa conto di conoscerla: la ragazza che l'altro ieri sera manovrava l'ascensore di palazzo Kirk era Jennie Jerome.

10.
La lettera da Londra

Il capitano Flannery si alzò, cominciando ad andare su e giù per la stanza. Era un uomo semplice, e la sua espressione suggeriva che la complessità del suo compito iniziava a diventare seccante. Si fermò dinanzi a Eileen Enderby.

- L'ascensorista di palazzo Kirk era Jennie Jerome? Pochi minuti fa lei ha, quindi, mentito, dicendo alla signorina Morrow di non averla vista?

- Non può muoverle una tale accusa! - protestò Enderby. - È tornata

indietro di sua spontanea volontà per dirvi ciò che aveva visto.

- E, allora, perché non l'ha detto subito?

- Nessuno vorrebbe essere coinvolto in una faccenda del genere: è un atteggiamento naturale.

- D'accordo, d'accordo... - Flannery si rivolse alla signora Enderby: - Ha detto di aver riconosciuto la ragazza mentre scendevate in ascensore, diretti a casa dopo cena. Le ha fatto capire di averla notata?

- Oh, sì; allibita, ho esclamato: "Jennie! Jennie Jerome! Che ci fai tu qui?".

- Ha visto cosa stava facendo, non è vero?

- Era una domanda come un'altra... non significava proprio niente.

- Uhm... E lei cosa ha replicato?

- Si è limitata a sorridere placidamente e a dire: "Ciao, Eileen, mi stavo chiedendo se mi avresti riconosciuta".

- E poi?

- Avevo parecchie domande da porle, naturalmente: perché era fuggita, dov'era stata... Ma lei non mi ha risposto; ha semplicemente scosso la testa, sempre sorridendo, e ha detto che, forse, in un'altra occasione mi avrebbe raccontato tutto. E poi mi ha chiesto se potevo farle questo piacere.

- Si riferisce alla richiesta di non parlare del vostro incontro?

- Sì. Mi ha assicurato che non aveva fatto niente di male, aggiungendo che, se la storia del modo in cui aveva lasciato New York fosse venuta fuori, avrebbe creato un mucchio di dubbi...

- Stando a quanto ha detto suo marito, lei non ha fatto alcuna promessa - la interruppe Flannery.

- È così. In condizioni normali, naturalmente, avrei promesso subito. Ho pensato, però, all'omicidio di sir Frederic, e mi è sembrato che la sua richiesta fosse molto impegnativa; così, le ho risposto semplicemente che ci avrei pensato su e che le avrei comunicato la mia decisione quando l'avrei rincontrata.

- E l'ha rincontrata?

- No. È stato tutto così strano; non sapevo nemmeno che fare...

- Beh, farà bene a stare alla larga da lei - suggerì Flannery.

- Certo che starò alla larga da lei; mi sento come se l'avessi tradita... - Eileen Enderby lanciò un'occhiata accusatoria al marito.

- Non avevi obblighi nei suoi confronti - intervenne Enderby. - In una faccenda di questo tipo, mentire può essere pericoloso.

- Lei è fortunata, signora Enderby - replicò il capitano. - Ha un marito assennato. Segua i suoi consigli e andrà tutto bene. È tutto, per il momento; può andare, ma tenga la bocca chiusa.

- Lo farò senz'altro - lo rassicurò la donna, alzandosi.

- Se avrò ancora bisogno di lei, glielo farò sapere - aggiunse Flannery. Chan le aprì la porta.

- Mi permetta una rispettosa domanda - la interpellò. - Il bel vestito macchiato di ruggine... non si è rovinato senza rimedio, vero?

- Oh, assolutamente no - rispose la donna. Fece una pausa, come se stesse pensando che la faccenda richiedeva una spiegazione. - Quando ho visto l'uomo sulla scala antincendio, mi sono talmente agitata da sporgermi dalla ringhiera della terrazza che grondava umidità. Sono stata sbadata, non crede?

- In un momento di tensione è facile diventare sbadati - replicò Chan e, facendo un profondo inchino, chiuse la porta dietro alle spalle degli Enderby.

- Ebbene - cominciò Flannery - pare che, finalmente, qualcosa inizi a muoversi. Sappiamo che, la notte in cui fu ucciso, sir Frederic stava cercando Jennie Jerome, e che Jennie Jerome manovrava un ascensore proprio davanti alla sua porta... Avrei voglia di sbatterla immediatamente in gattabuia...

- Ma non ha niente contro di lei - obiettò la signorina Morrow. - Lo sa bene.

- Questo è vero. I giornali, però, stanno facendo un gran chiasso, perché pretendono che arrestiamo qualcuno. Potrei dar loro in pasto Jennie Jerome: è una bella ragazza... abboccherebbero immediatamente. Poi, se non dovessimo trovare nulla contro di lei, potrei rilasciarla e dichiarare chiuso l'incidente.

- Simili tattiche sono indegne di lei, capitano - lo rimbrottò la signorina Morrow. - Mi auguro che quando procederemo a un arresto, questo sarà basato su qualcosa di più concreto degli indizi che abbiamo accumulato fino a questo momento. Ne conviene, signor Chan?

- Indubbiamente - rispose Chan, lanciando un'occhiata al viso corrucciato del capitano. - Se mi è permesso avanzare un umile suggerimento...

- Naturalmente - annuì la signorina Morrow.

Chan, però, sembrò cambiare idea, e si tenne per sé il suo umile

suggerimento.

- Nelle faccende del genere - disse infine, in modo poco convincente - la pazienza costituisce sempre il piano più brillante; comportandomi da paladino di questa magnifica virtù, ho combattuto battaglie molto difficili. Gli americani hanno l'abitudine di gettarsi nelle cose a capofitto. Quanta saggezza nel detto: "Arretra di un passo, e ti troverai in una posizione di vantaggio".

- Ma quei giornalisti... - protestò il capitano.

- Non vorrei essere invadente - sorrise Chan - ma mi piacerebbe esporle quali sono le mie abitudini in simili circostanze. Quando i giornali si scatenano, io mi metto dei graziosi batuffoli di cotone nelle orecchie. In verità, la responsabilità è mia, non dei giornalisti; mi limito a invitarli con squisita cortesia a sparire e a tenere la bocca chiusa.

- Atteggiamento esemplare! - esclamò la signorina Morrow, scoppiando in una grande risata. Si rivolse, quindi, a Barry Kirk. - Tornando a noi, sa niente di quell'ascensorista? Grace Lane è, se non sbaglio, il nome con cui si è presentata l'altra sera.

Kirk scosse il capo.

- Assolutamente nulla; tranne che è la ragazza più carina che abbiamo mai assunto nel palazzo. E io me n'ero accorto, naturalmente.

- Non avevo dubbi in proposito - replicò la signorina Morrow.

- Non sono cieco, mia cara signorina - ribatté Kirk. - La bellezza mi colpisce in ogni dove, negli ascensori come in funivia... perfino in uno studio legale. Ho cercato un paio di volte di attaccare bottone, ma senza risultato; se lo ritiene necessario, ci riproverò.

- No, grazie: con ogni probabilità dimenticherebbe qual è la sua missione.

- Mi sembra tutto così misterioso - continuò Kirk. - Pensavamo che sir Frederic fosse sulle tracce di Eve Durand, mentre adesso salta fuori che si stava occupando di altre due donne. Il poveretto è morto, ma mi ha lasciato un terribile enigma sulla soglia di casa. Voi tutti siete degli investigatori straordinari e io non vorrei urtare la vostra suscettibilità... vorreste, però, gentilmente dirmi in che direzione ci muoviamo? Dove vogliamo andare a parare? Da nessuna parte, se volete il mio parere.

- Temo che lei abbia ragione - sospirò la signorina Morrow.

- Forse, se mettessimo in gattabuia quella donna... - cominciò Flannery, fedele alla sua idea.

- No - lo interruppe la signorina Morrow. - Non possiamo farlo. Però, possiamo seguirla; e, dal momento che è piuttosto abile nello sparire senza lasciare tracce, le suggerirei di occuparsi immediatamente della faccenda.

Flannery annuì.

- Le metterò i ragazzi alle costole. Credo che lei abbia ragione: adottando questa tattica potremmo scoprire qualcosa. In ogni caso, come ha detto il signor Kirk, non stiamo facendo molti progressi; se solo vi fosse un indizio in cui poter affondare i denti...

A quel punto, intervenne Chan.

- Grazie per avermi richiamato alla mente le mie idee erranti - disse. - Sono successe tante di quelle cose che mi era sfuggito. Ho qualcosa che fa per i suoi denti... - Tirò fuori una busta dalla tasca e cautamente ne estrasse un foglio di carta piegato e una cartolina illustrata. - Non ho dubbi, capitano, che lei sia più abile di un uomo poco dotato come me nel riconoscere le impronte digitali. Le impronte di questi pollici sono, secondo lei, assolutamente identiche?

Flannery esaminò i due oggetti.

- Mi sembrano uguali. Potrei farle analizzare ai nostri esperti... ma, dica un po', di che si tratta?

- Il foglio bianco - spiegò Chan - è arrivato dentro una busta con l'intestazione di Scotland Yard. La signorina Morrow gliene ha sicuramente parlato...

- Oh, sì; ha accennato a qualcosa del genere. Qualcuno ha armeggiato con la posta, eh? E l'impronta sulla cartolina?

- Vi è stata impressa ieri sera dal pollice di Paradise, il maggiordomo del signor Kirk - spiegò Chan.

Flannery balzò in piedi.

- Perché non me l'ha detto subito? Finalmente abbiamo scoperto qualcosa! E così Paradise si è dato da fare con la posta di sir Frederic... Credo che ciò sia sufficiente: tra meno di un'ora sarà dietro le sbarre.

Chan sollevò una mano in segno di protesta.

- Oh, no... Le faccio le mie più umili scuse, ma lei sta prendendo una decisione troppo affrettata. Dobbiamo stare a guardare e aspettare...

- Al diavolo! - ribatté Flannery. - Questi non sono i miei sistemi. Lo acciufferò e lo farò parlare...

- E io - sospirò Barry Kirk - perderò il mio maggiordomo perfetto. Dovrò preparargli una lettera di presentazione, oppure in prigione non ci

faranno caso?

- Mi ascolti, capitano - lo implorò Chan. - Non abbiamo alcuna prova che sia stato Paradise a sparare a sir Frederic; in un modo o nell'altro, il maggiordomo è, tuttavia, coinvolto. Osserveremo ogni sua mossa: se non desteremo i suoi sospetti, potremo scoprire molte cose. Frugheremo tra le sue cose. Credo che oggi sia il suo giorno di libertà. Non è così? - chiese, rivolto a Kirk.

- Sì; oggi è giovedì, il giorno di libertà dei domestici - replico Kirk.

Probabilmente, Paradise è andato al cinema... adora andare al cinema, e i film drammatici sono i suoi preferiti.

- Coincidenza fortunata - continuò Chan. - Anche il cuoco è fuori. Adesso ce ne torniamo all'attico e andiamo a curiosare nella vita privata di Paradise. Non trova sia più allettante che andare a perquisire un affollato cinematografo per procedere a uno stupido arresto, capitano?

Flannery rifletté un attimo.

- Beh, credo proprio di sì.

- All'attico! - esclamò Kirk, alzandosi. - Se la signorina Morrow mi darà una mano, vi offrirò un tè.

- Escludetemi dal numero - replicò Flannery.

- E altri beveraggi - si corresse Kirk.

- Includetemi nel numero - ribatté Kirk. - È in macchina? - Kirk annuì. - E allora dia un passaggio alla signorina; il sergente e io la seguiremo con la mia auto.

Lungo la strada verso palazzo Kirk, Barry Kirk lanciò un'occhiata alla signorina Morrow e abbozzò un sorriso.

- Sì? - chiese la ragazza.

- Stavo pensando: talvolta, mi capita di farlo.

- È indispensabile?

- Forse no, ma lo trovo stimolante. In questo momento, stavo pensando a lei.

- Non si disturbi, la prego.

- Nessun disturbo. Stavo fantasticando. Molte donne misteriose sono coinvolte in questo caso, e nessuna di loro le rivolge delle domande.

- E perché dovrebbero farlo?

- E perché no? Chi è lei? Di dov'è? Poiché è improbabile che lei indaghi su di sé, forse dovrei occuparmi io di farlo.

- Lei è molto gentile.

- Spero che non solleverà obiezioni. Naturalmente, ha l'aria giovane e innocente, ma lei stessa ha detto che non c'è niente di più facile che ingannare un uomo... - Dopo aver superato un camion che procedeva lentamente, si rivolse alla ragazza in tono perentorio: - Dov'era la sera in cui Eve Durand è scomparsa a Peshawar?

- Probabilmente a casa, alle prese con i miei compiti - rispose la ragazza. - Sono sempre stata molto coscienziosa, anche quando frequentavo le elementari.

- L'avrei scommesso. E qual era lo sfondo di questo grande sforzo mentale? Non San Francisco, vero?

- No; mi trovavo a Baltimora. Prima di spostarmi verso ovest per frequentare la facoltà di giurisprudenza, la mia casa era lì.

- Sì? Continuando a scavare nel suo oscuro passato, perché, in nome del cielo, ha scelto di studiare giurisprudenza? Una delusione d'amore, o qualcosa del genere?

La ragazza sorrise.

- Niente di simile. Papà faceva il giudice, e il fatto che non fossi un maschio gli aveva spezzato il cuore.

- Ho avuto modo di sperimentare quanto siano irragionevoli i giudici in occasione delle loro paternali sul mio modo di guidare. E così, il giudice voleva un figlio maschio... Non si rendeva conto di quanto fosse stato fortunato.

- Devo dire che, poco alla volta, scoprì che non ero un totale fallimento. Mi chiese di mettermi a studiare legge e io lo accontentai.

- Che bambina ubbidiente! - esclamò Kirk.

- La cosa non mi dispiaceva affatto; al contrario, mi attirava. Vede, le frivolezze non mi hanno mai attratta.

- Temo che questo sia vero. E la cosa mi preoccupa.

- E perché mai dovrebbe preoccuparla?

- Perché, per combinazione, sono una di quelle frivolezze di cui parla.

- Ma lei ha, senza dubbio, anche un lato serio...

- No... Temo che quel lato sia stato abbozzato, ma mai completato. In ogni caso, ci sto lavorando, e presto mi chiamerà diacono.

- Davvero? Temo di non essere mai stata attratta neanche dai diaconi.

- Beh, non proprio diacono, allora. Cercherò di trovare una via di mezzo.

- E io l'aiuterò - sorrise la ragazza.

Kirk parcheggiò la sua auto in una stradina laterale, e i due aggirarono

un angolo di palazzo Kirk. Fu Grace Lane ad accompagnarli al ventesimo piano. Kirk la osservò con rinnovato interesse. Dalla cuffietta le sfuggivano delle ciocche di capelli rosso scuro; il viso era pallido, ma giovane, e non recava traccia di rughe. Età incerta, pensò Kirk, ma bellezza inequivocabile. Qual era il segreto del suo passato? Perché mai sir Frederic aveva portato con sé a palazzo Kirk quel ritaglio di giornale su Jennie Jerome?

- La raggiungerò fra un attimo - disse la signorina Morrow quando l'ascensore si fermò al ventesimo piano. Annuendo, Kirk si diresse verso l'attico. La ragazza lo seguì quasi immediatamente. - Volevo farle un paio di domande - spiegò. - La sera in cui sir Frederic è stato ucciso avevo prestato molta poca attenzione alla signorina Grace Lane.

- Che cosa ne pensa, dopo averla osservata di nuovo?

- È una signora, se mi concede di utilizzare un termine abusato, e il lavoro che svolge in questo momento è indegno di lei.

Chan e il capitano Flannery suonarono alla porta, e il padrone di casa andò ad aprire. Il capitano aveva un atteggiamento estremamente professionale.

- Salve - salutò. - Se avrà la bontà di mostrarci la camera del maggiordomo, signor Kirk, cominceremo subito le nostre ricerche. Ho portato con me qualche passe-partout: passeremo quella stanza al setaccio! - Kirk fece strada lungo il corridoio. - E la camera del cuoco? - chiese Flannery. - Potremmo dare un'occhiata anche a quella.

- Il mio cuoco è francese - spiegò Kirk - e dorme fuori.

- Uhm... Era qui, l'altra sera, all'ora del delitto?

- Sì, certo.

- Sarà bene che io faccia quattro chiacchiere con lui.

- Parla pochissimo l'inglese - sorrise Kirk. - Le piacerà! - Lasciati i due nella camera del maggiordomo, ritornò dalla signorina Morrow. - Immagino che lei detesti la vista delle cucine - la apostrofò.

- E perché mai dovrei detestarla?

- Beh... un grande avvocato come lei...

- Ma ho anche studiato sui libri di cucina: sono certa che rimarrebbe sorpreso. Sono in grado di cucinare degli ottimi...

- Toast - concluse Kirk. - Lo so. E il suo *fudge* alla cioccolata era famoso tra i membri dell'associazione studentesca femminile: ne avevo già sentito parlare.

- Mi faccia finire, la prego. Intendevo parlare dei miei brasati. E la mia torta al limone non è niente male.

Kirk le rivolse uno sguardo solenne.

- Mia cara signorina - osservò - a mano a mano che approfondisco la conoscenza, le scopro delle qualità insospettate; e se tutto ciò non è sciupare la perfezione con ornamenti inutili, non so cosa sia. Andiamo a scovare il necessario per il tè. La ragazza lo seguì in cucina.

- Ho un piccolo appartamento - spiegò - e, quando non sono troppo stanca, mi cucino qualcosa.

- Come si sente il giovedì sera? - domandò Kirk. - Piuttosto stanca?

- Dipende. Perché?

- È il giorno di libertà dei domestici; è necessario che aggiunga altro? La signorina Morrow scoppiò a ridere.

- Me ne ricorderò - promise e, con mano abile, mise l'acqua a bollire, preparando poi l'occorrente per servire il tè. - È tutto perfettamente in ordine - osservò. - Paradise è un portento.

- Lo spieghi a mia nonna - suggerì Kirk. - È convinta che un uomo che vive da solo sguazzi nella sporcizia e nei rifiuti. A suo modo di vedere le cose, ogni casa ha bisogno del tocco di una donna.

- Che assurdità! - esclamò la ragazza.

- Beh... la nonna è rimasta ferma a qualche anno fa. Ai suoi tempi, le donne erano casalinghe; adesso, sono appassionate di cinema, membri di club, avvocati e così via. Dovevano essere bei tempi, i suoi...

- Per gli uomini lo erano indubbiamente.

- E gli uomini non contano più.

- Non direi; credo che, adesso, noi siamo pronte.

Portato il vassoio in soggiorno, Kirk lo poggiò su un tavolinetto davanti al fuoco, e la signorina Morrow si accomodò. Dopo aver deposto un paio di ceppi sui tizzoni ardenti, il padrone di casa si spostò in camera da pranzo, tornando subito indietro con un bottiglia, un sifone e dei bicchieri.

- Non dobbiamo dimenticare che il capitano Flannery non approva il tè - osservò.

La signorina Morrow lanciò un'occhiata in direzione del corridoio.

- Sarà bene che si sbrighino, perché altrimenti faranno tardi per il tè - osservò.

Chan e Flannery, però, non comparvero.

Fuori, cominciava a calare la sera; un vento tagliente sferzava la

terrazza, producendo un insistente rumore secco contro le finestre. Kirk tirò le tendine. Nel caminetto, i due ceppi cominciarono ad ardere, inondando l'ambiente di una luce calda e piacevole. Kirk prese la tazza che la signorina Morrow gli tendeva e, scelto un pasticcino, si lasciò cadere in una poltrona.

- Intimo... mi sembra il termine adatto a questo momento - osservò l'uomo, sorridendo. - Guardandola adesso, nessuno sospetterebbe mai quella vecchia storia fra lei e Blackstone.

- A ogni modo, sono versatile - replicò la ragazza.

- Mi chiedo... - cominciò Kirk.

- Si chiede cosa?

- Mi chiedo fino a che punto lei sia versatile. È una faccenda su cui ho intenzione di indagare. Posso aggiungere che sono famoso in tutto il mondo come il più grande giudice di torte al limone.

- Lei mi fa paura! - esclamò la signorina Morrow.

- Se ciò che ha detto risponde al vero - replicò l'uomo - di cosa ha paura?

In quel momento, Chan e Flannery fecero il loro ingresso. Il capitano aveva l'aria particolarmente soddisfatta di sé.

- Com'è andata? - domandò Kirk.

- Benissimo - rispose Flannery con un sorriso radioso. Stringeva un foglio di carta in una mano. - Ah... posso servirmi da bere?

- Ma certo - replicò Kirk. - Un drink gratulatorio. E lei cosa gradisce, signor Chan?

- Una tazza di tè, se la signorina Morrow fosse così gentile da versarmela. Tre zollette di zucchero e qualche goccia di limone.

Mentre la ragazza gli preparava la tazza, Flannery sprofondò in una poltrona.

- Vedo che ha trovato qualcosa - riprese Kirk.

- Proprio così - replicò il capitano. - Ho trovato la lettera di Scotland Yard che Paradise ha sottratto dalla posta.

- Grandioso! - esclamò Kirk.

- Un tipo in gamba, quel Paradise - continuò Flannery. - Dove pensa la tenesse nascosta? L'aveva piegata a fisarmonica e infilata nella punta di una scarpa.

- È stato ingegnoso a guardare in una scarpa! - approvò la signorina Morrow.

Flannery esitò.

- Beh... ehm... a pensarci bene, non ci ho guardato io: è stato il sergente Chan a scovarla. Eh, sì... il sergente si sta rivelando un vero segugio.

- Sotto la sua brillante guida - sorrise Chan.

- Insomma, abbiamo qualcosa da imparare l'uno dall'altro - ammise il capitano. - A ogni modo, lui l'ha trovata e l'ha data a me. Si tratta della lettera arrivata nella busta con l'intestazione di Scotland Yard, non v'è alcun dubbio. Guardi un po' qui, in alto... la Polizia Metropolitana...

- Se non è chiedere troppo - riprese Kirk - cosa dice quella missiva? Flannery fece la faccia lunga.

- Non molto, bisogna ammetterlo. Ma, a poco a poco...

- Avanziamo a piccoli passi - intervenne Chan. - Vorrei suggerirle umilmente di leggere l'epistola.

- Dunque... è indirizzata a sir Frederic, presso *Cook*, San Francisco - spiegò Flannery, iniziando poi a leggere.

Caro sir Frederic,

Sono stato molto felice di ricevere la sua lettera da Shanghai e di apprendere che è ormai vicino alla fine di una lunga ricerca. Sono rimasto molto sorpreso nel leggere che l'omicidio di Hilary Galt e la scomparsa di Eve Durand da Peshawar sono, secondo la sua analisi finale, legate fra di loro. So bene che lei ha sempre sostenuto che lo fossero, ma, nonostante la mia grande ammirazione per il suo talento, ero sempre stato convinto che lei si sbagliasse: non posso far altro che porgerle le mie umili scuse. Rimpiango il fatto che lei non mi abbia detto di più, perché quanto mi ha scritto ha suscitato in me un enorme interesse, rendendomi impaziente di conoscere la conclusione di questo strano caso.

Volevo comunicarle che, quando lei arriverà a San Francisco, anche l'ispettore Rupert Duff si troverà negli Stati Uniti, impegnato a risolvere un'altra faccenda. Naturalmente, lei conosce Duff, che è davvero un brav'uomo. Se dovesse aver bisogno del suo aiuto, non dovrà far altro che telegrafargli all'Hotel Waldorf di New York.

Inviandole i migliori auguri per la riuscita della sua impresa, rimango il suo servo fedele.

Martin Benfield - vice commissario

Interrompendo la lettura, Flannery sollevò gli occhi sugli astanti.

- Ecco! - esclamò. - L'affare Galt e la scomparsa di Eve Durand sono strettamente connessi. Naturalmente, la cosa non è affatto una novità... l'avevo sempre saputo. Ciò che mi preme scoprire a questo punto è il motivo per cui Paradise ha cercato di tenerci nascosta tale informazione, nonché il suo ruolo nella faccenda. Potrei arrestarlo su due piedi, ma temo che, se lo facessi, si chiuderebbe come un'ostrica, decretando il fallimento della mia iniziativa. Non sa che sospettiamo di lui, e così ho intenzione di rimettere questa lettera dove l'abbiamo trovata, dandogli ancora un po' di corda. Il sergente si è detto disposto a tenerlo d'occhio, e chiedo anche a lei, signor Kirk, di controllare che non se la batta.

- Ci conti - replicò Kirk. - Non ho alcuna intenzione di farmelo sfuggire.

Flannery si alzò.

- La posta di sir Frederic non arriva più qui, vero?

- Certo che no: ho fatto in modo che la inviassero al mio ufficio. Non è arrivato, comunque, niente di interessante... questioni puramente personali.

- Rimetterò la lettera al suo posto e poi andrò via - annunciò il capitano Flannery, dirigendosi verso il corridoio.

- E così - osservò Kirk - Paradise rimarrà in questa casa ancora per un po'. Immagino sia merito suo, sergente, e le rivolgo i miei più sinceri ringraziamenti.

- Per un breve periodo, se non altro - replicò Chan. - Si accorgerà che non sono uno stupido: non permetto che si arresti il maggiordomo della casa che mi ospita. Lo proteggo, e farei lo stesso per il cuoco.

Flannery tornò in soggiorno.

- Devo tornare alla Centrale - annunciò. - Signor Kirk, grazie per la sua... ehm... ospitalità.

La signorina Morrow sollevò lo sguardo su di lui.

- Telegraferà a New York per mettersi in contatto con l'ispettore Duff? - domandò.

- No - rispose il capitano.

- Ma potrebbe esserci di grande aiuto...

- Niente da fare - la interruppe Flannery, caparbio. - Per quanto riguarda questo caso, ho già tutto l'aiuto che mi è possibile sopportare. Farlo venire qui e ritrovarmelo sempre fra i piedi? No, grazie... voglio prima scoprire chi ha ucciso sir Frederic; dopodiché, potrà arrivare l'intera Scotland Yard.

Che ne pensa, sergente?

Chan abbozzò un cenno di assenso col capo.

- Lei è un uomo saggio. La nave con troppi timonieri non raggiunge mai il porto.

11.
L'acqua torbida si schiarisce

Flannery si congedò e la signorina Morrow fece per indossare il cappotto. Con aria riluttante, Kirk la aiutò a infilarselo.

- Deve proprio andare? - protestò.

- Devo tornare in ufficio - replicò la ragazza. - Ho un mare di lavoro da sbrigare. Il procuratore distrettuale continua a sollecitare i risultati di questa indagine e, fino a questo momento, tutto quello che sono stata in grado di riferire sono misteri che vanno ad aggiungersi ad altri misteri. Comincio a chiedermi se scoprirò mai qualcos'altro.

- Oggi - intervenne Chan - speravo di poter fare un decisivo passo avanti, ma non era destino che ciò accadesse... non prima di lunedì, almeno.

- Lunedì... - ripeté la ragazza. - Che intende dire, signor Chan?

- Intendo dire che desidero ardentemente ricondurre la signorina Garland in questo palazzo: ho come un presentimento... Questa mattina, però, quando ho telefonato alla signorina Garland, mi è stato detto che non è in città e che sarà di ritorno domenica sera.

- La signorina Garland? Che cosa ha a che fare con tutto questo?

- Lo vedremo; forse molto, o forse niente: dipende dal reale valore del mio presentimento. Lo sapremo lunedì.

- Lunedì... - sospirò la signorina Morrow. - E oggi è solo giovedì. Anche Chan trasse un sospiro.

- Dispiace molto anche a me; non dimentichi che ho giurato di imbarcarmi sulla nave che parte mercoledì. Il mio figlioletto esige la mia presenza.

- Pazienza! - esclamò Barry Kirk, scoppiando a ridere. - Il dottore deve ingollare la medicina che ha prescritto lui stesso.

- Lo so - replicò Chan, stringendosi nelle spalle. - Ne sto ingurgitando dosi massicce. In genere, quando parlo di pazienza è per suscitare negli

altri tale virtù; parlando per me, in questa occasione, devo dire che il suo aroma non mi alletta per niente.

- Non ha comunicato il suo presentimento al capitano Flannery - osservò la signorina Morrow.

Il viso di Chan si atteggiò a un sorriso.

- Si può parlare dell'oceano a una rana, o del ghiaccio a un insetto estivo? Il buon capitano mi avrebbe schernito... fino a quando non gli avessi dimostrato che ho assolutamente ragione. E sto pregando di poterlo fare lunedì.

- Nel frattempo, non possiamo far altro che stare a guardare e aspettare - intervenne la signorina Morrow.

- Voi aspetterete, mentre io starò a guardare - suggerì Chan. Kirk accompagnò la signorina Morrow alla porta.

- *Au revoir* - la salutò. - E, qualunque cosa faccia, non perda la ricetta della torta al limone.

- Non c'è bisogno che continui a ricordarmelo - replicò la ragazza. - Non me ne dimenticherò.

Quando Kirk tornò indietro, Charlie gli lanciò un'occhiata penetrante.

- Una giovane donna estremamente attraente - osservò.

- Affascinante - convenne Kirk.

- Peccato - continuò Chan - che sciupi la sua brillante giovinezza dedicandosi a un lavoro da uomini. Dovrebbe, invece, mettere al mondo delle creature...

Kirk scoppiò a ridere.

- Provi a dirglielo - suggerì.

Il giorno seguente, Bill Rankin telefonò a Chan. Aveva esaminato gli archivi del *Globe* risalenti al 1913, spiegò... un lavoro lungo e faticoso. La sua ricerca non aveva recato alcun frutto, in quanto non era riuscito a trovare articoli che parlassero di Eve Durand. Evidentemente, a quei tempi, le notizie trasmesse per cablogramma non avevano suscitato l'interesse della redazione del giornale.

- Farò un altro tentativo in biblioteca - annunciò. - Non c'è alcun dubbio che la storia sia stata riportata da qualche quotidiano newyorkese: è la nostra unica speranza. Sono molto occupato, ma farò più in fretta che posso.

- Grazie per la sua attività febbrile - replicò Chan. - Lei è un uomo prezioso.

- Eh, già... - rise Rankin. - Speriamo che io non crolli. Non appena avrò scoperto qualcosa glielo farò sapere.

Arrivò il sabato. All'attico, la vita andava avanti con la solita calma. Paradise continuava a muoversi con le consuete solennità e compostezza, assolutamente ignaro della scura nube di sospetto che si era addensata sul suo capo. Chan era alle prese con i libri del colonnello John Beetham; aveva finito di leggere l'autobiografia, iniziando a scorrere metodicamente gli altri, come alla ricerca di un indizio.

Il sabato sera, Kirk cenò fuori e, terminato il pasto serale, Chan si diresse nuovamente verso Chinatown. Avrebbe potuto fare ben poco laggiù, ma, nonostante ciò, il posto esercitava su di lui una grande attrazione. Quella volta, non si recò a trovare il cugino, limitandosi a bighellonare per gli affollati marciapiedi di Grant Avenue.

Intravedendo le luci del *Mandarin Theatre*, volse pigramente i suoi passi in quella direzione. I cinesi, la cui civiltà è grande da molti secoli, non amano particolarmente il cinema, e preferiscono il teatro. Un'enorme folla si accalcava davanti alla porta del teatro, e Chan si fermò un attimo: la vita reale gli offriva già abbastanza drammi, ma, quella sera, sentiva il bisogno di vedere all'opera degli interpreti fittizi.

D'un tratto, nella calca intravide Willie Li, il boy-scout la cui buona azione aveva sventato il suo geniale piano del mercoledì precedente. Willie stava osservando con aria pensierosa le locandine affisse nell'atrio. Chan gli si avvicinò con un sorriso amichevole stampato in viso.

- Ci si rincontra! - esordì in cantonese. - È una vera fortuna, dal momento che l'altra sera mi sono congedato da perfetto villano, senza neanche ringraziarti per la gentilezza che hai dimostrato nei miei confronti andando a chiamare un medico.

Riconosciutolo, il ragazzo si illuminò in viso.

- Mi è permesso di sperare che la sua distorsione vada meglio? - domandò.

- Hai il cuore tenero - replicò Chan. - La mia caviglia è tornata a godere di ottima salute. Avresti la bontà di dirmi se oggi hai compiuto la tua buona azione quotidiana?

Il ragazzo aggrottò le sopracciglia.

- Non ancora: non capitano molte opportunità.

- Oh, sì; è proprio vero... Ma se ti degnerai di essere mio ospite a teatro, le opportunità potrebbero aumentare. Ogni attore, come tu ben sai, oltre

allo stipendio riceve anche una gratifica di venticinque centesimi per ogni scroscio di applausi che gli viene tributato. Se verrai con me, potrai, applaudendo spesso, accumulare abbastanza buone azioni da stare tranquillo per diversi giorni.

Il ragazzo non se lo fece ripetere due volte, e Chan, acquistati due biglietti, lo precedette all'interno del teatro. I due non si lasciarono impressionare dal terribile baccano che li accolse: era, in effetti, musica per le loro orecchie. Nonostante fosse presto, il teatro era gremito. Sul palcoscenico, con l'atteggiamento disinvolto che ostentavano solitamente, gli attori cinesi stavano interpretando un famoso dramma storico. Chan e il ragazzo ebbero la fortuna di trovare due posti a sedere.

Guardandosi attorno, il detective hawaiano si rese conto che il pubblico era costituito esclusivamente da appartenenti alla sua razza. Le donne indossavano i loro più bei vestiti di seta; in un palco di proscenio, sedeva una giovane schiava famosa nella colonia. Nugoli di bambini dagli occhi a mandorla giocavano nei passaggi tra le file di poltrone; di tanto in tanto, una madre mandava al banchetto dei rinfreschi un biberon da scaldare per il bimbo che teneva fra le braccia.

L'orchestra non cessava mai di esibirsi; nei momenti drammatici, suonava più sommessamente, mentre le battute comiche venivano sottolineate da un tremendo incalzare di note musicali. La rappresentazione avvinse Chan, anche perché gli attori erano degli ottimi artisti e le attrici erano particolarmente graziose e brave. Alle undici, il detective suggerì che avrebbero fatto bene ad andare via per evitare che la famiglia del ragazzo si impensierisse.

- Mio padre non si preoccuperà - lo rassicurò Willie Li. - Sa bene che un boy-scout è sempre degno di fiducia.

Nonostante tali obiezioni, Chan lo condusse nell'atrio, dove gli offrì un hot-dog e una tazza di caffè; il banchetto dei rinfreschi costituiva, infatti, l'unico tocco americano del teatro. Mentre percorrevano la strada deserta che conduceva al Residence Orientale, Charlie lanciò un'occhiata interrogativa al ragazzo.

- Raccontami - cominciò, sempre parlando in cantonese - dei tuoi progetti per il futuro. Sei ambizioso: quale professione ti attira?

- Vorrei diventare esploratore, come mio cugino Li Gung - rispose Willie nella stessa lingua.

- Ah, sì... quello che lavora con il colonnello Beetham - annuì Chan. -

Tuo cugino ti ha mai raccontato del colonnello Beetham?

- Mi ha narrato molte storie elettrizzanti - rispose il ragazzo.

- Sei un ammiratore del colonnello? Ritieni che sia un grand'uomo?

- Perché no? È un uomo di ferro, duro ma giusto. La disciplina è, per lui, una cosa importante, e tutti i boy-scout sanno bene quanto sia prezioso tale principio. Nostro cugino ci ha raccontato molti esempi di questa sua prerogativa. A volte, ci ha detto Li Gung, è capitato che la carovana si ribellasse e, in tali occasioni, il colonnello ha strappato i fucili di mano agli uomini, affrontandoli coraggiosamente da solo e intimorendoli fino a far riprendere loro il cammino.

- Sapevano, probabilmente, che il colonnello non avrebbe esitato a sparare...

- Gliel'avevano visto fare. C'è un episodio raccontatomi da Li Gung che non riuscirò mai a dimenticare... - La voce del ragazzo si fece stridula per l'eccitazione. - Erano nel deserto, e il colonnello aveva detto loro cosa avrebbero dovuto fare e cosa non avrebbero dovuto fare. Uno sporco cammelliere, un uomo meschino, fece una cosa che il colonnello aveva proibito: si ritrovò immediatamente disteso sulla sabbia con una pallottola nel cuore.

- Eh, sì - replicò Chan - è nel suo stile. A ogni modo, si tratta di un episodio che non ho trovato in nessuno dei libri del colonnello.

Erano giunti dinanzi al portone del residence.

- La prego di accettare i miei ringraziamenti - disse Willie Li. - È stato davvero molto gentile da parte sua.

Il viso di Chan si atteggiò a un sorriso.

- La tua compagnia si è rivelata estremamente gradevole. Spero che ci rivedremo.

- Lo spero anch'io - replicò Willie Li in tono cordiale. - Buona notte. Chan si avviò lentamente verso palazzo Kirk, pensando al colonnello Beetham: un uomo duro, un uomo che non esitava a uccidere coloro i quali osavano opporre la loro volontà alla sua. Questo sì che era materiale su cui riflettere...

Domenica, Barry Kirk telefonò alla signorina Morrow, suggerendole di fare una passeggiata in campagna e di cenare in una locanda fuori città.

- Giusto per darle la possibilità di schiarirsi le idee - aggiunse.

- Grazie per la precisazione - replicò la ragazza. - E così, ritiene che io abbia le idee confuse...

- Sa bene cosa intendo dire - protestò Kirk. - Voglio che si mantenga vigile e perspicace. Nulla di male deve accadere a quella torta!

Passarono una giornata tranquilla e spensierata su strade lontane dal caos del traffico cittadino. Quando, quella sera, aiutò la ragazza a scendere dall'auto davanti alla porta di casa, Kirk osservò: - Dunque, domattina Charlie ci rivelerà il suo presentimento.

- Quale pensa sia il suo piano?

- Non ne ho la più pallida idea. Più lo frequento, meno lo conosco. Speriamo, tuttavia, che si tratti di qualcosa di buono.

- E di illuminante - aggiunse la signorina Morrow. - Sento proprio il bisogno di un po' di luce! - Tese la mano al suo accompagnatore. - Oggi è stato davvero simpatico.

- Mi dia un'altra possibilità - replicò l'uomo. - Me ne dia molte: col passare del tempo, diventerò sempre più simpatico.

- È una minaccia? - chiese la signorina Morrow, scoppiando a ridere.

- È una promessa. Spero non le dispiaccia.

- E perché dovrebbe dispiacermi? Buona notte. E, detto questo, varcò il portone del suo residence.

Il lunedì mattina, Chan era attivo ed efficiente. Chiamò Gloria Garland e fu molto sollevato nel sentire la voce della donna rispondere all'altro capo del filo. Questa acconsentì a recarsi all'attico alle dieci, e Charlie contattò immediatamente la signorina Morrow, chiedendole di raggiungerlo alla stessa ora insieme al capitano Flannery. Dopodiché, interpellò Kirk.

- Mi chiedevo se sarebbe così gentile da incaricare Paradise di eseguire una commissione che, a partire dalle dieci, lo tenesse impegnato per un po': non lo voglio tra i piedi, stamattina.

- Ma certo - acconsentì Kirk. - Lo manderò a comprare un'attrezzatura da pesca.

Alle dieci meno un quarto, Chan si alzò e prese il cappello, spiegando che avrebbe accompagnato di persona la signorina Garland all'attico. Giunto di sotto, si dispose ad attendere sulla soglia di palazzo Kirk.

Vide entrare Flannery e la signorina Morrow, ma si limitò a rivolgere loro un freddo cenno del capo. Sconcertati, i due salirono al ventesimo piano. Kirk in persona aprì loro la porta.

- Eccoci qui - bofonchiò Flannery. - Mi chiedo che cosa abbia in mente il sergente. Se mi ha fatto venire qui per niente, lo farò deportare alle Hawai: oggi ho troppo da fare per essere in vena di scherzi.

- Chan non ci deluderà - lo rassicurò Kirk. - A proposito, immagino che abbia messo sotto sorveglianza la ragazza dell'ascensore, Jennie Jerome, o Grace Lane, o qualunque sia il suo nome...

- Sì; i ragazzi non la perdono di vista un istante.

- Ha scoperto qualcosa?

- Niente di niente. Alloggia in un appartamento di Powell Street e, per quanto ne so, passa le sue serate in casa e si fa i fatti suoi.

In quello stesso istante, all'ingresso del palazzo, Chan stava salutando Gloria Garland.

- Spacca il minuto - approvò. - Virtù deliziosa, la puntualità.

- Sono qui, ma non so che cosa lei voglia da me - replicò la donna. - Le ho già detto tutto l'altro giorno...

- Naturalmente. Vorrebbe essere così gentile da seguirmi? Andiamo di sopra.

La fece accomodare in un ascensore manovrato da una ragazza irlandese dai capelli corvini; giunti al ventesimo piano, entrarono insieme nel soggiorno dell'attico.

- Capitano... signorina Morrow... ci siamo tutti. Molto bene - esordì Chan. - Si accomodi, signorina Garland.

La donna, evidentemente perplessa, prese posto in una poltrona. Il suo sguardo cercò quello di Flannery.

- Che cosa volete da me? - domandò. Il capitano scrollò le spalle massicce.

- Per quanto mi riguarda, io non voglio proprio niente; è stata un'iniziativa del sergente Chan: ha avuto un misterioso presentimento.

Un sorriso illuminò il volto di Chan.

- Eh, sì, sono io il colpevole, signorina Garland. Spero di non averla disturbata troppo...

- Neanche un po' - replicò la donna.

- Un giorno, ci ha raccontato di Marie Lantelme, la quale sparì da Nizza in circostanze misteriose - continuò Chan. - Vorrebbe essere così gentile da dirci se le è capitato di incontrarla?

- Certo che no - rispose la donna.

- È sicura che, incontrandola, la riconoscerebbe?

- Sicurissima. La conoscevo molto bene. Chan strinse gli occhi.

- Non c'è alcun motivo per cui preferirebbe non rivelarci di averla rivista? Mi permetto di ricordarle umilmente che questa è una faccenda

molto seria...

- No... e perché mai dovrei farlo? Se dovessi incontrarla, ve lo direi... fino a questo momento, sono certa di non averla rivista...

- Molto bene. Le spiacerebbe rimanere dove si trova fino al mio ritorno? - Chan uscì velocemente sulle scale che conducevano al piano sottostante.

Quelli che erano rimasti in soggiorno si scambiarono delle occhiate stupite, ma rimasero in silenzio. Chan ritornò dopo un istante. Insieme a lui, entrò Grace Lane, la ragazza dell'ascensore che la signora Enderby aveva identificato come Jennie Jerome.

Fece il suo ingresso nella stanza con aria tranquilla e si fermò. Un raggio di sole andò a colpirle il viso, delineando chiaramente le sue fattezze delicatamente modellate. Gloria Garland trasalì, sobbalzando sulla poltrona.

- Marie! - esclamò. - Marie Lantelme! Che ci fai qui?

I presenti restarono senza fiato. Un lampo di trionfo balenò negli occhi socchiusi di Chan. La ragazza non si scompose.

- Ciao, Gloria - disse in un soffio. - Ci rincontriamo.

- Ma dove sei stata, mia cara? - La signorina Garland era ansiosa di sapere. - Dove sei andata... e perché...?

La ragazza la interruppe.

- Un'altra volta... - rispose. Sbalordito, Flannery si alzò in piedi.

- Aspetti un momento - cominciò. - Mi faccia capire... - Le si avvicinò con aria accusatoria. - Lei è Marie Lantelme?

- Lo ero... una volta - annuì la ragazza.

- Ballava nella stessa compagnia della signorina Garland... undici anni fa, a Nizza? Ed è, poi, scomparsa?

- Sì.

- Perché?

- Mi ero stufata; avevo scoperto che il teatro non faceva per me. Se fossi rimasta, mi avrebbero costretta a continuare, e così fuggii.

- Capisco. E sette anni fa era a New York... e faceva la modella. Allora, si faceva chiamare Jessie Jerome. Si è dileguata un'altra volta?

- Sì; e per lo stesso motivo: quel lavoro non mi piaceva. Io... io sono irrequieta, credo...

- Direi proprio che lo è. E ha continuato a cambiare nome?

- Volevo cominciare tutto daccapo; essere una persona nuova. Flannery le lanciò un'occhiata fiammeggiante.

- C'è qualcosa di strano in lei, ragazza mia. Lei sa chi sono io, non è vero?

- Sembra un poliziotto.

- Ha ragione: lo sono, infatti.

- Non ho mai fatto nulla di male: non ho paura.

- Forse no. Ma mi dica... che cosa sa a proposito di sir Frederic Bruce?

- So che era un famoso detective di Scotland Yard che è stato ucciso lo scorso giovedì sera nell'ufficio del signor Kirk.

- L'aveva mai visto prima che arrivasse qui?

- No, signore, mai.

- Aveva mai sentito parlare di lui?

- Non mi pare.

Le risposte pacate della ragazza lasciarono sconcertato Flannery, il quale si fermò un attimo a riflettere.

- Lo scorso giovedì sera manovrava l'ascensore di questo palazzo? - riprese.

- Sì, signore.

- Ha idea di quale fosse il motivo per cui sir Frederic le dava la caccia? Perché dava la caccia a Marie Lantelme, a Jennie Jerome, o a chiunque lei sia in realtà?

La ragazza aggrottò le sopracciglia.

- Mi dava la caccia? Che strano... No, signore, non ne ho la più pallida idea.

- Bene - replicò Flannery - lasci che le dica una cosa. Lei è una testimone di una certa importanza nella faccenda dell'omicidio di sir Frederic, e io non voglio che mi sparisca da sotto il naso.

Il viso della ragazza si atteggiò a un sorriso.

- Lo immagino. A quanto pare, negli ultimi giorni sono stata seguita piuttosto da vicino.

- E da questo momento in poi sarà seguita ancor più da vicino; un solo passo falso e la sbatto in gattabuia. Ha capito bene?

- Benissimo, signore.

- D'accordo. Continui a fare il suo lavoro; quando avrò bisogno di lei, glielo farò sapere. Può andare, adesso.

- Grazie, signore - replicò la ragazza, lasciando la stanza. Flannery si rivolse alla signorina Garland.

- L'aveva riconosciuta già l'altra sera, non è vero? - chiese.

- Le assicuro che si sbaglia: l'ho riconosciuta soltanto adesso.

- Con perfetto tempismo - intervenne Chan. - Le siamo debitori, signorina Garland. Può andare, adesso...

- Sì, può andare - aggiunse Flannery. - Si serva di un altro ascensore e stia alla larga dalla sua vecchia amica fino a che le cose non saranno state chiarite.

- Lo faro - lo rassicuro la signorina Garland. - È probabile che non desiderava che la identificassi; spero di non averle procurato dei guai.

- Dipende - replicò Flannery, e Kirk accompagnò l'attrice alla porta. Chan stava sorridendo radiosamente.

- Dopo tutto, il mio presentimento si è rivelato veritiero - ridacchiò.

- Ebbene... a che punto siamo? - domandò Flannery. - L'ascensorista è Jennie Jerome; poi è Marie Lantelme. Che significa tutto questo?

- Significa un'unica cosa - rispose la signorina Morrow in un soffio.

- Il capitano fa il finto tonto - suggerì Chan.

- Di cosa sta parlando? - chiese Flannery.

- Del mio presentimento che si è avverato - replicò Chan. - L'ascensorista è Jennie Jerome; poi è Marie Lantelme. Che cosa significa, chiede lei? Significa solo una cosa: è anche Eve Durand.

- Per l'amor del cielo! - esclamò Flannery - Consideri come si stia schiarendo l'acqua torbida - continuò Chan. - Eve Durand fugge dall'India una sera di quindici anni fa. Quattro anni dopo è a Nizza, dove recita in teatro. Accade qualcosa - forse qualcuno la vede e la riconosce - e lei scappa un'altra volta. Trascorrono altri quattro anni, al termine dei quali la ritroviamo a New York, intenta a sfilare nei panni di una modella. Succede qualcos'altro, e lei scompare un'altra volta. Dove va? Alla fine, si stabilisce a San Francisco. E a San Francisco arriva anche sir Frederic, sempre in cerca di Eve Durand.

- È tutto chiaro - approvò la signorina Morrow.

- Come un lago di sera - convenne Chan. - Benché l'avesse cercata a lungo, sir Frederic non aveva mai visto la donna; non riesce a trovare nessuno in grado di identificare Eve Durand, ma si ricorda del fatto che, una volta, era Marie Lantelme, e che prima ancora era Jennie Jerome. In questa grande città, apprende, ci sono due persone che l'avevano conosciuta quando usava quegli altri nomi; chiede che siano invitate a cena, sperando che una di loro, oppure entrambe possano indicargli la donna a cui ha dato la caccia per così tanto tempo.

Flannery si era messo a misurare a grandi passi la stanza.

- Beh... non so. E quasi troppo facile per essere vero; ma se lo è, se la ragazza è Eve Durand, io non posso permettere che se ne vada in giro liberamente... devo arrestarla. Se solo avessi la certezza...

- Glielo dico io - insisté Chan.

- Lo so, ma le sue sono ipotesi. Lei l'ha identificata come Jennie Jerome e come Marie Lantelme, ma per quanto riguarda Eve Durand...

Squillò il telefono. Kirk andò a rispondere; poi porse la cornetta a Flannery.

- Per lei, capitano - disse. Flannery prese il ricevitore.

- Oh, salve, capo - esordì. - Sì... sì. Come? Oh... davvero? Bene. Grazie, capo; lo farò senz'altro! - Riattaccato il ricevitore, si girò verso gli altri; il suo viso era atteggiato a un largo sorriso. - Presto, caro sergente, scopriremo se le sue ipotesi colgono nel segno - disse. - Metterò altri due uomini alle costole di quella signora, ma non farò nient'altro fino a domattina. Sissignore... entro domani sera saprò se quella donna è davvero Eve Durand.

- Le sue parole suonano oscure - osservò Chan.

- Il capo della polizia ha appena ricevuto un telegramma - spiegò Flannery. - L'ispettore Duff di Scotland Yard arriverà domani pomeriggio alle due e mezza, insieme all'unico uomo al mondo in grado di riconoscere Eve Durand con assoluta sicurezza: il marito della donna, il maggiore Eric Durand.

12.
Una serata di nebbia

Quando Chan e Kirk rimasero da soli, il piccolo detective fissò lo sguardo nel nulla, pensieroso.

- A questo punto, martedì diventa il giorno della grande attesa - osservò. - Che cosa ci rivelerà? Molto, spero, perché il tempo che mi resta da passare sul continente è, ormai, pochissimo.

Kirk lo guardò stupito.

- Non ha certo intenzione di partire mercoledì, anche se la faccenda non è stata risolta...

Chan annuì con aria ostinata.

- Ho fatto una tacita promessa a Barry Chan, che adesso esprimo verbalmente. Domani arriverà il marito di Eve Durand. In tutto il mondo, non avremmo potuto scegliere persona più adeguata: egli ci dirà se quell'ascensorista è sua moglie o meno. Se la identificherà come tale, il caso potrà probabilmente considerarsi risolto; se ciò non avverrà - Charlie si strinse nelle spalle - io avrò fatto, in ogni caso, tutto quanto mi era possibile. Sarà il capitano Flannery a doversi districare in questo vespaio.

- Non mettiamo il carro davanti ai buoi - suggerì Kirk. - Molte cose possono accadere prima di mercoledì. A proposito, avevo intenzione di portarla al *Cosmopolitan Club;* che ne pensa di andare a pranzare lì?

Il viso di Chan si illuminò. - Da tempo nutrivo il desiderio di vedere quel famoso locale. Lei è davvero molto gentile.

- D'accordo, allora - replicò il suo ospite. - Ho qualcosa da sbrigare in ufficio; passi a prendermi alle dodici e mezza. Quando Paradise rientrerà, gli dica, per piacere, che noi pranzeremo fuori.

Detto questo, prese il cappotto e il cappello e scese al piano di sotto. Chan si avvicinò alla finestra e rimase a osservare la scintillante città che si stendeva sotto di lui. Il suo sguardo vagò sul porto, sulla banchina e, un po' più in là, sui fumaioli rossi di una nave che gli era familiare. Una nave che, di lì a due giorni, sarebbe salpata alla volta di Honolulu. Sarebbe stato a bordo anche lui? Aveva giurato di sì, eppure... Trasse un profondo sospiro. Suonarono alla porta, e Chan andò ad accogliere Bill Rankin, il giornalista.

- Salve - salutò Rankin. - Il fatto di trovarla in casa mi riempie di felicità. Ieri ho passato l'intera giornata in biblioteca e sono pronto a scommettere che ho smosso più polvere io della biga di *Ben Hur.*

- Con qualche risultato? - domandò Chan.

- Sì; alla fine ho trovato un articolo negli archivi del *New York Sun.* Grande testata a quei tempi... ma non voglio parlare del mio lavoro. Si tratta di un trafiletto che indica Peshawar come luogo di provenienza... l'ho copiato: eccolo.

Preso il foglio che il giornalista gli tendeva, Charlie lesse l'articolo, senza trovarvi nulla che non sapesse già. Eve Durand, la giovane moglie di un certo capitano Eric Durand, era scomparsa due sere prima in circostanze misteriose, durante un pic-nic sulle colline appena fuori Peshawar. Le autorità erano molto preoccupate e alcuni reparti di soldati inglesi stavano perlustrando gli impervi dintorni della città.

- Il trafiletto reca una data: il 5 maggio - osservò Chan. - Dunque, Eve Durand scomparve la sera del 3 maggio del 1913. Non ha trovato nient'altro?

- Non c'erano articoli che dessero ulteriori informazioni - rispose Rankin. - E nessun accenno a Beetham, come lei sperava. Dica un po'... che diavolo c'entra con tutto questo?

- Niente - replicò prontamente Chan. - È stato uno dei miei piccoli errori: anche i grandi detective, a volte, mettono un piede in fallo. Il piede che metto in fallo spesso è stanco per gli eccessivi sforzi a cui lo sottopongo.

- Insomma, che cosa sta succedendo? - chiese Rankin. - Ho perseguitato Flannery e ho provato anche con la signorina Morrow, ma non sono riuscito a cavare un ragno dal buco. Il mio capocronista diventa sempre più sarcastico. Non potrebbe dirmi qualcosa per trarmi d'impaccio?

Chan scosse il capo. - Sarebbe davvero poco professionale da parte mia parlare del caso. Non ho alcuna autorità in questa città, e il capitano Flannery nutre per me lo stesso sentimento di simpatia che dimostrerebbe a un borsaiolo di Los Angeles. E poi, a dire la verità, non avrei niente da dirle: non abbiamo scoperto niente che possa far intravedere la soluzione del caso.

- Mi dispiace sentirglielo dire - replicò Rankin.

- Questo stato di cose non continuerà - lo rassicurò Chan. - Riusciremo a far luce su questa faccenda. Attualmente, nuotiamo con un piede sulla riva, ma a tempo debito ci tufferemo al centro del ruscello. Se sarò ancora sulla scena quando la soluzione comincerà a farsi strada sarò felice di darle un piccolo indizio segreto.

- Se sarà ancora sulla scena? Di cosa sta parlando?

- Questioni personali mi chiamano a casa con un potente megafono: che il caso sia stato risolto o meno, mercoledì partirò alla volta di Honolulu.

- Sì... come ha fatto mercoledì scorso - osservò Rankin, scoppiando a ridere. - Non m'incanta: il paziente orientale non si spazientirà al momento sbagliato. Bene, devo andare. Si ricordi della sua promessa riguardo all'indizio.

- Ho buona memoria - replicò Chan. - E poi, le sono debitore. Arrivederci.

Quando il reporter fu uscito, Charlie rilesse la copia dell'articolo.

- 3 maggio 1913 - disse ad alta voce.

Muovendo un passo sorprendentemente veloce, si avvicinò a un tavolo da cui prese l'autobiografia del colonnello John Beetham. Ne scorse velocemente le pagine, fino a che non trovò ciò che cercava. Dopodiché, rimase per un attimo immobile, sprofondato in una poltrona, il libro aperto sulle gambe e lo sguardo perso nel vuoto.

Alle dodici e mezza in punto, varcò la soglia dell'ufficio di Kirk. Il giovanotto si alzò e, prendendo delle carte che il suo segretario gli tendeva, le infilò in una borsa di pelle.

- Dopo pranzo, devo incontrarmi con un avvocato - spiegò. - Un avvocato che non è neanche troppo simpatico... un uomo, questa volta.

Si diressero verso il *Cosmopolitan Club.*

Depositati i cappelli e i cappotti, tornarono nell'atrio dell'imponente edificio e Chan si guardò attorno con profondo interesse. Il *Cosmopolitan* era un locale molto famoso; era il luogo di ritrovo di uomini che operavano nel campo dell'arte, della finanza e del giornalismo. Un gran numero di saluti gioviali provò la popolarità di Kirk al club. Il giovanotto presentò Chan ad alcuni dei suoi amici, e il detective finì per costituire il fulcro di un simpatico gruppo. Con qualche difficoltà, i due riuscirono, alla fine, a sgattaiolare verso un angolo della grande sala da pranzo.

Fu verso la fine del pasto che Chan, sollevando lo sguardo, vide avvicinarsi l'uomo che, in quel momento, costituiva il suo più grande interesse. Alla luce del giorno, il viso duro del colonnello Beetham era più torvo che mai. L'uomo si fermò al loro tavolo.

- Buon giorno, Kirk - salutò. - Signor Chan... Mi siederà un attimo, se permettete.

- Ma certo - annuì Kirk con cordialità. - Vuole mangiare un boccone con noi? Cosa posso ordinarle?

- Grazie, ma ho appena finito - replicò Beetham.

- Una sigaretta, allora - Kirk gli allungò l'astuccio.

- Molto gentile - lo ringraziò il colonnello, prendendone una e accendendola. - Non ci vediamo dalla sera di quella disgustosa cena. Oh... le chiedo scusa... ha capito cosa volevo dire, non è vero? Che cosa terribile... un uomo come sir Frederic... a proposito, hanno idea di chi sia stato?

Kirk si strinse nelle spalle.

- Anche se ce l'hanno, non vengono certo a raccontarlo a me.

- Sergente Chan... sta forse occupandosi del caso? - domandò Beetham.

Chan strinse gli occhi.

- La faccenda riguarda la polizia del continente; qui, io sono uno straniero, proprio come lei.

- Ah, sì, naturalmente - replicò Beetham. - Mi sono appena ricordato che era sul punto di partire e ho pensato, vedendo che era rimasto...

- Se potrò essere di qualche aiuto, lo farò - lo interruppe Chan. Il suo cervello aveva preso a funzionare a pieno ritmo: un uomo come il colonnello Beetham non si curava degli spostamenti di un Charlie Chan qualsiasi senza un buon motivo.

- Come procede l'organizzazione della nuova spedizione? - domandò Kirk.

- Lentamente... piuttosto lentamente - rispose Beetham, corrugando la fronte. - A questo proposito, volevo fare quattro chiacchiere con lei sulla questione. Sua nonna si è offerta di contribuire al finanziamento, ma io ho esitato... si tratta di una somma considerevole...

- Quanto?

- Ho già parte del denaro; mi servono circa cinquantamila dollari. Kirk inarcò le sopracciglia.

- Ah, sì... un piccolo gruzzolo; ma se la nonna vuole farlo... beh, il denaro è suo.

- Sono felice che la pensi così - replicò Beetham. - Temevo che gli altri membri della famiglia potessero pensare che io stessi esercitando un'influenza sconveniente. L'idea è stata sua... le do la mia parola.

- Ma certo - ribatté Kirk. - E poi, sono sicuro che la cosa la divertirebbe.

- La spedizione avrà grande importanza da un punto di vista scientifico - continuò Beetham. - Sua nonna godrebbe dei dovuti elogi; mi occuperei io stesso che le venga attribuito il giusto merito.

- Di che tipo di spedizione si tratta? - domandò Kirk. Gli occhi stanchi si illuminarono per la prima volta.

- Durante la mia ultima traversata del deserto di Gobi sono stato piuttosto fortunato. Mi sono imbattuto nelle rovine di una città che deve aver prosperato agli inizi del primo secolo. Ho avuto solo il tempo di dare una rapida occhiata, ma ho trovato delle monete che recavano la data del 7 dopo Cristo; ho riportato alla luce anche delle pergamene antichissime, pergamene su cui erano leggibili scarabocchi di bambini, calcoli aritmetici sette volte sette e così via; lettere scritte dal governatore militare della città; frammenti di vecchi indumenti; gioielli... sorprendenti cimeli del

passato.

Sono ansioso di tornare laggiù e di condurre ricerche approfondite. Naturalmente, i disordini in Cina mi creeranno dei problemi... ma in Cina ci sono sempre dei disordini. Ho aspettato abbastanza a lungo: in un modo o nell'altro, riuscirò a superare le difficoltà. Vi sono sempre riuscito.

- Beh, non la invidio affatto - sorrise Kirk. - Sono sempre stato dell'idea che, visto un deserto, li hai visti tutti. Le faccio, comunque, i miei migliori auguri.

- Grazie; lei è davvero gentile! - Beetham si alzò. - Spero di risolvere presto la questione; e spero che, prima del giorno della mia partenza, l'assassino di sir Frederic possa essere scoperto. Mi aveva dato l'impressione di essere un brav'uomo, sir Frederic...

Chan si affrettò a sollevare lo sguardo.

- Era un suo grande ammiratore, colonnello Beetham - osservò.

- Un mio ammiratore? Sir Frederic? Davvero? - Il tono del colonnello era freddo e uniforme.

- Indubbiamente. Tra i suoi effetti personali, abbiamo trovato molti dei libri scritti da lei.

Beetham spense la sigaretta.

- Molto gentile da parte sua: ne sono lusingato. Se, per caso, sta dando la caccia alla persona che l'ha ucciso, sergente Chan, le auguro buona fortuna.

Si allontanò dal tavolo, mentre Chan lo seguiva con lo sguardo, pensieroso.

- Mi ricorda le nevi del Tibet - osservò Kirk. - Altrettanto caldo e umano. Tranne quando ha accennato alla sua città morta: sembra che sia l'unica cosa in grado di scuoterlo. Strano tipo, non le pare, Charlie?

- Non c'è dubbio - convenne Chan. - Mi chiedo...

- Sì?

- Si rammarica della morte di sir Frederic; ma non è possibile che le sue lacrime nascondano un ghigno?

Si diressero verso il guardaroba, dove ritirarono i cappelli, i cappotti e la valigetta di Kirk. Mentre percorrevano la strada, Kirk lanciò un'occhiata a Chan.

- Mi sono appena ricordato dell'annuario del *Cosmopolitan Club* - disse. - Non penserà che significhi qualcosa, vero?

Chan scrollò le spalle.

- Il clima del continente non sembra favorire l'immaginazione - replicò.

Kirk andò dall'avvocato e Chan se ne tornò a casa, in attesa di un più proficuo nuovo giorno.

Martedì pomeriggio, la signorina Morrow fu la prima a presentarsi alla porta dell'attico. Arrivò verso le tre e mezza. La giornata era cupa, percorsa da raffiche di vento e scrosci di pioggia, ma la ragazza era radiosa.

Kirk la aiutò a togliersi l'impermeabile.

- Sembra piena di energia e di vigore - osservò.

- Sono venuta a piedi - spiegò la ragazza. - Ero troppo elettrizzata per starmene tranquillamente seduta in un tassì. Ma ci pensa... tra qualche minuto potremmo assistere all'incontro fra il maggiore Durand e la moglie, scomparsa tanti anni fa.

- Il maggiore è arrivato? - domandò Chan.

- Sì; lui e l'ispettore Duff sono arrivati mezz'ora fa. Il treno era un po' in ritardo. Il capitano Flannery è andato a prenderli alla stazione, e poi mi ha telefonato per dirmi che saranno qui fra breve. Sembra che, da buon inglese, il maggiore non abbia voglia di parlare con nessuno prima di essere andato in albergo e di aver fatto un bagno.

- Non lo biasimo, dopo un tale viaggio da Chicago - replicò Kirk. - Credo che la piccola Jennie Jerome-Marie Lantelme sia al suo posto in ascensore.

La signorina Morrow annuì.

- Proprio così. Mi chiedo se sia davvero Eve Durand... Come sarebbe elettrizzante se lo fosse!

- Deve esserlo: quella donna rappresenta il presentimento di Charlie.

- Non ne sia così sicuro - obiettò Chan. - In passato, mi è capitato spesso di abbaiare all'albero sbagliato.

Kirk attizzò il fuoco e avvicinò un'ampia poltrona per la ragazza.

- Ecco fatto... un tantino grande per lei, ma è possibile che lei cresca ancora un po'. Vi offrirò il tè più tardi: è probabile che quegli inglesi non siano in grado di muovere un dito finché non abbiano bevuto il loro *Oolong*.

La ragazza si sedette e, accomodandosi in una poltrona al suo fianco, Kirk iniziò a parlare con disinvoltura del più e del meno. Era consapevole che alle sue spalle, Chan stava nervosamente misurando la stanza a grandi passi.

- Sarà bene che si sieda, Charlie - suggerì. - Si comporta come se fosse nella sala d'attesa di un dentista.

- Mi sento esattamente così - replicò Chan. - Molte cose sono in gioco per me. Se ho preso un abbaglio, dovrò sopportare i commenti beffardi di Flannery.

Erano le quattro e, al di là delle alte finestre, stava calando il crepuscolo, quando suonarono alla porta. Kirk in persona andò ad aprire, introducendo Flannery e un tarchiato giovanotto inglese.

Due uomini soltanto... Kirk scrutò le scale da sopra le loro spalle, ma non vide nessun altro.

- Salve - salutò Flannery, entrando in casa. - Il maggiore Durand non è ancora arrivato, eh?

- No - rispose Kirk. - Non mi dica che l'ha perso.

- Oh, no - rispose Flannery. - Le spiegherò tutto tra un minuto. Signorina Morrow, le presento l'ispettore Duff di Scotland Yard.

La ragazza si fece avanti sorridendo.

- Piacere - disse.

- Il piacere è mio - replicò Duff in tono cordiale.

Era sorprendentemente giovane; aveva le guance rosee e l'aspetto di un agricoltore. E, in effetti, era proprio da una fattoria dello Yorkshire che era arrivato a Londra e alla Polizia Metropolitana.

- Dalla stazione, l'ispettore e io siamo andati al mio ufficio - spiegò Flannery. - Volevo esaminare gli elementi del caso con lui. Il maggiore è passato in albergo a rinfrescarsi... arriverà a momenti. Ah, sì... signor Kirk, l'ispettore Duff. E questo, ispettore, è il sergente Charlie Chan della polizia di Honolulu.

Chan fece un profondo inchino.

- Un momento che rimarrà sempre vivo nella mia memoria - disse.

- Oh... ehm... davvero? - replicò Duff. - Il capitano mi ha parlato di lei, sergente. Lavoriamo nello stesso campo... a qualche chilometro di distanza.

- Parecchi chilometri di distanza - ammise Chan.

- State a sentire - intervenne Flannery. - È meglio che il maggiore non veda la ragazza dell'ascensore finché non saremo pronti: qualcuno dovrebbe andare di sotto e farlo salire in un altro ascensore.

- Sarò felice di occuparmene io - si offrì Chan.

- No; io lo conosco di vista: ci andrò io - replicò Flannery. - Voglio

anche scambiare due parole con gli uomini incaricati di seguire la ragazza. Quando sono arrivato, ho visto uno di loro di fronte al palazzo. Ispettore, la lascerò qui; è in buone mani.

Detto questo, uscì. Kirk indicò una poltrona al detective inglese.

- Le offrirò il tè quando sarà arrivato anche il maggiore - spiegò.

- Lei è davvero molto gentile - replicò Duff.

- Ha analizzato il caso con il capitano Flannery? - domandò la signorina Morrow.

- Sì; fin dall'inizio - rispose Duff. - È una cosa tremenda... tremenda. Sir Frederic era rispettato - potrei anche dire amato - da tutti noi. Sembra che sia stato ucciso nell'esercizio delle sue funzioni, benché fosse in pensione e, apparentemente, fuori dal giro. Posso assicurarvi che Scotland Yard non prende alla leggera l'omicidio di uno dei suoi uomini: non ci daremo pace finché non avremo trovato il colpevole; e in questa ricerca, sergente, gradiremo la collaborazione di chiunque si presterà.

Chan abbozzò un inchino.

- I miei talenti sono minimi, ma si affiancano volentieri alla vostra grande abilità.

- Speravo, ispettore - intervenne la signorina Morrow - che lei sarebbe stato in grado di far luce su questa faccenda.

Duff scosse il capo.

- Mi dispiace molto. A Scotland Yard ci sono parecchi altri uomini - uomini più anziani - che avrebbero potuto essere molto più d'aiuto. Sfortunatamente, in questo momento, io sono l'unico membro della Polizia Metropolitana presente negli Stati Uniti. Capisce... io sono molto giovane...

- L'avevo notato - sorrise la ragazza.

- Tutti gli eventi che sembrano connessi all'omicidio di sir Frederic si sono verificati prima che io iniziassi a prestare servizio a Scotland Yard. Farò del mio meglio, ma...

- Gradisce una sigaretta? - chiese Kirk.

- No, grazie. Preferisco la mia pipa, se la signorina non ha nulla da obiettare.

- Assolutamente no - replicò la ragazza. - Secondo la tradizione di Sherlock Holmes...

Duff abbozzò un sorriso.

- Temo che sia l'unico caratteristica comune. Come ho già detto, milito

nella Polizia Metropolitana da poco tempo... sette anni soltanto. Ho, naturalmente, sentito parlare dell'omicidio di Hilary Galt, benché abbia avuto luogo molti anni fa. Quando ero un giovane poliziotto, ho visto, al Black Museum, le famose pantofole di velluto che Galt indossava quella terribile sera. Tornando a Eve Durand, la storia della sua scomparsa mi è familiare; una volta mi è capitato, infatti, di avere a che fare con il caso. Cinque anni fa corse voce che la donna fosse stata vista a Parigi, e sir Frederic mi spedì sul continente per andare a fondo della faccenda. Si trattava di un altro falso allarme, ma, nel corso delle mie indagini, conobbi il maggiore Durand, che si era precipitato anche lui a Parigi. Poveretto... si trattò di una della lunga serie di delusioni che ha subito. Spero che, stasera, non ne subirà un'altra.

- Come mai il maggiore si trovava in America? - domandò la signorina Morrow.

- È arrivato in risposta a un cablogramma di sir Frederic - spiegò Duff. - Sir Frederic ha chiesto il suo aiuto e, naturalmente, egli si è affrettato a soddisfare tale richiesta, giungendo a New York una settimana fa. Quando sono sceso dal *Twentieth Century* a Chicago, ho scoperto che Durand aveva viaggiato sullo stesso treno. A quel punto, mi sono unito a lui e, insieme, abbiamo proseguito per San Francisco.

- Beh, lui, almeno, ci potrà aiutare - osservò la signorina Morrow.

- Credo proprio di sì. Le ripeto che, pur avendo esaminato attentamente il caso, non mi è ancora venuto in mente niente. Un particolare mi interessa enormemente: le pantofole di velluto. Perché sono state rimosse? Dove si trovano adesso? Sembra che costituiscano ancora una volta l'indizio essenziale. Che ne pensa, sergente?

Chan si strinse nelle spalle.

- Sono state considerate tali molto tempo fa - rispose. - E, in quell'occasione, non hanno portato da nessuna parte.

- Lo so - sorrise Duff. - Ma non sono superstizioso, e seguirò ancora una volta questa pista. Per inciso, c'è un punto riguardo al quale potrei esservi di qualche aiuto... - Si rivolse a Kirk. - Ha un maggiordomo di nome Paradise? - domandò.

Kirk ebbe un tuffo al cuore.

- Sì... ed è un maggiordomo eccezionale - rispose.

- Nutro un certo interesse per questo Paradise - spiegò Duff. - E Paradise, mi è sembrato di capire, nutre un certo interesse per la posta di

sir Frederic. Dov'è adesso?

- In cucina o in camera sua - replicò Kirk. - Vuole vederlo?

- Prima di andare via - rispose Duff.

Flannery attraversò la sala d'ingresso, seguito da un omone biondo avvolto in un Burberry che grondava acqua. Il maggiore Eric Durand, a riposo, aveva l'aspetto del tipico inglese sportivo; le sue guance erano abbronzate e segnate dalle intemperie, come se si fosse concesso molte cavalcate all'aria aperta; gli occhi azzurri erano svegli. Dovendolo immaginare in un luogo chiuso, lo si sarebbe potuto collocare in un club, con un sigaro, un whisky e soda, e una copia del *Field.*

- Si accomodi, maggiore - lo invitò Flannery. Presentò l'inglese alla compagnia, e Kirk gli si avvicinò per prendergli il Burberry. Seguì un momento di silenzio imbarazzato. - Maggiore - riprese Flannery - non le abbiamo ancora spiegato il motivo per cui l'abbiamo fatta venire qui. È arrivato a San Francisco in seguito a un cablogramma di sir Frederic Bruce?

- Sì - rispose Durand in tono pacato.

- Le aveva spiegato la ragione per cui desiderava che lei venisse in questa città?

- Mi aveva lasciato intendere di essere sul punto di ritrovare mia moglie.

- Capisco. Sua moglie è scomparsa in circostanze misteriose, una quindicina di anni fa, in India?

- Esatto.

- Da quel giorno, ha mai più avuto sue notizie?

- Mai. Ci sono stati molti falsi allarmi, naturalmente. Abbiamo seguito qualsiasi pista, ma nessuna, alla fine, ci ha portato a qualcosa di concreto.

- Ha mai sentito dire che si trovasse a Nizza? O a New York?

- No... non mi sembra che questi due fossero tra i posti dove si dice sia stata vista. Ne sono certo.

- La riconoscerebbe, se avesse occasione di rincontrarla? Durand sollevò lo sguardo con improvviso interesse.

- Credo proprio di sì. Aveva solo diciotto anni quando si è... smarrita...

- La signorina Morrow provò una sensazione di pietà per il maggiore. - Ma lei può ben capire che certe cose non si dimenticano.

- Maggiore - continuò Flannery lentamente - abbiamo motivo di credere che, questa sera, sua moglie si trovi in questo edificio.

Durand fece un passo indietro, sbigottito. Dopodiché, scosse tristemente

il capo.

- Vorrei che fosse vero. Non avete idea... quindici anni di preoccupazioni... c'è di che perdere la testa. Dopo un po' si smette di sperare. Eh, sì... vorrei che fosse vero; ma ho avuto così tante delusioni che non oso più sperare.

- Aspetti un attimo, prego - lo interruppe Flannery, lasciando la stanza. La sua uscita fu seguita da un silenzio teso. Il ticchettio di una pendola che troneggiava in un angolo sembrò, d'un tratto, trasformarsi nel battito dei colpi di un martello. Durand cominciò a misurare la stanza a grandi passi.

- Non è possibile! - esclamò rivolto a Duff. - No... non può essere Eve. Dopo tutti questi anni... a San Francisco... no, non posso crederci.

- Lo sapremo fra un attimo, vecchio mio - replicò dolcemente Duff.

Il tempo si dilatò in modo insopportabile. Chan iniziò a sentirsi sulle spine; Durand continuò a camminare avanti e indietro, senza dire una parola. Il silenzio era rotto soltanto dai colpi di martello della pendola. Cinque minuti... dieci...

La porta d'ingresso si spalancò, e Flannery irruppe nella stanza. Il suo viso era color porpora e i capelli grigi scompigliati.

- È sparita! - urlò. - Il suo ascensore è fermo al settimo piano con la porta aperta. È sparita, e nessuno l'ha vista allontanarsi!

Durand emise un gemito e, lasciandosi cadere su una poltrona, si nascose il volto fra le mani.

13.
I vecchi amici si rincontrano

Il maggiore Durand non fu l'unico a restare turbato e deluso dalla notizia annunciata da Flannery: lo sgomento era chiaramente visibile sui volti delle quattro persone presenti nella stanza.

- Sparita, e nessuno l'ha vista allontanarsi - ripeté Chan, lanciando al capitano un'occhiata carica di rimprovero. - Eppure era sotto il controllo dell'efficiente polizia del continente.

Flannery sbuffò. - Lo era, ma noi non siamo superuomini. Quella donna sguscia come un'anguilla. Due dei miei uomini - entrambi ragazzi svegli - erano incaricati di tenerla d'occhio... beh, non serve piangere sul latte versato. La riacciufferò. Quella donna non può... - La porta si aprì, e un

poliziotto in borghese varcò la soglia, portando con sé una donna delle pulizie dai radi capelli grigi. - Salve, Petersen... che succede? - domandò Flannery.

- Senta questa, capo - replicò Petersen. - Questa donna stava lavorando in un ufficio al settimo piano... - Si rivolse alla persona in questione: - Riferisca al capitano ciò che ha detto a me.

La donna cominciò a stropicciarsi nervosamente il grembiule.

- Ero al 709, signore. Vanno a casa presto, e io ero da sola, intenta a fare il mio lavoro. Si è aperta la porta, e quell'ascensorista dai capelli rossi è entrata di corsa. Indossava un impermeabile e un cappello. "Cosa desidera?" le ho chiesto, ma lei si è precipitata nell'altra stanza. Stupefatta, l'ho seguita e sono arrivata appena in tempo per vederla sgattaiolare giù per la scala antincendio. Non ha detto neanche una parola, signore... è semplicemente scomparsa nell'oscurità.

- La scala antincendio - ripeté Flannery. - Ci avevo pensato. Le hai dato un'occhiata, Petersen?

- Sì, signore. È una di quelle... sa... il peso di una persona fa scivolare l'ultima rampa fino al suolo: è semplicissimo calarsi con tale sistema.

- Bene - replicò Flannery. - Qualcuno deve averla vista quando è uscita dal vicolo: andiamo a dare un'occhiata di sotto! - Si rivolse, quindi, alla donna delle pulizie: - È tutto; può andare.

Nella sala d'ingresso, la donna incrociò un altro poliziotto in borghese, il quale avanzò velocemente verso il soggiorno.

- Ho una traccia, capitano - esordì. - Un tabaccaio all'angolo dice che una ragazza che indossava l'uniforme di palazzo Kirk sotto l'impermeabile si è precipitata nel suo negozio qualche minuto fa e ha usato il telefono.

- Ha udito ciò che diceva?

- No, signore. Il telefono è in una cabina. È rimasta dentro solo pochi istanti e poi è corsa fuori.

- Bene, è già qualcosa - replicò Flannery. - Voi, ragazzi, aspettatemi: ho la macchina. Per prima cosa, diramerò l'allarme; invierò degli uomini nei porti e nelle stazioni... quell'uniforme la rende facilmente identificabile. Entro mezzanotte l'avrò già acciuffata...

- Con quale accusa? - chiese la signorina Morrow in tono gentile.

- Oh... beh, in qualità di testimone: la tratterrò in qualità di testimone. Ma questo significherebbe un mucchio di pubblicità, cosa che, in questo momento, non mi serve assolutamente. Ci sono! La tratterrò con l'accusa

di furto. L'uniforme è di sua proprietà, signor Kirk?

- Sì, ma questa storia non mi piace affatto - protestò Kirk.

- È solo un trucco; non insisteremo su questo punto. Mi serve un pretesto per arrestarla. Ora, se posso usare il suo telefono... - Flannery parlò brevemente con la Centrale, e la caccia a quella donna inafferrabile fu di nuovo aperta. Il capitano si alzò, sprizzando energia da tutti i pori.

- La acciufferò - promise. - È una spiacevole battuta d'arresto per i nostri piani, ma non durerà molto: non può fuggire...

- In passato, le fughe le sono riuscite piuttosto bene - gli ricordò Chan.

- Sì... ma non questa volta - replicò il capitano. - In precedenza, non aveva mai avuto me alle calcagna! - Detto questo, uscì di corsa, seguito dai suoi due uomini.

Il maggiore Durand si lasciò cadere nella sua poltrona con aria demoralizzata; l'ispettore Duff continuò a tirare delle placide boccate di fumo dalla sua pipa.

- Siamo stati un po' sfortunati - osservò. - Ma la pazienza... è ciò che conta nel nostro lavoro, non crede, sergente Chan?

Il viso di Charlie si atteggiò a un sorriso radioso.

- Finalmente incontro un collega che parla la mia stessa lingua. Barry Kirk si alzò e suonò il campanello.

- Bevete volentieri una tazza di tè? - chiese, avvicinandosi alla finestra e guardando fuori. Nelle strade sottostanti, ondate di luce fluttuavano fievoli nella nebbia; il vento ululava, la pioggia scrosciava sui vetri; la città, avvolta in un sudario, sembrava disorientata. - È una di quelle serate... qualcosina per riscaldarci... - Fece una pausa. Che serata... sembrava fatta apposta per chiunque desiderasse sparire facendo perdere le proprie tracce.

Avanzando con placida dignità, la massa di capelli candidi che gli conferiva un'aria di severa rispettabilità, Paradise andò a fermarsi al centro della camera ben illuminata.

- Ha suonato, signore? - chiese.

- Sì - rispose Kirk. - Desidereremmo bere un tè, Paradise. Siamo in cinque... - Si interruppe. Gli occhi del maggiordomo si erano posati sull'ispettore Duff e il suo viso era diventato bianco come i suoi capelli. Vi fu un attimo di silenzio.

- Salve, Paradise - disse Duff in tono tranquillo.

Il maggiordomo borbottò qualcosa, volgendosi come per uscire.

- Un attimo! - La voce dell'ispettore suonò gelida. - È una vera sorpresa,

vecchio mio; una sorpresa per entrambi, immagino. L'ultima volta che ti ho visto, eri a Old Bailey, sul banco degli imputati... - Paradise chinò il capo. - Se ti fossi comportato come si deve, avrei anche potuto evitare di smascherarti. Ma ti sei dato da fare con della corrispondenza arrivata in questa casa, non è vero? Hai manomesso una lettera indirizzata a sir Frederic Bruce?

- Sì, signore - rispose il maggiordomo con un fil di voce.

- Così mi era sembrato di capire - riprese Duff. Dopodiché, si rivolse a Barry Kirk. - Immagino che Paradise sia stato un buon domestico...

- Il migliore che io abbia mai avuto - replicò Kirk.

- È sempre stato un buon domestico - continuò Duff. - Ricordo bene che, durante il processo, questo particolare è stato sottolineato molto chiaramente. Un uomo competente e fedele: era in possesso di parecchie referenze che lo provavano. Sfortunatamente, però, alcuni anni fa, in Inghilterra, fu sospettato di aver versato dell'acido cianidrico nel tè di una signora.

- Che strano posto per dell'acido cianidrico! - osservò Kirk. - Ma, naturalmente, parlo senza conoscere la signora in questione.

- La signora era sua moglie - spiegò Duff. - E a noi è parso che si fosse spinto un po' oltre rispetto ai normali privilegi di un marito. È stato processato...

Paradise sollevò il capo.

- Nulla è mai stato provato - disse in tono fermo. - Sono stato assolto.

- Il caso fu archiviato - ammise l'ispettore Duff. - Non succede spesso, signor Kirk, ma in quell'occasione le cose andarono così. Tecnicamente, se non altro, Paradise non poté essere dichiarato colpevole. Agli occhi della legge, intendo. E, proprio per questo motivo, avrei potuto tenermi tutto per me, se non avessi saputo che il suo maggiordomo aveva manomesso quella lettera. Dimmi un po', Paradise... hai mai sentito parlare di Eve Durand?

- Mai sentita nominare, signore.

- Hai qualche informazione riguardo a un vecchio omicidio a Ely Place, l'omicidio di Hilary Galt?

- Nessuna, signore.

- Però hai aperto una busta indirizzata a sir Frederic Bruce, sostituendo la lettera che hai trovato al suo interno con un foglio bianco. Credo proprio che faresti bene a spiegarmene il motivo, vecchio mio.

- Sì, signore; lo farò... - Il domestico si rivolse a Barry Kirk. - Tutto

questo è molto doloroso per me, signor Kirk. Nel corso dei due anni trascorsi con lei, non avevo mai fatto niente di disonorevole prima... prima di adesso. Questo signore ha detto che io ho avvelenato mia moglie, e io vorrei sottolineare il fatto che egli nutre un certo malanimo nei miei confronti, dal momento che, avendo condotto lui le indagini, la mia assoluzione lo lasciò profondamente deluso. Un sentimento del tutto naturale...

- Lascia perdere - lo interruppe Duff in tono brusco.

- A ogni modo, signore - continuò il maggiordomo, rivolto a Kirk - io sono stato assolto, per l'ottima ragione che ero innocente. Sapevo,

comunque, che, innocente o meno, il fatto che avessi subito un processo non avrebbe costituito per lei... ehm... una notizia piacevole.

- Puoi ben dirlo - convenne Kirk.

- Ho pensato fosse bene che la faccenda rimanesse nell'oblio. Sono stato felice in questa casa... è un ottimo impiego; il semplice fatto che l'attico si elevi a quest'altezza mi ha sempre stimolato. Mi sono sempre piaciute le case poste in alto. E così, signore, quando lei mi ha detto che sir Frederic Bruce stava arrivando, ho avuto paura. Non avevo mai avuto il piacere di conoscerlo, ma per un breve periodo ero stato un personaggio in vista, e ho temuto che egli potesse farmi l'onore di ricordarsi di me. Ebbene, sir Frederic arrivò e, sfortunatamente, mi riconobbe subito. Parlammo a lungo, qui, in questa stanza; gli assicurai che ero stato accusato ingiustamente, che non avevo mai fatto niente di male, che stavo conducendo una vita esemplare e lo implorai di non rivelare il mio segreto. Lui, che era un uomo giusto, mi disse che avrebbe esaminato la faccenda - immaginai che volesse sentire il parere di Scotland Yard - e che mi avrebbe fatto conoscere la sua decisione in seguito. Eravamo a questo punto, signore, la sera che sir Frederic è andato incontro al suo tragico destino.

- Sì... - replicò Kirk - comincio a capire.

- Ciò che ho fatto in seguito mi è stato dettato dal desiderio di mantenere il suo rispetto e la sua fiducia, signore. Un fattorino di *Cook* mi ha consegnato quel fascio di lettere, in cima al quale vidi quella che ritenni essere la temuta missiva di Scotland Yard. In quel momento, persi il lume della ragione. Pensai che sir Frederic avesse telegrafato a Londra, chiedendo informazioni sul mio conto, e che quella fosse la risposta. Sarei sicuramente caduto nelle mani della polizia...

- Era passato troppo poco tempo perché quella fosse la risposta - obiettò Kirk.

- Come potevo esserne certo, con la posta aerea e tutte quelle altre diavolerie per risparmiare tempo? Decisi di dare un'occhiata a quella lettera e, se non vi avessi trovato nulla che mi riguardasse, di rimetterla al suo posto...

- Ma non ti riguardava, Paradise - lo interruppe Kirk.

- Non direttamente, signore. Tuttavia, accennava al fatto che l'ispettore Duff era a New York. L'ispettore Duff mi aveva concesso l'onore di occuparsi personalmente del mio... ehm... del mio grave cimento, e io mi sono fatto prendere dal panico. Leggendo la lettera, la polizia locale avrebbe potuto mandare a chiamarlo, con il risultato che è, ormai, evidente a tutti. Così, nella mia follia, infilai un foglio bianco nella busta che poi consegnai. È stato un sotterfugio maldestro, signore, un sotterfugio di cui mi rammarico profondamente. E non è la goffaggine che mi addolora, bensì il fatto di averla ingannata, signore. Tra di noi, tutto si è sempre svolto alla luce del sole, signore.

- Voglio sperarlo - replicò Kirk.

- Le chiedo forse troppo, pregandola di passare sopra al mio errore, signor Kirk. Le assicuro, tuttavia, che è stato il mio affetto per lei, il mio intenso desiderio di rimanere al suo servizio, a spingermi a compiere un gesto così avventato. Se solo potessimo tornare al vecchio rapporto di vicendevole fiducia e stima, signore...

Kirk scoppiò a ridere.

- Non so; devo pensarci. Sei sicuro di nutrire un sentimento di affetto nei miei confronti, Paradise?

- Certo, signore.

- Hai analizzato molto attentamente le tue emozioni? Nessuna recondita traccia di risentimento o disapprovazione?

- Assolutamente nessuna, signore. Le do la mia parola. Kirk si strinse nelle spalle.

- Molto bene. Allora puoi andare a preparare il... ehm... il tè. Nel modo usuale, se non ti dispiace.

- Grazie, signore - replicò Paradise, lasciando la stanza.

- Poverino - intervenne la signorina Morrow. - Sono certa della sua innocenza: è stato vittima delle circostanze.

- Forse - ammise Duff. - Per quanto mi riguarda, comunque, ritenevo

che le prove fossero molto convincenti. A quel tempo, però, ero nuovo del mestiere e forse mi sono ingannato. A ogni modo, sono felice di aver potuto eliminare Paradise dal nostro caso: questo chiarisce un po' la situazione.

- Può essere eliminato dal caso - osservò Barry Kirk - ma io devo confessare che, per me, è più importante che mai.

- Non penserà che abbia qualcosa a che fare con l'omicidio di sir Frederic - obiettò la signorina Morrow.

- No; ma temo che potrebbe avere qualcosa a che fare con il *mio* omicidio. Sono alle prese con un problema assolutamente privato e personale... un problema spinoso, per giunta: mi dispiacerebbe perdere Paradise, ma mi dispiacerebbe ancora di più perdere la mia vita. Immaginate di prendere ogni mattina un bicchiere di ottima spremuta d'arancia da una mano che ha armeggiato con l'acido cianidrico. Non è una gran bella prospettiva... Charlie, in qualità di ospite in questa casa, la questione interessa anche lei. Che cosa ha da dire in proposito?

Chan si strinse nelle spalle.

- È possibile che non potesse soffrire la moglie - suggerì.

- Non voglio neanche pensare che potesse nutrire dell'affetto nei suoi confronti - replicò Kirk. - Nonostante tutto, è un brav'uomo. E non c'è dubbio che alcune mogli abbiano la capacità di spingere un uomo a esagerare. Penso che gli permetterò di rimanere ancora un po'. Tuttavia - lanciò un'occhiata alla Signorina Morrow - qualcosa mi dice che mangerò spesso fuori.

- Sergente Chan - intervenne Duff - lei non è di certo rimasto ozioso. Che cosa ha scoperto finora?

- Particolari di poco conto - rispose Chan. - Sono stato abilissimo nell'incastrare Paradise, e tutti abbiamo appena avuto la possibilità di apprezzare il valore della mia mossa. Ci sono messi che germogliano, ma non arrivano mai a maturazione.

- È proprio vero - convenne l'ispettore. - Ma lei deve essersi fatto delle idee riguardo ad altre piste, e a me piacerebbe conoscere le conclusioni alle quali è giunto.

- Più tardi faremo quattro chiacchiere in proposito - promise Chan. - Per il momento, esito a parlarne. Il mio cuore non ignora i sentimenti più delicati, e sono convinto che l'argomento potrebbe addolorare profondamente il maggiore Durand. Egli deve perdonare la mia mancanza

di tatto, ma desidererei ardentemente sapere qualcosa di quella remota notte in cui Eve Durand scomparve.

Durand si scosse dai suoi pensieri.

- Ah, sì... di che si tratta? La notte in cui Eve... naturalmente, è avvenuto tanto tempo fa.

- Tuttavia, si tratta di un momento che difficilmente riuscirà a dimenticare - suggerì Chan.

Durand abbozzò un sorriso mesto.

- Temo che lei abbia ragione. Ho cercato dimenticare... sembrava la cosa migliore da farsi. Ma non ci sono mai riuscito.

- Era il 3 maggio del 1913 - lo imbeccò Chan.

- Esatto. Vivevamo a Peshawar da sei mesi; fui assegnato a quel reggimento appena un mese dopo il nostro matrimonio in Inghilterra. Un luogo abbandonato da Dio, Peshawar; un avamposto dell'impero. Non era certo una città da portarci una donna come Eve, la quale non aveva mai conosciuto altro che la vita tranquilla della campagna inglese... - Fece una pausa e rimase per un attimo assorto nei suoi pensieri. - Eravamo giovani - Eve aveva diciotto anni e io ventiquattro - giovani e terribilmente innamorati. I disagi di quella guarnigione lontana non significavano nulla: il nostro amore era tutto per noi.

- E la sera in questione? - insisté Chan.

- Alla guarnigione si svolgeva un'intensa vita sociale, a cui, com'è naturale, Eve partecipava attivamente. In occasione della sera di cui lei mi ha chiesto, avevamo organizzato un pic-nic sulle colline; avremmo dovuto lasciare la città in groppa ai nostri cavalli e risalire una stradina sudicia che conduceva a un altopiano da cui avremmo potuto vedere sorgere la luna dietro i tetti di Peshawar. Il programma era piuttosto sconsiderato, dal momento che le colline pullulavano di banditi, e io avevo un po' paura; le signore, però, insisterono... sa come sono le donne. E poi, nel gruppo c'erano cinque uomini armati di tutto punto: non sembrava ci fosse un reale pericolo... - Fece un'altra pausa. - Eve indossava i suoi gioielli, tra cui una collana di perle donatale da uno zio, e io ricordo di aver protestato a quel riguardo, prima che ci mettessimo in strada. Ma lei si limitò a ridermi in faccia. A volte ho pensato... Ma no, è un'idea che non mi piace. Che sia stata uccisa per la sua collana, i suoi anelli? Ho dovuto prendere in considerazione anche tale eventualità. A ogni modo, impacchettammo la nostra cena e lasciammo la città a cavallo. Andò tutto bene fino a quando

non arrivò il momento di andare a casa. A quel punto, qualcuno suggerì di giocare a nascondino...

- Si ricorda chi fu a lanciare la proposta?

- Sì... fu Eve. Io mi opposi, ma... beh, a nessuno piace indossare i panni del guastafeste, e poi la compagnia era molto allegra. Le donne si sparpagliarono fra le tamerici, svanirono nell'ombra ridendo e ciarlando. Dopo mezz'ora, le avevamo ritrovate tutte tranne una. E non l'abbiamo ancora trovata.

- Che cosa tremenda - sospirò la signorina Morrow.

- Difficilmente può rendersi conto di quanto sia stato terribile - replicò Durand. - Quelle colline nere traboccanti di pericoli... oh, mettersi a giocare a nascondino fu una cosa del tutto insensata; non sarebbe mai dovuto accadere. Sono certo di non dovermi dilungare sulla notte che seguì e sulle lunghe, torride e spaventose giornate che vennero in seguito - e, così dicendo, reclinò il capo.

- C'erano cinque uomini - ripeté Chan - lei incluso.

- Cinque uomini, sì - replicò Durand. - E cinque belle ragazze.

- Cinque uomini... e gli altri quattro erano ufficiali, come lei? - continuò Charlie.

- Tre di loro erano ufficiali, e uno no. Il viso di Chan si illuminò.

- Uno no?

- No. In un certo senso, la festicciola era stata organizzata in suo onore. Vede, era un uomo famoso e tutti erano impazienti di rendergli omaggio.

Era appena stato ospite nel casino di caccia del viceré, aveva parlato nella stanza del trono e gli erano stati tributati onori e medaglie. Tutta l'India risuonava delle sue lodi. Era tornato di recente da un viaggio terribilmente pericoloso in Tibet... Chan strinse gli occhi.

- Era un esploratore?

- Uno dei migliori. Un uomo coraggioso.

- Sta parlando del colonnello John Beetham?

- Sì, certo. Ma, allora, lei lo sapeva già...

Kirk e la signorina Morrow si mossero sulle sedie, improvvisamente interessati. Chan annuì.

- L'avevo immaginato - rispose. Rimase in silenzio per un attimo. - In questo momento, il colonnello Beetham si trova a San Francisco - aggiunse.

- Davvero? - replicò il maggiore. - Strana coincidenza. Mi piacerebbe

rincontrarlo; era estremamente cordiale.

- Ha detto che la festicciola era in suo onore? - continuò Chan.

- Sì; una sorta di festa d'addio: il giorno seguente si sarebbe rimesso in viaggio. Doveva tornare a casa, ma non avrebbe seguito i percorsi abituali... non Beetham. Avrebbe attraversato le regioni selvagge dell'Afghanistan e il grande deserto salato della Persia fino a Teheran.

- Attraverso Passo Khyber? - domandò Chan.

- Sì; attraverso Passo Khyber. Itinerario pericoloso, ma il colonnello aveva al suo seguito parecchi servitori che lo avevano accompagnato in altre spedizioni; ed era anche stato invitato dall'emiro dell'Afghanistan. Partì il mattino seguente di buon'ora e, da quella volta, non l'ho più rivisto.

- Il mattino seguente di buon'ora - ripeté lentamente Chan. - Diretto a casa... - Fissò per un attimo la finestra appannata. - Anch'io speravo di tornare a casa domattina; ma succede sempre qualcosa che mi costringe a mancare di parola con il mio figlioletto. Penserà che io sia un padre spregevole. A ogni modo - scrollò le spalle - quel che sarà, sarà.

Paradise fece il suo ingresso nella stanza, spingendo pomposamente un carrello da tè. Vi fu un attimo di sgradevole silenzio.

- Il tè, signore - annunciò il maggiordomo.

- Lo spero - sospirò Kirk.

Dopo aver servito la signorina Morrow, Paradise si rivolse all'ispettore Duff: - Gradisce dello zucchero, signore? - domandò. L'ispettore fissò uno sguardo fermo negli occhi del maggiordomo.

- Una zolletta - rispose. - E... nient'altro.

14.
Cena per due

Paradise servì il tè con aria grave e, dopo aver fatto passare fra gli astanti delle fette di torta e dei biscotti, si ritirò in silenzio. Barry Kirk si bloccò nell'atto di portarsi la tazza alle labbra, un'espressione curiosa sul viso. Notandola, l'ispettore Duff abbozzò un sorriso.

- Posso dirle - spiegò - che l'acido cianidrico ha un odore abbastanza caratteristico; un penetrante odore di fiori di pesco.

- Lei è veramente molto gentile - replicò Kirk. - Me ne ricorderò. E sarà bene che se ne ricordi anche lei, Charlie... Non appena avremo la

sensazione di trovarci in un pescheto, chiameremo l'ufficio di collocamento e assumeremo un altro maggiordomo.

- Lo terrò presente - lo rassicurò Kirk.

- A ogni modo - continuò Kirk - da ora in poi la vita sarà un'incognita. "Essere o non essere: questo è il dilemma."

- Dobbiamo trattare Paradise con cortese sollecitudine - suggerì Chan.

- Dobbiamo ricordarci che una parola gentile racchiude abbastanza calore da riscaldare tre inverni, mentre una parola dura ferisce come sei mesi di freddo. Questo ci aiuterà a migliorare il nostro carattere.

- Lo penso anch'io - convenne Kirk. Lanciò un'occhiata al maggiore Durand e rifletté che, vista la missione di quel signore a San Francisco, il tono della conversazione era un po' troppo impertinente. Povero diavolo, che vita doveva essere stata la sua! Con l'intento di coinvolgerlo nella discussione, Kirk non riuscì a trovare niente di meglio del vecchio e banale luogo comune. - Ci dica, maggiore - cominciò. - Che ne pensa degli Stati Uniti?

- Ah, sì - replicò Durand. - Le mie impressioni. Beh, temo proprio di non poter essere molto originale. La mia unica impressione, fino a questo momento, riguarda le... ehm... le dimensioni del vostro paese. Perbacco, l'America è davvero immensa!

Duff annuì.

- In treno siamo riusciti a parlare di poche altre cose. Non credo vi sia possibile immaginare l'effetto che l'America produce nella mente di uomini che arrivano da un paese come l'Inghilterra. Laggiù, per giungere sulla costa bastano pochi chilometri in una qualsiasi direzione; qui invece... un giorno dopo l'altro, abbiamo continuato a guardare fuori dai finestrini, increduli, sbigottiti. Abbiamo pensato che il nostro viaggio non sarebbe mai finito.

- Senza dubbio - replicò Kirk - la superficie degli Stati Uniti è molto vasta. Troppo, pensano alcuni.

- Non abbiamo detto questo - precisò Durand, sorridendo debolmente.

- In ogni caso, le possibilità di questo paese sembrano infinite. Posso aggiungere - continuò, rivolto alla signorina Morrow - che trovo molto affascinanti le vostre giovani donne.

- Molto gentile - sorrise la ragazza.

- Nient'affatto: lo penso realmente. Se volete scusarmi... non ho ben capito in che modo lei sia interessata a questa faccenda.

- Lavoro nell'ufficio del procuratore distrettuale - spiegò la signorina Morrow.

- Il procuratore distrettuale è l'equivalente del nostro pubblico ministero - spiegò Duff. - Questa signorina è, se non ho capito male, una studiosa di diritto.

- Perbacco! - esclamò Durand. - Pensa un po'... Stando così le cose, mi sorprende che negli Stati Uniti non ci sia un maggiore rispetto per la legge.

- Grazie - replicò la signorina Morrow. - Se non per gli Stati Uniti, le sue parole sono lusinghiere per me.

Durand si alzò.

- Vi prego di scusarmi, ma credo che andrò - disse. - Questo lungo viaggio mi ha affaticato... come pure la delusione che ho subito qualche minuto fa. Ho affermato, naturalmente, di non nutrire alcuna speranza, ma non era vero. In realtà, malgrado tutte le voci menzognere che si sono sparse in passato, io continuo a sperare. E, considerato il fatto che tutto ha avuto origine dalla parola di un uomo come sir Frederic Bruce, questa volta non mi darò pace finché non avrò visto la donna che, questa sera, è fuggita così all'improvviso.

- Possiamo ancora ritrovarla - intervenne Duff.

- Me lo auguro. Viene anche lei, vecchio mio?

- Certo - rispose Duff, alzandosi.

- Lei e io dobbiamo fare presto quella chiacchierata, ispettore - interloquì Chan.

Duff si fermò.

- Ho sempre pensato che non esista momento più opportuno dell'attimo presente. Vada avanti, maggiore; la raggiungerò tra breve.

- D'accordo - replicò Durand. - Le ho prenotato una stanza al *St. Francis Hotel:* spero che approvi la mia scelta.

- Molto gentile da parte sua - lo ringraziò Duff. - A presto. Durand si rivolse a Barry Kirk.

- Lei è stato estremamente ospitale con un perfetto estraneo come me.

- Sarà sempre il benvenuto, maggiore - replicò Kirk. - Venga a trovarmi quando vuole. Spero che non soffrirà la solitudine; le farò avere una tessera per un paio di club e, se le fa piacere, di tanto in tanto, ci riuniremo in casa mia.

- Lei è davvero gentile! - esclamò Durand in tono caloroso. - Grazie mille.

Poi, dopo essersi congedato, lasciò l'attico.

- Poverino - mormorò la signorina Morrow.

- Un tipo simpatico - osservò Duff, rivolgendosi, poi, bruscamente a Chan: - Non stiamo, però, facendo alcun passo avanti, sergente. Da dove cominciamo? Il capitano Flannery mi ha detto che tra gli effetti personali di sir Frederic non è stato rinvenuto alcun appunto riguardante i casi di cui egli si stava occupando.

- Infatti - confermò Chan.

- E allora ci troviamo di fronte a un furto, oltre che a un omicidio, dal momento che, senza ombra di dubbio, sir Frederic annotava le conclusioni a cui giungeva. A meno che non siano stati distrutti dalla stessa mano che ha ucciso sir Frederic, da qualche parte esistono dei dettagliati dossier riguardanti l'omicidio di Hilary Galt, nonché la scomparsa di Eve Durand...

- È al corrente del fatto che, secondo sir Frederic, queste due vicende sono accomunate da un qualche misterioso legame? - domandò Chan.

Duff annuì.

- Sì; ho visto la copia della lettera del mio capo a Scotland Yard. A giudicare dalle sue parole, oserei dire che brancola nel buio tanto quanto noi. Ciononostante, gli ho già inviato un cablogramma, richiedendogli tutte le informazioni in suo possesso.

- Lei agisce con magnifica sollecitudine - approvò Chan. - Un particolare riferitoci dal maggiore Durand getta nuova luce su tutta la faccenda. Fino a questo momento, nessuno sapeva che, quell'indimenticabile sera, il colonnello John Beetham avesse preso parte al pic-nic di Peshawar.

- Che mi dice di Beetham? Ha detto che si trova a San Francisco?

- Proprio così! Ed era presente alla cena. Uno strano tipo d'uomo; silenzioso... un uomo in grado di irretire i suoi simili.

La signorina Morrow intervenne bruscamente nella conversazione.

- Ma certo! - esclamò. - Il colonnello Beetham al pic-nic... ciò significa che conosceva Eve Durand. La sera che è venuto a cena qui, dev'essere salito con l'ascensore manovrato dalla piccola Jennie Jerome-Marie Lantelme; e se era davvero Eve Durand, egli l'ha probabilmente riconosciuta.

- Non c'è alcun dubbio - convenne Chan.

- Questo semplifica le cose - continuò la signorina Morrow. - Lo rintraccerò immediatamente e gli chiederò...

Chan sollevò una mano.

- Le chiedo umilmente scusa se la interrompo, ma, mi dica, chiederebbe mai la strada a un cieco?

- Beh... io... che intende dire?

- Sapevo già da qualche tempo che, ai primi di maggio del 1913, il colonnello si trovava nei dintorni di Peshawar. Fino a questa sera, non immaginavo che anche lui fosse tra coloro che presero parte a quel pic-nic; tuttavia, l'ultima cosa che mi verrebbe in mente di fare sarebbe di svolgere un'indagine.

- Non penserà certo...

- Non ho ancora deciso che cosa pensare. Un membro del gruppo... questo fatto può significare molto, ma può anche non significare niente. Nel caso che significasse molto, evitiamo di parlarne con il colonnello Beetham, perché il fatto di parlarne con lui potrebbe essere contro il nostro interesse. Una volta, c'era un uomo che, mentre dondolava la culla, dava pizzicotti al bambino: i suoi sforzi non ottenevano grandi successi.

La signorina Morrow sorrise.

- Seguirò il suo consiglio, naturalmente.

- Grazie. Prima di passare all'azione, mi permetta di scavare ancora un po' nel passato - aggiunse Chan, rivolgendosi poi all'ispettore. - Lasciando, per il momento, da parte il colonnello, vorrei parlare di quelle pantofole di velluto.

- Sì - replicò Duff - le pantofole di velluto. Costituiscono proprio un mistero, eh? A quanto pare, l'assassino le ha portate via. Perché? Che cosa ne avrà fatto? Non è irragionevole supporre che siano state frettolosamente abbandonate da qualche parte. In casi del genere, in Inghilterra ci serviamo di un sistema che spesso porta buoni frutti: pubblichiamo un annuncio e offriamo una ricompensa.

- Ottima idea - convenne Chan.

- Il capitano Flannery ci avrà certo pensato... Chan si strinse nelle spalle.

- Il capitano si comporta come un bambino intrappolato in una rete: continua a dimenarsi, ingarbugliandosi sempre di più fra le maglie. Ma devo tenere a freno le mie critiche, in quanto una cosa del genere non era venuta in mente neanche a me.

Duff scoppiò a ridere.

- Stando così le cose, dopo cena passerò dal capitano e gli suggerirò di provare. A proposito, mi trovo un po' in difficoltà, in quanto non conosco

assolutamente San Francisco; posso chiederle di cenare con me, sergente? Potremo riesaminare gli elementi a nostra disposizione e, quando avremo finito, potrà indicarmi la strada dell'ufficio di Flannery.

- Il suo invito mi riempie di piacere - replicò Chan con un largo sorriso. - Ho molto da imparare; e quale migliore scuola della sua illustre compagnia?

- Beh... tutto ciò mi sembra un po' esagerato - replicò Duff. - Ci concederemo, comunque, una piacevole cenetta. Quando è pronto...

- Vado a prendere immediatamente il cappello e il cappotto - disse Chan.

Duff si rivolse a Kirk e alla ragazza.

- Conoscervi è stato un grande piacere - osservò. - Signorina Morrow, lavorare alla soluzione di un caso con un'affascinante giovane donna sarà per me un'esperienza nuova... e piacevole.

- Probabilmente, la considera una situazione assolutamente ridicola - ribatté la ragazza.

- Non ho detto questo - sorrise l'ispettore.

Quando Chan fu tornato nella stanza, lui e Duff si congedarono e lasciarono l'attico. La signorina Morrow prese il cappotto.

- Un attimo! - protestò Kirk. - Dove sta andando?

- A casa - rispose la ragazza.

- Con la prospettiva di una cena solitaria - osservò Kirk.

- Non c'è alcun bisogno che faccia allusioni: non posso invitarla questa sera. Per preparare quella torta mi serve un mucchio di tempo...

- Ma certo. Non stavo facendo alcuna allusione. Strano ma vero, però, l'idea di cenare qui, nel mio piccolo nido, mi fa correre i brividi su per la schiena; le propongo di andare in un posto pieno di luci, in cui risuonino le risate e ci sia un cameriere di cui mi posso fidare. E, a meno che lei non si dimostri ancora più crudele di quanto sembri, io non cenerò da solo.

- Ma devo proprio andare a casa... e rinfrescarmi un po'.

- Sciocchezze! Lei è raggiante. Come un pesco coperto di boccioli. Mi chiedo come mi sia venuto in mente un paragone del genere... Non importa! Si unisce a me?

- Se lo desidera...

Kirk suonò il campanello, e Paradise comparve immediatamente.

- Ehm... stasera cenerò fuori - spiegò il giovanotto. Paradise assunse un'aria afflitta.

- Bene, signore. Ma se posso osare...

- Sì... di che si tratta?

- Mi auguro che ciò non sia sintomo di una diminuita fiducia nei miei confronti. Speravo che i nostri rapporti...

- Sciocchezze! Mi capita spesso di cenare fuori, e tu lo sai bene.

- Certo, signore.

Sempre più abbattuto, il domestico lasciò la stanza.

- Santo cielo - sospirò Kirk. - Temo che stia diventando permaloso. Immagino che per dimostrargli che mi fido di lui, dovrò dare una grande cena e invitare tutte le persone che mi stanno particolarmente a cuore.

- Una grande cena?

- Beh, piuttosto grande: mia nonna, Charlie Chan e qualche vecchio amico del club. E... verrebbe anche lei?

- Se non venissi, non sarebbe certo perché ho paura di Paradise. Scesero in strada. Era una serata nebbiosa con discontinui scrosci di pioggia. Kirk aiutò la ragazza a montare in macchina e, lasciandosi alle spalle il deserto quartiere finanziario, si diresse verso Union Square, dove miriadi di luci si riflettevano sull'asfalto umido. I campanelli della funicolare tintinnavano allegramente e una marea di ombrelli si muoveva vivacemente lungo i marciapiedi: gli abitanti di San Francisco, che sono in genere di ottimo umore, non si demoralizzano certo per una spruzzatina di pioggia.

- Che ne dice di *Marchetti's?* - chiese Kirk.

- Mi sembra proprio un'ottima idea - rispose la signorina Morrow. Entrarono nel piccolo ristorante. Sulla pista da ballo, si stava svolgendo il primo numero di uno spettacolo di varietà; un corpo di ballo composto da ragazze giovani e carine sgambettava sulle note di un motivo popolare. Barry Kirk era conosciuto nel locale, e il risultato di ciò fu un buon tavolo e un capocameriere ossequioso. I due ordinarono la cena.

- Questo posto mi piace - osservò Kirk. - Non confondono mai il baccano con l'allegria! - Mentre gli passava davanti, una graziosa biondina gli dispensò un dolce sorriso. - Ragazze estremamente carine, non le pare?

- È proprio vero - replicò la signorina Morrow. - Le piacciono le ragazze carine?

- Mi piace vederle passare... dall'altra parte della strada. Non mi sono mai preso la briga di parlare con loro: sarebbero conversazioni effimere. Prenda, invece, un avvocato...

- La prego - lo interruppe la ragazza - non mi prenda in giro. Non sono nello stato d'animo adatto. Sono stanca e scoraggiata.

- Stanca, va bene - replicò il suo interlocutore - ma perché scoraggiata? Mi sembra di capire che lei abbia avuto molto successo nel suo lavoro.

- Oh, no, non è vero. Ho fatto qualche passo avanti, ma mi chiedo se riuscirò mai a fare strada. Forse lei ha dimenticato che esattamente una settimana fa...

- Lei ha cenato con me per la prima volta. Spero...

- Esattamente una settimana fa sir Frederic è stato assassinato, e io mi sono imbarcato nel mio primo caso importante. Fino a questo momento, non ho contribuito minimamente alla sua soluzione...

- Ma sì che ha contribuito. Non ha certo risolto l'enigma, ma c'è un sacco di tempo...

- Questo non è vero; in qualsiasi momento il procuratore distrettuale può togliermi il caso. Devo riuscire a raggiungere dei risultati; ma come posso fare? Si guardi indietro: che cosa ho ottenuto finora?

- Beh, ha trovato Eve Durand.

- E l'ho anche persa. Ammesso, naturalmente, che la ragazza dell'ascensore sia Eve Durand.

- Deve esserlo: lo ha detto Charlie. La signorina Morrow scosse il capo.

- Charlie è abile, ma è già successo che si sbagliasse. Lo ammette tranquillamente. Questa sera, mentre aspettavamo che il capitano Flannery conducesse in soggiorno quella ragazza, è accaduto qualcosa. Qualcosa dentro di me. Un semplice presentimento, un'intuizione femminile... d'un tratto ho avuto la certezza che, in fin dei conti, quella donna non è Eve Durand.

- Ma che dice! E su quali basi fonda tale presentimento?

- Su nessuna base; mi sono detta che, tutto sommato, eravamo su una pista sbagliata. Quella ragazza potrebbe benissimo essere Jennie Jerome, e anche Marie Lantelme, ma non la moglie scomparsa di Durand. Non dimentichi che ci sono molte altre candidate a quel ruolo.

- Per esempio?

- Che ne dice di Lila Barr, la ragazza che lavora per la *Calcutta Importers?* Si ricorda di averci detto che sir Frederic nutriva un profondo interesse nei confronti di quella donna? Che cosa significava?

- Mi piacerebbe spiegarglielo... se lo sapessi.

- Ma non lo sa. E poi ci sono Eileen Enderby e Gloria Garland. Malgrado le storie che hanno raccontato riguardo al motivo per cui sir Frederic voleva vederle, è possibile escluderle del tutto? E la signora

Tupper-Brock. No; non possiamo essere sicuri che quell'ascensorista sia Eve Durand. Abbiamo semplicemente avanzato delle ipotesi; Chan ha avanzato delle ipotesi. A questo punto, comunque, non sapremo mai la verità.

- Perché no? Flannery la ritroverà - Non ne sarà davvero convinto! Se lo è, significa che lei ha più fiducia nel povero, vecchio capitano di quanta ne abbia io. Supponiamo che la trovi e che sia proprio Eve Durand... che cosa succederà? La ragazza si limiterà a rifiutarsi di parlare, e noi non ne sapremo certo di più su chi ha ucciso sir Frederic.

- L'ho portata qui per farle trascorrere una serata allegra - osservò Kirk in tono severo - e lei se ne sta lì a rimuginare sui suoi problemi.

- Solo un istante... mi faccia continuare: è una tale consolazione poter analizzare i fatti con qualcuno. Chi ha ucciso sir Frederic? Questo è il mio problema. L'identità di Eve Durand potrebbe non avere il peso che noi le attribuiamo all'interno di questa faccenda; potrebbe anche venire fuori che non c'entra assolutamente niente. Chi ha premuto quel grilletto nel suo ufficio lo scorso martedì sera? Carrick Enderby? È possibile. Eileen Enderby? C'erano quelle macchie sul suo vestito... si è inerpicata per la scala antincendio allo scopo di portare a termine qualche impresa sinistra? Lasciando da parte la famiglia Enderby, ci sono altre persone sospette. Che mi dice di Gloria Garland? E della signora Tupper-Brock?

- Ognuna delle quali è, naturalmente, arrivata alla mia cena con una pistola nascosta nella sottana! - sorrise Kirk.

- Ognuna delle quali sapeva che, quella sera, avrebbe incontrato sir Frederic. In un modo o nell'altro, la pistola avrebbero potuto procurarsela. Continuando con la lista, c'è Paradise. Quell'uomo mi piace, ma non riesco a pensare che la storia che ha raccontato oggi pomeriggio lo ponga al di sopra di ogni sospetto. Al contrario. Oltre alle persone presenti nell'attico, c'è quel giovanotto pallido che lavora nello studio dei ragionieri.

- Ah, sì; si chiama Smith - precisò Kirk. - Mi ero completamente dimenticato di lui.

- Io no - replicò la signorina Morrow. - E poi c'è Li Gung, il cinese che è fuggito a Honolulu il giorno seguente. Perché tutta quella fretta? Non è possibile che si sia arrampicato su per la scala antincendio? Oh, ma a che serve? La lista sembra infinita - sospirò la signorina Morrow.

- È incompleta - aggiunse Kirk.

- Intende...

- Intendo l'uomo che ha accompagnato Li Gung al porto: il colonnello John Beetham.

- Assurdo! Un uomo come il colonnello Beetham, famoso in tutto il mondo; un uomo che si è sempre guadagnato tutte le medaglie e le onorificenze possibili e immaginabili per il suo comportamento valoroso. È inconcepibile che possa fare qualcosa di meschino, di spregevole.

- A questo proposito - ribatté Kirk - il suo sesso la tradisce. Nessuna donna è in grado di resistere a un attraente e distinto inglese. Esprimendo il mio meno romantico parere di uomo, devo dire che non ho del colonnello un'impressione altrettanto favorevole. È coraggioso, certo; e la sua straordinaria forza di volontà gli consente di raggiungere sempre la meta che si è prefissa... e al diavolo le conseguenze! Non mi sarebbe proprio piaciuto fare parte del suo seguito sull'altopiano del Tibet ed essere troppo debole per andare avanti. Mi avrebbe lanciato un'occhiata disgustata, lasciandomi dove mi trovavo. Aspetti... credo che, prima di partire, mi avrebbe dispensato un'ultima cortesia.

- Cioè?

- Penso che avrebbe estratto una pistola e mi avrebbe sparato. Sì, sono certo che lo avrebbe fatto; e poi avrebbe continuato per la sua strada, contento di sapere che c'era uno smidollato in meno sul suo cammino.

- È un uomo duro e determinato - ammise la signorina Morrow. -Nonostante ciò, non avrebbe mai ucciso sir Frederic. Il povero detective non stava interferendo in nessun modo con i suoi piani.

- Oh, davvero? Come fa a esserne così certa?

- Beh... non capisco...

- Lasciamo che sia Chan a occuparsi di Beetham - suggerì Kirk. - Sono convinto che il piccolo cinese sappia il fatto suo. E ora le dispiacerebbe lasciare cadere l'argomento e ballare un po' con me... o devo ballare da solo?

- Non saprei. Nella mia posizione, devo dare un'impressione di serietà... il pubblico...

- Oh, lasci perdere il suo pubblico: non oserebbe mai avventurarsi fuori in una serata come questa. Andiamo!

La signorina Morrow scoppiò a ridere, mentre cominciavano a ballare sulla piccola pista. Per il resto della serata, la ragazza permise a Kirk di incanalare la conversazione in direzioni molto più frivole, compito in cui il suo cavaliere eccelleva. Il cambiamento sembrò giovarle.

- Beh - disse Kirk mentre firmava l'assegno - dopo tutto, riesce anche a essere allegra. E devo dire che le dona.

- Ho dimenticato tutte le mie preoccupazioni - replicò la ragazza con gli occhi luccicanti. - Mi sento come se non dovessi ripensarci mai più.

- Questo si chiama parlare! - approvò Kirk.

Prima che uscissero dal ristorante, però, la signorina Morrow fu nuovamente assalita da tutte le sue perplessità. Lungo una delle pareti erano allineati dei separé, e i due, diretti alla porta, vi passarono accanto. Di fronte all'ultimo salottino, la ragazza quasi si fermò e, volgendo leggermente il capo, lanciò un'occhiata a Barry Kirk. Mentre passava, anche lui guardò all'interno del separé, affrettandosi poi verso l'uscita. Non avrebbe avuto bisogno di nascondersi tanto in fretta, perché le due persone all'interno erano talmente assorte nella loro conversazione da ignorare tutto quanto succedeva attorno a loro.

Quando furono in strada, la signorina Morrow si rivolse a Kirk.

- Che le avevo detto? - strillò. - Oltre alla povera ascensorista, in questo caso sono coinvolte anche altre donne.

- E io che cosa le avevo detto a proposito del suo affascinante eroe inglese? - ribatté Kirk.

La signorina Morrow annuì.

- Domani - disse - Mi occuperò di questa faccenda. Ma qual è, mi chiedo, il legame fra il colonnello Beetham e la signora Helen Tupper-Brock?

15.
Il riservato signor Cuttle

Quando, mercoledì mattina, Charlie si alzò, aveva ormai smesso di piovere e la nebbia si stava diradando. Lottando coraggiosamente con gli ultimi brandelli di foschia, il sole sorse su una città sfavillante, tirata a lucido per il nuovo giorno. Chan rimase a lungo davanti alla finestra ad ammirare il magnifico panorama della baia e del porto, la vegetazione di Goat Island e la fortezza di Alcatraz. Lungo la banchina si snodava una fila di grandi navi che sembravano aspettare il segnale che le avrebbe fatte filare via verso porti lontani e isole di corallo.

Malgrado la bella giornata, il cuore di Chan era triste: a mezzogiorno la

nave sulla quale aveva giurato di imbarcarsi sarebbe salpata; la nave che sarebbe approdata sotto la torre che recava la scritta "Aloha". Nella piccola casa di Punchbowl Hill la delusione sarebbe stata grande, com'era grande, in quel momento, nel cuore del detective. Chan sospirò. Quella vacanza non si sarebbe mai conclusa? Quella vacanza così piena di lavoro e di problemi sconcertanti? Quella vacanza che non era affatto tale?

Quando entrò in camera da pranzo, Barry Kirk era già seduto a tavola, ma la sua spremuta d'arancia era intatta.

- Buon giorno - lo salutò il suo ospite. - La aspettavo per iniziare.

- Lei diventa più gentile ogni giorno che passa - sorrise Chan.

- Non saprei; non la definirei propriamente gentilezza. In un certo senso, questa mattina non sono impaziente di sorbire la bevanda preferita dai californiani. Le dia un'occhiata; le sembra... ehm... pura spremuta d'arancia?

Mentre Chan si sedeva, sulla soglia apparve Paradise. Senza un attimo di esitazione, il detective sollevò il bicchiere.

- Alla sua salute! - esclamò.

Dopo aver lanciato uno sguardo al maggiordomo, anche Kirk sollevò il suo bicchiere.

- Mi auguro sinceramente che lei abbia ragione - mormorò, tracannando di gusto la spremuta. Paradise porse il buongiorno con aria grave e, dopo aver deposto sulla tavola due ciotole di fiocchi d'avena, lasciò la stanza. - Bene - sorrise Barry Kirk - fino a questo momento, tutto sembra andare per il meglio.

- Il sospetto - replicò Chan - è una cosa malvagia: è scritto in molti luoghi.

- Sì... e lei a che punto sarebbe, nel suo lavoro, senza il sospetto? - domandò Kirk. - A proposito, è riuscito a cavare nulla da Duff ieri sera?

- Nulla che richieda una profonda riflessione. Un punto da lui chiaritomi presenta un certo interesse.

- Di che si tratta?

- Le chiedo rispettosamente perdono, ma, per il momento, vorrei valutare attentamente la cosa, mantenendo il mio abituale riserbo. Ha cenato in casa?

- No; la signorina Morrow e io siamo andati al ristorante.

- Ah, un piacevole momento di svago! - esclamò Chan in tono di approvazione.

- Era ciò che avevamo in mente.

- Apprezza la compagnia della signorina?

- Non posso dire che la sua presenza mi riduca in uno stato di languore. Sa, non è poi così seria come vorrebbe far credere di essere.

- Questo è un bene. Le donne non sono state create per dedicarsi alla meditazione. Dovrebbero decorare la scena, come i frutti del susino.

- D'accordo, ma non possono essere tutte attrici del cinematografo. Non ho niente da obiettare al fatto che una ragazza abbia cervello se non si comporta come se l'avesse soltanto lei... e la signorina Morrow non assume mai atteggiamenti del genere. Abbiamo trascorso una serata molto allegra, ma la cosa non ci ha offuscato la vista e, mentre ci dirigevamo verso l'uscita del ristorante, abbiamo fatto una piccola scoperta.

- Di che si tratta?

Kirk si strinse nelle spalle.

- Devo valutare attentamente la cosa, mantenendo il mio abituale riserbo? No, Charlie, non sarò avaro come lei. Abbiamo visto il suo vecchio amico John Beetham che si concedeva una pausa dalle dure realtà della vita in compagnia di una signora.

- Chi era questa signora?

- Una signora che, fino a questo momento, abbiamo un po' trascurato: la signora Helen Tupper-Brock.

- Interessante. La signorina Morrow ha intenzione di indagare?

- Sì. Più tardi passerò a prendere la signora Tupper-Brock e la porterò nell'ufficio del procuratore distrettuale. In ogni caso, non mi aspetto alcun risultato brillante; è una donna fredda e distaccata, come le stelle d'inverno. Santo cielo... sto diventando poetico! Non pensa che la causa possa essere qualcosa che ho mangiato a colazione?

- È più probabile che si tratti del ricordo della serata di ieri - replicò Chan.

Quando ebbero finito di fare colazione, Kirk annunciò che sarebbe sceso in ufficio a rispondere a un paio di lettere. Chan si affrettò ad alzarsi.

- Verrò anch'io, se non le dispiace - disse. - Devo scrivere una lettera di spiegazione a mia moglie, sperando che possa arrivare in tempo alla nave in partenza. Sarà un surrogato della mia presenza... un piccolo surrogato - aggiunse sospirando.

- È vero! - Kirk si ricordò. - Avrebbe dovuto partire oggi, eh? È un peccato che non possa farlo!

- Che cosa penserà di me il piccolo Barry?

- Probabilmente è una personcina ragionevole, come il suo omonimo, e, in quanto tale, apprezzerà il fatto che lei rimanga dove il suo dovere la chiama. E come sarà orgoglioso, in futuro, del suo successo nella cattura dell'assassino di sir Frederic Bruce.

- C'è ancora molto da fare - replicò Chan. - Ancora una settimana; dopodiché, qualunque cosa sia accaduta, mi scuoterò la polvere del continente dalle scarpe e partirò. Lo giuro e, questa volta, sarò irremovibile come la famosa rocca di Gibilterra.

- Una settimana - ripeté Kirk. - È un lasso di tempo più che sufficiente; fra una settimana se ne starà già in panciolle.

- Sul ponte di una nave diretta a Honolulu - aggiunse Chan in tono risoluto. - Può scommetterlo!

Scesero in ufficio, e Kirk si accomodò dietro la grande scrivania. Kinsey era fuori; era andato a riscuotere gli affitti, spiegò Kirk. Chan prese un foglio e una busta, e si sedette alla scrivania dello stenografo, che era addossata a una parete.

La sua mente, però, non sembrava concentrata sulla lettera che stava scrivendo. Con la coda dell'occhio, osservava attentamente i movimenti di Kirk. D'un tratto si alzò e si avvicinò alla scrivania del suo ospite.

- La mia penna si diverte a manifestare degli ostinati spasmi - spiegò. - L'inchiostro non scorre.

- Qui ci sono delle penne - disse Kirk, piegandosi per aprire uno dei cassetti inferiori della scrivania. Gli occhi acuti di Chan rimasero fissi sui fogli che giacevano sul piano del tavolo. Analizzato secondo i canoni della cortesia, il suo modo di fare era quantomeno bizzarro: sembrava intento a spiare il suo ospite.

Presa un'altra penna, Charlie tornò alla sua lettera, continuando a osservare Kirk con la coda dell'occhio.

Il giovanotto concluse la prima lettera e ne cominciò un'altra. Quando ebbe finito di scrivere anche questa, le affrancò tutt'e due. Nello stesso istante, Chan infilò la sua lettera in una busta, che poi affrancò, e si alzò di scatto, tendendo la lunga e affusolata mano.

- Mi permetta di depositare le sue lettere nella cassetta dell'atrio - si offerse.

- Grazie - replicò Kirk, allungandogli le buste.

Quando Charlie tornò, Kirk era in piedi e stava guardando l'orologio.

- Vuole venire ad ascoltare il racconto della vita della signora Tupper-Brock? - domandò.

Il detective scosse il capo.

- Grazie lo stesso, ma non mi intrometterò. La signorina Morrow è estremamente competente nel suo lavoro. Mi è già capitato spesso di sentirmi a disagio nella posizione di quinta, inutile ruota. Questa volta, andrò a bighellonare da qualche altra parte.

- Come desidera - replicò Kirk, incurante e, presi il cappotto e il cappello, sparì.

Quando Chan tornò di sopra, trovò Bill Rankin che lo aspettava in soggiorno. Il cronista gli rivolse un'occhiata divertita.

- Buon giorno - lo salutò. - Immagino che partirà a mezzogiorno... Chan aggrottò le sopracciglia.

- Perdere le navi è diventata un'abitudine per me - replicò. - Non posso partire; troppe nuvole nere oscurano la scena.

- Lo sapevo - sorrise Rankin. - Prima di partire, mi fornirà una storia che farà correre i brividi lungo la spina dorsale della città. Ero certo di potermi fidare di lei. Piccolo, grande popolo, i cinesi!

- Grazie per la buona pubblicità alla mia modesta razza - ribatté Chan.

- E adesso veniamo agli affari - continuò Rankin. - Le ho portato un piccolo regalo.

- Lei è molto buono.

- Sono un ragazzo in gamba - ammise Rankin. - Le sue vaghe osservazioni a proposito del colonnello John Beetham mi hanno fatto riflettere. E quando io rifletto è meglio evitare di essere al centro delle mie riflessioni. Ho letto da cima a fondo l'autobiografia del colonnello, e immagino non ci sia bisogno di dirle che il 4 maggio 1913 Beetham iniziò un viaggio di otto mesi da Peshawar a Teheran, attraverso l'Afghanistan e il deserto persiano del Kavir...

- L'avevo scoperto anch'io - annuì Chan.

- Lo supponevo. E sa anche che il colonnello ha scritto un libro, un volume a parte, su quella gitarella? Una sorta di vacanza, l'ha definita. Non una vera e propria spedizione, bensì un'alternativa alla solita strada per tornare a casa.

Quella storia aveva suscitato l'interesse di Chan.

- Non sapevo nulla di tale volume - replicò.

- Non ha ottenuto la fama dei suoi altri scritti - continuò Rankin. - Ormai

è esaurito. L'ha intitolato: *Le terre al di là di Passo Khyber.* L'ho cercato in tutte le librerie della città e, alla fine, ne ho scovato una copia a Berkeley. - Tirò fuori un volumetto dalla copertina color porpora. - È il piccolo regalo di cui le ho parlato - aggiunse.

Chan lo afferrò con fare impaziente.

- Non si può mai dire: questo libro potrebbe avere un qualche valore. Il mio debito nei suoi confronti continua ad aumentare.

- Beh, non so che valore possa avere; forse lei scoprirà qualcosa che a me è sfuggito. L'ho letto attentamente, ma non mi è riuscito di trovare nulla.

Chan aprì il volume.

- Ecco subito qualcosa di interessante - commentò. - A differenza degli altri libri del colonnello Beetham, questo ha una dedica... - Lentamente, cominciò a leggere l'iscrizione: - *A qualcuno che ricorderà e comprenderà.*

- L'avevo notata - osservò Rankin. - Sembra che anche il colonnello abbia i suoi momenti di tenerezza, eh? A qualcuno che ricorderà e comprenderà. Un amore di gioventù, probabilmente; qualcuno che ricorderà il tempo in cui lui la baciava sotto i lillà davanti al cancello, e comprenderà che lui intraprende i suoi audaci viaggi con l'immagine di lei nel cuore.

Chan era assorto.

- È possibile - borbottò.

- Questi inglesi non sono duri come sembrano - continuò Rankin. - Durante la guerra ho conosciuto un aviatore inglese, un tipo deciso, uno che sapeva il fatto suo. Eppure, nel suo aereo c'era sempre un ramoscello di erica, ricordo di una vecchia storia d'amore. Un vero sentimentale. Forse, il colonnello Beetham è fatto della stessa pasta.

- Può essere - convenne Chan. Rankin si alzò.

- Bene... immagino che il mio caro, vecchio capo stia piangendo tutte le sue lacrime perché non mi sono ancora fatto vedere; mi vuole molto bene, anche se minaccia di licenziarmi perché non ho ancora risolto il mistero dell'omicidio di sir Frederic.

- Non è l'unico a essersi macchiato di tale colpa - replicò Chan.

- Non credo proprio che lei possa fornirmi qualche piccolo indizio da dare in pasto al nostro milione di lettori col fiato sospeso...

- Nessun particolare degno di nota può essere ancora rivelato.

- Beh, sembra proprio arrivato il momento di dare un'occhiata al di là di quel sipario - osservò Rankin.

Charlie scosse il capo.

- La cosa è complicata. Se fossi a Peshawar... ma non ci sono. Sono a San Francisco, quindici anni dopo il fatto, e non posso far altro che formulare delle ipotesi. Posso aggiungere che il formulare ipotesi è un'occupazione svantaggiosa che spesso ti costringe a lunghe camminate lungo il sentiero sbagliato.

- Tenga duro - gli consigliò Rankin. - Riuscirà nel suo intento; e quando avrà sbrogliato la matassa, io sarò lì, una linea diretta con la redazione a portata di mano.

- Spero proprio che questa previsione si realizzi - replicò Chan. Rankin si congedò, lasciando Charlie al suo libro. Questi prese posto accanto al fuoco e cominciò a leggere avidamente: meglio quello che interrogare la signora Tupper-Brock.

In quello stesso istante, Barry Kirk stava salendo allegramente le scale della bella casa di sua nonna a Pacific Heights. La vecchia signora lo accolse in salotto.

- Buon giorno - lo salutò. - Com'è possibile che tu sia in giro così presto? È completamente sveglio, se posso fidarmi della mia debole vista.

- Attività investigative - replicò Kirk scoppiando in una grossa risata.

- Bene. Che cosa posso fare per te? Ho l'impressione di essere stata messa completamente da parte, e la cosa mi infastidisce.

- E continuerai a restare da parte; quindi, non ti fare illusioni - ribatté il giovanotto. - Non sono qui per consultarmi con te, benché tu sia una persona molto saggia. Cerco la signora Tupper-Brock. Dov'è?

- È di sopra. Che cosa vuoi da lei?

- Voglio portarla a fare una passeggiatina... fino all'ufficio della signorina Morrow.

- E così quella giovane donna continua a fare domande, eh? Sembra che, fino a questo momento, non abbia ottenuto molti risultati.

- È così? Beh, dalle tempo!

- Credo che gliene sarà necessario parecchio. Si immischia in affari che competerebbero agli uomini...

- Sei una traditrice del tuo sesso. Ritengo che ricoprire quella posizione sia molto bello da parte sua.

- Oh, immagino che quando le stai attorno non le manchino certo le lodi;

sembri molto preso da lei.

- Lo sono, infatti, e non dimenticarlo. E ora che ne dici di chiamare la signora Tupper-Brock? Per favore, dille di venire giù e di portare il suo trattino d'unione.

Dopo avergli lanciato un'occhiata sdegnosa, la signora Kirk lasciò la stanza. Nel giro di qualche minuto, la segretaria fece la sua comparsa. Composta e fredda come sempre, salutò Barry Kirk senza entusiasmo.

- Buon giorno - replicò il giovanotto. - Spiacente di disturbarla, ma la signorina Morrow - l'ha conosciuta alla mia cena - desidera vederla. Se le è possibile venire adesso, l'accompagnerò con la mia auto.

- Ma certo - rispose la donna in tono pacato. - Torno subito. Uscì dalla stanza, e la signora Kirk ricomparve.

- Cos'ha che non va il domestico di Sally Jordan? - domandò. - Pensavo che sarebbe riuscito a risolvere questo caso molto più in fretta. Ho passato al setaccio i giornali alla maniera dei fedelissimi delle inserzioni.

- Oh, Charlie è in gamba - rispose Kirk. - È lento, ma sicuro.

- È molto lento - precisò la vecchia signora. - Devi riferirgli che sto diventando impaziente.

- Questo gli farà accelerare i tempi - sorrise Kirk.

- Vorrei che ci fosse qualcosa in grado di mettergli un po' di fretta - replicò sua nonna in tono brusco. - Come mai sei venuto a cercare Helen? Non mi dirai che è implicata nel caso...

- Non sono autorizzato a rispondere né sì, né no. Di' un po', hai già dato quel denaro al colonnello Beetham?

- No; ma credo proprio che lo farò.

- Segui il mio consiglio e rimanda di qualche giorno.

- Che cosa? Non sarà mica coinvolto anche lui, vero? Beh... il colonnello è un vero signore.

- Segui il mio consiglio... - cominciò Kirk.

La signora Tupper-Brock lo stava aspettando nella sala d'ingresso.

- Sei riuscito a farmi elettrizzare - si lamentò la signora Kirk.

- Questo è male alla tua età - replicò il nipote. - Cerca di calmarti!

- Che cosa intendi dire... la mia età? L'altro giorno ho letto di una donna che ha centodue anni.

- Beh, c'è sempre un obiettivo da raggiungere - osservò Kirk. - Ciao. Ci vediamo più tardi.

La signora Tupper-Brock, rigida e ovviamente non propensa a parlare,

prese posto al suo fianco nell'auto sportiva. Dal momento che dai suoi commenti sul tempo non scaturì alcuna conversazione, Kirk abbandonò lo sforzo. Proseguirono in silenzio e, alla fine, il giovanotto la introdusse nell'ufficio della signorina Morrow.

Il cupo sfondo della stanza poneva in risalto il fascino del sostituto procuratore distrettuale, cosa che, in quel momento, non era però tra gli intenti della ragazza. Energica ed efficiente, salutò la signora Tupper-Brock, indicandole una sedia accanto alla sua scrivania.

- Si accomodi, prego. È stata molto gentile a venire. Spero di non averla disturbata...

- Nessun disturbo - replicò la donna, mettendosi a sedere. Vi fu un attimo di silenzio.

- Lei sa, naturalmente, che stiamo cercando l'assassino di sir Frederic Bruce - cominciò la signorina Morrow.

- Certo. - Il tono della signora Tupper-Brock era estremamente freddo. - Perché voleva vedermi?

- Desideravo sapere se lei ha, per caso, qualche informazione che possa aiutarci.

- Questo è altamente improbabile - rispose la signora Tupper-Brock. A quel punto, tirò fuori un fazzoletto bordato di trine e cominciò a rigirarselo lentamente fra le mani.

- Forse ha ragione - sorrise la signorina Morrow - ma, in questa terribile faccenda, non possiamo permetterci di tralasciare nessuno. Sir Frederic le era assolutamente estraneo?

- Sì; l'ho incontrato per la prima volta quel martedì sera.

- Ed era anche la prima volta che incontrava il colonnello Beetham? La donna strinse in una mano il fazzoletto ormai completamente appallottolato.

- No, non era la prima volta.

- L'aveva già conosciuto?

- Sì, a casa della signora Dawson Kirk. Era venuto parecchie volte.

- Naturalmente. Ho sentito dire che lei e il colonnello siete buoni amici; lo conosceva già prima del suo arrivo a San Francisco?

- No.

- Mentre il colonnello mostrava i suoi filmati, lei è rimasta sul sofà con la signorina Garland. Non ha visto alcunché di sospetto?

- Assolutamente niente. - Il fazzoletto le giaceva in grembo gualcito in

modo inverosimile. La donna lo riprese in mano e cominciò a lisciarlo.

- Ha mai vissuto in India?

- No... non sono mai stata laggiù.

- Ha mai sentito parlare di un tragico evento accaduto in India, a Peshawar? Alludo alla scomparsa di una giovane donna di nome Eve Durand.

La signora Tupper-Brock rifletté un attimo.

- È possibile che io abbia letto la notizia su qualche giornale - rispose. - Questa storia mi suona vagamente familiare.

- Mi dica... ha, per caso, notato l'ascensorista che l'ha condotta all'attico la sera della cena del signor Kirk?

Le mani della donna tornarono a stringere spasmodicamente il fazzoletto.

- No di certo. E perché avrei dovuto?

- Quella donna era, dunque, per lei una perfetta sconosciuta?

- Direi proprio di sì. Certo, in genere non ci si prende cura... ehm... di quel tipo di persone.

- Ah, sì. - La signorina Morrow cercò una domanda insignificante che potesse chiudere l'interrogatorio. - Lei è inglese, signora Tupper-Brock?

- Inglese, sì.

- Di Londra?

- No; sono nata nel Devonshire, dove sono rimasta fino a che non mi sono sposata. Poi mio marito mi condusse a York, dove usufruiva di un beneficio. Come lei sa, era un ecclesiastico.

- La ringrazio molto.

- Temo di esserle stata di ben poco aiuto.

- Oh, ma io non mi aspettavo certo di più - sorrise la signorina Morrow. - Queste domande sono una mera formalità; ho il compito di rivolgerle a tutti quelli che erano presenti alla cena. È stata molto gentile a venire.

Così dicendo, si alzò. Dopo aver rimesso il fazzoletto nella borsetta, la signora Tupper-Brock si alzò anche lei.

- Immagino sia tutto...

- Sì. È proprio una bella giornata, dopo tutta quella pioggia.

- Bellissima - mormorò la donna, avviandosi verso la porta. Kirk si mosse dall'angolo in cui era rimasto a ciondolare.

- Posso fare qualcos'altro per lei? - chiese rivolto al sostituto procuratore distrettuale.

- Non per il momento, grazie. Lei è davvero molto prezioso. La signora Tupper-Brock aveva già raggiunto la sala d'aspetto.

Kirk riprese a parlare, a bassa voce: - Ha saputo niente della ragazza dell'ascensore?

- Assolutamente niente - sospirò la signorina Morrow. - La solita, vecchia storia; del resto, era ciò che mi aspettavo.

Kirk lanciò un'occhiata verso l'altra stanza.

- E la signora che è appena uscita? - sussurrò. - Un completo fallimento, non è vero? Mi dispiace molto. Non le ha detto niente.

La ragazza gli si fece vicina, profumata, giovane, sorridente. Kirk si sentì prendere da una vertigine.

- Si sbaglia - bisbigliò la ragazza. - La signora che è appena uscita mi ha detto un mucchio di cose.

- Che intende dire?

- Intendo dire che è una bugiarda; e neanche tanto abile. E io lo proverò.

- Che ragazza sveglia! - sorrise Kirk e, correndo fuori, raggiunse la signora Tupper-Brock nell'atrio.

Anche il viaggio di ritorno fu teso e silenzioso, e Kirk si separò dall'incomprensibile e misteriosa signora con una netta sensazione di sollievo. Rientrato a palazzo Kirk, salì al ventesimo piano. Mentre usciva dall'ascensore, vide il signor Cuttle che faceva per entrare nel suo ufficio. Oltre a essere il portiere di notte, Cuttle era anche vice custode dell'edificio, titolo di cui egli andava molto orgoglioso.

- Salve, Cuttle - lo salutò Kirk. - Voleva vedermi?

- Proprio così, signore. Potrebbe essere importante... - Kirk aprì la porta dell'ufficio ed entrò, seguito dal guardiano. - Si tratta di quella Grace Lane, signore - spiegò Cuttle, quando si furono accomodati nella stanza centrale. - La ragazza che è scomparsa ieri sera.

- Ah, sì! - Kirk lo guardò con improvviso interesse. - Che cosa sa di quella donna?

- La polizia mi ha fatto un sacco di domande... dove l'ho trovata, e così via. C'è un particolare su cui ho taciuto: ho pensato che avrei fatto bene a parlarne prima con lei, signor Kirk.

- Non saprei, Cuttle; non è saggio cercare di nascondere degli elementi alla polizia.

- Ma questo particolare, signore...

- Quale particolare?

- Il motivo per cui l'ho assunta; la lettera di una certa persona...
- Di quale persona?
- Di sua nonna, signore. Della signora Dawson Kirk.
- Santo cielo! Grace Lane si è presentata da lei con una lettera di mia nonna?
- Proprio così. Ho ancora quella lettera; vuole vederla?

Cuttle tirò fuori una busta grigia da cui Kirk estrasse la missiva che, si rese conto, era stata vergata con la scrittura illeggibile e vecchio stile di sua nonna. Lesse:

Caro signor Cuttle,

La latrice di questa lettera è una mia buona amica, *la signorina Grace Lane. Le sarei molto grata se potesse trovarle un impiego nel palazzo*, *come ascensorista*, *per esempio. Tale lavoro non è certo all'altezza della signorina Lane che*, *però*, *ultimamente si è trovata in cattive acque*, *ed è disposta ad accettare qualsiasi offerta. Sono certa che la troverà abile e piena di buona volontà. Garantisco per lei in ogni senso.*

Distinti saluti

Mary Winthrop Kirk

Kirk finì di leggere, un'espressione perplessa in viso.

- Questa la tengo io, Cuttle - disse, infilandosi la lettera in tasca. - E... credo che abbia fatto bene a non parlarne con la polizia.
- Lo pensavo anch'io - replicò Cuttle con estrema soddisfazione. Dopodiché, lasciò l'ufficio.

16.
Lunga vita e felicità

Kirk si affrettò a salire all'attico. Trovò Charlie Chan sprofondato in una poltrona accanto alla finestra, assorto nella lettura de *Le terre al di là di Passo Khyber* del colonnello John Beetham.

- Ho notizie per lei - annunciò Kirk. - Sono appena stato messo sulle tracce di un'altra persona sospetta all'interno del nostro piccolo caso.
- La cosa si fa sempre più divertente - osservò Chan. - Vuole

gentilmente degnarsi di comunicarmi il nome dell'ultima persona che si è esibita in strane acrobazie?

- Si tratta semplicemente di mia nonna - rispose Kirk. - Tutto qui. Charlie si concesse il lusso di un attimo di sbigottimento.

- Sono sopraffatto dallo stupore. Quella vecchia, cara signora... Di quali nefandezze si è macchiata?

- È stata lei a far ottenere a Grace Lane, o qualunque sia il suo maledetto nome, un lavoro a palazzo Kirk.

Il giovanotto ripeté la conversazione avuta con Cuttle e mostrò la lettera a Chan. Charlie lesse la calorosa missiva della signora Dawson Kirk con profondo interesse; dopodiché, la restituì sorridendo.

- A questo punto, la nonna diventa una persona su cui indagare. Vorrei suggerirle umilmente di mettere la signorina Morrow sulle sue tracce.

Kirk scoppiò a ridere.

- Lo farò. Lo spettacolo pirotecnico che ne risulterà potrebbe rivelarsi straordinario.

Telefonò alla signorina Morrow che, ascoltata la sua storia, suggerì di convocare la signora Kirk all'attico alle due in punto. Il giovanotto chiamò, quindi, sua nonna.

- Pronto - disse - sono Barry. Se non sbaglio, questa mattina hai detto che ti piacerebbe essere coinvolta nell'assassinio Bruce; è così?

- Beh... se ciò potesse avvenire in modo simpatico, non mi dispiacerebbe; al contrario, mi divertirebbe molto.

- Il tuo desiderio è stato esaudito: la polizia si sta occupando di te.

- Misericordia! Che cosa ho fatto?

- Lascio a te il compito di trovare una risposta. Rifletti sui tuoi peccati e presentati all'attico alle due di oggi pomeriggio: la signorina Morrow desidera interrogarti.

- È così, eh? Non ho certo paura di lei.

- D'accordo. Basta che tu venga.

- Dovrò andar via presto: ho promesso di andare a una conferenza...

- Non ti preoccupare; non appena la giustizia avrà finito di tenerti sotto torchio, potrai andare dove vuoi. Ti suggerisco di prepararti a dire la verità; se lo farai, potrei anche riuscire a tenerti fuori dalla galera.

- Non riuscirai a spaventarmi. Verrò... ma solo per curiosità: mi piacerebbe vedere quella ragazza in azione. Io credo soltanto a ciò che vedo con i miei occhi.

- Non ne dubitavo - replicò Kirk. - Ricorda... alle due. In punto! Riattaccò e aspettò con impazienza l'ora della disputa. Alle due meno un quarto, la signorina Morrow si presentò sulla scena.

- Questa è proprio una strana svolta - osservò, quando Kirk ebbe preso il suo cappotto. - E così sua nonna conosce Jennie Jerome-Marie Lantelme?

- La conosce! - replicò Kirk. - Sono grandi amiche - precisò, tendendo la lettera alla ragazza. - Legga un po' qui. Garantisce per lei in ogni senso. Cara, vecchia nonna!

Il viso della signorina Morrow si atteggiò a un lieve sorriso.

- Dovrò essere gentile con lei - disse. - Credo proprio di non avere la sua approvazione.

- Ha raggiunto un'età che la porta a non concedere a nessuno la sua approvazione - spiegò Kirk. - Neanche a me. Sono una persona squisita e nobile, come lei ben sa; eppure, la nonna è sempre pronta a trovarmi dei difetti. Si figuri!

- Che assurdità! - esclamò la signorina Morrow.

- Non sia troppo buona con lei - le suggerì Kirk. - La apprezzerà di più se la maltratterà. Alcune persone sono fatte così.

Charlie fece il suo ingresso.

- Salve, signorina Morrow. Come sempre, lei abbellisce la scena. Sbaglio nel supporre che il capitano Flannery ha arrestato Eve Durand?

- Se si riferisce alla ragazza dell'ascensore, sbaglia. È ancora convinto che sia Eve Durand?

- Se non lo è, dovrò cospargermi il capo di cenere e infilarlo dentro a un sacco - replicò Chan.

- Beh, quello non è posto per il capo di chicchessia - osservò Kirk.

- Ciononostante, il mio ci è già stato - sogghignò Chan. La signora Dawson Kirk irruppe nell'attico.

- Eccomi qui! Puntualissima! Prendetene nota, prego.

- Ciao - la salutò Kirk. - Ti ricordi della signorina Morrow, naturalmente.

- Oh, sì... l'avvocato. Buon giorno. Signor Chan, stia un po' a sentire... come mai non ha ancora risolto questo caso?

- Ancora un po' di pazienza - rispose Chan con un largo sorriso. - E così, è finita anche lei sotto la volteggiante nuvola del sospetto.

- È ciò che mi è stato detto - replicò la vecchia signora in tono brusco. Si rivolse, quindi, alla signorina Morrow: - Ebbene, mia cara, Barry mi ha

riferito che lei voleva interrogarmi.

- Niente interrogatori - spiegò la signorina Morrow con un sorriso. - Soltanto qualche domanda cortese.

- Capisco; ma non esageri con la cortesia: sono incline a sospettare delle persone eccessivamente cortesi. Non penserà che io abbia ucciso il povero sir Frederic, vero?

- Non esattamente. Ha, però, scritto una lettera...

- Immagino che sia vero. Ho l'abitudine di scrivere lettere indiscrete; e le vecchie abitudini sono dure a morire. Però scrivo sempre "da bruciare" in calce alla missiva. Qualcuno ha tralasciato di seguire le mie istruzioni, eh?

La signorina Morrow scosse il capo.

- Credo che, in questo caso, lei abbia dimenticato tale indicazione - osservò, allungando la lettera alla signora Kirk. - L'ha scritta lei questa, non è vero?

La signora Kirk diede una scorsa al foglio.

- Certo che l'ho scritta io. Cosa c'è che non va?

- Questa Grace Lane è una sua buona amica?

- In un certo senso, sì. Naturalmente, conosco appena quella ragazza...

- Ah! - esclamò Barry Kirk. - La conosci appena, eppure hai garantito per lei in tutti i sensi.

- Non ti intromettere, Barry - lo ammonì la vecchia signora. - Non sei un avvocato: non hai abbastanza cervello.

- Quindi, signora Kirk, lei non conosceva bene Grace Lane - continuò la ragazza.

- È ciò che ho detto.

- Eppure l'ha raccomandata senza riserve. Perché l'ha fatto? La signora Kirk esitò.

- Se vuole perdonarmi, credo che siano affari miei.

- Mi spiace - si affrettò a ribattere la signorina Morrow - ma lei dovrà rispondere alla mia domanda. La prego di non lasciarsi trarre in inganno dall'ambiente in cui ci troviamo: non siamo qui per una riunione tra amici. Agisco per conto dell'ufficio del procuratore distrettuale e faccio sul serio.

Negli occhi della signora Kirk balenò un lampo.

- Capisco. Ma ora, se non le dispiace, vorrei farle io qualche domanda.

- Può farlo. Quando avrà finito, riprenderò io.

- Che cosa c'entra questa Grace Lane con l'omicidio di sir Frederic Bruce?

- È quello che stiamo cercando di scoprire.

- Intende dire che la ragazza ha a che fare con quella faccenda?

- Crediamo di sì; ed è per questo che la raccomandazione che lei le ha offerto è anche affar nostro.

La vecchia signora si spostò con aria risoluta sul bordo della sedia.

- Non dirò neanche una parola, finché non avrò saputo dove ci porterà tutto questo.

- Ti porterà in galera, se non la smetterai di essere testarda - osservò Barry Kirk.

- Davvero? Beh, alcuni dei miei amici sono avvocati. Signorina Morrow, vorrei sapere quale legame c'è fra Grace Lane e sir Frederic.

- Non ho problemi a dirglielo... se acconsentirà a tenerselo per sé.

- E la donna più indiscreta della costa occidentale - la avvertì Kirk.

- Chiudi il becco, Barry. All'occorrenza, sono anche in grado di mantenere un segreto. Signorina Morrow...?

- Quando sir Frederic è arrivato qui - spiegò la signorina Morrow - era alla ricerca di una donna di nome Eve Durand, una donna che scomparve in India quindici anni fa. Sospettiamo che Grace Lane sia quella donna.

- E perché non lo chiedete a lei?

- Saremmo felici di farlo, ma non possiamo. Vede, quella donna è sparita un'altra volta.

- Cosa? È fuggita?

- Sì. Adesso ho risposto alle sue domande, e mi aspetto che lei faccia altrettanto con le mie... - La signorina Morrow ridivenne estremamente professionale. - Grace Lane le è stata indubbiamente presentata da una terza persona, una persona di cui lei si fida. Di chi si tratta?

La signora Kirk scosse il capo.

- Mi spiace, ma non posso dirglielo.

- Si rende conto della gravità del suo rifiuto?

- Beh, io... santo cielo, in che pasticcio sono andata a cacciarmi? Una donna rispettabile come me...

- Per l'appunto - la interruppe la signorina Morrow in tono severo. Una donna che gode della stima dell'intera città, una donna che occupa posizioni di rilievo in tutti i movimenti progressisti... devo dire, signora Kirk, che sono sorpresa di vederle intralciare il corso della giustizia. E tutto perché la persona che le ha presentato Grace Lane le ha chiesto di tenere segreta la cosa...

- Io non ho detto niente del genere.
- Lo dico io; e ho ragione. Non è vero?
- Beh... sì, è così. E mi sembra che lei mi abbia chiesto troppo...
- Lei? Quindi, Grace Lane le è stata presentata da una donna...
- Cosa? Oh... oh, sì. Naturalmente. Lo ammetterò.
- Lo hai già ammesso - osservò Barry Kirk, ridacchiando.
- Mi dica - continuò la signorina Morrow - prima di uscire di casa per venire qui, ha detto alla signora Tupper-Brock dove stava andando?
- Sì.
- E le ha detto anche che io l'aspettavo qui per interrogarla?
- S-sì.
- Ed è stato a questo punto che la signora le ha chiesto di non rivelare il fatto che era stata lei a presentarle Grace Lane, pregandola di aiutarla? - La signora Kirk rimase in silenzio. - Non c'è bisogno che risponda - sorrise la signorina Morrow. - In effetti, ha già risposto. La sua espressione, sa...

La signora Kirk si strinse nelle spalle.

- Lei è una ragazza intelligente - gemette.
- Visto che abbiamo stabilito che è stata la signora Tupper-Brock a presentarle Grace Lane - continuò la signorina Morrow - non esiste un motivo valido per cui lei non possa rivelarmi i dettagli. Quanto tempo fa è successo?

Dopo una breve esitazione, la signora Kirk si arrese.

- Parecchi mesi fa - rispose. - Helen portò in casa quella ragazza. Mi disse che l'aveva incontrata su un traghetto, che erano vecchie amiche, che si erano conosciute nel Devonshire molti anni prima.
- Nel Devonshire... Continui, la prego.
- Helen mi disse che quella ragazza aveva passato un sacco di guai...
- Di che tipo?
- Non gliel'ho chiesto per delicatezza. Mi disse anche che versava in cattive acque e che aveva un disperato bisogno di lavorare. Era una ragazza talmente carina, semplice e femminile che la presi immediatamente in simpatia. E così, le procurai un lavoro in questo edificio.
- Senza consultarmi - le fece notare Kirk.
- E perché avrei dovuto consultarti? Era una faccenda che richiedeva una rapida conclusione, e tu, come al solito, eri via.
- Ed è tutto ciò che sa sul conto di Grace Lane? - domandò la signorina

Morrow.

- Sì. Chiesi sue notizie e appresi che svolgeva bene il suo lavoro e che, in apparenza, era felice. Quando, l'altra sera, siamo venute qui, abbiamo fatto quattro chiacchiere con lei che, in quell'occasione, mi ha ringraziata molto calorosamente. Mi dispiace che qualcuno l'abbia costretta a lasciare la città.

La signorina Morrow sorrise.

- Un'altra cosa. Ha notato l'esistenza di una stretta amicizia fra la signora Tupper-Brock e il colonnello Beetham?

- Credo che, qualche volta, siano usciti insieme. Non li ho certo spiati.

- Certo che no. È tutto, signora Kirk.

La vecchia signora, che sembrava essersi decisamente mitigata, si alzò.

- Grazie. Per fortuna, riuscirò ad arrivare in orario alla conferenza.

- Ancora una cosa - la fermò la ragazza. - Gradirei che non riferisse la nostra conversazione alla signora Tupper-Brock.

- Io... non la riferirei proprio a nessuno! - La signora Kirk abbozzò un sorriso torvo. - Ho l'impressione di non esserne venuta fuori bene come pensavo.

Detto questo, salutò i presenti e lasciò frettolosamente l'attico.

- Bravissima! - esclamò Kirk, guardando la signorina Morrow con occhi ammirati.

La ragazza era rimasta in piedi, le sopracciglia aggrottate.

- Che cosa le avevo detto stamattina? La signora Tupper-Brock mi ha mentito, ma devo dire che non mi aspettavo una così sollecita conferma della mia idea.

- La interrogherà di nuovo? - domandò Kirk.

- No; non abbiamo certo bisogno di altre bugie. Grace Lane era una sua vecchia amica; e ciò significa che, qualunque sia il luogo in cui si nasconde, potrebbe decidere di scrivere alla signora Tupper-Brock. Mi metterò immediatamente d'accordo con le autorità postali: da questo momento in poi, la corrispondenza della signora Tupper-Brock raggiungerà la sua destinazione dopo essere passata dal mio ufficio.

- Ottima idea - approvò Chan. - Lei ha una testolina giudiziosa su un paio di belle spalle. Che insolita combinazione! Posso chiedere che cosa sta facendo il nostro buon amico Flannery?

- Il capitano è stato colto da un'improvvisa passione per la signorina Lila Barr. Credo che l'abbia convocata nel suo ufficio per le cinque di oggi

pomeriggio, allo scopo di sottoporla a un severo interrogatorio. Io non posso andarci, ma, se fossi in lei, io ci farei un salto.

Chan si strinse nelle spalle.

- Temo che cercherei invano un "benvenuto" scritto a lettere cubitali sullo zerbino. Ciononostante, credo proprio che mi presenterò con aria disinvolta.

La signorina Morrow si rivolse a Barry Kirk.

- Spero che sua nonna non mi serbi rancore per l'interrogatorio.

- Sciocchezze! È stata straordinaria, e la nonna è entusiasta di lei: gliel'ho letto negli occhi mentre usciva.

- Io no - sorrise la ragazza.

- Vuol dire che non ha guardato attentamente. Ecco qual è il suo errore. Osservi gli occhi di quelli che le stanno attorno: troverà molta più approvazione di quanto immagina.

- Davvero? Temo di essere troppo occupata e di dover, quindi, lasciare le cose del genere alle ragazze vecchio stile. Adesso devo scappare. Ho solo una possibilità di ritrovare Grace Lane al capitano Flannery. Qualcuno deve pur farlo!

- E può benissimo farlo lei - aggiunse Kirk. - Spero di rivederla presto - la salutò, accompagnandola alla porta.

Alle quattro e mezza, Charlie Chan si avviò verso l'ufficio del capitano Flannery. Quando lo ebbe raggiunto, si accorse che il capitano sembrava di ottimo umore.

- Come va, sergente? - lo salutò. - Novità?

- Tutto ciò che orbita attorno a me ha aspetto antiquato - replicò Chan.

- Non sta procedendo alla svelta come pensava, non è vero? - domandò Flannery. - Beh, dovrebbe servirle da lezione. Ogni rana dovrebbe starsene nel suo stagno. Lei può anche essere un asso in un paesino come Honolulu, ma qui è diverso, e tutto ciò è al di sopra delle sue capacità.

- Ha proprio ragione - convenne Chan. - Mi capita spesso di sentirmi sgomento, ma poi penso a lei e ho la certezza che non permetterà mai che io rimanga a brancolare nel buio. È successo qualcosa che l'ha messa di buonumore?

- Certo che è successo qualcosa: ho appena realizzato una piccola prodezza. Ho avuto un'idea grandiosa. Ho fatto pubblicare un annuncio riguardo a quelle pantofole di velluto sui giornali di stamattina...

- Ah, sì - replicò Chan con un largo sorriso. - L'ispettore Duff mi ha

avvertito che lei avrebbe avuto un'idea del genere.

- Oh, l'ha avvertita... davvero? Beh, non prendo ordini da Duff. Stavo per farlo qualche giorno fa, ma poi mi è sfuggito di mente. Duff me l'ha ricordato, tutto qui. Ho fatto pubblicare un annuncio molto astuto sui giornali, e...

- I risultati sono già evidenti? - concluse Chan.

- Evidenti? Direi proprio di sì! - Flannery prese qualcosa avvolto in un foglio di giornale sudicio. Il laccio era già stato sciolto e, sfilandolo, il capitano rivelò il contenuto del pacchetto: davanti agli occhi di Chan comparvero le pantofole di velluto dell'ambasciata cinese; le pantofole trovate ai piedi di Hilary Galt quella tragica sera a Londra; le pantofole che sir Frederic indossava quando, poco più di una settimana prima, era andato incontro alla morte.

- Che fortuna! - esclamò Charlie.

- Vero? - convenne Flannery. - Le ha portate un soldato meno di un'ora fa. Sembra che lo scorso mercoledì, mentre attraversava la baia diretto a Oakland, abbia trovato questo pacchetto su una delle panche del traghetto. Dal momento che non c'era nessuno che ne rivendicasse la proprietà, ha deciso di impadronirsene. Naturalmente, avrebbe dovuto restituirlo al personale del traghetto... ma non l'ha fatto. Gli ho detto che, per quanto mi riguardava, era tutto a posto.

- Sul traghetto diretto a Oakland - ripeté Chan.

- Sì. Quel tizio si era chiesto che cosa fare delle pantofole, ed è stato molto felice di vedersi allungare un biglietto da cinque dollari.

Charlie si rigirò lentamente le pantofole fra le mani. La sua attenzione si concentrò di nuovo sull'ideogramma che prometteva lunga vita e felicità. Promessa menzognera: le pantofole non avevano portato lunga vita e felicità a Hilary Galt; né a sir Frederic Bruce.

- A che punto siamo, adesso? - rifletté Chan.

- Beh, devo ammettere che siamo ancora lontani dall'arrivare a qualcosa di concreto - replicò Flannery. - Ma stiamo facendo qualche passo avanti. Mercoledì scorso, il giorno dopo l'omicidio, qualcuno ha lasciato queste pantofole su un traghetto diretto a Oakland. E sono pronto a scommettere che le abbia lasciate intenzionalmente, ben contento di liberarsene.

- Sono sempre state avvolte in questo foglio di giornale? - domandò Chan.

- Sì; è la carta in cui le ha trovate avvolte quel tizio. Un giornale della

sera che porta la data dello scorso mercoledì sera; una prima edizione, uscita in edicola verso le dieci del mattino.

Chan spiegò il quotidiano e si mise a studiarlo attentamente.

- Immagino che abbia analizzato questo giornale accuratamente...

- Beh... ehm... non ne ho avuto il tempo - rispose Flannery.

- Niente di interessante attira il mio sguardo - osservò Chan. - Tranne... ah, sì! Qui, sul margine della prima pagina: alcune cifre, distrattamente scribacchiate a matita. In questo punto la carta è strappata, e i numeri sono quasi illeggibili.

Flannery si avvicinò, e Chan gli indicò ciò che aveva scoperto. Due piccole somme erano, evidentemente, state addizionate.

$ 79
$ 23

$ 102

- Centotré - lesse Flannery. - È sbagliato: settantanove e ventitré non fa centotré.

- E allora dobbiamo cercare una persona non troppo ferrata in matematica - replicò Chan. - Se non ha nulla da obiettare, vorrei ricopiare queste cifre.

- Faccia pure, e poi le analizzi con il suo straordinario cervello. Ma non dimentichi... sono stato io a recuperare le pantofole!

- E il giornale - aggiunse Chan. - La mossa più brillante da lei compiuta fino a questo momento.

La porta si aprì, e un uomo in uniforme fece il suo ingresso.

- La signorina è arrivata, capitano - annunciò. - Si è fatta accompagnare dal fidanzato. Li devo fare entrare?

- Certo - annuì Flannery. - È la signorina Lila Barr - spiegò a Chan. - Mi è capitato di ripensare a quella ragazza e ho avuto l'impressione che ci fosse qualcosa che non andava. Voglio scambiare altre quattro chiacchiere con lei. Può rimanere, se lo desidera.

- La sua gentilezza mi lascia completamente senza parole - replicò Chan.

La signorina Lila Barr varcò timidamente la soglia, seguita da Kinsey, il segretario di Kirk. La ragazza sembrava molto preoccupata.

- Voleva vedermi, capitano Flannery?

- Sì. Entri pure. Si sieda - la accolse il capitano, lanciando un'occhiata a Kinsey. - E questo chi è?

- Il signor Kinsey, un mio amico - spiegò la ragazza. - Ho pensato che non le sarebbe dispiaciuto...

- Il suo fidanzato, eh?

- Beh... immagino...

- Il tipo per cui stava piangendo mentre usciva dall'ufficio in cui aveva visto sir Frederic?

- Sì.

- Beh, sono felice di fare la sua conoscenza; sono contento che lei possa provare di avere un fidanzato. Nonostante ciò, la storia che ci ha raccontato mi sembra un po' inverosimile.

- Non posso farci niente - replicò la ragazza in tono risoluto. - È la verità.

- D'accordo. Prendiamola per buona. E ora vorrei parlare della sera successiva, la sera in cui sir Frederic fu assassinato. Stava lavorando nel suo ufficio, quella sera?

- Sì, signore. Anche se credo di essere andata via prima che... il fatto accadesse.

- Come fa a sapere di essere andata via prima che accadesse?

- Non ne sono certa; era solo una supposizione...

- Eviti le supposizioni quando parla con me! - la redarguì Flannery.

- Ha delle buone ragioni per credere di essere andata via prima che l'omicidio avesse luogo - intervenne Kinsey. - Non ha sentito nessuno sparo.

Flannery girò il capo.

- Stia a sentire, quando vorrò un suo parere glielo chiederò! - Si voltò di nuovo verso la ragazza. - Non ha sentito nessuno sparo?

- No, signore.

- E quando è uscita per andare a casa, non ha visto nessuno sul pianerottolo?

- Beh... io...

- Sì? Sputi il rospo!

- Vorrei cambiare la mia testimonianza a questo proposito.

- Oh, vorrebbe cambiare la sua testimonianza... davvero?

- Sì. Ne ho discusso con il signor Kinsey, e lui pensa che io abbia sbagliato a... a dire ciò che ho detto...

- A mentire, intende?

- Ma io non volevo essere coinvolta - gemette la ragazza. - Mi sono vista in tribunale, sul banco dei testimoni... e non pensavo... mi sembrava di non potervi...

- Di non poterci aiutare, eh? Signorina, questa è una faccenda seria. Io potrei sbatterla in galera...

- E se cambiassi la mia testimonianza? Se le dicessi la verità?

- Vedremo. Ma badi bene che sia la verità! E allora, c'era qualcuno sul pianerottolo?

- Sì. Stavo per andare via, ma quando feci per aprire il portone, mi resi conto di aver dimenticato l'ombrello. Tornai indietro e, arrivata al ventesimo piano, vidi due uomini accanto agli ascensori.

- Vide due uomini. Che aspetto avevano?

- Uno... uno era un cinese.

Flannery trasalì. - Un cinese. Dica un po', non era mica il signor Chan... - Charlie abbozzò un sorriso.

- Oh, no - continuò la ragazza. - Era più vecchio. Stava parlando con un uomo alto e magro; un uomo di cui ho visto la fotografia sui giornali.

- Ha visto la fotografia sui giornali? E chi è?

- Il colonnello John Beetham. Credo che sia un esploratore.

- Capisco... - Flannery si alzò e cominciò a misurare la stanza a grandi passi. - Ha visto Beetham che parlava con un cinese sul pianerottolo del ventesimo piano poco prima che sir Frederic venisse ucciso. E poi è andata a prendere il suo ombrello...

- Sì. E quando sono tornata indietro, quei due non c'erano più.

- Nient'altro?

- No; mi sembra di no.

- Ci pensi bene. Ha già mentito una volta.

- Non era sotto giuramento - protestò Kinsey.

- E con ciò? Ha ostacolato il nostro lavoro, e non è cosa da poco. Comunque, visto che finalmente si è decisa a parlare, non ne terrò conto. Può andare, ma potrei avere ancora bisogno di lei.

Kinsey e la ragazza lasciarono l'ufficio. Flannery riprese ad andare su e giù al colmo della gioia.

- Finalmente qualcosa si muove! - esclamò. - Beetham! Non gli avevo prestato molta attenzione, ma, da ora in poi, recupererò il tempo perduto. Beetham si trovava nell'atrio, a colloquio con un cinese, pochi minuti

prima che sir Frederic venisse ucciso. E tutti pensavano che si trovasse di sopra, intento a manovrare la sua lanterna magica! Un cinese, capisce? Quelle pantofole provenivano dall'ambasciata cinese. In nome del cielo, finalmente le cose cominciano a chiarirsi!

- Se posso avanzare un'ipotesi - replicò Chan - lei adesso proporrà di...

- Di occuparci del colonnello Beetham. Ha dichiarato alla signorina Morrow di non essersi mai allontanato dal soggiorno. Un altro bugiardo... un bugiardo illustre, questa volta.

- Le chiedo umilmente perdono se mi intrometto - azzardò Chan - ma il colonnello è un uomo molto intelligente: stia attento a non farsi battere in astuzia.

- Non mi fa paura. Non riuscirà a ingannarmi: conosco il gioco da troppo tempo.

- Eccellente fiducia - sorrise Chan. - Speriamo che, alla fine, si riveli fondata.

- Andrà tutto bene. Lasci a me il colonnello Beetham.

- Con immenso piacere - acconsentì Chan. - Se vorrà assegnarmi un altro compito.

- Di che si tratta? - domandò Flannery.

- Mi riferisco alle cifre sbiadite sul margine del giornale.

- Le cifre annotate dalla persona poco ferrata in matematica, eh? - sbuffò Flannery. - Un indizio insignificante.

- Il tempo giudicherà - replicò pacatamente Chan.

17.
La donna di Peshawar

L'indomani mattina alle dieci, Barry Kirk rispose al telefono e fu salutato da una voce che, anche via cavo, sembrava procurargli grande piacere.

- Buon giorno - replicò. - Sono felice di sentirla. La giornata comincia sotto i migliori auspici.

- La ringrazio molto - disse la signorina Morrow. - Adesso che ha iniziato bene la giornata, le spiacerebbe farsi da parte e cedere al signor Chan il suo posto al telefono?

- Cosa... non voleva parlare con me?

- No; mi dispiace. Oggi sono molto occupata.

- Capisco al volo le allusioni e capisco anche quando non sono gradito. È questo che voleva dire, non è vero...?

- Per favore, signor Kirk!

- Le passo Charlie. Non sono arrabbiato, ma terribilmente addolorato... - Così dicendo, allungò il ricevitore a Chan.

- Signor Chan - cominciò la ragazza. - Alle undici, il capitano Flannery inizierà l'interrogatorio del colonnello Beetham. È tutto preso da Beetham oggi. Mi ha chiesto di essere presente per richiamare alla mente del colonnello la testimonianza resami la sera dell'omicidio, e io vorrei che venisse anche lei.

- Il capitano desidera che io sia presente? - domandò Chan.

- Lo desidero io. Non le basta?

- È più che sufficiente - replicò Charlie. - Ci sarò. Nell'ufficio del capitano Flannery, immagino...

- Sì. Non manchi - aggiunse la signorina Morrow prima di riattaccare.

- Novità? - chiese Kirk. Chan si strinse nelle spalle.

- Il capitano Flannery manifesta un crescente interesse per il colonnello Beetham. Lo interrogherà alle undici, e io sono invitato.

- E io?

- Mi dispiace moltissimo, ma lei non è stato invitato.

- Allora, penso proprio che non verrò - replicò Kirk.

Poco prima delle undici, Charlie si incamminò verso l'ufficio del capitano Flannery. Quando lo raggiunse, vi trovò la signorina Morrow che, seduta in un angolo, illuminava con la sua presenza quella stanza triste e buia.

- Buon giorno - lo accolse. - Il capitano sta mostrando l'edificio all'ispettore Duff. Sono felice che sia venuto. Ho l'impressione che, stamattina, Flannery non si curi troppo di me.

- I poliziotti del continente hanno spesso degli stupidi momenti di cedimento - la informò Chan.

Entrò Flannery, seguito dall'ispettore Duff. Rimase un attimo immobile, guardando con occhi furiosi Charlie e la ragazza.

- Siete proprio una bella coppia voi due! - tuonò. - Vorrei proprio sapere che cosa avete in mente...

- Che cosa abbiamo in mente, capitano? - chiese dolcemente la signorina Morrow.

- Sembra che abbiate in mente di tenermi all'oscuro di tutto - continuò Flannery. - Che cosa credete che io sia? Un esperto in lettura del pensiero? Ho appena parlato del colonnello Beetham con l'ispettore Duff, e ho scoperto che voi due sapete molte più cose sul conto del colonnello di quanto mi abbiate mai detto.

- Vi prego di non fraintendere... non sono andato in giro a fare pettegolezzi - sorrise Duff. - Ho accennato a certe cose convinto che il capitano ne fosse al corrente.

- Certo che pensava ne fossi al corrente! - sbottò Flannery. - E perché non avrei dovuto esserlo? Si dice che sia io a condurre le indagini, non è così? Eppure, voi due avete continuato a scoprire degli elementi che poi vi siete ben guardati dall'illustrarmi. Tutto ciò mi addolora profondamente...

- Mi dispiace davvero! - esclamò la signorina Morrow.

- Questo cambia tutto! Che cos'è questa storia del servitore del colonnello, un cinese di nome Li Gung? Adesso è disposto a parlare, sergente Chan, oppure vuole continuare a fare le cose in segreto e...

- Sono io la colpevole - intervenne la ragazza. - Avrei dovuto parlargliene io. Naturalmente, il signor Chan deve aver pensato che l'avessi fatto.

- Oh, no - protestò Chan. - La prego di togliere il peso della colpa da queste spalle aggraziate per farlo ricadere sulle mie spalle larghe: sono stato io a commettere degli errori. È vero che ho riflettuto su alcuni fatti in silenzio, ma speravo che una grande luce si sarebbe fatta strada...

- D'accordo, d'accordo - lo interruppe Flannery. - Volete decidervi a parlare? Questa è l'unica cosa che mi interessi. Quando ha sentito parlare per la prima volta di Li Gung?

- La mattina del giorno in cui sir Frederic fu ucciso, ho avuto il grande onore di pranzare con lui. Dopo pranzo, mi ha preso in disparte e mi ha parlato di questo Li Gung, uno straniero che alloggiava presso dei parenti in Jackson Street. Mi ha chiesto di indagare su quell'uomo, ma io sono stato costretto a rifiutare l'incarico. La mattina dopo l'omicidio, mi trovavo in una cabina della *Maui*, stupidamente convinto di partire per Honolulu, quando ho sentito il colonnello Beetham che, nella cabina adiacente, salutava qualcuno di nome Li Gung, ordinandogli di rimanere nascosto a Honolulu e di non rispondere ad alcuna domanda.

- E tutto ciò era così insignificante che non ne ho mai sentito parlare! - si infuriò Flannery. - E che mi dite del fatto che Beetham era uno degli ospiti

del pic-nic nei dintorni di Peshawar?

- Lo abbiamo saputo solo martedì sera - lo informò la signorina Morrow.

- E avete avuto soltanto trentasei ore a disposizione per dirmelo, eh? Il 4 maggio 1913, il colonnello Beetham lasciò Peshawar attraverso Passo... ehm... Passo Khyber per andare a... a fare un viaggio...

- A Teheran attraverso l'Afghanistan e il deserto del Kavir, nella Persia settentrionale - lo aiutò Duff.

- Sì. Lei, sergente, ha raccontato tutto questo all'ispettore, ma non l'ha mai detto a me.

Charlie si strinse nelle spalle.

- Perché mai avrei dovuto disturbarla? Questa storia sembrava non significare niente. Vero è che avrei potuto avanzare un'ipotesi, un'ipotesi molto pittoresca. Mi sono, però, reso conto, capitano, che lei si dibatteva in un complicato caso di omicidio; avrei, nonostante ciò, dovuto chiederle di venire con me a osservare il colorato arazzo di una favola?

- Non capisco che cosa voglia dire - replicò il capitano. - Se non avessi interrogato quella Lila Barr, brancolerei ancora nel buio. Sono troppo in gamba per voi, e sono arrivato a Beetham da me, ma questo non vi giustifica. Mi avete deluso molto tutti e due.

- Sono davvero molto spiacente - si scusò Chan con un inchino.

- Lasci perdere!

Un uomo in uniforme introdusse il colonnello Beetham nell'ufficio.

Il colonnello aveva un buon sarto, un sarto che, senza dubbio, si compiaceva della figura curata e flessuosa del suo cliente.

Beetham era vestito in modo impeccabile, con un fiore all'occhiello e un bastone nella mano guantata. Rimase immobile per un attimo, gli occhi stanchi che avevano visto così tanti angoli remoti della terra insolitamente attenti e penetranti.

- Buon giorno - salutò. Abbozzò, quindi, un inchino verso Chan e la signorina Morrow. - E questo credo che sia il capitano Flannery...

- Buon giorno - bofonchiò Flannery. - Le presento l'ispettore Duff di Scotland Yard.

- Lietissimo - replicò Beetham. - Sono molto felice di incontrare un uomo di Scotland Yard da queste parti. Da questo momento in poi, la caccia all'assassino di sir Frederic procederà con maggiore sollecitudine.

- Procederà senz'altro - borbottò Flannery - se lei risponderà ad alcune domande, dicendo la verità.

Il colonnello sollevò leggermente le sopracciglia.

- La verità, naturalmente - ripeté con un debole sorriso. - Farò del mio meglio. Posso sedermi?

- Certo - rispose Flannery, indicandogli una sedia impolverata. - La sera che sir Frederic fu ucciso, lei stava intrattenendo gli ospiti del signor Kirk con la sua lanterna magica...

- Non userei tale definizione. Si trattava di filmati; filmati del Tibet...

- D'accordo, d'accordo. Ha tenuto una sorta di conferenza, commentando le immagini, ma, verso la fine, si è tirato indietro e ha lasciato che il proiettore funzionasse da sé. Alla fine della serata, la signorina Morrow le ha chiesto... che cosa gli ha chiesto, signorina Morrow?

- Ho fatto riferimento al momento in cui il colonnello aveva lasciato che il proiettore funzionasse da sé - spiegò la ragazza. - Mi ha assicurato che in quel lasso di tempo non aveva mai lasciato la stanza.

Il capitano lanciò un'occhiata a Beetham.

- È così, colonnello?

- Sì... immagino che questo sia ciò che le ho detto.

- Perché?

- Perché? Che intende dire?

- Perché le ha detto questo, quando sapeva benissimo che era sceso al ventesimo piano a parlare con un cinese?

Beetham cominciò a ridere sommessamente.

- Ha mai fatto qualcosa di cui, in seguito, si è pentito, capitano? Ho ritenuto che la cosa non avesse alcuna importanza... non mi è sembrato che la mia passeggiatina al piano di sotto fosse degna di nota. Ho sempre avuto una sorta di innata diffidenza a farmi coinvolgere negli scandali, e così ho stupidamente sorvolato su quel particolare.

- È, dunque, sceso al ventesimo piano?

- Solo per un attimo. Vede, un proiettore e sette bobine sono piuttosto pesanti da trasportare. Li Gung, il mio vecchio servitore, mi aveva aiutato a portare l'attrezzatura a casa del signor Kirk. Dal momento che pensavo di riuscire a finire per le dieci, gli avevo chiesto di tornare a quell'ora. Quando, alle dieci e un quarto, ho lasciato che il proiettore andasse avanti da sé, mi sono reso conto che mi rimaneva ancora una bobina; sono corso, quindi, giù, ho trovato Gung che mi aspettava al piano di sotto e gli ho detto di andare a casa, spiegandogli che avrei portato via il proiettore da me.

- Capisco. E lui se n'è andato?

- Se n'è andato subito, usufruendo dell'ascensore. L'ascensorista potrà confermare la mia affermazione, se...

- Se cosa?

- Se lo vorrà.

- Stava per dire se riusciremo a trovarla?

- E perché avrei dovuto dire una cosa del genere? Non è da queste parti?

- No. Visto che lei non c'è, la sua storia potrebbe essere confermata da Li Gung.

- Certo... se vi prenderete il disturbo di mandargli un cablogramma: al momento, si trova a Honolulu.

- È partito il giorno seguente a bordo della *Maui?*

- Proprio così.

- È andato a salutarlo alla partenza?

- Naturalmente. Lavora per me da oltre vent'anni. Un uomo fedele.

- Mentre lo salutava, gli ha detto di non mostrarsi troppo in giro alle Hawai?

- S-sì. Il suo passaporto non era perfettamente in regola, e io temevo che potesse passare dei guai.

- E gli ha anche detto di non rispondere ad alcuna domanda.

- Per lo stesso motivo, naturalmente.

- Sapeva che Li Gung avrebbe dovuto mostrare il suo passaporto al momento dello sbarco; se non era in regola, crede che il fatto di non mostrarsi troppo in giro in seguito sarebbe servito a qualcosa?

- Avrebbe dovuto mostrare il passaporto sbarcando in un altro porto americano? Devo dire che sono terribilmente ignorante riguardo alle vostre mille norme e regolamenti: li trovo molto complicati.

- È normale per un uomo che, nella sua vita, ha avuto così poche occasioni di viaggiare...

- Ah, sì, adesso si mette a fare del sarcasmo.

- Oh, non badi a me - replicò Flannery. - Metteremo da parte Li Gung. Ma non ho ancora finito. Ho saputo che la sera del 3 maggio 1913 lei era a Peshawar, in India.

Beetham annuì lentamente.

- È documentato.

- E non lo si può negare, eh? Si è recato sulle colline che circondano la città per prendere parte a un pic-nic. Del gruppo faceva parte una donna di

nome Eve Durand... - Beetham accennò un impercettibile movimento. Quella sera Eve Durand sparì, e nessuno ha mai più avuto sue notizie. Ha idea di come sia riuscita a uscire dall'India?

- Se nessuno ha mai più avuto sue notizie, come fa a sapere che è uscita dall'India?

- Non si preoccupi di questo. Le ho fatto una domanda. Rammenta quell'episodio?

- Certo che lo rammento. Una faccenda traumatizzante. Flannery lo osservò per un momento.

- Mi dica, colonnello, aveva mai incontrato sir Frederic prima di quella cena a casa del signor Kirk?

- Mai. Aspetti un attimo. Se non sbaglio, mi disse che ci eravamo conosciuti a un pranzo della *Royal Geographical Society* a Londra; io, però, non mi ricordo di questo incontro.

- Non sapeva che era venuto a San Francisco con l'intento di ritrovare Eve Durand?

- Davvero? Che strano!

- Non ne era al corrente?

- Certo che no.

- Se ne fosse stato al corrente, avrebbe potuto essergli di qualche aiuto?

- No - rispose Beetham in tono risoluto.

- Va bene, colonnello. Non ha intenzione di lasciare San Francisco nell'immediato futuro, vero?

- Tra qualche giorno... quando avrò completato i preparativi per la mia prossima, lunga spedizione.

- Lei non partirà finché non avremo scoperto chi ha ucciso sir Frederic. Siamo intesi?

- Ma, amico mio, non penserà certo che...

- Io penso che la sua testimonianza potrebbe dimostrarsi preziosa. Intesi?

- D'accordo. Mi auguro, comunque, che risolviate il caso il più presto possibile.

- Ce lo auguriamo tutti.

- Naturalmente - replicò Beetham. Poi si rivolse all'ispettore Duff: - Una cosa terribile. Sir Frederic era una persona affascinante...

- È molto amata - aggiunse Duff con voce pacata. - Non si preoccupi: stiamo facendo tutto il possibile, capitano Beetham.

- Mi fa piacere sentirglielo dire! - Beetham si alzò. - Ora, se non c'è altro...

- Non per il momento - rispose Flannery.

- La ringrazio molto - replicò il colonnello, lasciando l'ufficio con aria disinvolta.

Flannery lo seguì con lo sguardo.

- Mente come un gentiluomo, non è vero? - osservò.

- Magnificamente - sospirò la signorina Morrow, gli occhi fissi sulla porta che l'esploratore si era appena chiuso alle spalle.

- Ma non m'incanta - continuò Flannery. - Sa più di quanto vorrebbe farci credere. Se non fosse il famoso colonnello Beetham, correrei il rischio e lo arresterei su due piedi.

- Ma non potrebbe farlo! - esclamò la signorina Morrow.

- Credo proprio di no: sarei assediato da tutte le frequentataci di club del Bay District. In ogni caso, non c'è bisogno di fare una cosa del genere; è troppo conosciuto per tentare la fuga. Sarà bene, però, che io gli metta qualcuno alle costole. E ora mettiamoci al lavoro. Se Li Gung fosse qui, riuscirei certamente a cavargli qualcosa di bocca. Che cosa le ha detto sir Frederic, sergente? A proposito dei parenti di Li Gung in Jackson Street, intendo; potrei andare a trovarli.

- È inutile - replicò Chan. - Ci sono già stato io.

- Ah, davvero? Senza farne parola con me, naturalmente...

- Non sarebbe servito a nulla. Ho fallito miseramente. Sono stato accolto in casa, ma il mio piano è stato sventato dalla buona azione di un boy-scout...

- C'è un boy-scout in famiglia, eh?

- Sì, si chiama Willie Li. Il capofamiglia si chiama Henry Li, Residence Orientale.

Flannery rifletté un istante.

- Se la vecchia generazione non parlerà, vorrà dire che sarà la giovane a farlo. Bisognerebbe dare una possibilità a Willie.

- L'ha già avuta. Non mi ha raccontato molto, ma mi ha detto che, una volta, durante un viaggio particolarmente duro, il colonnello Beetham ha ucciso un uomo.

- Le ha detto questo? Sa dunque qualcosa dei viaggi di Beetham?

- Senza alcun dubbio. Ha ascoltato di nascosto le conversazioni fra gli adulti...

Flannery balzò in piedi.

- Mi sembra che sia abbastanza. Incaricherò Manley, un agente che presta servizio a Chinatown, di portare qui quel ragazzino. Vanno matti per Manley, quei ragazzini cinesi! Riusciremo senz'altro a cavarne qualcosa.

Squillò il telefono. Flannery rispose, cedendo poi il ricevitore alla signorina Morrow. Mentre la ragazza ascoltava le notizie che le giungevano via cavo, l'entusiasmo le faceva brillare gli occhi. Dopo che ebbe riattaccato, si girò verso gli altri.

- Era il procuratore distrettuale - annunciò. - Abbiamo messo le mani su una lettera spedita alla signora Tupper-Brock da Santa Barbara. È stata scritta da Grace Lane e contiene il suo attuale indirizzo.

- Magnifico! - esclamò Flannery. - Ve l'avevo detto che non sarebbe riuscita a sfuggirmi. Manderò immediatamente un paio di uomini laggiù! - Si rivolse alla signorina Morrow: - Per l'indirizzo, possono passare un attimo dal suo ufficio.

La ragazza annuì. - Sono proprio diretta in ufficio: glielo darò io stessa. Flannery si fregò le mani.

- Finalmente le cose cominciano ad andare meglio! Alle sette di stasera avrò qui il ragazzino. Sergente, venga anche lei: potrei aver bisogno del suo aiuto. E lei, ispettore, può passare a trovarci, se le fa piacere.

- Grazie - replicò Duff.

- E io? - chiese la signorina Morrow. Il capitano corrugò la fronte.

- Non sono particolarmente contento di lei. Tutti questi segreti...

- Mi dispiace... - La ragazza gli rivolse un largo sorriso. - E poi, rintracciando Grace Lane, le ho fornito un piccolo aiuto, non crede?

- Direi proprio di sì. Ma certo... venga pure, se lo desidera.

Il gruppo si separò, e Charlie Chan tornò all'attico, dove trovò Barry Kirk in spasmodica attesa delle ultime notizie. Quando venne a conoscenza del piano per la serata, questi insisté per portare Chan e la signorina Morrow a cena fuori. Alle sei e mezza, i tre lasciarono lo sconosciuto ristorantino che Kirk aveva scelto per via dell'abile cuoco, e si diressero senza fretta verso l'ufficio di Flannery.

La serata era limpida e fredda, e le stelle erano luminose come fiaccole.

Fiancheggiarono la zona periferica di Chinatown e attraversarono Portsmouth Square, la vecchia *Plaza* dalla storia romantica. In quel momento, non c'era nessuno dei derelitti e degli avventurieri che la

affollavano abitualmente; il monumento in onore di R.L.S. si ergeva solitario e sereno alla luce delle stelle.

Flannery li stava aspettando nel suo ufficio insieme a Duff. Il capitano guardò Barry Kirk senza entusiasmo.

- Ci siamo proprio tutti, eh? - osservò.

- Ho pensato che non le sarebbe dispiaciuto - sorrise Kirk.

- D'accordo. Credo che ormai sia troppo tardi per escluderla - replicò Flannery. Si rivolse, quindi, alla signorina Morrow. - Ha visto Petersen, non è vero?

- Sì. Gli ho dato l'indirizzo.

- C'era Myers con lui. Ragazzi in gamba, tutti e due. Saranno a Santa Barbara questa sera, e domattina all'alba potranno iniziare le ricerche. Se tutto andrà per il verso giusto, domani nel tardo pomeriggio condurranno Grace Lane in questo ufficio. E se mi sfuggirà un'altra volta, ne vedrà delle belle.

Si sedettero. Dopo un po', entrò un poliziotto in borghese grande e grosso con una camicia color kaki. Nonostante l'aria gentile e gioviale, aveva lo sguardo perspicace dell'uomo pronto ad affrontare qualsiasi imprevisto. Flannery lo presentò agli astanti.

- Il sergente Manley - spiegò. - È a capo della squadra di Chinatown da sette anni, e devo precisare che nessuno è mai riuscito a sopravvivere abbastanza a lungo da ricoprire tale incarico per così tanto tempo.

I modi di Manley erano estremamente cordiali.

- Felice di fare la vostra conoscenza - disse. - Il ragazzino è di fuori, capitano. L'ho portato direttamente qui, senza dargli la possibilità di correre a casa a farsi dare una dritta.

- Buona idea - approvò Flannery. - Parlerà?

- Parlerà di certo. Lui e io siamo vecchi amici. Lo farò entrare.

Sparì dietro la porta e, dopo un attimo, ricomparve con Willie Li. Il boy-scout, che non indossava la divisa, aveva l'aria di rimpiangere il sostegno morale che da quella gli sarebbe venuto.

- Eccoci qua, Willie - cominciò Manley. - Questo è il capitano Flannery; ti chiederà di fargli un grande favore.

- Glielo farò senz'altro - replicò Willie Li con un largo sorriso.

- Tutti i boy-scout - continuò Manley - sono cittadini americani e si battono per la legge e per l'ordine. Non è così, Willie?

- Lo dichiarano nel giuramento - rispose Willie Li in tono grave.

- Gli ho spiegato - riprese Manley - che nessuno della sua famiglia è implicato in questa faccenda; che nessuno di loro verrà danneggiato da ciò che egli vi dirà.

- Esatto - confermò Flannery. - Ti do la mia parola, ragazzo.

- Certo - annuì prontamente Willie Li.

- Tuo cugino Li Gung - iniziò Flannery - è al servizio del colonnello Beetham da parecchio tempo. Ha girato il mondo insieme al colonnello?

Willie fece un cenno affermativo col capo e rispose: - Il deserto di Gobi, il deserto del Kavir, il Tibet, l'India, l'Afghanistan.

- Hai mai sentito Li Gung raccontare le sue avventure con il colonnello?

- Sì.

- Te ne ricordi qualcuna?

- Non le dimenticherò mai - rispose Willie Li, gli occhietti neri scintillanti.

- Hai detto al signor Chan che, una volta, il colonnello, per un motivo o per un altro, sparò a un uomo?

Il ragazzo strinse gli occhi.

- Era necessario; la sua azione non può assolutamente essere definita un crimine...

- Certo... certo che era necessario - confermò Flannery, accalorandosi. - Non agiremmo mai contro il colonnello per una cosa del genere; e poi, non abbiamo alcuna autorità sulle cose che accadono fuori da San Francisco. Siamo curiosi, tutto qui. Ti ricordi durante quale viaggio il colonnello sparò a quell'uomo?

- Certo: era il viaggio da Peshawar all'Afghanistan attraverso Passo Khyber.

- È successo in Afghanistan?

- Sì. Un uomo malvagio: Mohammed Ashref Khan, cammelliere. Cercava di rubare...

- Di rubare cosa?

- Una collana di perle. Il colonnello Beetham lo vide entrare nella tenda; la tenda in cui nessuno doveva entrare... pena: la morte.

- Che tenda era?

- La tenda della donna.

Nella stanza calò un silenzio teso.

- La tenda della donna? - ripeté Flannery. - Quale donna?

- La donna che viaggiava con loro verso Teheran; la donna di Peshawar.

- Tuo cugino l'ha descritta?

- Era bella; aveva i capelli d'oro e gli occhi azzurri come il cielo. Molto bella, ha detto mio cugino.

- E viaggiava con loro da Peshawar a Teheran?

- Sì. Quando attraversarono il passo, soltanto Li Gung e il colonnello erano al corrente della presenza della donna, poiché questa era nascosta in un carro. Poi uscì allo scoperto, e il colonnello le assegnò una tenda, specificando che avrebbe ucciso chiunque avesse osato entrarvi.

- Ma quel cammelliere disubbidì e il colonnello gli sparò.

- Giustamente - osservò Willie Li.

- Certo - convenne Flannery. - Bene, ragazzo, è tutto. Ti sono molto grato. Va' pure, adesso. Se avessi voce in capitolo fra gli scout, ti conferirei una medaglia al merito.

- Ne ho già ventidue - replicò Willie Li con un largo sorriso. Quando Manley e il ragazzo furono usciti, Flannery si alzò e cominciò a misurare a grandi passi la stanza. - Sembra incredibile! - esclamò. - Una sera, Eve Durand scompare; il suo povero marito rischia di impazzire dal dolore; durante le ricerche, l'India intera viene passata al setaccio. E, nel frattempo, lei attraversa l'Afghanistan con la carovana del colonnello Beetham, il grande esploratore che tutti ammirano, l'uomo raffinato e coraggioso su cui nessuno si sognerebbe mai di avanzare dei sospetti... - Flannery si rivolse a Chan. - Adesso capisco che cosa voleva dire. Favola, l'ha chiamata! Beh, io avrei un'altra definizione: la chiamerei fuga con la moglie di un altro uomo. Un grazioso scandalo nel passato del colonnello, una simpatica macchia sul suo curriculum... santo cielo, ma è fantastico! Vi rendete conto di cosa ciò significhi? Chan si strinse nelle spalle.

- Mi sembra che stasera lei stia mirando in alto.

- Certo che miro in alto! Ho il mio uomo, e ho anche il movente. Sir Frederic viene a San Francisco in cerca di Eve Durand. Ed ecco il colonnello Beetham, stimato e rispettato da tutti, sempre sulla cresta dell'onda. Beetham viene a conoscenza del motivo per cui sir Frederic è venuto a San Francisco e rimane di sasso; viene a sapere che il detective è stato in India: avrà scoperto in che modo Eve Durand aveva lasciato il paese? Se, avendolo scoperto, decidesse di rivelarlo, la carriera di John Beetham sarebbe distrutta. Il colonnello sarebbe rovinato, finito; non riuscirebbe più a racimolare il denaro per le sue grandi spedizioni. È il tipo da starsene con le mani in mano a vedere che cosa succede? Non lo è. Che

cosa fa, allora?

- L'unico intento di questa domanda è di fare scalpore.

- Prima di tutto, vuole capire di cosa sir Frederic sia veramente a conoscenza. Durante la cena, apprende che la cassaforte è stata aperta; impazzisce dalla voglia di andare giù a dare un'occhiata. Alla prima opportunità, sgattaiola al piano di sotto, entra nell'ufficio del signor Kirk...

- Attraverso una porta chiusa a chiave? - lo interruppe Chan.

- La ragazza dell'ascensore avrebbe potuto procurargli una chiave. È Eve Durand... non lo dimentichi. E poi c'è Li Gung; si trova sulla scena; forse è lì per caso... ma può tornare utile... la scala antincendio... Insomma, Beetham penetra nell'ufficio; fruga dappertutto, si impadronisce dei dossier, si accorge immediatamente che sir Frederic ha scoperto tutto. In quel momento arriva sir Frederic: l'unico uomo al mondo a sapere che Eve Durand ha lasciato l'India; un uomo che parlerà; l'uomo che può rovinare per sempre Beetham. Beetham si infuria. Impugna una pistola: è semplice per lui... lo ha già fatto. Sir Frederic stramazza al suolo, privo di vita, e Beetham fugge con i dossier: il segreto di quel vecchio scandalo è al sicuro. Santo cielo, non potrebbe esistere movente migliore!

- Lasciando da parte - intervenne Chan in tono affabile - le pantofole di velluto. Le pantofole di Hilary Galt.

- Cielo! - urlò Flannery. - Sia ragionevole! Una cosa per volta.

18.
La scena madre di Flannery

Estremamente soddisfatto di sé, il capitano Flannery tornò a sedersi alla scrivania. Secondo la sua logica, la ricapitolazione dei misfatti di Beetham che aveva appena proposto non faceva una piega. Sorrise radiosamente agli astanti.

- Funzionerà tutto alla perfezione - continuò. - Domani sera, questa stanza diventerà il palcoscenico della mia scena madre: se non otterremo alcun risultato, allora vuol dire che non sono un fine giudice della natura umana. Innanzi tutto, farò entrare il maggiore Durand. Gli dirò che Eve Durand è stata ritrovata e che sta per arrivare in questo ufficio; durante l'attesa, spingerò il maggiore a chiedersi nuovamente come abbia fatto sua moglie a lasciare l'India; poi insinuerò nella sua mente un sospetto nei

confronti di Beetham. Dopodiché, introdurrò la donna nella stanza: dopo quindici anni di sofferenze e preoccupazioni, quell'uomo rivedrà, finalmente, sua moglie. Che cosa penserà? Che cosa si chiederà... e le chiederà? Dov'è mai stata? Perché è fuggita? Come ha fatto a lasciare l'India? A quel punto, manderò in scena il colonnello Beetham e lo metterò a confronto con il marito che ha offeso e con la donna che ha portato via con la sua carovana. Spiegherò, quindi, a Durand di essere venuto a sapere che sua moglie fuggì con Beetham. Dopodiché, mi siederà e ammirerò i fuochi d'artificio. Che ne pensa, sergente Chan?

- Abbatterebbe l'albero per catturare il merlo - rispose Chan.

- Beh, a volte dobbiamo farlo. È piuttosto intricato, ma dovrebbe funzionare. Che ne pensa, ispettore?

- Come dramma, potrebbe funzionare - rispose Duff, strascicando le parole. - Ma pensa davvero che farà uscire allo scoperto l'assassino di sir Frederic?

- È possibile. Qualcuno - la donna, oppure Beetham - crollerà e farà un'ammissione compromettente. Lo fanno tutti e, questa volta, sono pronto a scommettere che succederà. Sissignore... domani sera faremo senz'altro un importante passo avanti.

Lasciando il capitano Flannery all'entusiastica contemplazione della sua intelligenza, gli altri lasciarono l'ufficio; Chan si allontanò con l'ispettore Duff, mentre Kirk e la ragazza si incamminavano lentamente su per la collina.

- Vuole che chiami un taxi? - domandò Kirk.

- No, grazie. Preferisco camminare... e pensare.

- Abbiamo qualcosa su cui riflettere, non è vero? Che gliene pare? Beetham?

La ragazza si strinse nelle spalle. - Sciocchezze: non ci crederò mai. Neanche se gli sentissi fare una piena confessione.

- Oh, lo so bene: è l'eroe dei suoi sogni. Ciononostante, mia cara, non è certo incapace di un'azione del genere, soprattutto se sir Frederic si era messo sulla sua strada minacciando i suoi piani; e, a quanto pare, le cose sono proprio andate così. A meno che lei non si rifiuti di credere che Eve Durand facesse parte di quella carovana...

- Di quello sono convinta - replicò la ragazza.

- Perché lo desidera - sorrise Kirk. - È tutto straordinariamente romantico, eh? Santo cielo, il solo pensiero di quella storia mi dà le

vertigini: l'allegro pic-nic sulle colline; il rimpiattino; un incontro mozzafiato dietro alle tamerici. "Sono tua... portami con te "; tutto dimenticato, il mondo scomparso di fronte all'amore; il carro che sobbalza attraverso il passo, con quella bellezza nascosta da uno sdrucito brandello di tela; poi, la vecchia carovaniera, la strada dorata per Samarcanda, le frotte di mercanti del nord, cammelli e uomini dalla carnagione scura, e, mescolati alla sabbia della pista, i chiodi di ferro staccatisi dalle migliaia di scarpe che hanno percorso quelle strade sin dall'inizio dei tempi...

- Non sapevo fosse così romantico.

- Non mi ha mai dato la possibilità di mostrarle questo lato del mio carattere. Lei e i suoi libri di legge... Otto mesi lungo quella famosa strada, nottate con il cielo intessuto di stelle luminose, albe caliginose per via della foschia del deserto; a tratti, un sole rovente, e poi la neve, raffiche di neve; l'uomo e la donna insieme...

- Mentre il povero marito la cercava freneticamente in ogni angolo dell'India.

- Eh, sì, si sono proprio dimenticati di Durand, vero? Ma erano innamorati. Ho proprio l'impressione che siamo incappati in una grande storia d'amore. Pensa che...

- Mi chiedo...

- Che cosa?

- Mi chiedo se sia tutto vero; e, ammesso che lo sia, ci avvicina, in qualche modo, alla soluzione dell'enigma? Dopo tutto, il nostro interrogativo rimane irrisolto: chi ha ucciso sir Frederic? Il capitano Flannery non ha uno straccio di prova che avvalori alcuna delle sue pazzesche congetture riguardo a Beetham.

- Oh, lasci perdere le sue preoccupazioni e facciamo volare la fantasia: questa strada deserta è la pista per i cammelli che conduce a Teheran, la vecchia strada della seta dalla Cina alla Persia. Lei e io...

- Lei e io non abbiamo tempo per nessuna strada della seta in questo momento: dobbiamo trovare la strada che conduce alla soluzione del nostro mistero. Kirk trasse un profondo sospiro.

- D'accordo. Se dovessi trovare un titolo per l'argomento, scriverei: *L'avvocato Morrow stronca sul nascere un'inchiesta romantica.* Ma un giorno la coglierò alla sprovvista, e allora... attenzione!

- Io non mi faccio mai cogliere alla sprovvista - replicò la ragazza, scoppiando a ridere.

Il venerdì mattina, dopo colazione, Chan esitò un istante, e poi seguì Barry Kirk nella sua camera da letto.

- Se vuole perdonare la mia intrusione, avrei un'audace richiesta da rivolgerle.

- Ma certo, Charlie. Di che si tratta?

- Vorrei che mi portasse al *Cosmopolitan Club* e che mi accompagnasse oltre il punto in cui si trova quel portiere dagli occhi di lince. Dopodiché, avrei un ardente desiderio di conoscere un vecchio dipendente del club.

- Un vecchio dipendente? Beh, c'è Peter Lee; si occupa del guardaroba da trent'anni. Pensa che possa andar bene?

- Ottima scelta. Vorrei che chiedesse a questo Lee di mostrarmi i locali del club, dal tetto alla cantina. È possibile?

- Naturalmente... - Kirk lo osservò attentamente: - Sta ancora pensando all'annuario del club che abbiamo trovato accanto a sir Frederic?

- Non ho mai smesso di pensarci - replicò Chan. - Vogliamo andare? Profondamente sconcertato, Kirk lo accompagnò al *Cosmopolitan Club* e lo presentò a Peter Lee.

- Non è necessario che lei rimanga - disse Chan, gongolando. - Svolgerò una piccola indagine, conclusa la quale tornerò all'attico.

- D'accordo - rispose Kirk - come desidera.

Era circa l'ora di pranzo quando Chan rincasò, gli occhi che gli brillavano.

- Scoperto qualcosa? - domandò Kirk.

- Il tempo lo rivelerà - rispose Chan. - Trovo che il clima del continente sia estremamente tonificante e temo che, a pranzo, le svuoterò il frigo.

- Beh, non trangugi troppo di gusto l'acido cianidrico - sorrise Kirk. - Qualcosa mi dice che, se dovessimo perderla in questo momento, sarebbe una vera calamità.

Dopo pranzo, la signorina Morrow chiamò per comunicare che Grace Lane, accompagnata dai due poliziotti, sarebbe arrivata nell'ufficio di Flannery alle quattro; aggiunse che Chan e Kirk erano invitati a partecipare alla riunione... di sua iniziativa.

- Andiamo - propose Chan. - Ci sarà un mucchio di gente ad assistere alla scena madre del capitano Flannery.

- Pensa che se ne ricaverà qualcosa? - domandò Kirk.

- Sono curioso di saperlo. Se il capitano avrà successo, il mio lavoro qui potrà dichiararsi concluso; in caso contrario...

- Sì? In caso contrario?

- In caso contrario potrei trovarmi anch'io costretto a mettere in scena un pomposo spettacolo - rispose Chan, stringendosi nelle spalle.

Flannery, Duff e la signorina Morrow erano già nell'ufficio del capitano quando Chan e Barry Kirk varcarono la soglia.

- Salve - li salutò il capitano. - Volete assistere all'atto conclusivo, eh?

- Sarebbe impossibile negarci tale piacere - replicò Chan.

- Bene, io sono pronto - continuò Flannery. - E i miei piani aspettano soltanto di essere messi in atto.

Chan annuì.

- L'uomo saggio scava il pozzo prima di avere sete - osservò.

- Lei non ha scavato poi un granché - si lamentò Flannery. - Devo ammettere, sergente, che lei ha mantenuto la sua parola: ha lasciato che fossi io a risolvere il caso senza essermi di grande aiuto. Ma io sono stato all'altezza del mio compito e non ho avuto bisogno di lei, tanto che se dieci giorni fa si fosse imbarcato su quella nave, sarebbe stata la stessa identica cosa.

- Triste riflessione, per quanto mi riguarda - osservò Chan. - Ma io non sono meschino: le mie più sincere congratulazioni aspettano un suo cenno.

Il colonnello Beetham venne introdotto nella stanza. I suoi modi erano disinvolti e, come sempre, condiscendenti.

- Capitano! - esclamò entrando. - Eccomi di nuovo qui. Secondo le sue istruzioni...

- Sono felice di vederla - lo interruppe Flannery.

- Che cosa posso fare per lei quest'oggi? - domandò Beetham, lasciandosi cadere su una sedia.

- Sono impaziente di farle incontrare una certa signora.

Il colonnello aprì un astuccio d'argento e ne estrasse una sigaretta che poi picchiettò sul coperchio.

- Capisco. Non sono esattamente un cicisbeo, ma...

- Penso che l'incontro con questa persona potrà rivelarsi interessante - replicò Flannery.

- Davvero? - Accese un fiammifero.

- Vede - continuò Flannery - si tratta di una signora che, una volta, ha fatto un lungo viaggio in sua compagnia.

La mano abbronzata e affusolata di Beetham si bloccò, il fiammifero acceso stretto fra le dita. La fiamma non vacillò.

- Non capisco - replicò il colonnello.

- Un viaggio di otto mesi, credo - insisté il capitano. - Attraverso Passo Khyber, l'Afghanistan e la Persia orientale fino a Teheran.

Beetham si accese la sigaretta e gettò via il fiammifero.

- Mio caro amico... di cosa sta parlando?

- Sa benissimo di cosa sto parlando: Eve Durand, la signora che, quindici anni fa, lei ha aiutato a lasciare l'India. Nessuno sospettò di lei, vero, colonnello? Un uomo troppo importante, al di sopra di ogni sospetto, con tutte quelle medaglie attaccate sul petto. In ogni caso, io so che è stato lei: so che è fuggito con la moglie di Durand. E lo proverò. Ma, forse, non avrò bisogno di provarlo; forse, lei ammetterà tutto... - Si interruppe.

Beetham soffiò con noncuranza un anello di fumo verso il soffitto e, seguendolo con lo sguardo, aspettò che si dissolvesse.

- Tutto ciò è talmente assurdo che mi rifiuto di rispondere - replicò.

- Come vuole - ribatté Flannery. - A ogni modo, tra qualche minuto Eve Durand sarà qui, e io voglio che lei la riveda: la cosa potrebbe rinfrescarle la memoria. Voglio che la riveda... al fianco del marito.

Beetham annuì.

- Ne sarò felice. Li ho conosciuti molto tempo fa. Sì, mi farà piacere assistere alla commovente riunione a cui lei ha accennato.

Un poliziotto comparve sulla soglia.

- Il maggiore Durand è arrivato - annunciò.

- Bene! - esclamò Flannery. - Pat, questo è il colonnello Beetham. Voglio che lo accompagni nella stanza posteriore - la seconda - e che rimanga con lui finché non manderò qualcuno a chiamarvi.

Beetham si alzò.

- Dica un po', sono in stato di arresto? - chiese.

- Lei non è in stato di arresto - rispose - ma andrà lo stesso con Pat. Chiaro?

- Chiarissimo. Sono al suo servizio, Pat.

I due uscirono. Flannery si alzò e, aprendo la porta che immetteva nell'anticamera, introdusse Durand.

Il maggiore entrò e si fermò al centro della stanza, perplesso. Flannery gli offrì una sedia.

- Si accomodi, signore. Ho grandi notizie per lei: abbiamo localizzato la donna che riteniamo essere sua moglie. Sarà qui fra qualche minuto.

Durand fissò su di lui uno sguardo vitreo.

- Avete trovato Eve? È possibile?

- Lo sapremo tra un attimo - replicò Flannery. - Posso dirle che io ne sono certo, ma lasceremo che sia lei a giudicare. Prima che arrivi, vorrei chiederle un paio di cosette. Tra i partecipanti a quel pic-nic c'era anche il colonnello John Beetham, l'esploratore?

- Sì, certo.

- Partì l'indomani mattina per un lungo viaggio attraverso Passo Khyber?

- Sì. Non lo vidi partire, ma, in seguito, mi fu detto che era andato via.

- Qualcuno ha mai avanzato l'ipotesi che il colonnello potesse aver portato sua moglie via con sé?

La domanda ebbe su Durand l'effetto di una pallottola. Il maggiore impallidì.

- Nessuno ha mai avanzato tale ipotesi - rispose con un fil di voce.

- Nondimeno, posso dirle che è proprio ciò che accadde. Alzatosi, Durand cominciò a misurare a grandi passi la stanza.

- Beetham - mormorò. - Beetham... No, non l'avrebbe mai fatto. Un tipo simpatico quel Beetham; uno dei migliori. Un vero signore. Non mi avrebbe mai fatto una cosa del genere.

- Era qui poc'anzi, e io l'ho accusato di averlo fatto.

- Ma lui ha negato, non è vero?

- Sì... ha negato. Ma le prove...

- Al diavolo le prove! - urlò Durand. - Non è quel tipo d'uomo, le dico. Non Beetham. E mia moglie, Eve... ciò che lei dice è un insulto nei suoi confronti. Mi amava. Ne sono certo... mi amava. Non ci credo... non posso...

- Lo chieda a lei, quando arriverà - suggerì Flannery.

Durand si lasciò cadere su una sedia e si nascose il viso fra le mani.

Aspettarono in silenzio per un lungo momento. Le guance della signorina Morrow erano rosse per l'eccitazione; Duff emetteva tranquillamente sbuffi di fumo dalla sua immancabile pipa; Charlie Chan sedeva immobile come un idolo di pietra. Kirk prese nervosamente una sigaretta, e poi la rinfilò nell'astuccio.

L'uomo di nome Petersen apparve sulla soglia. Gli abiti impolverati la dicevano lunga sul viaggio appena terminato.

- Ciao, Jim! - lo salutò Flannery. - L'hai trovata?

- Questa volta sì - rispose Petersen, facendosi da parte.

La donna dai molti nomi fece il suo ingresso nella stanza, gli occhi

inquieti e stanchi. Nella stanza calò un altro lungo silenzio.

- Maggiore Durand, a meno che io non mi sbagli...

Durand si alzò lentamente e fece un passo avanti. Dopo aver osservato attentamente la donna per qualche istante, abbozzò un gesto di disperazione.

- È la solita storia - mormorò con voce malferma. - La solita storia che si ripete per l'ennesima volta. Capitano Flannery, lei si sbaglia. Questa donna non è mia moglie.

19.
Una veglia nella penombra

Per un attimo nessuno parlò. Il capitano Flannery si stava gradualmente sgonfiando come uno scintillante palloncino rosso vittima di una fatale puntura. D'un tratto, nei suoi occhi balenò un lampo d'ira. Si rivolse rabbiosamente a Chan.

- Lei! - urlò. - Lei mi ha spinto a questo! Lei e il suo stupido presentimento. La ragazza è Jennie Jerome; è anche Marie Lantelme. Che cosa significa? Significa che è Eve Durand. Una congettura; una congettura assolutamente ridicola... e io che le ho dato ascolto! Io le ho creduto. Santo cielo, che imbecille sono stato!

Negli occhi di Charlie brillò una profonda contrizione.

- Mi dispiace; ho fatto uno stupido errore. Le sarà possibile perdonarmi, capitano?

Flannery sbuffò.

- Mi sarà possibile perdonare me stesso? Dare ascolto a un cinese... io, Tom Flannery. Con la mia esperienza, con il mio curriculum... bah! Sono stato un pazzo... ma ormai è fatta! - Si alzò. - Maggiore Durand, non so come scusarmi. Non avrei voluto procurarle un'altra delusione per nessun motivo al mondo.

Durand scrollò stancamente le spalle.

- Non importa. So che l'ha fatto a fin di bene. Per un momento, nonostante tutto ciò che era accaduto in precedenza, mi sono concesso una speranza, ho pensato che potesse davvero essere Eve. Sono stato uno sciocco: ormai dovrei aver imparato la lezione. Beh, non c'è altro da dire - aggiunse, dirigendosi verso la porta. - Se è tutto, capitano...

- Sì, è tutto. Mi dispiace, maggiore. Durand abbozzò un inchino.

- Dispiace anche a me. Ci rincontreremo di certo. Arrivederci. Accanto alla porta, mentre usciva, passò di fianco alla ragazza che si faceva chiamare Grace Lane. Questa se n'era rimasta là, in piedi, distrutta dalla stanchezza. In quel momento, fece un passo verso la scrivania. Era pallidissima e aveva gli occhi spenti per la fatica di quella giornata lunga e difficile.

- Quale destino mi riserva? - domandò.

- Aspetti un attimo - borbottò Flannery.

La signorina Morrow si alzò e offrì una sedia all'altra donna. Fu ricompensata da uno sguardo pieno di gratitudine.

- Mi ero dimenticato di Beetham! - esclamò Flannery, lanciando a Chan uno sguardo minaccioso. - Ho scoperto le mie carte con lui per niente! Anche di questo posso ringraziare lei.

- I miei sensi di colpa crescono dentro di me a saltelli e balzelloni - sospirò Charlie.

- Dovrebbe essere così - replicò il capitano Flannery. Dopodiché, avvicinandosi alla porta interna, chiamò ad alta voce: - Pat!

Pat comparve immediatamente, seguito dal colonnello che, per un attimo, si guardò attorno incuriosito.

- Ma dov'è la commovente riunione? - domandò. - Non vedo Durand. E neanche sua moglie.

La faccia di Flannery divenne più paonazza del solito.

- C'è stato un errore - ammise.

- Ci sono stati molti errori, mi pare - lo corresse Beetham con noncuranza. - Abitudine pericolosa quella di fare errori, capitano. Dovrebbe cercare di eliminarla.

- Quando avrò bisogno dei suoi consigli, la interpellerò - ribatté Flannery. - Può andare. Badi bene, però, che la considero ancora un importante testimone: eviti di partire alla volta di qualche altro deserto finché non le avrò dato il permesso di farlo.

- Me ne ricorderò - annuì Beetham, accingendosi a lasciare l'ufficio.

- Quale destino mi riserva? - insisté Grace Lane.

- Beh, credo che ne abbia passate abbastanza - replicò Flannery. - Le chiedo scusa. Vede, in un attimo di follia, ho dato ascolto a un cinese, e così ho fatto un grosso errore riguardo alla sua identità. L'ho fatta portare qui con l'accusa di aver rubato un'uniforme, ma, probabilmente, il signor

Kirk non vorrà procedere.

- Direi proprio di no! - esclamò Barry Kirk. Si rivolse, quindi, alla donna. - Spero non penserà che si tratti di una mia idea. Se le fa piacere, può prendersene una pila, di uniformi!

- Lei è molto gentile - rispose la ragazza.

- Si figuri. Inoltre, il suo vecchio posto è ancora suo, se desidera riprendere a lavorare. Sa com'è, vorrei abbellire il palazzo, e quando lei se n'è andata ha subito un notevole regresso.

La ragazza sorrise senza replicare.

- Allora posso andare? - chiese, alzandosi.

- Certo - rispose Flannery. - Corra via.

La signorina Morrow la guardò attentamente.

- Dove andrà?

- Non so. Io...

- Io lo so - la interruppe il sostituto procuratore distrettuale. - Verrà a casa mia. Ho un appartamento con molte stanze. Rimarrà con me almeno per stanotte.

- Lei... lei è davvero troppo buona con me - replicò Grace Lane con voce lievemente malferma.

- Sciocchezze. Siamo stati tutti quanti fin troppo crudeli con lei. Venga. Le due donne lasciarono l'ufficio. Flannery si sprofondò dietro la sua scrivania.

- A questo punto, farò di testa mia - annunciò. - È stata una sconfitta inaspettata, ma me lo sono proprio meritato. Dare ascolto a un cinese! Se Grace Lane non è Eve Durand, allora chi è? Lei che ne pensa, ispettore Duff?

- Devo metterla in guardia - sorrise Duff - contro i pericoli di dare ascolto a un inglese.

- Oh, ma lei lavora a Scotland Yard; io rispetto la sua opinione. Vediamo un po'... Eve Durand è qui da qualche parte. Ne sono certo: sir Frederic era un uomo che sapeva ciò che faceva. C'è quella Lila Barr: corrisponde sufficientemente alla descrizione. C'è Gloria Garland: nome falso... Australia... è possibile. C'è Eileen Enderby: macchie di ruggine sul vestito, quella sera. Forse il sergente Chan può avanzare un'altra ipotesi...

- C'è anche - aggiunse Charlie - la signora Tupper-Brock. Offro la congettura con riluttanza.

- E fa bene - lo schernì Flannery. - No... se lei tira in ballo la signora

Tupper-Brock, io la lascerò da parte. Quale di queste donne... Dovrò ricominciare tutto daccapo.

- Sono mortificato e contrito - intervenne Chan. - Nonostante ciò, i suggerimenti continuano ad affollarsi sulla punta della mia lingua. Ha mai sentito il vecchio detto cinese: "Sotto la lampada è sempre più buio", capitano?

- Ho la nausea dei detti cinesi - replicò il capitano.

- Che cosa significa quello che ho appena citato? Che proprio sopra le nostre teste la luce risplende in modo particolare. Le cose stanno così, capitano Flannery. Ascolti il mio consiglio, e non si preoccupi oltre di Eve Durand.

- Perché no? - chiese Flannery suo malgrado.

- Perché lei sta in equilibrio sull'orlo del grande trionfo della sua vita. Tra qualche ora, la sua testa risuonerà delle sue stesse lodi.

- Per quale motivo?

- Tra qualche ora, lei arresterà l'assassino di sir Frederic Bruce - rispose Chan in tono pacato - Dica un po'... come fa a esserne così sicuro? - domandò Flannery.

- Dovrà osservare una condizione; una condizione che lei, probabilmente, giudicherà inammissibile - continuò Chan. - Nel suo interesse, tuttavia, la imploro di accettarla.

- Una condizione? Di che si tratta?

- Dovrà dare ascolto ancora una volta - e per l'ultima volta - a un cinese.

Flannery si agitò sulla sedia. Gli salì alle labbra un secco rifiuto, ma l'atteggiamento baldanzoso dell'ometto lo aveva turbato.

- Darle di nuovo ascolto, eh? Come se potessi avere intenzione di farlo. L'ispettore Duff si alzò e si riaccese la pipa.

- Se è vero che rispetta la mia opinione, capitano, allora, citando il nostro amico, vorrei avanzare un umile suggerimento: faccia come le chiede.

Flannery rifletté un istante prima di rispondere.

- Bene - disse alla fine - qual è la sua nuova idea? Un altro presentimento?

Chan scosse il capo.

- Una certezza. Sono un uomo stupido che vive in una piccola isola, e spesso prendo dei granchi. Ma questa volta non mi sbaglio. Mi segua e glielo proverò.

- Mi auguro che lei sappia ciò che dice - osservò Flannery.

- Un arresto tra poche ore, se vorrà abbassarsi a fare ciò che le chiedo - spiegò Chan. - A Scotland Yard, la forza di polizia che l'ispettore Duff onora con la sua presenza, indagando sui casi di omicidio, i detective seguono immancabilmente quello che chiamano l'indizio essenziale. Anche in questo caso c'era un indizio essenziale.

- Le pantofole - chiese Flannery?

- No - rispose Charlie. - Le pantofole erano preziose, ma non essenziali. L'indizio essenziale è stato portato sulla scena da una mano ormai morta, la mano di un uomo di straordinaria intelligenza rispetto ai suoi simili... che peccato che un uomo tale non sia più fra noi... Quando sir Frederic ha visto la morte che lo guardava audacemente negli occhi, ha allungato una mano verso la libreria e ne ha preso... cosa? L'indizio essenziale che, sfuggendogli dalla mano agonizzante, è finito al suo fianco, sul pavimento impolverato: l'annuario del *Cosmopolitan Club.*

Seguì un attimo di silenzio: la voce del detective suonava convinta.

- Ebbene... che cosa vuole che faccia? - domandò Flannery.

- Voglio che venga al *Cosmopolitan Club* fra mezz'ora. Naturalmente, ci sarà anche l'ispettore Duff. Dovrà, quindi, dimostrare un'insolita pazienza e aspettare come un uomo di pietra. Per quanto, non sono in grado di dirlo con esattezza, ma, a tempo debito, le indicherò l'assassino di sir Frederic e le fornirò le prove di ciò che dico. Flannery si alzò.

- È la sua ultima possibilità. Mi faccia fare di nuovo la figura dell'imbecille e la farò deportare in qualità di straniero indesiderabile. Al *Cosmopolitan Club* fra mezz'ora. Ci saremo.

- Lo straniero indesiderabile la aspetterà sulla soglia - sorrise Charlie - sperando di poter presto diventare desiderabile. Signor Kirk, vorrebbe essere così gentile da unirsi a me?

Chan e Kirk lasciarono l'ufficio.

- Beh, Charlie, lei è indubbiamente in disgrazia col capitano - osservò Kirk, mentre, fermi sul marciapiede, aspettavano un taxi.

Chan annuì.

- E, tra breve, la mia posizione peggiorerà sensibilmente - replicò. Kirk gli lanciò un'occhiata stupita: - Perché dice questo?

- Io gli indicherò la via del successo; lui ne rivendicherà tutto il merito, ma la mia presenza lo metterà a disagio: nessuno al mondo ama la persona che ha guidato i suoi passi incerti fin sull'ultimo piolo della scala... -

Salirono sul taxi. - Al *Cosmopolitan Club* - ordinò Chan. Si rivolse, quindi, a Kirk: - E ora è il momento che io strisci nella polvere, porgendole le mie umili scuse: ho tradito la sua fiducia in modo deplorevole.

- Cosa? - domandò Kirk, sbalordito.

Chan trasse una lettera dalla tasca della giacca. Era un po' sdrucita, e la scritta sulla busta era leggermente sbavata. - L'altro giorno, lei ha scritto delle lettere nel suo ufficio, consegnandole poi a me perché le imbucassi. Io sono andato fino alla buca delle lettere, ma ho trattenuto questa missiva.

- Santo cielo! - esclamò Kirk. - Non è stata imbucata?

- No. Esiste qualcosa di più disgustoso? Il mio cortese ospite, dalle cui mani ho ricevuto ogni sorta di gentilezze... E io ho tradito la sua fiducia.

- Avrà certamente avuto una buona ragione per farlo - suggerì Kirk.

- Un'ottima ragione che il tempo rivelerà. Crede che io oltrepassi il segno se cerco di ottenere il suo perdono?

- Assolutamente no - sorrise Kirk.

- Lei è l'uomo più gentile che il mio destino mi abbia mai concesso di incontrare! - Il taxi aveva, intanto, raggiunto Union Square, e Chan chiese all'autista di fermarsi. - Scendo qui per porre rimedio al mio peccato - spiegò. - La lettera ritardataria andrà adesso a destinazione tramite uno speciale fattorino espresso.

- Aspetti un attimo, non intenderà dire... - cominciò Kirk, attonito.

- Ciò che intendo dire verrà alla luce gradualmente - replicò Chan, scendendo dal taxi. - Sia così gentile da aspettare il mio arrivo davanti alla porta del club: l'angelo custode al di là della soglia è piuttosto geloso del locale in cui presta servizio. La cosa si è rivelata estremamente utile ai miei fini, ma vorrei pregarla di assicurarsi che io non rimanga fuori dalla porta.

- Veglierà su di lei - promise Kirk.

Continuò la sua corsa verso il club con un turbinio di nuove domande e congetture nella testa. No, no... non poteva essere quello. Ma Charlie aveva un atteggiamento...

Aveva raggiunto il club da pochi minuti, quando vide comparire Chan, che scortò poi davanti al portiere dalla divisa ornata di galloni d'oro. Dopo un po' arrivarono Flannery e Duff. I modi del capitano lasciavano intendere che egli non era assolutamente convinto di ciò che stava facendo.

- Immagino che ci siamo imbarcati in un'altra impresa assurda - osservò, corrucciato.

- Un'impresa che, penso, si rivelerà tutt'altro che assurda - lo rassicurò Chan. - Ci sarà però bisogno della proverbiale calma cinese. Ne ha una buona scorta? Potremmo dover aspettare fino a mezzanotte.

- Fantastico! - esclamò Flannery. - Aspetterò un po'. Ma questa è la sua ultima opportunità: lo tenga presente.

- Ed è anche la sua grande opportunità - replicò Chan, stringendosi nelle spalle. - Lo tenga presente pure lei. Ma noi stiamo commettendo un errore a starcene qui dove tutti possono vederci. Signor Kirk, ho scelto un angolino dove potremo rincattucciarci non visti, avendo però la possibilità di osservare quanto succede attorno a noi; mi riferisco alla stanzetta sul retro dell'ufficio, quella adiacente al guardaroba.

- D'accordo; so qual è - disse Kirk.

Parlò, quindi, con il direttore, e tutti e quattro furono introdotti nella stanzetta sul retro dell'ufficio che, in quel momento, essendo inutilizzata, era in penombra. Furono portate delle sedie e tutti, tranne Chan, si accomodarono. Il piccolo detective cominciò a darsi da fare allo scopo di eliminare tutto quanto potesse impedire ai suoi tre compagni una chiara visuale del guardaroba, dove il vecchio Peter Lee, il suo amico della mattina, sedeva dietro al suo bancone, assorto nella lettura di un giornale.

- Solo un momento - disse Chan e, uscendo dalla porta che conduceva dietro al bancone del guardaroba, parlò brevemente e a bassa voce con Lee. Dopodiché, i tre uomini acquattati nella penombra lo videro lanciare una rapida occhiata in direzione dell'ingresso del club e tornare bruscamente al loro fianco nel nascondiglio.

Il colonnello John Beetham, disinvolto come al solito, si avvicinò al bancone, depositando il cappotto e il cappello. Piegandosi in avanti, impazienti, Kirk, Flannery e Duff lo videro ritirare il gettone che gli sarebbe stato necessario per riprendersi le cose di sua proprietà e allontanarsi dal guardaroba. Chan, però, non si mosse.

Il tempo passava. Arrivarono altri membri del club, i quali, prima di andare a cenare, depositarono le loro cose al guardaroba, ignari degli occhi che li spiavano dalla stanzetta sul retro. Flannery cominciò ad agitarsi sulla scomoda sedia che gli era stata assegnata.

- Che diavolo significa tutto questo? - domandò.

- Pazienza - lo ammonì Charlie. - Come dicono i cinesi: "A tempo debito l'erba diventa latte".

- D'accordo, ma io preferirei dare la caccia a una mucca - borbottò

Flannery.

- Il saper attendere pazientemente - continuò Chan - è il primo requisito del buon detective. Non è vero, ispettore Duff?

- Talvolta, sembra che sia l'unico requisito - convenne Duff. - Mi chiedo se qui sia permesso fumare...

- Ma certo - replicò Kirk.

Sospirando di sollievo, l'ispettore tirò fuori la pipa.

I minuti continuarono a passare. I quattro udirono dei passi strascicati sul pavimento dell'ingresso, e poi le voci dei membri del club che, salutandosi, fissavano le date di altre cene. Flannery sembrava una mosca su una graticola rovente.

- Se si sta di nuovo prendendo gioco di me... - cominciò. La sua recente umiliazione gli era stata riportata alla mente dalla vista del maggiore Eric Durand, il quale stava depositando il Burberry e il feltro nelle mani di Peter Lee. Il maggiore sembrava estremamente abbattuto. - Povero diavolo - riprese Flannery in un soffio. - Gli abbiamo inflitto un duro colpo, oggi. E non era neanche necessario... - Il suo sguardo accusatorio si fissò su Chan, il quale se ne stava rannicchiato sulla sua seggiolina come un Buddha grasso e incurante. Passò un'altra mezz'ora. Flannery non staccava gli occhi dal quadrante del suo orologio. - Mi toccherà anche saltare la cena - si lamentò. - Senza contare il fatto che questa sedia è più scomoda del coperchio di una botte.

- Non c'è stato il tempo di procurarle un divano di velluto - replicò Chan in tono gentile. - La prego di calmarsi: solo chi riesce a mantenere la calma è felice. La nostra veglia è appena cominciata.

Trascorsa che fu un'altra mezz'ora, Flannery era sul punto di perdere le staffe.

- Ci dia un'indicazione - implorò. - Che cosa stiamo aspettando? Me lo dica o, per l'amor del cielo, me ne andrò via talmente alla svelta...

- La prego - sussurrò Charlie. - Stiamo aspettando l'assassino di sir Frederic Bruce. Non crede che sia sufficiente?

- No, affatto! - ringhiò il capitano. - Ne ho abbastanza di lei e del suo maledetto mistero! Questa sedia mi sta uccidendo, la avverto che...

- Silenzio! - mormorò Chan. Si era piegato in avanti e, attraverso la porta, stava fissando il guardaroba. Gli altri seguirono il suo sguardo.

Davanti al bancone si era fermato il maggiore Eric Durand. Questi poggiò sul ripiano il gettone che, nel silenzio, produsse un tintinnio

metallico, e Peter Lee andò a prendergli il cappotto e il cappello. Sporgendosi oltre il bancone, aiutò, quindi, Durand a indossare il soprabito. Dopo essersi frugate le tasche, il maggiore ne trasse un cartoncino che allungò a Peter Lee. Il vecchio osservò per un attimo i suoi tesori, e poi porse al cliente una valigetta di pelle nera.

Chan aveva afferrato il braccio di Flannery e stava trascinando l'attonito capitano verso il vestibolo del club. Kirk e Duff seguirono la strana coppia, e tutti e quattro si schierarono davanti alla grande porta d'ingresso. Comparve Durand. Sembrava avere fretta, ma, vedendo il gruppo che gli sbarrava la strada, si fermò di colpo.

- Ci si rivede! - esclamò. - Signor Kirk, è stato molto premuroso a inviarmi la tessera del suo club: l'ho apprezzato molto. È arrivata solo da qualche ora, ma credo che ne usufruirò spesso...

Charlie Chan discendeva da una razza che apprezza grandemente il teatro, e il suo viso paffuto sprizzava gioia da tutti i pori. Sollevò un braccio con gesto teatrale.

- Capitano Flannery - esordì. - Arresti quest'uomo!

- Beh... io... ehm... io non... - farfugliò Flannery.

- Arresti questo Durand - continuò Chan. - Lo arresti mentre tiene sotto il braccio una valigetta contenente informazioni di grande utilità: la valigetta che sir Frederic Bruce depositò in questo club il pomeriggio del giorno in cui morì.

20.
L'ora della verità

Durand era visibilmente impallidito, e il suo viso era grigio come la nebbia mentre se ne stava lì, impietrito, faccia a faccia con il piccolo cinese dall'espressione trionfante. Flannery allungò una mano e afferrò la valigetta di pelle; il maggiore non accennò a opporsi.

- La valigetta di sir Frederic! - esclamò. La sua espressione incerta era svanita, ed egli appariva vigile e sicuro di sé. - Santo cielo, se ciò che dice è vero, la nostra caccia all'uomo potrebbe dichiararsi conclusa! - Cercò di aprire la valigetta. - È chiusa a chiave - annunciò - e io non ho intenzione di forzare la serratura: si tratta di una prova troppo importante.

- Il signor Kirk è ancora in possesso delle chiavi di sir Frederic osservò

Charlie. - Le avrei portate con me, ma non sapevo dove fossero custodite.

- Sono nella mia scrivania - spiegò Kirk.

Attorno ai cinque uomini si stava raccogliendo un gruppo di curiosi. Chan si rivolse a Flannery: - La nostra presenza qui ha un unico risultato. Costituiamo, praticamente, il nucleo di quella che potrebbe diventare una grande folla. Vorrei proporre umilmente di spostarci nell'attico del signor Kirk, dove la faccenda potrà essere sviscerata con maggiore tranquillità.

- Buona idea - replicò Flannery.

- Chiederei anche che il signor Kirk facesse un salto alla cabina telefonica per avvisare la signorina Morrow di affrettarsi a venire all'attico: escluderla dagli avvenimenti in questo momento sarebbe una terribile scortesia.

- Certo - convenne Flannery. - Lo faccia, signor Kirk.

- Le raccomandi - aggiunse Charlie, poggiando una mano sul braccio di Kirk - di portare con sé Grace Lane, la ragazza dell'ascensore.

- Per quale motivo? - chiese Flannery.

- Il tempo lo rivelerà - rispose Chan, stringendosi nelle spalle. Mentre Kirk si allontanava, comparve il colonnello Beetham. L'esploratore rimase immobile per un istante, sforzandosi di capire la scena che si presentava ai suoi occhi. La sua espressione impenetrabile non mutò.

- Colonnello Beetham - spiegò Charlie - abbiamo qui l'uomo che ha ucciso sir Frederic Bruce.

- Davvero? - replicò Beetham in tono pacato.

- Senza possibilità di dubbio. Penso che questa faccenda la riguardi; vorrebbe essere così gentile da unirsi a noi?

- Senz'altro - rispose Beetham, allontanandosi un attimo per andare a recuperare il cappello e il cappotto. Chan lo seguì e si fece consegnare da Peter Lee il cartoncino in cambio del quale aveva consegnato la valigetta di sir Frederic.

Kirk, Beetham e Chan tornarono a unirsi al gruppetto fermo davanti alla porta.

- È tutto a posto - annunciò Flannery. - Andiamo, maggiore Durand. Durand esitò. - Non ho alcuna familiarità con le vostre leggi, ma non dovreste avere almeno un mandato...

- Non si preoccupi; fino a questo momento, lei è soltanto un indiziato, e io la porto con me come tale. D'altronde, posso avere un mandato in qualsiasi momento. Andiamo, non sia sciocco.

All'esterno, una pioggerellina sottile aveva cominciato a bagnare il selciato, e la città era avvolta nella nebbia. Duff, Flannery e Durand salirono su un taxi; Chan li seguì, insieme a Kirk e all'esploratore, con un altro. Mentre Chan montava in macchina, dall'oscurità emerse una figura ansante.

- Chi era quello con Flannery? - ansimò Bill Rankin.

- È successo ciò che le avevo detto al telefono - rispose Chan. - Abbiamo il nostro uomo.

- Il maggiore Durand?

- Proprio così.

- Molto bene. Lei ha davvero mantenuto la sua promessa.

- Una mia vecchia abitudine - replicò Chan.

- E che mi dice di Beetham?

Chan lanciò un'occhiata all'interno del taxi in penombra.

- Non ha niente a che fare con questa faccenda; eravamo su una pista sbagliata.

- Peccato - osservò Rankin. - Beh, io vado; tornerò più tardi per i dettagli. Grazie mille.

Chan trasferì la sua massiccia mole all'interno del taxi che si avviò verso palazzo Kirk.

- Vorrei esprimere l'umile speranza - disse il detective rivolto a Kirk - che il mio peccato sia stato perdonato. Mi riferisco al ritardo con cui ho spedito al maggiore Durand la sua lettera contenente la tessera per il *Cosmopolitan Club.*

- Ma certo - replicò Kirk.

- Il fatto è che non ero ancora pronto all'eventualità di una sua visita al club - aggiunse Chan.

- Devo ammettere di essere k.o. - osservò Kirk. - Deve avergli messo gli occhi addosso già da un po'.

- Vi spiegherò tutto più tardi. Per il momento, posso dirvi soltanto che il maggiore Durand era l'unica persona al mondo a non desiderare che Eve Durand fosse ritrovata.

- Ma, per l'amor del cielo... perché mai? - domandò Kirk.

- Non posso, ahimè, compiere miracoli. È una domanda a cui, spero, saremo in grado di rispondere più tardi. Forse il colonnello Beetham può illuminarci in proposito.

La voce del colonnello emerse, fredda e uniforme, dall'oscurità.

- Sono stanco di mentire - replicò. - Sarei in grado di darle la risposta che cerca, ma non lo farò. Vede, ho fatto una promessa; e, come lei, sergente, io amo mantenere le promesse.

- Abbiamo molte caratteristiche encomiabili in comune. Beetham scoppiò a ridere.

- A proposito... è stato molto discreto a dire al giornalista che io non sono implicato in questa faccenda.

- Spero soltanto - ribatté Chan - che gli eventi giustificheranno il mio gesto magnanimo.

Giunti dinanzi a palazzo Kirk, i tre salirono all'attico. Paradise aveva già fatto accomodare Flannery e Duff, insieme al loro prigioniero.

- Eccovi qua! - esclamò Flannery in tono brusco. - E ora, signor Kirk, vediamo queste chiavi.

Kirk si avvicinò alla sua scrivania e, aperto un cassetto, ne trasse le chiavi di sir Frederic. Il capitano, con Duff al suo fianco, si affrettò ad aprire la valigetta. Charlie si lasciò cadere sul bordo di una poltrona, i piccoli occhi penetranti fissi sul maggiore Durand. Questi era seduto in un angolo della stanza, il capo chino,, lo sguardo fisso sul tappeto.

- Perbacco! - esclamò Duff. - È proprio la borsa di sir Frederic. E qui... sì, qui c'è quello che stavamo cercando! - Tirò fuori un fascio di fogli dattiloscritti. - Ecco il dossier riguardante Eve Durand.

L'ispettore cominciò a leggere avidamente. Flannery si rivolse a Durand: - Ebbene, maggiore... questo la sistema a dovere. Dove ha trovato lo scontrino per ritirare questa valigetta?

Durand non rispose.

- Risponderò io per lui - intervenne Chan. - Ha preso lo scontrino dal portafoglio di sir Frederic, la sera in cui ha ucciso quell'eccezionale gentiluomo.

- Allora, era già stato a San Francisco, maggiore? - insisté Flannery. Durand non sollevò neanche lo sguardo.

- Ma è naturale - rispose Chan con un largo sorriso. - Capitano Flannery, da un momento all'altro, i giornalisti la accerchieranno, impazienti di sapere com'è arrivato alla cattura di quest'uomo pericoloso. Non sarebbe meglio se fossi io a spiegarle tutto, in modo che lei potesse fornire delle risposte intelligenti? - Flannery gli indirizzò uno sguardo furioso. - La faccenda richiederà tutta la sua attenzione. Mi chiedo da dove cominciare...

Duff sollevò lo sguardo. - Le suggerirei di cominciare dal momento in cui ha sospettato di Durand per la prima volta - consigliò, tornando poi a sprofondarsi nella lettura del dossier.

Chan annuì.

- È stato qui, in questa stanza, la stessa sera dell'arrivo di Durand. Ha mai sentito dire, capitano... non tema, questa volta non si tratta di un vecchio detto! Ha mai sentito dire che i cinesi possiedono delle facoltà medianiche? È proprio vero. Uno sguardo, un gesto, un mutamento nel tono della voce, un piccolo particolare può farci scattare qualcosa dentro. Ho sentito il signor Kirk dire al maggiore che gli avrebbe inviato la tessera d'accesso a un paio di club; dall'improvviso calore della risposta del maggiore, ho avuto lo spasmo medianico che mi ha messo sull'avviso. D'un tratto mi sono chiesto: "Il maggiore nutre forse un particolare interesse per i club di San Francisco?". Si sarebbe detto di sì. "È, allora, l'uomo che stiamo cercando?". No, non è possibile; non se ha coperto l'intera distanza da New York insieme all'ottimo ispettore Duff.

"Ma, mi sono detto, aspetta un attimo e rifletti." Che cosa ha affermato l'ispettore Duff riguardo a questo punto? Ha affermato che, quando è sceso dal *Twentieth Century* a Chicago, ha scoperto che il maggiore aveva viaggiato sullo stesso treno. A quel punto, mi sono posto un'altra domanda: "È possibile che un uomo intelligente come Duff si sia fatto, per una volta nella sua vita, mettere nel sacco?". Dopodiché, l'ispettore mi ha fatto il grande onore di invitarmi a cena. Durante il pasto, ho sondato il terreno, chiedendogli garbatamente se avesse visto con i suoi occhi il maggiore Durand a bordo del *Twentieth Century* durante il viaggio da New York a Chicago. No, è stata la risposta; l'ispettore l'aveva visto per la prima volta alla stazione di Chicago, dove Durand gli aveva assicurato di aver viaggiato a bordo dello stesso treno da cui Duff era appena sceso. Aveva poi aggiunto di essere diretto anche lui a San Francisco e, la sera stessa, i due avevano preso insieme un treno in partenza per la costa.

La cosa è, allora, possibile: non è la prima volta che un assassino ritorna sui suoi passi. Il conteggio del tempo passato dal momento del delitto rivela che il maggiore può benissimo aver fatto una cosa del genere. Comincio a riflettere intensamente su Durand. Mi viene in mente che, parlando del caso di Eve Durand, sir Frederic aveva fatto una strana omissione che mi aveva colpito immediatamente. Aveva detto che, in occasione del suo viaggio a Peshawar per cercare di far luce sulla storia di

Eve Durand, aveva contattato sir George Mannering, lo zio della donna. Eppure, il marito viveva in Inghilterra e, di certo, era più addentro alla faccenda di quanto non fosse lo zio. Perché, allora, sir Frederic non si era rivolto al marito? Questo diventa per me ottima materia di riflessione.

Continuo, intanto, a rimuginare sull'annuario del *Cosmopolitan Club* che sir Frederic aveva fatto cadere sul pavimento un attimo prima di morire. Il signor Kirk mi porta a pranzo al club e, in quell'occasione, deposita una valigetta. Mi accorgo che il contrassegno consegnato al cliente in cambio del cappotto è un gettone di metallo, mentre quello che servirà a ritirare le valigette è un cartoncino su cui la tremante mano di Peter Lee specifica l'articolo depositato. Nella mia mente si fa strada una luce. Avanzo l'ipotesi che sir Frederic avesse depositato una valigetta contenente i dossier che noi stavamo cercando con impazienza, e che il contrassegno per ritirare tale valigetta si trovasse in una delle sue tasche al momento della morte. L'assassino se ne impadronisce; è un uomo intelligente e sa che, alla fine, ha localizzato le carte che cercava con accanimento. Purtroppo per lui, però, i controlli all'ingresso del club sono molto severi: soltanto i soci e i loro ospiti sono ammessi. In preda alla disperazione, decide di fuggire, ma il cartoncino che porta con sé significa la sua rovina, a meno che egli non torni indietro e non ritiri ciò che il contrassegno rappresenta. Desidera ardentemente di poterlo fare, ma il pericolo è grande. Poi, troviamo un indizio molto interessante: le pantofole di velluto tornano nelle nostre mani sospinte dalla marea degli eventi e avvolte in un foglio di giornale. Sul margine della prima pagina, in parte strappata, ci sono delle cifre. Si tratta dell'addizione di due somme di denaro: $ 79, più $ 23, uguale $ 102. Le cifre si riferiscono soltanto ai dollari, senza tenere conto dei centesimi. Mi reco alla stazione ferroviaria e capisco cos'altro doveva esserci sul foglio di giornale prima che si strappasse. Semplicemente questo: $ 79.84, più $ 23.63, uguale $ 103.47. Che cosa rappresentano queste cifre? Il costo del biglietto ferroviario per Chicago con la cuccetta inferiore. Dunque, la persona che aveva abbandonato quelle pantofole il mercoledì mattina dopo l'omicidio si trovava sul traghetto per Oakland, decisa a partire per Chicago dalla stazione di quella città. Chi, fra tutte le persone da me sospettate, poteva aver fatto una cosa del genere? Nessuno, all'infuori del maggiore Durand.

Comincio a riflettere intensamente, a rimuginare sulla cosa, a spremere le mie non troppo brillanti meningi. Mi metto a studiare gli orari. Parto

dall'ipotesi che, quel mercoledì mattina, il maggiore Durand avesse preso quel treno a Oakland, e che fosse arrivato a Chicago sabato mattina alle nove. L'idea di quel tagliando per ritirare la valigetta lo ossessiona ancora, ma, poiché il piano migliore sembra quello di dirigersi a est, egli si affretta alla stazione di LaSalle Street per prendere un treno per New York. Arriva in tempo per vedere l'ispettore Duff, conosciuto tempo prima a Parigi, che scende dal *Twentieth Century*. Il maggiore, che è un uomo in gamba, partorisce una brillante idea. Darà, innanzi tutto, l'impressione di essere sceso anche lui dallo stesso treno, e poi ritornerà in California in compagnia di un ispettore di Scotland Yard. Chi potrebbe, in quel caso, sospettare di lui? E così, l'innocente ispettore Duff si trova a scortare l'assassino sulla scena del delitto.

Tutto ciò sembra avere una certa logica, ma c'è un punto da chiarire: sir Frederic ha davvero depositato la sua valigetta? Questa mattina, sono andato a trovare Peter Lee, guardarobiere del *Cosmopolitan Club*. Devo dire di essere riuscito a malapena a trattenere la gioia nell'apprendere che, il giorno della sua morte, sir Frederic aveva effettivamente depositato una valigetta: il suo ultimo gesto, dunque, era stato di attirare la nostra attenzione sul fatto; aveva fatto in modo di lasciarci l'indizio essenziale... che uomo! Ho accarezzato amorevolmente la valigetta, convinto che al suo interno fossero custodite informazioni di grande importanza. Non ho voluto, però, aprirla, perché desideravo preparare una trappola. Avevo un irrefrenabile desiderio di mostrare al capitano Flannery l'uomo che stavamo cercando ancora davanti al bancone del guardaroba con quella valigetta sotto al braccio: una tale prova sarebbe stata inoppugnabile.

Ho lasciato il club di ottimo umore: il mistero cominciava a chiarirsi. Non avevo ancora scoperto il movente, ma ero certo del fatto che, pur di evitare che sua moglie venisse ritrovata, il maggiore Durand non aveva esitato a uccidere. Non era arrivato in questo paese in risposta a un cablogramma di sir Frederic; era una menzogna; sir Frederic non lo voleva affatto. Egli aveva però appreso, forse dallo zio della donna, che sir Frederic era sul punto di rivelare dove fosse sua moglie. Per una ragione che è ancora avvolta nel mistero, decide che ciò non deve avvenire. Arriva a San Francisco contemporaneamente a sir Frederic; localizza il grande detective, viene a sapere dell'ufficio e decide di aspettare l'occasione adatta. Per impedire al detective di rivelare chi sia sua moglie, sono necessari due passi: distruggere i dossier e uccidere sir Frederic. Decide di

iniziare dai dossier; così, la sera della cena, non visto, si insinua nell'ufficio. È intento nella sua ricerca, quando sir Frederic scivola nella stanza con ai piedi le pantofole di velluto, cogliendolo di sorpresa. L'occasione che aspettava gli si presenta prima del previsto: sir Frederic è disarmato; Durand gli spara. Il suo scopo, però, non è stato ancora raggiunto. Continua a cercare freneticamente i dossier, ma non riesce a trovarli; trova, però, il tagliando per ritirare la valigetta. Lo prende, pensa e ripensa di passare dal club, ma non osa. Parte con il primo treno, il tagliando sempre in tasca. Se solo potesse tornare a San Francisco. A Chicago gli si presenta la sua grande opportunità.

Basandomi su tali elementi, questa sera ho fatto scattare la trappola. La trappola in cui è caduto l'assassino di sir Frederic Bruce.

L'ispettore Duff sollevò lo sguardo; sembrava che avesse letto e ascoltato nello stesso tempo.

- Intelligenza, duro lavoro e fortuna - osservò. - Sono questi i tre ingredienti che contribuiscono alla soluzione di un caso criminale. E posso aggiungere che, secondo me, in questa occasione quello essenziale sia stato l'intelligenza.

Chan abbozzò un inchino.

- Un'osservazione che ricorderò con orgoglio per tutta la mia vita.

- Buon lavoro - ammise Flannery. - Ottimo lavoro. Ma la ricostruzione è incompleta. Che mi dice delle pantofole di velluto? E di Hilary Galt? Che c'entra l'omicidio di Galt con tutto questo?

Chan gli rivolse un largo sorriso. - Non sono poi così ingordo: voglio lasciare qualche punto al capitano Flannery. Flannery si rivolse a Duff: - Magari la risposta è in quel dossier...

- Ne ho letto soltanto metà - replicò Duff. - Hilary Galt vi è citato una volta e, in proposito, è detto che, il giorno in cui il procuratore legale fu ucciso, tra le persone che si recarono nel suo ufficio c'era anche Eric Durand; il capitano Eric Durand - questo era, all'epoca, il suo grado. Per scoprire che cosa ciò significhi, dovrò leggere ancora qualche pagina.

- Ha scoperto se sir Frederic sapeva quale delle signore su cui sono ricaduti i nostri sospetti fosse Eve Durand? - domandò Charlie.

- Evidentemente no. Sapeva soltanto che si trovava nel palazzo Kirk; sembrava propendere per la signorina Lila Barr.

- Capisco. Era a conoscenza del modo in cui Eve Durand fuggì dall'India?

- Lo era indubbiamente.

- Sapeva che si era unita a una carovana?

- A una carovana che aveva attraversato Passo Khyber; la carovana guidata dal colonnello John Beetham - annuì Duff.

Tutti gli sguardi si rivolsero verso il colonnello che sedeva, silenzioso e distaccato, in un angolo del soggiorno.

- È la verità, colonnello Beetham? - chiese Flannery. L'esploratore abbozzò un inchino. - Non lo negherò oltre. Sì, è la verità.

- Forse lei sa...

- Qualunque cosa io sappia, non sono libero di raccontarla.

- La potrei costringere... - sbottò Flannery.

- Lei può benissimo provarci, ma non ci riuscirà.

La porta si aprì e la signorina Morrow attraversò velocemente la sala d'ingresso, seguita dalla ragazza dell'ascensore. Jennie Jerome? Marie Lantelme? Grace Lane? Qualunque fosse il suo nome, la donna entrò e rimase immobile, lo sguardo fisso su Eric Durand.

- Eric! - esclamò. - Che cos'hai fatto? Oh, come hai potuto... Durand sollevò il capo e la guardò con gli occhi iniettati di sangue.

- Va' via - disse con voce spenta. - Vattene. Non sei stata per me che fonte di guai... sempre. Va' via. Ti odio.

La donna arretrò, spaventata dall'astio che trapelava dalla sua voce. Chan le si avvicinò.

- Mi scusi - esordì in tono gentile - è già a conoscenza della notizia? È stato Durand a uccidere sir Frederic. Suo marito... non è vero, signora?

La donna si lasciò cadere su una poltrona, nascondendosi il volto fra le mani. - Sì - singhiozzò. - Mio marito.

- Lei è davvero Eve Durand?

- S-sì.

Charlie lanciò uno sguardo torvo a Flannery.

- È l'ora della verità - mormorò. - Dopo tutto, il fatto che lei abbia dato ascolto a un cinese non è più un disonore.

21.
La storia di Eve Durand

Flannery apostrofò bruscamente Eve Durand. - Dunque, lei ha sempre

saputo! - urlò. - Sapeva che il maggiore era già stato qui in precedenza; magari l'ha anche visto la sera che ha ucciso sir Frederic...

- No, no - protestò la donna. - Non l'ho visto... non mi sarei mai aspettata una cosa del genere. E se lui sapeva che io quella sera mi trovavo nel palazzo, ha fatto in modo di tenersi alla larga da me. Perché se l'avessi visto, se avessi saputo... beh, sarebbe stata l'ultima goccia. Avrei parlato, avrei raccontato immediatamente tutta la storia.

Flannery si rabbonì. - Bene, facciamo un passo indietro. Lei è Eve Durand... finalmente lo ha ammesso. Quindici anni fa, a Peshawar, lei scappò via da suo marito, unendosi alla carovana del qui presente colonnello John Beetham...

La donna sollevò lo sguardo, sbigottita, rendendosi conto della presenza dell'esploratore.

- È vero - rispose in un soffio. - Mi unii al colonnello Beetham.

- È fuggita con un altro uomo... ha abbandonato suo marito? Perché? Era innamorata del colonnello?

- No! - Un lampo le attraversò gli occhi. - Non deve pensare una cosa del genere. Il colonnello si comportò in modo estremamente gentile... e avventato... e non deve subire ingiustamente le conseguenze della sua imprudenza. L'ho deciso molto tempo fa.

- La prego, Eve - intervenne il colonnello. - Non subirò alcuna conseguenza. Non racconti la sua storia facendosi degli scrupoli per ciò che mi riguarda.

- Sapevo che l'avrebbe detto - replicò la ragazza - ma io insisto. Avevo giurato che, se mai mi avessero ritrovata, avrei raccontato tutto. E dopo quello che ha fatto Eric... non me ne importa più niente. Oh, il fatto di poter raccontare, finalmente, tutto quanto è successo... - Si rivolse a Flannery: - Dovrò tornare indietro nel tempo. Sono stata allevata nel Devonshire da uno zio e una zia - i miei genitori erano morti. Non si può certo dire che fossi felice. Mio zio aveva, infatti, idee molto antiquate; le sue intenzioni erano indubbiamente buone e lui era molto gentile, ma, nonostante ciò, non andavamo d'accordo. Un giorno incontrai Eric. Vedevo in lui una figura romantica e lo adoravo. Avevo soltanto diciassette anni. Ci sposammo il giorno del mio diciottesimo compleanno. Qualche tempo dopo, mio marito fu assegnato a un reggimento dislocato a Peshawar e io andai con lui.

Ancora prima che arrivassimo in India, cominciai a rimpiangere ciò che

avevo fatto. Mi pentii di non aver dato ascolto a mio zio, il quale non aveva mai approvato il nostro matrimonio. Scoprii che, sotto l'aspetto raffinato, Eric era falso e meschino. Era un giocatore accanito; e poi beveva troppo. La sua vera natura mi terrorizzava: era grossolano e brutale, senza contare il fatto che barava alle carte.

Subito dopo il nostro arrivo a Peshawar, cominciarono a pervenire delle lettere da Londra... lettere contenute in buste sudicie, l'indirizzo vergato da un semianalfabeta. Sembravano mandare in bestia mio marito; una volta ricevuta una di quelle missive non era più neanche in grado di stare in compagnia. Ero perplessa e preoccupata. Un giorno - il giorno del pic-nic, per l'appunto - Eric non era in casa e una di quelle lettere fu consegnata direttamente a me. In quel periodo ero disperata e sapevo bene che, quando se ne sarebbe accorto, sarebbe montato su tutte le furie. Alla fine, la aprii e la lessi.

Ciò che lessi spezzò la mia vita per sempre. Il mittente era un facchino che lavorava in un edificio adibito a uffici a Londra. Diceva di volere dell'altro denaro, subito. Non procedeva per allusioni... parlava apertamente, tanto che la sostanza della lettera mi fu subito chiara: mio marito veniva ricattato dal facchino; gli versava del denaro per tenerlo buono. Se non lo avesse più fatto, il facchino minacciava di rivelare il fatto che, una sera dell'anno precedente, aveva visto Eric uscire da un ufficio di Londra; un ufficio sul cui pavimento giaceva Hilary Galt, il procuratore legale, con una pallottola in fronte... - Dopo un breve pausa, Eve Durand si sforzò di continuare il suo racconto. - Mio marito, dunque, veniva ricattato per l'omicidio di Hilary Galt. Dopo un po' arrivò a casa, piuttosto di buon umore - rispetto al suo umore abituale. Io gli dissi: "Sono seriamente intenzionata a lasciarti". Volle sapere il perché e io gli diedi la lettera aperta.

Diventò pallido come un cencio e si accasciò. Dopo un attimo era in ginocchio e mi strisciava ai piedi, implorandomi. Senza che io glielo chiedessi, mi raccontò per intero quella terribile storia. Hilary Galt e mio zio, sir George Mannering, erano amici di vecchia data. La mattina di quell'orrendo giorno, il procuratore legale aveva mandato a chiamare Eric e gli aveva detto che, se avesse insistito nel proposito di sposarmi, lui - il signor Galt, intendo - avrebbe parlato a mio zio di certi episodi poco edificanti del passato di Eric. Dopo aver ascoltato ciò che il signor Galt aveva da dirgli, Eric aveva lasciato l'ufficio. La sera era tornato indietro e

lo aveva ucciso, e il facchino lo aveva visto uscire.

Lo aveva fatto per amor mio, disse; perché voleva avermi a qualsiasi costo, perché aveva deciso che nulla dovesse intralciargli il cammino; e io dovevo perdonarlo...

- Mi scusi - intervenne Chan. - In quell'infelice momento, suo marito ha per caso accennato a un paio di pantofole di velluto?

- Sì. Dopo... dopo aver ucciso il signor Galt, aveva visto quelle pantofole su una sedia. Sapeva che Scotland Yard cerca sempre un indizio essenziale e decise di fornirne uno; uno che non significasse niente; uno che allontanasse gli inquirenti da lui.

Tolse, così, le scarpe a Hilary Galt, sostituendole con le pantofole. Era fiero di quell'idea, penso. Oh, agiva sempre in modo intelligente, spregevole ma intelligente. Si vantò di ciò che aveva fatto, del modo in cui aveva messo Scotland Yard su una falsa pista. Dopodiché, ricominciò a implorarmi... lo aveva fatto per me... io non dovevo dirlo a nessuno. Non potevo dirlo a nessuno: ero sua moglie... nessuno avrebbe potuto farmi parlare. Dio mi è testimone che non avevo nessuna voglia di parlare; tutto ciò che volevo era fuggire via da lui. Gli dissi di nuovo che avevo intenzione di andarmene. "Ti ucciderei prima che tu ne abbia il tempo", replicò, e parlava sul serio.

Così, quando andai a quel pic-nic, la mia vita era distrutta, e io ero pazza di dolore e di paura. Quella sera c'era anche il colonnello Beetham - lo avevo conosciuto tempo prima - un uomo squisito, un vero signore, tutto quello che Eric non era. Mi ricordai, a un tratto, che sarebbe partito l'indomani mattina. Suggerii di giocare a nascondino - avevo già chiesto al colonnello di venire in un determinato punto. Lui venne e, dopo avergli fatto promettere di non rivelare mai ciò che stavo per dirgli, gli spiegai la terribile posizione in cui mi trovavo; se avessi tentato di andarmene alla luce del sole, temevo - anzi, ero sicura - che Eric avrebbe messo in atto la sua minaccia.

Il colonnello Beetham fu meraviglioso; pensò lui a organizzare tutto, e io passai la notte fra le colline. All'alba arrivò, insieme a Li Gung, con un carro che aveva aggiunto alla carovana con l'intenzione di abbandonarlo una volta attraversato passo Khyber. Iniziai il viaggio nascosta in quel carro e, al di là del passo, cominciò per me la più straordinaria avventura che una donna abbia mai avuto la fortuna di vivere: otto mesi attraverso quel paese selvaggio su un cammello... le stelle di notte, le tempeste di

sabbia, il deserto che si stendeva, desolato ma misterioso, a perdita d'occhio. Poco prima di giungere a Teheran, lasciai la carovana e mi recai a Baku da sola; da là raggiunsi l'Italia. Erano passati otto mesi, come ho già detto, e i miei inseguitori avevano perso la speranza di ritrovarmi.

A quel punto, però, mi resi conto di ciò che avevo fatto. Il colonnello Beetham era un eroe, era rispettato dappertutto. Che ne sarebbe stato di tanto rispetto, se le modalità della mia fuga dall'India fossero diventate di pubblico dominio? Nessun viaggio avrebbe potuto essere più innocente, ma il nostro è un mondo cinico. Compiendo un atto gentile, un atto coraggioso, il colonnello Beetham si era messo nella posizione, agli occhi del mondo, di fuggire con la moglie di un altro uomo. Se la cosa fosse stata resa nota, la splendida carriera del colonnello sarebbe stata distrutta. Nessuno avrebbe mai dovuto sapere: decisi che avrei provveduto di persona a che ciò non accadesse.

- E ci è riuscita - osservò Beetham in un soffio. - Signori, ciò che ho fatto è appena stato definito un atto coraggioso; è nulla, però, rispetto al coraggio di cui si è dimostrata capace Eve Durand da quel momento in poi.

- Prima di tutto - continuò la donna - scrissi una lettera a Eric, dicendogli che, nel suo interesse, non avrebbe mai dovuto tentare di rintracciarmi. Aggiunsi che, se fossi stata rintracciata, se la storia del modo in cui avevo lasciato l'India fosse divenuta di pubblico dominio, non avrei esitato un istante: avrei immediatamente discolpato il colonnello Beetham, spiegando chiaramente i motivi della mia fuga. Avrei raccontato che ero andata via perché avevo scoperto che mio marito era un assassino. Eric non rispose, ma deve aver ricevuto la lettera. Da quel momento in poi, infatti, non tentò mai più di rintracciarmi. E non voleva che nessun altro mi ritrovasse, come ha recentemente provato a tutti voi... - Fece una pausa. - Questo è tutto. Io... io ho dovuto lottare duramente. Dapprincipio, vendetti tutti i miei gioielli e, per un po' di tempo, vissi del ricavato. Poi mi spostai a Nizza e, con il nome di Marie Lantelme, ottenni un posto in una compagnia di ballo. Lì, per la prima volta, mi resi conto di avere un altro uomo alle calcagna, un uomo che non si sarebbe mai arreso: sir Fredenc Bruce di Scotland Yard, incaricato di risolvere il caso Galt Sir Fredenc sapeva che, il giorno dell'omicidio, Eric si era recato nell'ufficio del procuratore legale, e quando apprese della mia scomparsa dall'India deve aver fiutato qualche connessione. Una sera, mentre tornavo a casa dal teatro, un ispettore di Scotland Yard mi fermò sulla Promenade des Anglais. "Lei è Eve

Durand", disse; io negai e, sfuggendogli, riuscii a raggiungere Marsiglia. Da lì, partii alla volta di New York. Modificai il mio aspetto, per quanto mi fu possibile - il colore dei capelli - e, con il nome di Jennie Jerome, mi assicurai un lavoro da modella. Ma Scotland Yard era di nuovo sulle mie tracce: fui costretta a sparire nottetempo. Alla fine, arrivai a San Francisco, disperata, senza un centesimo. Su un traghetto incontrai Helen Tupper-Brock, la quale, nel Devonshire, abitava vicino a casa nostra. Si dimostrò gentilissima, tanto da procurarmi perfino un lavoro in questo palazzo. Vissi un altro periodo felice, fino a quando sir Frederic Bruce, continuando a seguire quella vecchia pista, non arrivò in città. Durand si alzò lentamente in piedi.

- Spero che tu sia soddisfatta - mormorò.

- Oh, Eric...

- Mi hai rovinato. Sarai soddisfatta adesso! - Aveva gli occhi fiammeggianti. - Hai salvato l'immacolata reputazione del tuo dannato cavalier servente...

- Ha intenzione di confessare? - domandò Flannery.

Durand scrollò le spalle con aria sconsolata. - Perché no? Che altro potrei fare? - Posò gli occhi sfavillanti su Charlie Chan. - Tutto ciò che ha detto questo demonio era vero. Lo ammiro per questo. Pensavo di essere intelligente, ma lui mi ha battuto... - La sua voce assunse un tono isterico. - Ho ucciso io sir Frederic. E perché non avrei dovuto farlo? Era la mia unica possibilità. Se ne stava là, immobile, un ghigno dipinto sulle labbra. Dio mio... che uomo! Non avrebbe mai rinunciato; non si sarebbe mai dato per vinto. Sedici anni, e lo avevo ancora alle calcagna; sedici anni, e non accennava a dimenticare. Sì, l'ho ucciso io...

- E le pantofole di velluto? - domandò Chan in un soffio.

- Le aveva ai piedi; le stesse, vecchie pantofole di velluto che avevo lasciato in quell'ufficio tanto tempo fa. Le vidi subito dopo aver premuto il grilletto e, a quel punto, i miei nervi cedettero. Era quasi una sentenza... il mio marchio lì, ai piedi di sir Frederic... sembravano additarmi. Le strappai dai piedi del morto e le portai via con me. I miei nervi avevano ceduto, ma, prima che ciò accadesse, lo avevo ucciso. Sì... l'ho ucciso io. E sono pronto a pagare. Ma non nel modo che intendete voi.

Così dicendo, si girò di scatto e, slanciandosi contro la porta-finestra, uscì sulla terrazza dell'attico.

- La scala antincendio - urlò Flannery. - Fermiamolo...

Il capitano, Duff e Chan si precipitarono all'inseguimento; Charlie corse alla scala antincendio sulla sinistra. Ma, quella sera, Eric Durand non era diretto da quella parte. Scavalcò la ringhiera che circondava la terrazza; per un attimo, la sua ombra rimase in equilibrio, una sagoma scura contro il cielo brumoso. Poi, silenziosamente, sparì.

I tre uomini si avvicinarono alla ringhiera e guardarono di sotto: lontano, alla luce fievole di un lampione, videro una figura raggomitolata, indistinta. Una piccola folla le si stava raccogliendo attorno.

22.
Verso le Hawai

Dopo quella tragica conclusione del loro inseguimento, i tre uomini tornarono lentamente nel soggiorno dell'attico.

- Bene - annunciò Flannery - è andato.

- Fuggito? - strillò la signorina Morrow.

- Dal mondo - annuì il capitano. Eve Durand emise un gridolino, e la signorina Morrow le passò un braccio attorno alle spalle. - Il dovere mi chiama di sotto - aggiunse Flannery, allontanandosi rapidamente.

- Sarà bene che andiamo a casa, mia cara - disse dolcemente la signorina Morrow, dirigendosi, insieme a Eve Durand verso la sala d'ingresso. Kirk le seguì e aprì loro la porta. Avrebbe voluto dire molte cose, ma, viste le circostanze, il silenzio sembrava l'unico atteggiamento possibile.

- Potrei fare venire la mia auto - propose.

- No, grazie - replicò la signorina Morrow. - Chiameremo un taxi.

- Buona notte - salutò Kirk in tono grave. - Spero di rivedervi presto. Quando ritornò in soggiorno, il colonnello Beetham stava parlando.

- L'unico gesto opportuno della sua vita. Che fiasco è stata quella vita! Povero maggiore...

Duff stava tranquillamente riempiendosi la pipa, impassibile come un cinese. - A proposito - intervenne, strascicando le parole - questa mattina ho ricevuto un cablogramma che lo riguardava: dieci anni fa è stato ignominiosamente congedato dall'esercito britannico. Il suo diritto al grado può, quindi, essere messo in dubbio. Ma lei, colonnello Beetham, ne era di certo al corrente.

- Infatti - replicò Beetham.

- Lei sapeva molte cose - continuò Duff. - Molte cose che non ci ha ancora detto. Che cosa faceva al piano di sotto martedì sera?

- Esattamente quello che ho dichiarato a Flannery: sono corso giù a informare Li Gung che non era necessario mi aspettasse.

- Non era dunque sceso per fare una chiacchierata con Eve Durand?

Il colonnello scosse il capo. - No; avevo già parlato con Eve. L'avevo localizzata parecchi giorni prima della cena. Dopo aver perduto le sue tracce da oltre dieci anni, venni a San Francisco perché avevo sentito dire che si trovava qui. Sono sceso al piano di sotto per parlare con Li Gung, proprio come avevo già detto.

- E il giorno successivo lo ha spedito a Honolulu?

- Sì; su richiesta di Eve. Avevo organizzato tutto un paio di giorni prima. Eve aveva sentito dire che sir Frederic nutriva un certo interesse per lui e temeva che potesse accadere qualcosa che facesse fallire la spedizione che stavo preparando. La cosa non era necessaria, in quanto Li Gung non avrebbe mai parlato, ma, per tranquillizzarla, feci ciò che mi aveva chiesto.

Duff gli lanciò un'occhiata di chiara disapprovazione. - Lei sapeva che Durand aveva già commesso un omicidio; eppure non ha detto nulla alla polizia. Le sembra un comportamento corretto, colonnello Beetham?

Beetham si strinse nelle spalle. - Sì, penso di sì. Ne sono certo. Non avevo idea che Durand fosse a San Francisco la notte dell'omicidio di sir Frederic; ma anche se avessi saputo che si trovava qui... beh... capisce...

- Temo di no - replicò Duff in tono brusco.

- Non c'è davvero motivo che io ve lo spieghi - continuò Beetham. - Tuttavia, lo farò. Durante quel lungo viaggio attraverso l'Afghanistan e il deserto del Kavir accadde qualcosa. Eve era così coraggiosa, così paziente. Io... io mi innamorai. Per la prima e ultima volta. Ciò che ha fatto per me da allora... io la adoro, dannazione! Ma non gliel'ho mai detto; non so neanche se ricambi tale sentimento. Quando Durand era vivo, era, in un certo senso, il mio rivale. Se lo avessi denunciato... per quale motivo l'avrei fatto? Non avrei saputo stabilirlo con certezza neanch'io. Suggerii a Eve di raccontare tutto, ma non insistei più di tanto. Non potevo, capisce? Dovevo lasciare a lei la decisione. Quando, quella sera, sfuggì agli uomini di Flannery, io la aiutai: se era ciò che voleva, ero costretto ad accettarlo. Sì, ispettore... secondo il mio modo di vedere le cose, mi sono comportato correttamente. Duff si strinse nelle spalle. - Uno scrupoloso senso dell'onore - osservò.

- Le augurerò buona fortuna, nonostante tutto.

- Grazie - replicò Beetham, prendendo il cappotto. - Posso soltanto dirle che, per motivi prettamente egoistici, ero ansioso che lo acciuffaste. E il sergente Chan ha fatto in modo di non darmi una delusione. Complimenti, sergente. Ma io conosco il suo popolo... e non mi stupisce.

Chan abbozzò un inchino. - Le sue parole rimarranno per sempre con me, durature e belle come fiori di giada.

- Io vado - disse Beetham, congedandosi.

Duff sollevò la valigetta di sir Frederic. - Forse, sergente, le farebbe piacere dare un'occhiata a questo dossier - osservò. Chan si scosse con un sobbalzo. - Perdoni la mia distrazione.

- Ho detto che, forse, le piacerebbe scorrere il dossier di sir Frederic... Charlie scosse il capo: - La curiosità si è estinta, come il fuoco sotto a un'acquazzone. Alla fine, siamo riusciti a guardare dietro il sipario di cui parlava sir Frederic, e io mi ritengo soddisfatto. In questo momento, mi ero abbandonato a un pensiero molto triste: non ci sono navi per Honolulu fino a mercoledì prossimo. Cinque, terribili giorni. Duff scoppiò a ridere. - Ho scorso frettolosamente il dossier - continuò.

- Sir Frederic aveva contattato alcuni amici di quel facchino di Londra. Quell'uomo, però, era morto prima che Scotland Yard venisse a sapere della sua esistenza, e le testimonianze offerte dai suoi colleghi erano confuse - il tipo di testimonianza che non avrebbe retto in tribunale. Era necessaria una conferma da parte di Eve Durand, ed era quello che sir Frederic era deciso a ottenere a qualsiasi costo.

- Come aveva fatto sir Frederic a sapere che Eve Durand era a San Francisco? - domandò Barry Kirk.

- Ebbe quell'informazione da una lettera che la signora Tupper-Brock scrisse a una zia che viveva a Shanghai. Qui c'è anche una copia della missiva. In essa, la signora Tupper-Brock diceva che Eve Durand si trovava in questa città e che lavorava a palazzo Kirk. E questo spiega la sua impazienza di farsi ospitare da lei, signor Kirk. Ma non è riuscito a individuarla... è morto senza questa soddisfazione, poveretto. Propendeva, comunque, per Lila Barr. Non osò dire nulla alla signora Tupper-Brock per paura che Eve Durand gli sfuggisse di nuovo sotto al naso. La sera della cena, aveva predisposto una trappola - i cassetti della scrivania aperti come pure la cassaforte. Sperava che qualcuno si sarebbe insinuato nell'ufficio per dare un'occhiata. Una tale eventualità, oltre alla possibilità di

identificare Jennie Jerome o Marie Lantelme, erano i due elementi su cui sir Frederic faceva assegnamento.

- E, se non fosse stato ucciso, sarebbe riuscito nel suo intento - osservò Chan.

- Non c'è dubbio. A Peshawar, ricostruì il modo in cui Eve aveva lasciato l'India. Quando l'avesse trovata, le avrebbe detto tutto ciò che sapeva, e lei gli avrebbe raccontato la sua storia, proprio come ha fatto questa sera. La sua lunga caccia all'assassino di Hilary Galt sarebbe finita all'istante. Povero sir Frederic... - Duff prese il cappotto, e Kirk lo aiutò a infilarselo. - Porterò con me la valigetta - continuò l'ispettore. - Scotland Yard la troverà della massima utilità - spiegò, tendendo la mano. - Sergente Chan, il solo fatto di incontrarla mi avrebbe ripagato del lungo viaggio. Venga a trovarmi a Londra: le mostrerò come lavoriamo laggiù.

Sul viso di Chan si dipinse un sorriso. - Lei è molto gentile, ma il postino in vacanza ha camminato fino a farsi venire il mal di piedi. Le assicuro che, se mai decidesse di prendersi un'altra vacanza, l'unica cosa che potrebbe convincerlo a partire sarebbe una grande pistola carica puntata alla tempia.

- La cosa non mi stupisce - replicò Duff. - Signor Kirk, conoscerla è stato un vero piacere. Arrivederci e buona fortuna a tutti e due.

Kirk lo accompagnò alla porta. Quando tornò indietro, vide Charlie accanto alla finestra che osservava i tetti della città. Sentendolo entrare, il detective si girò: - Adesso andrò a fare i bagagli.

- Ma ha cinque giorni per fare i bagagli! - protestò Kirk.

Charlie scosse il capo. - L'ospite è come il pesce: dopo tre giorni puzza. Lei è stato straordinariamente gentile; approfittare oltre della sua cortesia mi farebbe sentire a disagio. Andrò via il più presto possibile.

- Oh, no! - esclamò Kirk. - Il buon vecchio Paradise servirà la cena fra pochi minuti.

- La prego - replicò Chan - mi permetta, infine, il lusso di cominciare a far seguire le azioni alle parole! - Andò nella sua camera da letto e, dopo un lasso di tempo sorprendentemente breve, fu di ritorno. - I bagagli erano quasi pronti - spiegò. Lanciò, quindi, un'occhiata verso la finestra. - Questa sera, a Honolulu brilla sicuramente una luna luminosa. Penso a quelle serate casalinghe, alle lunghe chiacchierate, alle lunghe pause davanti a un tè fumante, alle lunghe dormite e ai lunghi sogni sereni... - Passò nella sala d'ingresso, dove aveva lasciato il cappotto e il cappello. - Mi chiedo come

tradurre in parole la profonda gratitudine che provo nei suoi confronti - disse, mentre tornava in soggiorno. - Di fronte a una gentilezza come la sua...

Suonarono alla porta - uno scampanellio brusco e insistente. Charlie si infilò nella sua camera da letto. Kirk aprì la porta, e Bill Rankin, il giornalista, irruppe nell'attico.

- Dov'è Charlie Chan? - domandò, ansante.

- È andato nella sua camera - rispose Kirk. - Sarà qui fra un attimo.

- Volevo ringraziarlo - continuò Rankin, parlando ad alta voce. - Mi ha trattato davvero come un principe: ho battuto tutti. E ho notizie per lui: a Oakland, una donna è appena stata assassinata in circostanze oltremodo bizzarre. Ci sono tracce di tutti i tipi... e, dal momento che non può partire prima della prossima settimana...

Kirk scoppiò a ridere. - Glielo dica lei - propose.

Aspettarono qualche minuto; dopodiché, Kirk andò in camera di Chan. Lanciò un grido di sorpresa: la stanza era vuota. La porta che conduceva al corridoio era aperta; attraversatala, Kirk scoprì che l'uscio in cima alle scale che portavano al suo ufficio era accostato.

- Rankin - chiamò. - Venga qui, per piacere. Rankin lo raggiunse. - Beh... dov'è andato a finire...

Kirk precedette il giornalista giù per le scale. L'ufficio era immerso nell'oscurità. Quando furono giunti nella stanza centrale, Kirk accese la luce. Dopo essersi guardato rapidamente attorno, additò la finestra che si apriva sulla scala antincendio. - Il postino - osservò Kirk - si rifiuta categoricamente di fare un'altra passeggiata.

- Ha proprio imparato la lezione di Eve Durand! - esclamò Rankin. Kirk scoppiò a ridere.

- Non si preoccupi - replicò. - Saprò dove trovarlo... mercoledì prossimo a mezzogiorno. Deciso a verificare la sua previsione, alle undici del mattino seguente, Barry Kirk si presentò nel polveroso ufficio della signorina Morrow. Lungo la strada, si era fermato da un fioraio e aveva acquistato un enorme mazzo di orchidee. Giunto a destinazione, mise i fiori tra le mani del sostituto procuratore distrettuale.

- Che significa? - chiese la ragazza.

- Andiamo! - replicò Kirk. - La mattinata è scintillante come una moneta d'oro appena coniata, e giù al porto c'è una nave pronta a partire per il più bell'arcipelago del mondo. I fiori sono il mio modo per augurarle buon

viaggio.

- Ma io non sto partendo - protestò la ragazza.

- Faremo finta di sì. In ogni caso, dovrà arrivare fino al molo. Prenda il cappello.

- Naturalmente! - Dopo che lo ebbe preso, i due si avviarono giù per la scala buia. - Ha più avuto notizie di Charlie Chan? - chiese la signorina Morrow.

- Neanche una parola - rispose Kirk. - Charlie non ha voluto correre rischi. Ma lo troveremo a bordo di quella nave: sono pronto a scommettere tutto ciò che ho! - Salirono in macchina, e Kirk partì a tutto gas. - Che giornata - osservò. - Rinchiusa in quell'ufficio buio, non ha la minima idea di cosa succeda all'esterno. Mia cara... è arrivata la primavera!

- Così pare. A proposito, sa che, ieri sera, il colonnello Beetham si è imbarcato per la Cina?

- Sì. E che mi dice di Eve Durand?

- Partirà domani per l'Inghilterra. Suo zio le ha mandato un cablogramma in cui le diceva di andare a stare con lui. Il colonnello resterà nel deserto di Gobi per un anno, e poi tornerà anche lui in Inghilterra. Quando lui arriverà in Devonshire sarà primavera. Una primavera magnifica... ne sembrano convinti.

Kirk annuì.

- Ma dovrà passare un anno. È un peccato dover aspettare tutto questo tempo! Si goda la primavera che ha. Questo sarebbe il mio consiglio.

Si diresse verso la banchina: un'altra partenza... eccitazione e saluti, turisti e commessi viaggiatori, steward annoiati che aspettavano pazientemente i passeggeri. Kirk e la signorina Morrow si inerpicarono su per la passerella fino al ponte della grande nave bianca.

- Rimanga lì, accanto al parapetto, per piacere - disse Kirk. - Come le orchidee...

- E perché mai?

- Voglio vedere se il ruolo le sia adatta. Sarò di ritorno fra un attimo. Quando tornò indietro, Charlie Chan trotterellava agilmente al suo fianco. Il viso del detective irradiava una soddisfazione che gli era impossibile dissimulare.

- La sua gentilezza mi lascia senza parole - disse rivolto alla ragazza.

- Che fine ha fatto? - gli chiese la signorina Morrow. - Ci è mancato terribilmente.

Chan le rivolse un largo sorriso. - Ho rifuggito le tentazioni - spiegò.

- Ma il capitano Flannery si è preso tutto il merito del suo straordinario successo. Non è giusto.

Charlie si strinse nelle spalle dicendo: - Ho saputo fin dal primo momento che lavorare a questo caso sarebbe stato come inchinarsi al buio. Perché avrei dovuto preoccuparmene? Posso aggiungere che stamattina è particolarmente affascinante?

- Che cosa le fa venire in mente, Charlie? - domandò Kirk. - Lì, accanto al parapetto, con quei fiori in mano?

- Una sposa - rispose prontamente Chan, con il tono di uno che era stato imbeccato. - Una sposa sul punto di partire per la luna di miele in compagnia del marito appena catturato.

- Esatto - convenne Kirk. - Sta facendo le prove, sa...

- Non dica sciocchezze! - replicò la signorina Morrow.

- Dice il saggio: "Il bell'uccellino finisce sempre in gabbia" - intervenne Chan, rivolto alla ragazza. - Non può sperare di riuscire a fuggire.

La ragazza gli tese un pacchettino. - Questo è per... l'altro Barry... con tutto il mio affetto.

- La ringrazio infinitamente. Diventerà un ragazzo magnifico, ma lei non gli darà tutto il suo affetto: non vorrà certo trascurare il suo omonimo originale. I cinesi hanno capacità medianiche, e io l'ho percepito. Mi sbaglio? La mia preziosa reputazione dipende dalla sua risposta.

Il viso della signorina Morrow si atteggiò a un sorriso: - Comincio a temere che... lei abbia sempre ragione.

- Adesso, questo è per me un giorno davvero felice - replicò Chan.

- Anche per me! - esclamò Kirk, traendo un pacchetto da una delle sue tasche. - Una volta stabilito questo, anch'io ho qualcosa per il piccolo Barry: glielo dia con i miei più cordiali saluti.

Chan prese l'involto pieno di monete d'oro. - Il mio cuore si riempie di commozione - replicò. - Il mio figlioletto vi esprimerà i suoi ringraziamenti quando arriverete a Honolulu, elettrizzati e felici, in luna di miele.

- Allora Barry dovrà imparare a parlare molto in fretta - osservò Kirk. - Con un padre come lei, del resto...

Risuonò l'ultima sirena che invitava i visitatori a lasciare la nave. Dopo aver stretto la mano a Chan, Kirk e la signorina Morrow si affrettarono verso l'uscita. In cima alla passerella, furono travolti da un'ondata di saluti:

abbracci appassionati, baci veloci, promesse e raccomandazioni dell'ultimo momento. Kirk si chinò velocemente e baciò la signorina Morrow.

- Oh... come ha potuto! - strillò lei.

- Mi perdoni. Stavo ancora fingendo che lei fosse sul punto di partire.

- Ma io non sto per partire. E neanche lei.

- Nessuno se ne accorgerà in questa baraonda. Andiamo.

Scesi sulla banchina, i due corsero fin quando non si trovarono di fronte a Charlie Chan. Il detective si era procurato un rotolo di stelle filanti rosa e, stringendone saldamente un'estremità con una mano, lanciò la striscia di carta verso la ragazza.

Il viso di Kirk si illuminò di un sorriso felice. - Se solo due settimane fa qualcuno mi avesse detto che avrei baciato un avvocato... e che mi sarebbe piaciuto... - Fu interrotto dall'urlo rauco della sirena della nave.

L'imbarcazione si staccò dal molo. La stella filante rosa si spezzò, e le due estremità rimasero a galleggiare sull'acqua. Chan si sporse dal parapetto. - *Aloha* - gridò. - Arrivederci!

Il suo viso paffuto sprizzava gioia da tutti i pori. La grande nave si fermò un attimo, vibrò e poi partì alla volta delle Hawai.

FINE